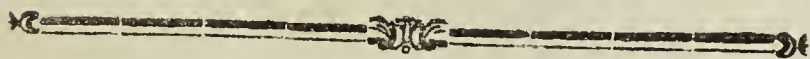
CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

TOMO SECONDO.

BOLOGNA

DALLA STAMPERÌA DI SAN TOMMASO D' AQUINO

MDCCLXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CONSULTO CI.

Pertinace Singulto.

IL ſinghiozzo, da cui ſono più meſi è travagliato il degniſſimo cavaliere, può con verità dirſi raro almeno per la ſua durata, la quale non è al certo più lunga di quella, che in altri, anch' eſſi per la ragione medeſima chiamati rari, ſi è dagli ſcrittori medici oſſervata. Un' effetto così pertinace biſogna, che abbia una cagione molto coſtante, e d' un' indole aſſai difficile a ſuperarſi. Altrettanto poi eſſa è difficile da ſcoprirſi, e per conſeguenza da prenderſi di mira per combatterla nella cura. Sappiamo, egli è vero, che il ſinghiozzo ha per ſua principal ſede il diaframma, che preſo da una ſubita reiterata convulſione violentemente s' abbaſſa, ed è credibile altresì per dottrina del Boerave, che nel medeſimo tempo, in cui eſſo, e il ventricolo ſono tratti all' ingiù, le fibre longitudinali dell' eſofago accorciandoſi anch' eſſe innalzino il di lui principio alle fauci. Sappiamo in oltre, che tai movimenti ſi fanno per l' applicazione alle ſuddette parti, o immediata, o mediata di qualche coſa irritante. Ma qual ſia nel caſo noſtro lo ſtimolo, ch' ecciti sì fatte convulſioni, e a qual parte ſia principalmente applicato, e come perſiſta sì lungo tempo ad operare, in verità, che è difficiliſſimo da rintracciarſi. Tuttavolta riandando le coſe paſſate ritroviamo, che il nobiliſſimo infermo ebbe nel principio di codeſto ſuo male una toſſe aſſai contumace, accompagnata da qualche ſmagrimento delle carni, il quale per piccolo, che ſi foſſe diede però nell' occhio, di chi l' oſſervava. Ecco adunque un principio acrimonioſo manifeſtato nella maſſa degli umori. Del qual principio ſi può ragionevolmente credere origine la maniera di vivere tenuta dal cavaliere

in un aria di mare, che pure è ſtimata, e definita inſalubre.

Che una tale acrimonioſa materia ſiaſi eſpulſa, o corretta fino al principiare del maggio paſſato noi non abbiamo indizj baſtanti, che cel dimoſtrino. Egli è vero, che in quel tempo ſi diminuì quaſi affatto la toſſe, ma è vero altrettanto, che immediatamente il povero Signore ſi trovò *inſenſibilmente moleſtato da un principio di ſinghiozzo*, il quale poi fu quello, che viepiù creſcendo va tuttavia durando. Adunque facil coſa è il penſare, che quei medeſimi pungoli, da' quali fino a quel tempo furono inquietati, e la trachea, e i bronchi non reſtaſſer già rintuzzati, o vinti; ma che piuttoſto ſi portaſſero altrove, e ſpezialmente alle parti vicine, anzi contigue, e più ſegnatamente alle ghiandole dell' eſofago, il qual penetra il diaframma, e quindi ſi dilata, e diviene ventricolo. Portate adunque a queſti luoghi dovettero in eſſi cominciare a far tutto ciò, che negli altri fino allora avean fatto, cioè a ſtimolare quelle fibre, a coſtringerle ad accorciarſi, produrre in ſomma una nuova foggia di convulſione. Le quali coſe tanto più è convenevole attribuire ad una ſimil cagione, quanto più evidenti furono altri effetti della medeſima, come la difficoltà dell' orinare, il più ſenſibile ſmagrimento, e l' univerſale laſſitudine di tutto il Corpo: e queſta medeſima cagione è pur quella, che fra tutte le altre produttrici dei lunghi, e cronici ſinghiozzi vien poſta dall' Offmanno in primo luogo.

Quella tal laſſitudine poi, che or ora ſi è mentovata ci ſuggeriſce l' idea d' un ſiſtema di fibre aſſai indebolito; e un tale indebolimento può ragionevolmente ſupporſi anche in quelle, da cui ſono coſtituite le parti affette da queſto morbo; le quali perciò ſaranno divenute più facili a riſentirſi agli ſtimoli della ſovrammentovata acrimonia, ſiccome d' ordinario ſi oſſerva, che le teſſiture più fievoli ſono ancora le più ſenſibili di tutte le altre.

Da una sì fatta cagione, cioè da codeſta ſenſibilità di fibre, potrebbe ripeterſi quella *noja*, che il cavaliere *prova, mentre ha lo ſtomaco vuoto, e a digiuno, che gli produce quaſi mancanza con nauſea, e che ſvaniſce nel prender cibo*. Poichè

quan-

quantunque in far tutte codeste incommodità certamente abbian la maggior parte i sughi, che di là sgorgano, o che dalle vicine viscere per modo di rigurgito possono colà raunarsi, pare nulladimeno, che un' altra parte debbasi dare alla coltivazione de' solidi per soverchia dilicatezza resi, come s' è detto, troppo sensibili. E in fatti alcuni singhiozzi sono stati attribuiti dagli Autori all' essersi indebolite le membrane dello stomaco, ad essersi spogliate di quel mucoso umore, che difende i loro nervi dalle ingiurie dei contenuti fermenti; e così pure da molti di essi autori siamo avvertiti, che ai singhiozzi sono più degli altri soggetti quei, che sono *debiliori nervorum genere præditi*, dice l' Offmanno già citato; *hinc infantes*, proseguisce egli, *pueri*, *ac senes ipsi præ aliis sunt obnoxii*, con tutto il restante, che si tralascia, ma che fa molto al nostro proposito.

Aggiungasi a tutto questo e i flati, e le poc' anzi mentovate noje dello stomaco, e l' ostinata stitichezza del ventre: tutte cose indicanti non esser l' Infermo del tutto esente da una affezione ipocondriaca. E questa fu da molti similmente noverata frall' altre disposizioni al male, di cui si tratta.

Quanto fin' ora si è detto esclude il sospetto di altre cagioni poste in luoghi più lontani, e operanti per consenso: ma lo esclude assai più il non esserne dato il menomo cenno dal dottissimo Relatore nella sua tanto esatta istoria di questo male. Per altro si è sicuro, ch' egli nell' avvenire non perderà di vista quella difficoltà dell' orinare, con tutte le altre cose, che hanno relazione colle vie dell' orina; le quali fino ad ora ci lasciano all' oscuro, ma che forse col tempo ci potrebber recar qualche lume.

Intanto le indicazioni da prefiggersi per direzion della cura sono quelle medesime, che i dottissimi Professori hanno fin' ad ora seguite, benchè non abbia loro corrisposto l' effetto, che si bramava. La cagione irritante, se sia possibile, si ha da levare, se nò, da correggere; si debbon calmare le irritazioni, e finalmente deesi rendere il dovuto tono alle parti afflitte pur troppo da sì lunghi travagli.

Per

Per ſoddisfare alle prefate indicazioni già ſi ſono adoperati i più validi ajuti dell' arte, onde ſembra, che pochi ci reſtino da ſuggerire. Pur tuttavolta non dobbiam reſtarci dal farlo, quand' anche queſti non foſſero di genere diverſo da i già praticati, o pareſſero ancora di non maggior efficacia.

La chirurgia pochi, o neſſuno ce ne può ſomminiſtrare, ſu cui ſi poſſa far gran fondamento. Laonde paſſando alla farmacia, e in primo luogo a parlare degli evacuanti, oltre la caſſia già uſata, non ſi ardirebbe proporre alcun' altro lenitivo per timore di non eccitare irritamenti, o infievolire vie più lo ſtomaco, e gl' inteſtini: L' offmanno gli preſe in ſoſpetto, anzi gli riprovò in un ſimile caſo, e per la ſteſſa ragione: onde ſi dee continuare ad uſarne, come s' è fatto, con ſomma diſcretezza.

Ci potremo ſervire più ſicuramente de' lavativi a tener lubrico il ventre: anzi, e per queſto motivo, e per tener quiete le irritazioni, pare, che foſſe ben fatto il farne più ſpeſſo, quando non ſi aveſſe ragione in contrario. Se vi entraſſe la decozione di camomilla, parerebbe coſa molto appropriata, eſſendo codeſta pianta fra tutte le altre amica de' nervi, e atta a calmare i loro irritamenti.

Eſſendo queſta eziandio amiciſſima dello ſtomaco, ſi potrebbero i ſuoi fiori far bollire in un brodo ſottile di pollaſtrella, e in ſei oncie di queſto sbattere ben bene una mezza, o al più un' oncia d' olio freſchiſſimo di mandorle dolci, tanto che tutto il liquore prendeſſe forma di una tenue orzata: e queſta ſi dovrebbe ogni mattina dare calda a bere per alterante al cavaliere per fino a quindici, o venti giorni. Se il brodo ſuddetto di camomilla non gli piaceſſe, vi ſi ſoſtituiſca un brodo ſchietto: e ſe pure gli riuſciſſe diſguſtoſo ancor l' olio, ſi procuri di renderglielo grato con un po' di odore di aniſi, o di ſcorza di cedro. In ſomma vorrebbeſi, che poteſſe tollerare il rimedio per tutto il tempo predetto.

Ma caſo mai, che non foſſe tollerato ſi potrebbe aver ricorſo ad un brodo di pollo nodrito con orzo bollito nel

latte, o con farina pur d' orzo impaſtata col latte. Codeſto brodo ſi prenderà, o ſemplice, o alterato, con farvi cuocere una diſcreta porzione d' avena bianca. Servirà eſſo come rimedio ſoſtituito al latte, ch' era tanto indicato, ma che non incontrò felicemente; e per ſuo mezzo ancora soddisferaſſi all' intenzione di addolcire, e calmare. Che se con eſſo vorraſſi far prendere mezza dramma dell' ultima eſterna corteccia di aranci un po' immaturi levata ſottilmente da eſſi, poi ſeccata, e reſa in polvere, indi coll' aggiunta di un po' di ſciloppo di ſcorza di cedro, ridotta in due, o tre bocconcini, verrebbeſi eziandio a ſoddisfare all' altra intenzione di confortare l' afflitto ſiſtema nervoſo.

Dopo l' uſo di queſto rimedio per continuare nell' ultima intenzione, accordandola però colla prima di tener perſeguitato quel tal principio acrimonioſo, e correggerlo per quanto ſi poſſa, mi fo coraggio a proporne un' altro, che può veramente parere non affatto convenevole nella preſente ſtagione, ma che può molto bene uſarſi anche in eſſa, quando vi ſi adoperi il dovuto riguardo. Queſto è un brodo fatto con un terzo di vipera, o tre, o quattro rane da prenderſi la ſera poco prima d' entrare in letto. Un confortativo, e inſieme un' attemperante maggiore di queſto ſi troverà difficilmente. Nè s' abbia timore, che queſto ſia per impedire il ſonno, perchè non ſi oſſerva, che lo faccia ordinariamente, che anzi quando giunga a fare il ſuo principale effetto, che è di promuovere, o ſecondare la inſenſibile traſpirazione, ajuta eziandio, e promuove la tranquillità del dormire. Tanto più lo farà poi, ſe con eſſo lui ſi prendeſſe in vece della conſueta emulſione il diaſcordio in convenevole doſe. Fra tutti gli altri paregorici queſta confezione pare molto adattata al noſtro caſo, avendo eſſa oltre la virtù di conciliare il ſonno, ancor quella di confortare lo ſtomaco.

Nel mentre che ſi uſeranno codeſti ajuti, ſarà bene ſervirſi ancora degli aſſorbenti, e ſe può farſi, anche in buona doſe, compartendone le preſe in maniera, che non ſi rechi noja allo ſtomaco, e non ſi diſturbino le altre coſe. Non

ſer-

ſerve a ſpecificargli, poichè il dotto Profeſſore ſaprà appigliarſi a quelli, che ſtimerà più opportuni.

Diceſi nell' eſatta relazione, che ſi ſono praticati anche i rimedj eſterni; ed è ſtato ottimamente fatto, eſſendo queſti comunemente ne' mali di queſta ſorta commendati, e meſſi in opera da più celebri Medici. Si dovranno adunque continuare, ſciegliendo fra eſſi i più grati all' Infermo, e i più blandi. Queſti poi ſi applichino al ventre il più ſtrettamente, che ſia poſſibile. Una tal pratica ſi vede preſſo gli autori; e fra i moderni abbiamo il Junchero, che ci preſcrive *qui chronico ſingultu vexantur, cingulo quodam abdomen per diem muniant, potum frigidum evitent, & labore corpus exerceant.*

In queſto precetto ſi contengono avvertimenti intorno al retto uſo delle coſe nonnaturali, che ſi chiama dieta. Poco altro ſu di queſto ci reſta da ſuggerire. Quel *labore corpus exerceant*, intendaſi con diſcrezione, cioè, il moto locale ſia moderato, e in aria ſalubre, nel debito tempo. Così pure non ſolamente nell' uſo della bevanda, ma in quello ancora de' cibi ſi abbia il dovuto riguardo; ſopra tutto però ſi moderino le applicazioni; imperocchè non v' ha coſa più di queſto, la quale affligga lo ſtomaco, e lo diſturbi. Ma di tutto queſto ſarà molto meglio avvertito il nobiliſſimo cavaliere dal ſuo degno Profeſſore, al cui prudente giudizio ſi vuole affatto ſottomeſſo quanto è ſtato fin ora debolmente penſato, e propoſto.

CON-

CONSULTO CII.

Debolezze degli Arti inferiori con dolore de' Lombi per lo stesso Soggetto.

QUando ebbi l'onore d'essere, mesi sono, invitato a proporre il mio debol parere intorno agl' incomodi, e spezialmente intorno al contumace singhiozzo, da cui era tormentato codesto nobilissimo cavaliere, mi protestai con tutta ingenuità di essere all' oscuro della precisa, e vera cagione produttrice di sì complicati, e stravaganti malori. Allora era in vista più di qualsivoglia altra cosa il suddetto singhiozzo; e però cercavasi principalmente, onde avessero origine, sovra qual parte spezialmente operassero gli stimoli, autori di sì molesta, e pertinace convulsione. Si avevano indizj d' un acrimonia nella massa universale degli umori, e con sospetto, a mio credere non affatto irragionevole, pensai, che una porzione di quell' aspre, ed irritanti particelle, che dominavan nel tutto, dopo avere molestato la trachea, e i bronchi, e prodotta per qualche tempo la tosse, passasse poi ad inquietare le parti vicine, e segnatamente l' esofago, il ventricolo, ed il diaframma. Nè si credettero esenti dall' ingiurie di quel medesimo acre principio altre parti, anzi tutta intera la mole del corpo, nel quale si osservava e sensibile smagrimento, e lassitudine straordinaria.

Questa lassitudine però ci fece gran specie; onde ne fu suggerita l' idea d' un sistema di fibre indebolito universalmente. Un tale indebolimento si suppose ancora nelle fibre constitutive delle parti affette dal morbo, di cui si trattava, le quali perciò rese più facili ad irritarsi effettivamente si risentissero ad ogni stimolo, e convulse producessero il singhiozzo. Così tutto riferivasi a quel molestissimo sintoma, e tutto si considerava principalmente in grazia di esso, tanto per

rintracciarne la cagione, quanto per aver lumi a ben curarlo. E in fatti m' avanzai a proporre un brodo di vipera, suggeritomi appunto da quella debolezza, la quale benchè non si mostrasse principale attrice nell' infelice tragedia, sembravami però, secondo il mio debol giudizio, meritare grandissima considerazione; tanto più, che erano state notate le più minute circostanze da codesti avvedutissimi Professori, a' quali doveva similmente aver fatto gran caso.

Ma codesta debolezza fattasi col progresso del tempo sempre più sensibile alle coscie, ed alle gambe accompagnata eziandio da sussulti, e questi propagati con senso di dolore alla regione lombare, anzi sino alla nuca, e all' estremità de' piedi, codesta debolezza, dissi, è quella, che presentemente a se richiama le più serie riflessioni, e le maggiori premure de' medici. E in fatti pare, che ora non si abbia da avere tanta considerazione del singiozzo, quanta se ne avea da prima, giacchè dicesi *piuttosto cessato, essendo succeduta ad esso una spezie di rutto alquanto laborioso*. Gli altri incomodi poi, a quali è soggetto il cavaliere, si potrebbero agevolmente spiegare con quei medesimi principj, che servissero a spiegarci il prefato indebolimento.

Ma quali sono codesti principj, che l' hanno indotto, e donde sono mai proceduti? A dire il vero io mi ritrovo nella medesima oscurità, che da principio confessai, e quantunque molte cose si presentino al mio cortissimo intendimento, non sa egli più ad una, che all' altra determinarsi. Tuttavolta sarei inclinato a pensare, che l' origine di questo male fosse alla spinale midolla, e segnatamente a quelle parti, da cui si diramano i nervi lombari, e i crurali, di uno de' quali lombari parte un rametto, che poi si diffonde parte al diaframma, e parte al peritoneo, e ai muscoli dell' addome.

Posto che la sostanza di essa midolla sia stata una volta imbevuta di qualche impuro icore piovuto colà dal tutto, non è poi difficile a intendersi, che abbia contratto tal vizio per cui non tramandi più la dovuta copia di sugo nervoso alle parti, che ne dovevano essere provedute, o lo tra-

man-

mandi non puro, e atto piuttosto ad irritarle, che rinvigorirle, ed animarle alle loro funzioni.

Di sì fatte impurità, come s' è detto di sopra, non sono esenti certamente gli umori del nostro Infermo, in cui fin nell' altra esattissima relazione si notò qualche carattere scorbutico precisamente intorno alle gengive. Veramente, non mi determinarei a un tale carattere, nè vi fonderei coghietture; ma pur sapendo quali impressioni faccia esso alle parti nervose, e spezialmente quali debolezze, e difficoltà al moto produca negli arti inferiori, e qual senso doloroso alle regioni lombari, non crederei fuor di ragione l' avere anche in vista questa discrasia, giacchè se ne sono avuti dei manifesti indizj. E però stimerei, che le indicazioni curative di questo difficile male dovessero essere di espurgare la massa universale dei fluidi da quanto v' ha d' impuro, sia, o non sia di natura scorbutica, d' introdurvi parti blande sì, ma insieme attive, e spiritose, finalmente di correggere, per quanto è possibile, i vizj de' solidi affetti.

Premesso adunque alcuno de' già usati lenitivi, mi piacerebbe, finchè abbiamo i vegetabili nel loro vigore, che prima d' ogni altro rimedio si facesse prendere al cavaliere un brodo alterato colle foglie di cicoria, fumaria, melissa, nasturzio acquatico, e lapazio, empiendo con esse il ventre d' un pollo, com' è già noto. Del qual brodo potrà usare dieci, o dodici giorni.

Dopo i quali vedrei, se convenisse una cavata di sangue. Il dotto Professore potrà meglio d' ogn' altro conoscerlo: e certamente, quando vi fossero indizj di maggiore pienezza del consueto, non vi sarà difficoltà a risolverla. Fatto con essa maggior spazio ne' vasi, potrà con tutta sicurezza aversi ricorso a qualche rimedio volatile. Fra questi mi piacerebbe il liquore di Corno di Cervo succinato, e piacerebbemi dato in sei, o sett' oncie di siero di Capra alla dose di dieci, o dodici goccie ogni mattina per venti, o trenta giorni almeno.

Passato il qual tempo, ed entrati nella state avrebbesi luogo di pensare a i bagni termali. Circa di questi non saprei, che risolvermi, lontano come sono, e di gran lunga

men pratico delle loro facoltà, di quel che siano codesti valentuomini, che ne hanno tutta la esperienza. Quella dell'anno scorso, non mi farebbe gran coraggio. Ma torno a dire non sò risolvermi sù questo punto.

Quel che io tenterei in quella stagione, quando pur si credesse di dover proseguire nell'adoperare in essa rimedj, sarebbe un distillato di vipera, e d' erbe cefaliche, fatto in bagno Maria con tutta la maggior diligenza. Si potrebbero in quattro boccali di fluido, e questo più degli altri mi piacerebbe, che fosse un sierro, si potrebbero, dissi, in quattro boccali metter quattro vipere, con una discreta quantità di foglie di melissa, bettonica, primolaveris, e altre sì fatte, non tralasciandone qualcheduna delle antiscorbutiche. La maggior cura sia, che nel distillarle il liquore non contragga empireuma, e mal odore. Di questo si potrà fare uso quaranta giorni.

Succedendo poi la stagione temperata ritornerei a quello della vipera, come si fece l' anno passato. Da essa pare, che se ne avesse benefizio, almeno s' è creduto, che il male non siasi maggiormente avanzato.

Sotto l' uso dei rimedj fin qui proposti, se ne potrebbero ancora praticare degli altri, dei quali si sono in altro tempo serviti codesti degni Professori, lasciando alla prudenza di quello, che assiste alla cura disporli con quell' ordine, che sarà da essi creduto più convenevole. Uno di tali rimedj sono i legni, e l' altro il cinabro antimoniale. Quelli mi piacerebbero, ma in forma diversa da quella che si usò pel passato; cioè colla sarsaperiglia, colla radice di cina dolce, con quella di scorzonera unite alla rasura d' avorio, e tutte in moderatissima dose, bollite poi in molta quantità d' acqua di fonte, in cui pure si bollissero uva passa, e altre cose grate al palato dell' Infermo, comporrei una bevanda, che potesse servirgli a tutto pasto. In questa maniera la virtù del medicamento s' insinuerebbe a poco, a poco, e senza tumulto: ma si osservi, che riesca quanto mai si può grazioso, e nelle qualità sue temperato.

Darei poi il Cinabro unito ad altre cose, parte diaforeti

foretiche, parte antiſpaſmodiche. Per eſempio comporrei una miſtura fatta con lo ſtibio diaforetico, colla raſura d' unghia della gran beſtia, e col cranio umano, colla polvere di lombrici terreſtri, cogli occhi di gambari citrati, e finalmente col cinabro, della quale ſi prendeſſe tre volte il giorno uno ſcrupolo, o mezza dramma.

I rimedj eſterni debbono anch' eſſi continuarſi, applicandogli come ſi fa preſentemente. Fra queſti ſceglierei un' olio animale più, e più volte rettificato a tal ſegno, che depoſto il ſuo mal odore, la ſua groſſezza, e il color ſcuro, che ſogliono avere tali olj foſſe ridotto ad una ſomma purità, e ſottigliezza. Di queſto meſchiato, ſe ſi voleſſe, con olio di mandorle dolci, ſi dovrebbe fare una leggeriſſima unzione alla regione lombare. Gli Autori danno grandiſſime lodi a queſta ſorta d' olj, tanto per la virtù loro di penetrare, quanto ancora per quella di ſedare i movimenti irregolari de' nervi.

Circa la dieta non hò che proporre. E quanto pure ſi è prepoſto fin' ora ſi vuol ſottomeſſo al purgatiſſimo giudizio di codeſti ſignori, acciò ne faccian quell' uſo, che ſtimeranno più opportuno per la ſalute prezioſa di un Perſonaggio di tanto merito, a cui ſi augura con tutto l' animo, e lo riſtabilimento nel primiero ſuo ſtato, e qualunque altra proſperità, e contentezza.

CONSULTO CIII.

Straordinaria replicata eruzione di Sangue dalla bocca.

PAre fuor d' ogni dubbio, che la ſtraordinaria eruzione di Sangue accaduta ultimamente a codeſto degniſſimo Prelato, e preceduta da altre, ma con minore violenza, ſia venuta da qualcheduna di quelle parti, che non ſono compreſe nelle interne cavità, o del petto, o del capo, ſiccome i ſavj Profeſſori, che aſſiſtono alla cura, ſeguendo un' eſatto metodo di eſcluſione, hanno ſaputo giuſtamente rilevare. Nei violenti attacchi ſofferti dal noſtro Infermo ſul cominciar della Primavera nei due anni paſſati, egli è molto probabile, che reſtaſſe qualche grave impreſſione a quei luoghi, che più degl' altri, e più lungamente furono ſoggetti alle ingiurie dell' umor cattarale, portato al capo in tanta copia, quanta baſtò a fare l' inzuppamento, e tutto il ſeguito di malori nell' eſatta relazione deſcritti. Qual foſſe codeſta impreſſione, e quale il luogo preciſo, non è coſa facile a determinarſi. Nulladimeno è molto naturale il penſare, che parti, le quali aveano patito tale *enfiamento*, che le funzioni dell' inghiottire, e dal parlare a grandiſſima pena ſi facevano, e dalle quali nello ſcioglierſi del male ſcaturì grandiſſima copia d' umor ſalivale, contraeſſero ancora un ſommo indebolimento, e fors' anche una diſpoſizione a ſoluzion di continuo nella teſſitura loro, e ſpezialmente in quella de' loro vaſi. Laonde all' avvicinarſi queſt' anno, la ſtagione, che nei precedenti avea portate le ſuddette ſciagure, nuovamente ſviluppandoſi dalla maſſa univerſale il morboſo principio di eſſe, facendo urto ai ſoliti luoghi, e trovatigli men reſiſtenti di quel, che foſſero avanti, aprì la ſtrada per eſſi al ſangue, il quale ſtrabocchevolmente di là ſgorgando, non diè campo, egli è vero, nè tempo all' umore peccante, di arreſtarſi a fare i conſueti inzuppamen-

pamenti, ma colla sua impetuosa uscita divenne egli stesso autor di un male di non minor conseguenza del primo. In sì fatto morboso principio hanno riconosciuta i dottissimi Professori una qualità viscida, e lenta, ma non avranno difficoltà certamente ad accordarvi meschiato ancora un' acro, e corrodente, il quale non suole ordinariamente andare disgiunto da quella.

Qual poi sia il luogo da cui siasi fatta strada il sangue, non è com' anzi si è detto, sì facile da determinarsi. Ma pure non venendo egli dal polmone, non dalle vicinanze della trachea, la quale non anderebbe esente da vellicazione, onde s' ecciterebbe la tosse, non dalle fauci fin dove almeno sono visibili, non finalmente dalle interne cavità del capo, bisognerà ridursi a supporre, ch' ei venga da qualcheduna di quelle parti, che sono al di là, e sopra dell' ugula, e che dai fori interni delle narici si estendono alla notabile cavità del naso. E veramente pare, che ne abbiamo un contrassegno da quegli sputi grossi, e mocciosi, che allora solamente appariscono macchiati di grumi, e strie di sangue, quando per liberarsene, il Paziente spigne l' aria con impeto a quella parte.

Un' altra osservazione portataci nell' esattissima Istoria di questo male può servire a confermare l' addotta conghiettura. Dicesi, che quantunque a poco a poco si svegliasse nell' attacco dell' anno passato la difficoltà di parlare, e d' inghiottire, *seguitò*, però l' Infermo, *per quasi due mesi, a parlare nel naso*. Erano dunque libere le vie dell' inghiottire, ma in quelle, che danno il passaggio all' aria dalla glottide, e dalle fauci alla cavità interna del naso, durò per sì lungo tempo dell' impedimento. Imperocchè sappiamo, che la suddetta maniera di parlare suole osservarsi, ogni qualvolta l' aria modificata in voce, non entra nella prefata cavità del naso a fare in essa quel rimbombo, che la rende sonora. Bisogna dunque, che alcun di que' luoghi fosse impedito, e l' impedimento probabilmente dovette essere, o enfiatura, oppure qualch' altro vizio. Ed ecco in un tal luogo fatta già quell' impressione, che si è di sopra detta,

detta, e per cui ſi è poi determinato il ſangue a ſtraboccare.

Quanto fino ad ora ſi è detto, e forſe troppo diffuſamente, non ſi è detto ad altro fine, ſe non di vie più confermare il giudizio di codeſti valenti Profeſſori, tanto in ordine all' idea del male, quanto in ordine a i pronoſtici, che ne hanno formato.

Riſpetto alla cura, eſſendo queſta da farſi, o nel tempo di nuovo sbocco di ſangue, da cui Dio ci preſervi, o fuori di eſſo, per impedirne il ricorſo, a dire il vero, poco, o nulla più ſi può motivare di quel che fin' ora ſi è penſato, e meſſo in eſecuzione.

Per quello, che riguarda il prevenire un nuovo ſgorgo, che ci metta nelle anguſtie, in cui è ſtato il povero Infermo nei paſſati, ſi crederebbe opportuno, che fra tutte le altre coſe, egli ſi teneſſe in una tenue dieta, per lo ſpazio di giorni quaranta, onde il ſuo nodrimento conſiſteſſe in due mineſtre d' orzo, o di riſo, e in un pajo d' uova ſolamente in tutto il giorno. Avanti la mineſtra gli ſi potrebbe dare una polvere temperante compoſta d' occhj di Granchj, di polvere di Coralli, due dramme per ciaſcheduna, mezza dramma di Cinabro, e uno ſcrupolo di Nitro puriſſimo, dividendola in ſei parti. La mattina, per alterante potrebbe ſervire un ſottiliſſimo brodo fatto diligentemente con Granchj di fiume, e un po' di carne di Vitello magra, o di Pollaſtrella, in cui foſſe diſciolta un' oncia di ſugo depurato di ſemprevivo maggiore. Tutto ciò, durante la ſuddetta dieta.

Sofferta la quale ſi paſſi a rinutrire a poco a poco l' Infermo, e la mattina ſe gli diano quattr' oncie di latte di Somarella unito ad altrettanto d' acqua di viole, o d' orzo, o pure anche di brodo ſemplice. Oltre la mineſtra ſi accordi al principio qualche leggeriſſimo cibo; come ſono le Animelle, o le Cervella di Vitello, o le carni di Pollo; indi ſi accreſca la quantità fino al ſegno, che ſtiaſi però un tantino al diſotto dell' ordinario.

Nella gran State ſi propone da prendere ogni mattina una

una libbra, o al più diciott' oncie d' acqua di Nocera, e niente più; seguitando per trenta giorni. Al rinfrescarsi poi della stagione si potrebbe riprendere il latte, nel di cui uso dovrebbesi persistere lungamente.

I rimedj fin quì proposti servono a raddolcire quel che può esservi di acre negli umori del Religioso infermo, e a tener lontana ogni estuazione, che facendogli ribollire, cagionasse qualche urto alle parti risentite. Finchè adunque avrà luogo una sì fatta indicazione, avranno anche luogo codesti ajuti; ma perchè i dotti Professori hanno rimarcata una qualità vischiosa, e lenta negli umori del P. Reverendissimo, perciò dovrassi aver riguardo anche a questa; e però quando si fossero essi bene assicurati, che il fluido universale non fosse disposto a tumultuare, e che si fossero bastantemente consolidate le parti offese dallo sgorgo del sangue, il procurare un discreto assottigliamento del conosciuto lentore, col promuovere nello stesso tempo la Diaforesi, da cui si è avuto manifesto vantaggio, sarebbe cosa molto ben fatta: e a tal fine potrebber servire le infusioni teiformi di foglie di veronica, di melissa, di bettonica, e di fiori di sambuco, prese la mattina stando in letto, e la sera prima d' andarvi. Con esse converebbe qualche polvere bezoartica a piacimento di codesti Signori, che non la comporranno se non di cose, le quali non siano atte ad eccitar soverchio moto, e calore.

Sopra ogni altra cosa egli è certo, ch' essi diligentemente osserveranno, se per avventura comparissero segni di pienezza maggiore dell' ordinario, e del dovere, per occorrervi opportunamente, massime poi nell' avvicinarsi che sarà il tempo, in cui negli anni passati si è fatto quel rapido, e impetuoso trasporto alla testa. Si porrà ogni studio, e sempre, e allora più che mai, in tenere tutta la mole de' fluidi, per quanto mai si potrà, in una equabile distribuzione, al che servirà il moto locale rettamente usato, il tener le parti estreme ben difese dal freddo, il praticare le fregagioni di esse, i pediluvj, ed altri sì fatti ajuti.

Ma se mai accadesse, che, non ostante le diligenze fin

quì propoſte, il ſangue tornaſſe ad uſcire, il che ſi deſidera, che non avvenga, per verità, che non ſaprebbeſi andare incontro a un sì fatto accidente, ſe non coi mezzi altre volte praticati. Se il luogo da cui eſce il ſangue, foſſe a portata d' eſſer toccato immediatamente da i rimedj, non ne mancherebbero di quelli, che forſe in un momento arreſterebbero il fluſſo. Lo ſpirito di vino è uno di queſti: ma Dio ſa, ſe da parti così gentili foſſe tollerato, quand' anche vi ſi poteſſero applicare. Se tal luogo foſſe in vicinanza degl' interni fori del naſo, vi ſi potrebbe arrivare. Un' ulteriore oſſervazione potrà forſe ſcoprirci qualche coſa. In tanto le colluzioni fatte con una decozion vulneraria, in cui ſia ſciolto il ſugo di ſemprevivo, e una diſcreta doſe di tintura di lacca, dovrebbero eſſere vantaggioſe. In quel tempo l' acqua fredda uſata in copia, ſuol far molto bene. Ma troppo ſi è detto, parlando con Profeſſori di tanto intendimento. Ad eſſi tutto vuolſi interamente ſottomeſſo. Al degniſſimo Prelato poi ſi deſidera una guarigione perfetta, e qualunque altro bene al ſuo gran merito dovuto. Faxit Deus &c.

CONSULTO CIV.

Tiſichezza minacciata dopo un Emoftiſi.

LEggendo attentamente la ſtoria de' mali, che hanno afflitta, e che ora più che mai affliggono la Nobiliſſima Dama, chiaramente appariſce, che prima, e principale cagione de' medeſimi, ſono ſtate le turbazioni d' animo da Lei, fin dal principio del ſuo accaſamento, ſofferte. Queſte furono, che turbato il regolare circolo del ſangue, vennero a turbare ancora la regolarità delle tante neceſſarie naturali eſcrezioni. E di quì nacque, che il ſangue medeſimo contraeſſe ogni ſorta di vizio, e non ſolamente ſi rendeſſe pec-

cante in quantità, ma in qualità eziandio, e in movimento. In fatti, non la sola copia soverchia, ma certamente ancora la mala qualità del sangue fece, che la Dama comparisce nella salute così decaduta, come si descrive nella esatta relazione, e fra l' altre cose fosse per non poco tempo molestata da tosse, indizio manifesto di un principio acrimonioso esaltato sovra degli altri.

L' orgasmo poi conceputo nei componenti del sangue medesimo, e la irregolarità del suo impulso, a cui diedero nuova occasione le nuove inquietudini d' animo, furono la cagione prossima, e dello sbocco dai polmoni, e della febbre, da cui questo fu accompagnato, e seguito.

Per quanto la febbre sembrasse in seguito calmata mediante l' uso del febrifugo, bisogna però, che il suo principio non restasse affatto estinto, se di tanto in tanto qualche irregolare mozione febbrile insorgeva. E così pure quantunque cessasse lo sputo di sangue, non si ristabilì per questo la parte offesa; nè restò immune da ogni lesione, mentre la tosse secca proseguì a molestare la Dama.

Le nuove, e veementi passioni d' animo tornarono di bel nuovo a turbare il circolo del sangue, il quale con maggior veemenza portato alle parti già offese, produsse le punture alla scapola sinistra, e alla parte anteriore del torace dell' istesso lato con qualche pulsazione molesta, e stertore, che furon tanti preludj al nuovo copiosissimo sbocco di sangue, che venne dal polmone: si accese in quel tumulto la febbre continua, in cui si ebbero tutti quegli accompagnamenti, che nell' esatta relazione ci vengono descritti. E questi pure ci sono descritti dagli Autori, e specialmente dall' Offmanno, il quale ce li propone come tanti segni d' una vera emoftisi, cagionata dall' inegualità del circolo del sangue, come può vedersi nella seconda parte del tomo quarto della sua medicina razionale sistematica al secondo capo della prima sezione.

A forza de' praticati rimedj, e principalmente delle replicate missioni di sangue, arrestato lo sbocco di esso, ancora una gran parte de' suddetti accompagnamenti si è mi-

tigata: ma pure la febbre continua remittente và persistendo, la quale ostinata, è ricorsa fin' ora irregolarmente, portando seco talvolta sensi d' oripilazione. La qualità del sangue ultimamente estratto, la mancanza, o scarsezza delle critiche evacuazioni, e per fino i vaneggiamenti, che nell' eccesso della febbre succedono, ci dimostrano evidentemente, che tutto è ancora crudezza, e che le impure materie sono tuttavia confuse cogli altri componenti del fluido universale, in fine, che il circolo del medesimo, è ancor molto lontano dalla tranquilla equabilità, che gli conviene. Di più si dà un ragionevol timore di nuova lesione alla parte, attesa frall' altre cose la mala qualità di alcuni sputi, che o puriformi, o purulenti sono comparsi.

Affine adunque di rimediare ai presenti mali, e di ostare ad altri, che ci son minacciati, converrà prender di mira le suddette cagioni, proponendoci le indicazioni, che alle medesime sono contrarie, tanto che la febbre venga finalmente a terminare in quelle salutari escrezioni, che ci lasciano espurgato il fluido; e la parte, non più oltraggiata da morbosi principj, e dall' urto loro, vengasi a ristabilire anch' essa.

Per ottener questi fini si penserebbe, che potessero essérci di grande ajuto i seguenti pochi, e piacevolissimi rimedj; poichè tali debbon essere quelli, che in un soggetto, e in un male di questa fatta convengono. Si crede adunque, che possa esser giovevole il dar la mattina alla Nobilissima inferma dieci, o dodici oncie di siero vaccino, ma ben fatto di prima mano, e poi diligentemente depurato in maniera, che resti ben chiaro, e sottile.

Vorrebbesi poi, che durante la febbre così ardita com' è, si nodrisse la Signora di soli brodi avenacei, senza darle alcun altro cibo solido, e consistente. I brodi non siano sostanziosi, ma tenui, e di pollo. Se riuscissero in progresso di tempo stucchevoli, potrebber rendersi alquanto graziosi col farvi bollire una fetta di limone, o di melangolo di Portogallo.

Nel tempo, che si terrà questa dieta, si vorrebbe inoltre,

oltre, che più volte il giorno la Signora inferma prendesse una mistura fatta con occhj di gamberi, stibio diaforetico, rasura sottilissima d' avorio, e cinabro di qualunque sorta egli sia, nella qual mistura entrasse ugual porzione di ciascheduna delle predette cose. La sua dose poi sia d' uno scrupolo, o mezza dramma per volta. La sera può aver luogo un qualche paregorico, qual sarebbe mezza ottava d' estratto di fiori di papavero erratico, un grano di pillole di cinoglossa, e dodici grani di bezzuaro occidentale.

Per indurre mollezza nel genere fibroso ancora coi rimedj esterni, si propongono le fomenta da farsi ai piedi, e alle gambe di tanto in tanto, avvolgendovi intorno panni lini umettati con una decozione ammolliente, in cui però non entrino semplici, che abbiano odore, il quale possa offendere la Dama. Fra le fomenta si voglion compresi ancora i cristieri, ed essi pure ammollienti, de' quali si bramerebbe, che si facesse uso frequentemente, senza mettervi cosa la quale facesse stimolo, quando non ne fosse bisogno per l' ostinazione del ventre. I nitrati possono aver luogo, massimamente, se dalla sete, o dal calore fossero indicati; nè dovrebbero perciò riuscire irritanti. Calmata, che fosse la febbre a forza di codesti ajuti, e dovendosi rinodrire la Dama, ci piacerebbe, che ciò si facesse col sostituire a i mentovati brodi le bevute di latte di somarella; ma grandemente allungato coll' acqua di Nocera; osservando bene, che il nodrimento insensibilmente s' avanzi dai gradi minori ai maggiori, finchè si giunga a quel massimo, che sarà conveniente. Ma nessuna delle proposte cose recherà quel benefizio, che tanto si desidera, se non si rimuove la cagione, da cui hanno avuta origine tutti i fin quì mentovati sconcerti. Le passioni d' animo, debbono tenersi affatto affatto lontane; e senza una totale tranquillità, non è sperabile, che la povera Signora possa ritornare alla bramata salute.

Dall' esito dell' indicata cura dipenderà l' instruir quella, che dicesi preservatoria, di cui ora non parlasi, attesa la somma angustia di tempo, in cui si trova, chi rozza-

men-

mente ha distesо questo debol parere, il quale alla prudenza, e dottrina di cotesti savj Professori, si vuol totalmente sottomesso.

Copia di lettera scritta il dì 3. Ottobre 1750. al Sig. Dott. N. N., in risposta d' una sua lettera dei 27. Settembre.

DA tutto quello, che V. S. Illustrissima si è compiacciuto riferirmi nella gentilissima sua lettera, intorno lo stato presente di cotesta Nobilissima Dama, parmi, che non possa mettersi in dubbio, e l' offesa già fatta al polmone, e la dipendenza in massima parte della febbre da quell' offesa medesima. Per questo concorro anch' io nel prudente sentimento, che il febrifugo non abbia luogo, quantunque alcuni lo propongono in quelle tisichezze, che sopravvengono alle emoftisi. La decozione, che si è cominciata a praticare, mi pare propriissima, e io soglio in sì fatti casi valermi della sola ellera terrestre, che pur entra in essa. Quanto all' uso del latte, finchè la febbre non rimetta un poco più di quel che ha fatto, non mi arrischierei a cominciarlo, e finchè non siamo sicuri dal ricorso della diarrea. Mi dispiace sommamente, che non siansi potuti mettere in opera gli accennati brodi. Tuttavolta io bramerei, che si nodrisce l' Inferma, se non di puri brodi, almeno d' alimenti, che non fossero d' impegno allo stomaco, e che non lo fossero altresì al polmone, ridotti che fossero in chilo, giacchè ridotti così, debbon passare necessariamente per la sostanza del medesimo. I soli sottilissimi pangrattati, o i decotti di pane fatti nel brodo tenue di pollo, sarebbero di questa fatta. De' quali se ne può dare fra il giorno quanto basti a mantener sufficientemente nodrita la Signora inferma. Per altro tornando al latte, quando fosser rimessi gli accennati impedimenti, persisterei nel pensiero di dare quello di somara, e darlo allungato, co-

me

me ſi diſſe nell' altro parere; ma non nella copia, che allora s' inteſe. Si cominci dalle quattr' oncie, e ſi aſcenda fino alle ſei, meſchiandolo con altrettanto d' acqua di Nocera. Queſto è ciò, che in riſpoſta alle ſue pregiatiſſime dimande ho creduto di poter dire, raſſegnandolo al prudentiſſimo ſuo giudizio, ſiccome raſſegno tutto me ſteſſo a ſuoi riveriti comandamenti, proteſtandomi con ogni riſpetto.

CONSULTO CV.

Contumace Artritide.

Non è coſa nuova, che i dolori podagrici abbiano talvolta il loro principio non dalle articolazioni pel piede, ma dalle parti ſuperiori ad eſſe, e ſegnatamente dalla polpa della gamba; quantunque ſia di tutte le altre vicine la più carnoſa. Non pochi Autori, che hanno ſcritto di queſto male, ce ne aſſicurano, e fra queſti il Sidenam, che più d' ogn' altro potea ragionarne, poichè l' avea provato in ſe ſteſſo. Similmente non è nuovo, che l' umor podagroſo alla prima non faccia gran ſtrepito, e incomodi sì leggermente l' infermo, ch' egli medeſimo non riconoſca il male da cui è attaccato. Queſto pure è ſtato avvertito da molti, e fra gli altri da Celio Aureliano. Finalmente ſi danno alcuni caſi, ne' quali portato quell' umore agli articoli del piede acerbamente gli addolora; ma non vi produce roſſore, o gonfiezza. Queſto accade, ſecondo Paolo Egineta, principalmente quando un tale umore è di natura bilioſa, o più generalmente ſecondo il Trincavelio, ed altri, quando è d' una ſomma energia, e ſottigliezza, tanto che dalle più molli parti vada ad infiggerſi nelle nervoſe, ove al dire d' Ippocrate: *morbus firmatur.* Quando adunque *paucus eſt humor quantitate, ſed magnus viribus*, come ſi eſprime Ballonio nel ſuo libro: *de arthriti-*

tritide: allora è, che *sævus est dolor in articulo, aut suris tibiarum nullo tumore conspicuo, nulla re sub sensum cadente*, poichè quantunque *nil sæpe tumeat*, quell' umore però *tenuissimo se in corpusculo nervi agitans cruciatus infert*. Tutto questo, che si è tolto dagli Antichi, e che si accorda colle dottrine moderne, si è voluto produrre, affine di confermare il giudizio, che del male di codesto Nobilissimo Cavaliere formò sul bel principio il suo degno Professore. Quantunque il dolore attaccasse alla prima la sura, e per qualche tempo fosse tollerabile, quantunque di là sceso all' estremità delle dita, e ivi fattosi acerbo, non abbia prodotta gonfiezza, o rossore, contuttociò non si è esitato a riconoscere il male per una contumace *artritide, cagionata immediatamente da vizio di sugo linfatico, o nerveo, il quale abbia tratta la sua origine, o l' alterazion sua dalla pletora*. In fatti gli uomini pletorici, e robusti, e quelli specialmente, che più non godono degli sgravj emorroidali, facilmente incorrono in questa malattia. Molto più facilmente poi v' incorrono, se portino seco una ereditaria disposizione. Allora la pletora, la quale può dirsi cagione a molti comune, diviene in essi cagione motrice d' un' altra più immediata, e particolare al soggetto infermo. Questo per lo più è un sugo d' una singolar natura, e a noi affatto inesplicabile, il quale dopo esser stato fino a quel tempo nascosto, in quella occasione, o si sviluppa, o vien determinato, o mosso alla parte, che allora vien dal male attaccata. Nè questo accade solamente nel caso d' una disposizione ereditaria. Imperocchè gli sgravj emorroidali molte volte, oltre quell' umore, che fa pienezza ne' vasi, ne portano fuori qualchedun' altro peccante in qualità, il quale bene spesso, giusta la frase del sovrammentovato Ballonio, è un' icore di mole assai poca, ma grande quanto alla forza, come si è di sopra spiegato.

Non è adunque da porre in dubbio, che lo spasmodico dolore, da cui è stato attaccato il cavaliere appunto in quel tempo dell' anno, in cui, secondo la comune osservazione, sogliono cominciare i primi insulti della podagra

gra sia stato artritivo di sua natura, e podagroso, e d' origine gentilizio. Che se in molte particolarità è stato diverso dalle afflizioni osservatesi negli altri di sua cospicua famiglia, se ne dee attribuir la cagione alla individuale costituzione del suo corpo, la quale, ognun sà, quanto abbia di forza per moderare, anzi per rendere affatto diversi gli effetti d' una medesima cagione.

Abbiamo dunque in codesto nobilissimo infermo due principj morbosi, che tendono, e probabilmente tenderanno a turbare la sua salute anche per l' avvenire. Questi sono la soverchia abbondanza di umore sanguigno, e il poc' anzi mentovato icore, o umor podagroso. Finchè però avrà forza la natura sovra di essi, e tenterà di sgravarsene col mandarli a parti, che non impegnino l' economia del corpo, i mali, che indi nasceranno, saran certamente molesti, ma non saranno infesti alla vita del malato, anzi potranno servire a prolungarla, e a tenerne lontani de' maggiori. Perciò si vuole avere una grandissima cautela nel medicarli; e tutta la medicatura, dovrà consistere in reprimere le suddette due cagioni. La qual cosa principalmente si otterrà con un' esatta regola di vivere, e coll' uso di pochi medicamenti.

Quanto alla regola di vivere, questa già si pratica molto esattamente, onde non occorre dirne altro. Solamente si vuol raccomandato il convenevole esercizio del corpo, il custodire gelosamente il traspirato contro l' ingiurie dell' aria, il mantenerlo, quando apparisce, massimamente nelle ore nella mattina, e finalmente il ridursi la sera di buon' ora in letto, cosa tanto inculcata dal Sidenam ai suoi podagrosi. Continui pure ad astenersi dal vino, in luogo del quale si propone una decozione fatta nell' acqua di fonte colle radiche di scorzonera, di gramigna, e colla cina dolce, con un pò di corteccia di sassafrasso, rendendola grata, e di sapore, e di odore colla liquirizia, o colle passule, e coi semi di anici, o di badiano.

Per quello poi che riguarda i medicamenti, questi, come s' è detto, saranno pochi, e semplicissimi. Sotto l'

uso dei rimedj prescritti dal saggio Professore, si è ottenuto, che il dolore acuto, e penetrante siasi mutato in una spezie d' insolita stupidità, e torpore. Questo senso in alcuni suol essere indizio di salutare mutazione dell' umor podagroso. A quest' ora se ne sarà veduto l' effetto. Converrà nondimeno procurare, che ogni residuo d' impurità si dissipi, e si mandi fuori per le strade più convenienti. E però si cerchi di tener lubrico il corpo del nobilissimo infermo con ajuti piacevoli, e familiari, e che non possano agitare gli umori. Cratone lodava moltissimo le sue pillole. Nella costituzione calda del nostro soggetto saranno forse più a proposito certi elettuarj lenitivi come l' Alessandrino, quello del Solenandro, il diacassia del Donzelli, o altri sì fatti. I cristieri poi sono i più sicuri di tutti.

Per promuovere la traspirazione sarà a proposito il fargli prendere ogni mattina alcune tazze d' un' infusione fatta a foggia di Thè colle foglie di bettonica, di melissa, di veronica, e di fumaria. Queste si prendano in letto, aspettando quel leggier traspirato, che dopo sì fatte bevande suole osservarsi. Nella più calda stagione potrebbe tentarsi una passata a guisa d' acqua termale d' una decozione fatta colla salsapariglia, e col guajaco, ma diluta, e preparata in un' acqua di sua natura leggiera, e purissima, con aggiungervi una piccola dose di tartaro vitriolato, sicchè per ogni libbra di decozione vi fossero dieci, o al più dodici grani di questo sale. Tutta poi la bevanda non passi le quarant' oncie. Si rimette al dotto Professore il farla preparare, e d' un attività discreta, e d' una forma, che non sia disgustosa all' infermo, aggiungendovi quel, che più si crederà aggradevole allo stomaco. Del quale si dovrà avere somma cura sapendosi, che negli affetti podagrosi egli è quello, che prima d' ogni altra parte suol risentirsi, e dar segno del nuovo attacco.

E a questo proposito sarà cura del medesimo valente Professore lo star bene avvertito a qualunque indizio di pienezza, affine di sciorla opportunamente con una convenevole emissione di sangue. Del resto suol commendarsi questo

sto rimedio circa i tempi equinoziali. Abbiasi però sempre un sommo riguardo nell'uso di esso a tutto il resto, e specialmente a non render spossate le forze, dalle quali dee farsi l' espulsione dell' umore morboso a i luoghi destinati, e a non disturbare i regolati movimenti. Similmente a qualunque indizio, che si abbia di congestioni alle prime strade procurisi d'edurne le impurità con una discreta, e niente agitante purgazione.

Quando mai, che Dio non voglia, invadesse un parossismo della ferocia, e acerbità, che è stato questo primo; ai rimedj esteriori, che ora si sono applicati, si potrebbero aggiungere gl' interni temperanti, e moderatamente diapnoici, come sarebbe la polvere sedativa descritta dal Junchero, e composta d' una dramma per sorte di nitro purissimo, di tartaro vitriolato, e mezza dramma di cinabro antimoniale, o nativo; facendone prendere tre, o quattro volte il giorno uno scrupolo in una decozione Teiforme, simile a quella, che dianzi si è detta, o in un' acqua di scabbiosa, di sambuco, di fumaria, e di galega, serbando intanto un regolamento atto a invitare la traspirazione, che in quel tempo, e in qualunque altro non si può abbastanza raccomandare. Voglia Iddio, che quanto si è detto fin' ora, riesca a vantaggio del nobilissimo Cavaliere. In tanto vuolsi il tutto sottomesso alle prudenti riflessioni del suo saviissimo Professore.

CONSULTO CVI.

Scorbuto confermato.

L' Affezione ſcorbutica, da cui è travagliata codeſta Signora, probabilmente ha la ſua origine da un principio acre oltre modo, e corroſivo, altamente radicato negli umori linfatici, e bianchi di tutta la maſſa univerſale. Che queſti, più che la parte roſſa del ſangue, ſiano infetti di quella peccante materia, e che ſiano ſtati così da gran tempo, pare, che lo dimoſtrino l' *eſpulſioni d' umori linfatici acidi e ſalini*, a cui *da quattro in cinque anni di quando in quando* fù ſoggetta l' inferma; quantunque non ſi accuſi decadenza in quel tempo dalla bontà del ſuo abito, e dalla ſua robuſtezza, nè mancanza, ma ſolamente ſcarſezza de' ſuoi corſi. Abbiamo poi ſegni più recenti dell' abbondanza, e peſſima qualità di quell' acrimonioſo principio tuttavia durante, anzi grandemente accreſciuto dal dolore di ſtomaco nell' Ottobre dell' anno ſcorſo manifeſtatoſi, dalle ulcere delle gingive, che incominciarono a tramandar ſangue, dagl' inſoffribili dolori ſotto la lingua, che rendevano impoſſibile il maſticare. Le quali coſe, benchè nell' eſtate paſſata, ſembraſſero eſſer calmate, la nerezza però rimaſta ſotto la lingua, e il ſuccedente fluor di ventte giunto a ſegno di levar le forze all' inferma, diedero a divedere, che il carattere morboſo tuttavia ſuſſiſteva. In fatti nel cominciare a rinfreſcar l' aria, e diminuirſi la traſpirazione, comparvero le macchie nere nelle braccia, gambe, e coſcie, nelle deta delle mani, alcune piaghette precedute da punture, e finalmente ſuſcitoſſi nell' orecchia ſiniſtra il penoſo, ed inſoffribil dolore, che poi ſi eſteſe alla teſta, alle gengive, e ſotto la lingua, dove ſi oſſervano alle ranine due ſegni nericci, quando più, e quando meno eminenti, con laghi d' acqua, ch' eſcono dalla bocca. In ſomma quì ſi hanno tutti i ſe-

i segni d' una fiera affezione scorbutica, la quale, siccome abbiam detto da principio, almen nella sua origine può dirsi inveterata. E questo si nota perchè nessuno si rechi a maraviglia, che, non ostante la cura fin quì saviamente instituita dal Medico ordinario, il male però non abbia ceduto, e perchè l' inferma sottopongasi di buona voglia alle nuove ordinazioni, che le saranno fatte, e conoscendone la somma necessità, si disponga ad eseguirle puntualmente, acciò un sì potente nemico non si avanzi, e cresca maggiormente di forze.

E perchè la stagione in cui siamo entrati non ammette l' uso di molti rimedj, e specialmente di quelli, che più degli altri sarebber valevoli a domare quel morboso principio, converrà supplire alla mancanza di essi con un' esattissima regola di vivere. Anzi su questa e ora, e in qualunque altro tempo convien fondare la cura principale di questa perversa malattia. Già sentesi, che la Signora si è astenuta ancor per lo passato dai salumi, e vuol intendersi da questo, che siasi ancor guardata da tutti gli altri cibi, che non son men nocivi delle cose salse. Persista adunque nell' uso di quelle, che sono d' ottimo, e facile nutrimento; anzi ancor fra questi usi della scielta. V' è qualche autore fra quei, che hanno meglio scritto dello scorbuto, il qual vuole, che l' abuso delle carni sia una delle cagioni di questo male familiarissimo al suo clima; e perciò è di parere, che l' astenersene sia uno de' principali rimedj, che in esso possano praticarsi. Di una tale opinione quì non si vuol dar giudizio; si dirà bene, che in un corpo il qual era pletorico, e in cui la parte rossa del sangue era abbondante, il cibarsi per la maggior parte di sostanze vegetabili parerebbe sommamente convenevole. Una tale mutazione di vitto potrebbe fare un gran bene in un mal grande, e di origine antica, giacchè i gran mali, e antichi non si vincono al parer de' più eccellenti Maestri dell' arte, senon coll' indurre nel corpo infermo una qualche gran mutazione. Al dotto Professore basterà questo cenno, ed egli potrà adattar questa massima al caso particolare. Circa la bevanda si abbiano

biano le dovute confiderazioni; e fe piaceffe in vece del vino, foftituire una decozione di radiche di fcorzonera, e di cina dolce, o d' altri sì fatti femplici, fe ne potranno veder le formole affai eleganti propofte dall' Offmanno ne' fuoi Confulti. Anche il moto locale dee regolarfi a dovere, non v' effendo frall' altre cofe nonnaturali un' altra, che fia più atta ad eccitare la trafpirazione, la quale, benchè certamente poco favorita dalla prefente ftagione, deefi nulladimeno mantenere, per quanto fi può, e fe fi può ancora promuovere. Onde tengafi la Signora in tutto l' inverno ben guardata dalle ingiurie dell' aria, e fe per avventura fotto l' ufo de' rimedj, che le verranno propofti, compariffe mai alla cute qualche fegno di maggior trafpirato, cerchi di non interromperlo, e fe ciò accade ftando in letto, vi fi trattenga finchè fia ceffato. Quefte fembrano piccole avvertenze; ma fono però di gran pefo, e fpeffe volte da quefte fi ha maggior benefizio, che dagl' interni rimedj.

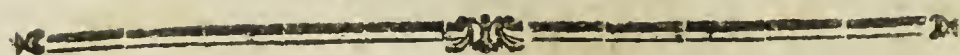
Paffando ai quali è molto da lodarfi il dotto Profeffore per l' emiffioni di fangue ordinate, non ha molto, così opportunamente. Benchè fiafi detto, che la materia peccante rifieda principalmente nella parte linfatica, e fierofa del fangue, nulladimeno è molto neceffario l' offervare, fe la roffa pecchi in foverchia copia, e come fia legata, e in buona miftura coll' altra: poichè fe o la copia del fangue, o la mala miftione delle fue parti foffero in colpa, quando altra cofa non voglia il contrario, le cavate di fangue non folamente fono utili, ma pofitivamente neceffarie. Ancor quefto fi prenda per un cenno ad animare il favio Profeffore all' ufo di quefto rimedio, per cui taluno potrebbe avere della ripugnanza ful fuppofto, che la qualità fua, e non la quantità foffe il vizio fuo principale. Quefto poco bafti a chi molto intende.

Per quello poi che riguarda i rimedj tolti dalla farmacia, incominciando dagli evacuanti, egli è certo, che quefti fon opportuni, ogniqualvolta vi fian nelle prime ftrade impurità, che le ingombrino, e quand' anche non ve

ne

ne siano molte, a tener quelle convenevolmente ripulite. Ma si osservi sempre di scieglier fra tutti codesti rimedj quelli, che sono i più innocenti, e piacevoli. Una discretissima dose di reobarbaro unita ad un altra parimenti discreta di fior di cassia può bastare; anzi questi rimedj operano meglio in piccole dosi, che in grandi, e in ogni caso ripetendoli giungono a fare il loro effetto.

Quanto agli alteranti, quelli, che vengon proposti sono molto proprj, e forse basterà il crescione, la beccabunga, la cicoria, e i fiori di sambuco. Dovrebbe la Signora prender la decozione di codesti semplici ben calda la mattina subito svegliata, due, o tre, o anche più tazze, trattenendosi dopo in letto, come di sopra si è detto. Quanto maggior copia ne berrà, e quanto più lungamente durerà a berne, tanto maggiore ne riceverà vantaggio. Potrebbe ancora prenderne una mistura fatta con parti eguali di stibio diaforetico, di occhj di granchj, di rasura di madriperla, e di cinabro antimoniale, tre volte il giorno a uno scrupolo per volta. E questo rimedio anch' esso dovrà usarsi per lungo tempo, anzi per tutto l' inverno. Passato questo si vedrà in quale stato ritrovisi la Signora inferma, e da quello si prenderà norma per altri più efficaci ajuti; fra i quali dovrà pensarsi a un latte, quando non vi si pensasse ancor prima. Intanto si faccia uso di questi, ma sopra tutto si metta in pratica la regola di vitto motivata di sopra; poichè questa forse basterà a passare l' inverno senza maggior discapito di salute; onde si guadagni tempo ad operare con maggior libertà, e profitto, siccome di vero cuore si desidera.

CON-

CONSULTO CVII.

Affezione convulsiva.

TUtto il compleſſo degl' incomodi, che fin dalla paſſata Quadrageſima travagliano codeſto nobile Cavaliere, coſtituiſce un' indiſpoſizione, la quale ſenza alcun dubbio ſi dee riferire al genere delle affezioni convulſive. Chi voleſſe darle una più ſpeziale denominazione, potrebbe deſumerla, o dagl' impedimenti, ed oppreſſioni del reſpiro, o dagli ſconcerti delle funzioni del baſſo ventre, o dagli attacchi vertiginoſi. Dai primi, come più antichi, e contumaci; dai ſecondi, come fomiti, o anche principali cagioni delle altre moleſtie; dagl' ultimi finalmente, come preludj, o principj di altre pur troppo maggiori diſgrazie. Con queſto poco ſembra, che a chi molto intende, ſiaſi abbaſtanza accennato, quale idea ſi formi di un male, che finora non è in apparenza molto grave, ma che può in avvenire avere delle conſeguenze aſſai faſtidioſe. Il genere di vita, che il Nobile infermo è obbligato a tenere, le applicazioni, che portan ſeco le ſue incombenze, e probabilmente le natie diſpoſizioni ci additano eſſere già introdotta nel ſiſtema de' nervi una facilità di concepire irregolari movimenti, da' quali poi naſce una non meno irregolare diſtribuzione de' fluidi per i loro canali. E quindi ne viene per neceſſità il turbamento delle naturali ſeparazioni di que' ſughi, che ſono deſtinati alla digeſtione dei cibi, e alla fabbrica di un lodevole chilo; e quindi pure quel ſenſo di vapore, o rimeſcolamento, e l' oppreſſione del reſpiro, e l' urto, che ſi fa di tanto in tanto al celabro, le di cui fibre variamente commoſſe, e gli ſpiriti meſſi in tumulto, producono l' ondeggiamento vertiginoſo.

Avendo adunque in viſta l' idea fin' ora eſpreſſa, o per dir meglio rozzamente abbozzata, ognuno vede, che la prin-

principal cura del Medico dee impiegarſi nel corroborare il ſiſtema de' nervi per modo, che non così facilmente prorompa in quei irregolari movimenti, da' quali è diſturbata la retta, ed equabile diſtribuzione de' liquidi alle viſcere, ed altre parti del corpo; e nel correggere, anzi rimuovere totalmente, ſe ſia poſſibile, qualunque materia irritante, la quale, o inſinuandoſi nel fluido ſottiliſſimo de' nervi medeſimi, o pungendo, e ſtimolando le ultime loro eſtremità, ſia ad eſſi occaſione di ſdegnarſi, contorcerſi, e variamente increſparſi. Le quali coſe a parlare con tutta ingenuità, e ſchiettezza, difficilmente ſi otterranno, finchè il nobile infermo ſtarà ſoggetto alle occaſioni, che le hanno prodotte. Laonde ſe la cura di qualunque male per comune precetto dei più ſavj Maeſtri dee cominciarſi dal rimuovere le cagioni, ſi mette in conſiderazione a chi ha premura alla ſalute di queſto noſtro infermo, qual delle due coſe torni più a conto; il tenerlo obbligato ad un genere di vivere, per altri titoli forſe a lui vantaggioſo, ma che però ha cominciato a ſconcertargli la ſalute, anzi a minacciare conſeguenze più faſtidioſe; o pure venire ſenza indugio ad un rimedio, il quale ſe non è l' unico, è certamente fra tutti gli altri il più ſicuro. L' eſempio dei congiunti dee fare un gran caſo. Il male, da cui eſſi furono così ſtranamente ſtrapazzati, per uſare i termini del dotto Relatore, ſi guariſce al dire d' Ippocrate *mutatione maxima ætatis*, *&* *temporum*, *&* *locorum*, *&* *victuum*. Gli altri ajuti per lo più rieſcono pur troppo vani. Egli è vero, che non ſiamo ancora nel caſo, grazie a Dio: ma ſi ha egli ad aſpettare di eſſervi? E quel che giova, quando vi ſi trova, non gioverà forſe, quando ſe ne ha la diſpoſizione? Sia condonata queſta franchezza di parlare ad uno, che già ſi è meſſo a cuore il vero bene di codeſto povero Cavaliere.

Ma poſto che non poſſa ridurſi a pratica un tal ſalutare conſiglio, biſognerà ingegnarſi di ſoddisfare in altra maniera, e al meglio che ſi potrà alle poc' anzi propoſte indicazioni. E ciò ſi farà principalmente coll' inſtituire un' ottima, ed eſattiſſima regola di vivere. Queſta non conſiſte

solamente nel buon uso dei cibi, e delle bevande; ma e-
ziandio, e forse più in quello delle altre cose chiamate non-
naturali. Supposto adunque, che nel prendere il cibo si os-
servi e semplicità, e temperanza, e interdetto dal bere vino;
si faccia, che l' infermo respiri più spesso che si può un
pò di aria salubre; ma sopra tutto se gli facci fare dell' e-
sercizio: il cavalcare dovrebbe essergli pur giovevole: non
può dirsi, quanto serva per corroborare le viscere del basso
ventre, e tenerle ripurgate da quelle irritanti materie, che
nel caso nostro si possono credere separarsi da tutti quegli
escretorj, e colà raunarsi, e dimorare più del dovere. Se
non è permesso quest' esercizio, non ometta di farne pas-
seggiando; e non potendo fare ancor questo, si mettano in
pratica le fregagioni da farsi lungamente mattina, e sera nel
mentre che sarà in letto, e specialmente alle parti inferio-
ri. Quanto poi si loda il moto del corpo, altrettanto si
raccomanda la quiete dell' animo, non solamente per quel-
lo, che riguarda le passioni, ma per quello ancora che con-
cerne le applicazioni di mente; le quali si debbano pren-
dere con tutta la maggior piacevolezza, e senza sforzo, e
con qualche interrompimento, quando sentasi di patirvi, e
finalmente in quelle ore, in cui non possa disturbarsi la
concozione, e la distribuzione degli alimenti.

Ordinata in questo modo un' ottima dieta veggiamo o-
ra quai rimedj ci somministrino, e la Chirurgia, e la Far-
macia. Fra quelli della Chirurgia sentesi ordinata dal Sig.
Medico assistente una cavata di sangue, ma non eseguita dall'
infermo col motivo di non aver ricevuto vantaggio da un'
altra; ma più tosto risentitone debolezza. Circa di questo
sia permesso il suggerire una riflessione, la quale è di con-
siderare, se il Cavaliere avanti di compiere gli anni dell'
adolescenza, giacchè trovasi appunto nel vigesimo quinto,
fosse per avventura soggetto alle emorargie dal naso, alle
quali molti nella puerizia, e ancora nell' adolescenza sono
soggetti. Quando egli pure fosse stato uno di questi, non
sia già difficile ad ammettere un sì fatto rimedio, quando
la prudenza del Professore glielo consigli, e certamente non
gliel

gliel configlierà, fe non quando conofca effere i vafi troppo ripieni di fangue. Oltre codefto rimedio gli altri, che ci offerifce la Chirurgia, non hanno luogo; fe non vogliamo porre fra quefti le fregagioni poc' anzi motivate, o alcuni altri prefidj efterni, come fono i bagni d' acqua calda fatti ai piedi, e alle gambe, i quali fono di grandiffimo giovamento negl' affetti convulfivi, e maffimamente negli afmatici, e vertiginofi, venendofi con effi ad allettare gli umori a fcorrere all' ingiù, e a lafciar liberi dal loro empito i ventri fuperiori. Anche a codefto genere di rimedj fi riducono i lavativi, che praticati frequentemente potranno fare un gran bene per le medefime ragioni, e perchè anderanno fottraendo piacevolmente quelle impurità, che infeftano il baffo ventre; al quale fi dee avere nel cafo noftro un grandiffimo riguardo, poichè vi è gran motivo di credere, che vi annidi una parte di ciò, che fa ftimolo, e irritazione ai nervi: nè vi ha mezzo, che poffa di là rimuoverlo con maggior piacevolezza di quefto. Imperocchè i lenitivi da prenderfi di tempo in tempo per bocca non fi ripruovano, ma vuolfi, che fieno dei più miti, che trovar fi poffono. E forfe bafterà il folo riobarbaro mafticato la mattina a digiuno, o pure il folo oglio frefchiffimo di mandorle dolci prefo alla quantità di due oncie la fera in luogo di cena, purchè lo ftomaco non lo abborrifca, o non ne rifenta fconcerto. Quefto è un grandiffimo lenitivo delle increfpature dei nervi; onde fi raccomanda il farne ufo il più fpeffo, che fi potrà, e nella maniera, che fi crederà più opportuna. E già fiamo entrati nella Farmacia, la quale ci fornifce di molti rimedj; ma per dire il vero la moltiplicità di quefti è fommamente da fuggirfi, nè può abbaftanza raccomandarfi la femplicità nella cura di quefti mali. Perciò, giacchè fi è parlato dell' oglio di mandorle dolci, fi aggiungerà, che fi è provato a darlo in fimili cafi a foggia di alterante ad un' oncia fola sbattuto ben bene in un brodo di pollaftrella ogni mattina a digiuno, e che, continuandolo per buon fpazio di tempo, fe ne fono avuti ottimi effetti. Per tanto fi propone alla difcretezza del favio

 Profef-

Profeſſore, acciò ſe ne ſerva, quando lo ſtimi opportuno; giacchè non è noſtra intenzione il preſcrivere un metodo di cura, da cui non ſi abbia a dipartire neppure un tantino; ma di proporre ſoltanto alcuni pochi mezzi, che al noſtro debol parere ſembran convenevoli al fine, che ci ſiamo propoſti, e laſciar poi, che il ſuo buon diſcernimento ne faccia ſcielta, e gli diſponga con quell' ordine, che egli penſerà eſſere più adattato ai biſogni, che anderanno occorrendo.

I brodi, che ſi accennano nella relazione, ſono ottimi ſenza dubbio; ma ſe lo ſtomaco ſe ne infaſtidiſce, un ſemplice brodo di radiche di cicoria ſilveſtre, ſarebbe atto a riconfortarlo, e a dargli vigore per far bene le ſue funzioni. Tre volte il giorno, cioè nel brodo ſuddetto preſo di buon' ora, nel primo cucchiajo di mineſtra a pranzo, e nel primo a cena potrebbe darſi una doſe della ſeguente miſtura fatta di parti eguali di ſtibio diaforetico, di occhj di granchj, di raſura di cranio umano, di lombrici terreſtri preparati, e di cinabro nativo, la quale miſtura ſi divida in tante cartuccie, che ne contengano uno ſcrupolo per ciaſcheduna. Con queſte coſe veggaſi di paſſare l' inverno. Alla primavera ſi potrà venire all' uſo d' altri rimedj. E premeſſe le opportune evacuazioni, e dieci, o dodici giornate di brodi alterati colla cicoria, meliſſa, e primolaveris, ſi potrebbe tentare un ſiero di capra da prenderſi ogni mattina. Dopo averlo preſo da ſe ſolo per quindici giorni, vi ſi potrebbe aggiungere un pò di tintura d' acciaro, eſtratta col ſemplice ſugo di pomi, e queſto per 25. o 30. giorni. Sarebbe poi da penſarſi a una paſſata di qualcheduna di quelle acque, che ſi trovano coſtì: e di queſte ſe ne laſcia la ſcielta, a chi ha l' onore di aſſiſtere alla cura. Nella gran ſtate parimenti converrebbero i bagni d' acqua dolce. Nell' autunno finalmente un latte di ſomarella. Queſto è quel poco, che al noſtro debole intendimento è parſo, che poſſa convenire al nobile Cavaliere, a cui ſi deſidera, ma ben di cuore, un perfetto riſtabilimento in ſalute.

CON-

CONSULTO CVIII.

Affezione calcolosa.

LE affezioni calcolose, dalle quali è stato, ed è ancora travagliato il nobilissimo Cavaliere, hanno avuta origine probabilmente dalla sregolata dieta, e dalle gravi, e lunghe passioni d' animo, capaci veramente, al dire del savio Relatore, di pervertire tutta quanta l' economia d' un corpo, quantunque sano, e robusto. I sughi depravati provenienti dalle sconcertate digestioni, e non domi dal circolo del sangue, dovettero indurre nel parenchima de' reni, e fors' anche in tutto il resto de' condotti orinarj, un' impressione, che in certo modo può ridursi al genere delle ulcerose, giacchè per sentimento di più gravi Autori, da sì fatto vizio si produce la formazione di quelle prime arenose concrezioni, le quali poi vieppiù crescendo in mole divengon calcoli alla fine. Di tale impressione, se non fu contrassegno quel pò di sangue, che si osservò tra' calcoli mandati fuori dopo il secondo attacco della colica nefritica, lo può ben essere quel *senso quasi continuo d' incomodo rimasto in uno de' reni*. Che poi, oltre i reni, ancora il restante delle vie orinarie, abbiano contratto qualche vizio, e siansi esse pure in tal qual maniera indegnate, o per lo stimolo propagato dai reni medesimi, o per la qualità acrimoniosa, e pressochè infiammativa del siero orinoso, pare, che si dimostri per la turbata espulsion dell' orina in quella guisa, che sarebbe accaduto, *se lo sfintere della vescica, e il meato dell' uretere fossero stati in continuo spasimo, e contrazione*. Più chiaro poi fu l' indizio, che se n' ebbe nell' insulto del passato Gennajo, in cui dopo essere comparse alcune goccie di sangue, seguì poi la tormentosissima stranguria, indi la totale iscuria, che più di trent' ore tenne il nobile paziente in una somma, e per dir vero ben giusta *agitazione*.

Certa-

Certamente un piccolo calcoletto, qual fu quello, che venne cacciato fuori, non potè cagionare sì grave sconcerto; e l' esser dopo comparsa l' orina *abbondante* sì, ma *non libera*, e *a poco a poco*, *e quasi senza senso*, quantunque *ripiena di sabbia*, *e di fango*, può ragionevolmente farci credere, che le fibre della vescica prima, come s' è detto, indignate nel rallentarsi, che fecero, passassero ad uno stato contrario, restando, se non affatto snervate, almeno grandemente indebolite. Ora però, che sembrano acquistare di giorno in giorno il lor naturale vigore, onde sperarsi, che *totalmente si dileguerà un turbine sì impetuoso, senza lasciare dopo di se conseguenze di rimarco; si ricerca se fuori dei sin' ora adoperati, si diano più forti, ed efficaci ripari, valevoli a cangiare, e correggere le viziose disposizioni a generar nuovi calcoli.*

Ad una sì giusta, e premurosa ricerca si risponde, che d' ordinario è cosa difficilissima l' impedire, in chi vi si è fatto soggetto, la produzione de' calcoli, e molto più ciò riesce difficile, quando la struttura de' reni abbia contratta debolezza, o altro maggior vizio nella mole, nella figura, nella superfizie, e nelle altre disposizioni delle lor parti. Non è per questo però, che non si possa, e non si debba cercare a tutto potere di correggere talmente la massa degli umori, che da essa non venga somministrata gran copia di que' principj, da' quali si formano le calcolose concrezioni; e di corroborare a poco a poco, e colla dovuta piacevolezza ristabilire i solidi viziati, e indeboliti.

A questo fine si potrebbe incominciare la cura da un piacevolissimo lenitivo, qual sarebbe, o la manna, o la conserva di cassia del Donzelli. Poi si passi all' uso, per quindici giorni, dei sughi spremuti dalle piante seguenti, e ben depurati, cioè, dalla cicoria, dalla fumaria, dal lapazio, e dall' ellera terrestre. In uno di que' giorni sarà bene fare una discreta emissione di sangue dalla vena del braccio. Indi si passi al latte di somarella, il quale ci piacerebbe, che si allungasse con altrettanto d' acqua di Nocera. Questa bevanda sia in tutto una libbra, e si continui per gior-

ni quaranta. Nel qual tempo si astenga il nobile infermo dal vino; e in sua vece usi una decozione di sommità di millefoglio, e d' iperico raddolcita colla radice di liquirizia. Piacerebbe ancora, che due volte il giorno, e cioè nel primo cucchiajo di minestra, tanto a pranzo, quanto a cena, prendesse mezza dramma di pietra d' ombrina macinata ben bene sul porfido. In mancanza di questa potranno servire altri testacei, come le pietruzze de' gamberi, e la rasura di madriperla. Il più efficace però di tutti gli altri rimedj sono le acque minerali. Quelle della Villa in Italia potrebbero essere al nostro caso. Ma converrebbe prenderle nel luogo nativo, e colle regole da prescriversi dai Medici, che ivi si trovano. Dopo questa cura, bisognerebbe pensare a ristabilire le parti offese nel loro vigore primiero: e a ciò servirebbero i rimedj chiamati vulnerarj. Fra questi la veronica, e il sovrammentovato millefoglio potrebber bastare, facendone decozione, con cui non sarebbe fuor di proposito il prender pochi granelli di mastiche.

Tutto ciò si accompagni con un' esattissima dieta. Sopra tutto si raccomanda la sobrietà, e la semplicità de' cibi. Questa, e il moto locale usato con buona regola, sono di un grande ajuto a preservarsi da questi atroci mali. Finalmente abbiasi un gran riguardo a tener lontana la soverchia pienezza. E però, quando se ne avesse qualche indizio, non s' indugi a ricorrere a quel rimedio, che più d' ogn' altro prontamente la toglie. Ma quanto fin' ora si è detto, non si abbia per detto, quando non sia pienamente approvato dall' espertissimo, e valente Professore, che assiste alla cura; la quale si desidera con tutto l' animo, che riesca felicemente.

CONSULTO CIX.

Incomodi alle vie dell' orina.

GL' incomodi, che più degl' altri molestano presentemente codesto nobilissimo Ecclesiastico, e sopra de' quali principalmente si richiede il nostro qualsisia parere, sono quelli, che, da quattro mesi ormai, ha cominciato a soffrire alle vie dell' orina. Le febbri, che ben tre fiate sono ricorse, le orine, che, dopo ciascuna di esse, immediatamente sono comparse cariche di sedimenti gravi, copiosi, misti di granelli di arena, e in progresso giudicati marciosi, quantunque bianchi, e nulla, o poco fetenti; e finalmente il ridursi, che fanno esse orine a poco a poco allo stato quasi naturale, quanto più si discostan dal tempo della precedente invasione febbrile; sono tutte cose, le quali possono ben giustamente far sospettare, che i reni, e segnatamente al sinistro, a cui fin dal principio risentì il nobilissimo infermo, ed ora tuttavia và risentendo un' ottuso dolore, siasi fatto un qualche arresto di materie, atte a far nella parte una calda, ed infiammativa impressione; indi poi a lasciarvi tal soluzion di continuo, per cui vengano esse a mandarsi fuori colla orina in quella forma di sedimento, che si è accennata.

Tale appunto è l' idea di questo male, espressa dal dottissimo Professore con termini più chiari, e precisi di tubercoletti a poco a poco formati, di susseguente mutazione, e di continuato ripurgo. La quale idea sembra certamente più giusta di quante altre sono state proposte. Imperocchè i vizj dell' emorroidi, e quei dello stomaco, possono al più al più, come saviamente si riflette, aver luogo fra le cagioni rimote, ma non già immediatamente indurre gli antidetti sconcerti.

Che se volessimo andar più oltre a rintracciar que' principj,

cipj, che hanno potuto far questa morbosa impressione ai reni forse potremmo dedurli più, che altronde da quei medesimi, che tempo fa, per quanto ci è stato esposto, comparvero nella faccia del Nobilissimo infermo, in forma di sfoghi salsuginosi, ed espertici. Codesta specie di umori, è di un indole indomita, e quantunque restino più, e più anni occulti, non è per questo, che debbano mai credersi estinti; che anzi sviluppandosi all' improvviso, vanno ad arrestarsi a qualche parte, nella quale poi fanno quei mali, che dalla somma loro acrimonia possono aspettarsi. E buon per l' infermo, se una tale deposizione succede nelle parti esterne; poichè, se si fa nelle interne, il danno è tanto maggiore, quanto sono più importanti gli usi, e le funzioni, a cui queste son destinate. Tutto ciò è confermato dalla quotidiana esperienza. Ma nel caso presente non si vuole addotto, che per una semplice conghiettura; la quale però, se potesse comprovarsi, darebbe qualche lume ancor per la cura. Imperocchè avendosi una più speciale notizia di quella particolare acrimonia, che pecca nel nostro soggetto potremmo lusingarci di meglio investirla con rimedj alla sua natura più adattati.

Rimettendo adunque al savio discernimento del dotto Professore una tal discussione, ci contenteremo per ora, seguendo la sua scorta, di proporre alcuni rimedj, che possono essere confacenti a correggere il principio acrimonioso, di qualunque specie di acrimonia egli sia, e ad espurgare la parte offesa, e consolidarla per quanto è possibile.

Adunque si loda sommamente il latte proposto. Ma prima si bramerebbe, che si facesse prendere all' infermo per dodici, o quattordici giorni un siero ben depurato alla quantità di cinque, o sei oncie, con due oncie solamente di sugo d' edera terrestre, di cicoria, e di scabbiosa, ben depurato anch' esso. Indi premessa, quando sia d' uopo, una piacevolissima espiazione delle prime strade, si potrebbe passare al latte. Quì però sia permesso di proporre fra tutti gli altri generi di latte, quello di somarella. Non occorre dar ragione d' una tal scelta, perchè si parla con chi tanto

 inten-

intende. Ancora ci piacerebbe, che questo latte si meschiasse con una eguale porzione d' acqua di Nocera, e che si cominciasse dalle quattr' oncie, indi a poco a poco si aumentasse la dose, finchè si giungesse a quella maggiore, che potesse essere tollerata. Finalmente si vorrebbe, che l' uso di un tal rimedio si protraesse fino ai quaranta giorni. Se mai per avventura il latte non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi, facendo con essi bollire i fiori d' ipericone, o qualche cima di millefoglio, e procurando, che il brodo medesimo sia ben sottile, e passante; onde si faccia colle sole code, lessate prima leggermente.

Venendo poi la stagione calda, si darebbe luogo ad una passata di qualche acqua minerale. Quella della Villa sarebbe a proposito; senonchè presa lontana dal suo luogo natale, ha pochissima efficacia. Laonde potremmo servirci di quella di Nocera.

Fra l' uso de' fin quì proposti rimedj, non si omettano altri, che posson condurre al bramato fine. Tali sono le polveri assorbenti, e fra l' altre della pietra d' ombrina, detta Lapis percarum. Questa, presa nel primo cucchiajo di minestra al peso di mezza dramma nel pranso, e nella cena, s' è più volte sperimentata giovevole. Sentesi, che si sono praticati ancora i terebintinati, e veramente hanno gran forza di espurgare, e consolidare le parti esulcerate. Fra questi però se fosse lecito scegliere quel, che ci paresse più convenevole, non ci partiremmo dal mastice per più motivi, che non serve addurre. Fin Galeno lo preferisce agli altri. Pochi granelli di questa gomma possono inghiottirsi, o la mattina a digiuno, o poco prima del pranso. Si vuol proporre ancora una bevanda teiforme fatta colle cime poc' anzi accennate d' iperico, la quale in vece di zucchero, potrebbesi raddolcire con un pò di manna ben pura, e in cannelli.

Tutto questo però si accompagni con una dieta esattissima, nella quale non s' intende solamente, che l' uso de' cibi, e nella quantità, e nella qualità sia ben regolato, ma che tutte le altre cose comunemente dette nonnaturali siano

usate

usate a dovere. Fin sul principio dell' esattissima relazione si accusa la vita sedentaria tenuta da questo Cavaliere. Questa pur troppo avrà avuta una gran parte ne' suoi mali. Adunque si lasci persuadere dal suo prudente Medico a fare quell' esercizio, ch' egli crederà più conveniente. Ma quanto fin' ora si è detto si vuole affatto rimesso al purgatissimo giudizio del medesimo Professore. Faccia Iddio, che tutto riesca felicemente.

CONSULTO CX.

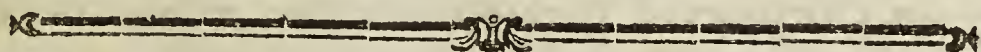
Fatuità nativa.

PUr troppo al primo leggere l' esatta relazione dell' infelice stato di codesto nobile Giovinetto, non si può ammeno di non entrar nel sospetto conceputo da codesto avvedutissimo, e dottissimo Professore; che siccome vani fin' ora sono stati i tentativi fatti per mettervi qualche rimedio, così vani siano eziandio per essere quelli, che possono farsi per l' avvenire. Se lo stato di fatuità, che tale veramente si dee chiamare quello, in cui si trova il misero garzoncello, se tale stato, dissi, avesse avuta altra origine, o dipendesse da altra cagione, fuorchè da quella, che ci è nota, e che possiamo giustamente sospettare, potrebbesi avere qualche speranza, o almeno fomentare qualche lusinga, che o il progresso dell' età, o l' uso di ulteriori, e più valenti rimedj fosse per apportare quel vantaggio, che fino ad ora per qualunque cura, e diligenza non s' è ottenuto. Sappiamo quali impressioni facciano i gravi disturbi delle Madri nei teneri corpicciuoli de' loro feti; e come irreparabilmente sconcertino la struttura stessa delle parti solide, e principalmente di quelle, che sono date alla separazione del fluido nervoso. Se ne hanno quotidiani esempj nelle epilessie contratte nell' utero materno per sì fatte cagioni. Vo-

lesse Iddio, che si avesse a contrastare nel caso nostro con una semplice intemperie del cervello, creduta dagli antichi dopo Galeno, generale cagione delle fatuità; si potrebbe sperare, che in qualche maniera, o l' età, o i rimedj efficativi, e caldi fosser per togliere, o correggere l' eccesso di umidità, e di fredezza, che rendesse in tal caso inetta la parte all' esercizio delle sue funzioni: ma purtroppo il disordine sarà probabilmente nella struttura della medesima; e questa come restituirla, o correggerla? Già si è passato il secondo settenario, in cui si fanno quelle gran mutazioni che sappiamo, e non s' è veduto miglioramento, che almeno sia stato sensibile. Può esser che la pubertà nel nostro soggetto ancor tardi qualche tempo; e questo farà, che noi pure tardiamo alcun poco a stabilire l' ideato pronostico.

Intanto per non cessare di porgere tutto quell' ajuto, che mai si può a questo povero giovinetto, si continuerà nell' ottimo regolamento delle cose nonnaturali, che gli sarà stato prescritto dal valente suo Medico. Fra i cibi, scielgansi quelli, che possono portare nella massa de' fluidi parti volatili, e corroboranti. Le carni siano d' animali volatili, e selvaggi. Sarà lecito il condirle con qualche salsa fatta con erbe di facoltà nervina, usandone però colla dovuta moderazione. Una gentile infusione di salvia raddolcita con lo sciloppo di scorze di cedro, potrà servir di bevanda, quando non si credesse più opportuna quella di vischio quercino. L' aria sia di campagna per la maggior parte dell' anno. L' esercizio sia quanto mai si può frequente, invitando l' infermo a trastulli, che lo divertono, ma che insieme l' obblighino a far del moto locale. Vorrebbesi ancora, che se gli facessero sovente delle fregagioni, adoperandosi nel farle dei panni profumati con erbe, o altre cose odorose. Si procuri ancora di fargli esercitare la lingua, impiegandolo con destrezza a formar voci articolate qualunque siano, tanto che vi acquisti maggior speditezza; ottenuta la quale si procuri a poco a poco di emendarle. Facciasi dormire in un letto bene asciutto, e in camera parimente asciutta, e nel pagliariccio si pongano foglie secche di melissa, di menta, di rosmarino, e simili.

A tut-

A tutte codeste esterne diligenze si aggiungeranno gl' interni ajuti. Per verità fra questi non saprebbesi qual proporre migliore, o più efficace d' un brodo di vipera; il quale però non sia molto carico, da continuarsi per lungo tempo, e cioè finchè la temperatura dell' aria il permetta. Questo si potrà poi replicare nell' autunno fino ai primi freddi. Al comparir de' quali, si penserebbe, che potesse aver luogo la tintura di succino, presa a dieci, o dodici goccie in un brodo alterato colle foglie di bettonica. Del resto non si dovrebbero tralasciare gli altri rimedj, che si sono altre volte usati, dando loro quell' ordine, che sarà permesso da quelli, che or ora sono stati proposti, quando pure se ne abbia l' approvazione dal savio Professore; alla cui censura, quanto fin quì rozzamente è stato detto, si vuole del tutto rimesso.

CONSULTO CXI.

Ulcere d' Utero canceroso.

L' Offesa ultimamente scopertasi nell' utero di codesta nobilissima Dama, è di tanta gravezza, e di conseguenze tanto strepitose, che sovra ogni altra cosa espostaci nell esattissima relazione, trae a se tutte le mediche riflessioni, e diligenze. Qualunque sia la connessione, ch' ella abbia colle perdite contumaci di sangue, cogli espurghi non men contumaci, e d' indole sì perversa, coi morbosi principj esistenti nel tutto, e questi, o contratti fin dalla nascita, o dopo essa prodotti, finalmente colla stessa costituzione dell' utero; un' ulcera d' una tale natura, quale pur troppo è stata riconosciuta, e in una tal parte, non dà luogo di pensare ad altro, che ad impedirne, per quanto però è possibile, il progresso, a mitigarne le molestie, a tenerne finalmente lontani i funesti prodotti. Quel di più, che

si vo-

ſi voleſſe intraprendere, ancorchè foſſe diretto a rimediare alle prime cagioni univerſali, o a qualcheduno degli ſconcerti particolari, ci metterebbe in pericolo d' inaſprire viepiù il male, che più di ogni altro ci minaccia una totale rovina. Perciò è molto commendabile il prudente conſiglio del dotto Profeſſore, il quale, accortoſi appena della ſuddetta offeſa, e conoſciutane la natura, laſciata qualunque altra ſorta di rimedio ad altri ſcopi diretto, ſi è appigliato a quello, che fra tutti gli altri può meglio ſoddisfare alle accennate indicazioni. Dovrà pertanto continuarſi l' intrapreſa dieta lattea quanto mai ſi potrà, vale a dire, finchè lo ſtomaco il permetta. Anzi, ſe mai accadeſſe, che la nobiliſſima inferma fra qualche tempo non poteſſe reggere a un tale governo, per queſto non ſi dovrà del tutto abbandonare, ma preſo qualche reſpiro, ſarà bene tentar poi nuovamente l' uſo dello ſteſſo rimedio, mutata ſolamente la maniera di adoperarlo. E queſto potrebbe farſi col dare la mattina una convenevol porzione di latte allungata con eguale quantità d' acqua di Nocera. Il reſtante poi del ſuo notrimento biſognerà, che ſia quanto mai ſi può ſempliciſſimo. Nel tempo ſteſſo che, o nell' una, o nell' altra maniera ſi uſerà il latte, ſi propone ancora l' uſo degli aſſorbenti. Fra i quali più d' ogni altro ci piacerebbero i gamberi calcinati: e queſti ſarà bene prenderli più volte il giorno, mezza dramma per volta.

Dopo il gran rimedio del latte avrebbe luogo un brodo di gamberi, e di rane; ma fatto in maniera, che rieſca ſottile, niente peſante, e affatto grato alla nobiliſſima inferma. Con eſſo brodo ſi potrà far bollire un pò di ellera terreſtre. Queſto pure è rimedio da ſoſtituirſi al latte in caſo, che queſto non foſſe tollerato. Con eſſo ſi lodereb be il prendere la polvere de' medeſimi gamberi non calcinati, come ſi ſono preſcritti, col latte; ma ſoltanto abbroſtoliti.

In caſi di queſta fatta s' è altre volte ricavato notabil ſollievo dalla dieta avvenacea. Perciò non ſi è voluta omettere, maſſime trattandoſi di un male, i cui rimedj ſi riducono

cono a pochi, e questi del genere di quelli, che si chiamano palliativi. Si propone adunque al dottissimo Professore, acciò in ogni caso l' abbia in mente per farne uso, quando gli parrà opportuno, e ancora per valersene occorrendo, in vece delle cose poc' anzi mentovate.

Si è molte volte in necessità di dover calmare i dolori, che in sì fatti mali pur troppo si eccitano veementi. Quando ciò accadesse, che Dio nol voglia, non si può dispensare dal mettere in pratica i rimedj calmanti. Per non ricorrere subitamente agli estremi, ci piacerebbe, fra tutti gli altri, lo sciloppo di meconio. E al medesimo fine serviranno i lavativi, ne' quali entri la decozione de' capi de' papaveri. Anzi anche senza l' urgenza dei dolori, non sarà mal fatto il tener mondi gl' intestini dalle feccie coi lavativi. Che se comparissero straordinarj sbocchi di sangue, da' quali fosse messa in angustia la nobilissima inferma, sarebbe lecito il ricorrere ad una discreta emissione di sangue. Fuori d' un sì fatto caso, non ci par conveniente il metter le mani nel sangue.

La stessa piacevolezza, che si è raccomandata nell' uso degl' interni rimedj, si vuole raccomandata eziandio per gli esterni. E però si bramerebbe, che le injezioni si facessero colla semplice semplicissima acqua d' orzo; oppure con una qualche acqua minerale, come sarebbe l' acqua della vergine. Altre lavande sono in sì fatti casi commendate, ma non mancano per la maggior parte d' esser sospette. E quì dobbiamo aver per massima costante quel, che fin da principio fu proposto, cioè di trattar questo male in maniera, che non potendosi ottenerne la guarigione, almeno col medicarlo non si renda di peggior condizione.

CONSULTO CXII.

Incomodi provenienti da Ernia inteſtinale all' inguine.

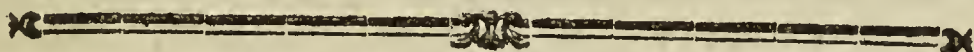
CHe il nobiliſſimo Cavaliere, ſopra i di cui incomodi ſon richieſto del mio debol parere, ſia d' una teſſitura di fibre delicata, e facile oltre modo a riſentirſi; ella è coſa, la quale molto bene ſi accorda col ſuo temperamento, e con quello ſpirito pronto, e vivace, di cui è naturalmente dotato. Che poi fibre d' una tale indole poſſano eccitarſi a increſpature varie, irregolari, e anche doloroſe per uno ſtimolo fatto a qualche parte, in cui ſiano eſſe più eſpoſte a riceverne l' impreſſione, queſto pure non è lontano dal veriſimile: anzi par confermato dalle oſſervazioni fatte nel ſuo ſteſſo corpo in altre circoſtanze dal medeſimo Cavaliere. Nè mancano eſempj d' altri ſoggetti da noi conoſciuti, ai quali per cagioni d' ernie mal trattate, o difeſe, accadevano incomodi non diſſimili a quelli, che nel caſo noſtro ci vengon deſcritti. Deponendo adunque per ora qualunque altra idea di vizio interno, e di affezione, che non ci è per altri ſegni manifeſta, pare, che tutto il penſiero debba eſſere indirizzato a corroborare talmente la parte offeſa, che non ſi riſenta ella ſteſſa così facilmente alle eſterne cagioni, e non tragga sì di leggieri in conſenſo il ſiſtema fibroſo. Ma però avanti ogni altra coſa biſognerebbe aſſicurarſi, che l' avviſato cinto ſia bene adattato al biſogno; poichè in ſimili congiunture ſi è oſſervato, che da una piccola mutazione fatta in sì fatti ordigni, ſi è ottenuto quel bene, che in vano ſarebbeſi cercato da altri ajuti.

Fatta queſta prima diligenza ſi crederebbe opportuno l' uſare de' fomenti alla parte, fatti con vino generoſo, in cui foſſer bollite le foglie di millefoglio, di roſmarino, e di menta, le cime d' iperico, i fiori di camomilla, e di roſe, o altri sì fatti ſemplici diſcuzienti, e corroboranti.

Anzi

Anzi ci piacerebbe, che si trovasse maniera con un' industre fasciatura di tener lungamente applicati questi fomenti al luogo offeso; il quale dovrà procurarsi, che stia bene caldo, poichè il freddo riuscirebbe nocivo estremamente. Si vorrebbe di più, che il cavaliere si tenesse lungamente in riposo, mentre adopera codesto esterno rimedio.

Internamente poi si potrebbe usare un brodo, in cui fossero bolliti, ma per pochissimo tempo, i soli fiori di camomilla, o il giallo della scorza d' arancio. Tre volte il giorno sarà utile il prendere una dose della seguente mistura. Si prendano parti eguali di rasura d' avorio, di madriperla, di stibio diaforetico, di lombrici terrestri, e di cinabro artifiziale. Le quali cose meschiate, si dividano in cartuccie d' uno scrupolo l' una.

Nel vitto si osservi quella regola, che agli erniosi suole prescriversi: non tanto per le ragioni, che in quei casi convengono, quanto perchè le cose ad essi nemiche, lo sarebbero al temperamento eziandio, e a tutte le altre disposizioni di codesto nobilissimo Soggetto; a cui si desidera con ogni altro bene una perfetta, e durevole salute.

CONSULTO CXIII.

Affezione Scorbutica assai complicata.

L' Infelice tragedia esposta con tanta chiarezza nell' esattissima relazione de' mali, che da sì gran tempo hanno fino ad ora tormentata codesta gentilissima Signora; siccome ebbe il suo principio da gravissime passioni d' animo, così da altre non meno gravi riconosce il suo avanzamento, e la contumace sua durazione. Sconcertate da prima le officine destinate al lavorio del chilo, turbata la buona mistura del sangue, snervato il vigor delle fibre, comparve in scena con tutto il seguito de' malori, da cui

suol essere accompagnata l' affezione scorbutica, e a questa dopo alcuni anni, e dopo nuova, e oltremodo grave afflizione d' animo, cessate affatto l' escrezioni uterine, sopravvenne la molestissima tosse, la quale, siccome probabilmente cagionata da un' acrimonia straordinaria, non volle cedere se non al tempo, e all' uso di valentissimi rimedj. Questi ebbero forza di vincer la tosse; ma non già la cagione, che l' avea prodotta. Imperocchè quell' acro, e salso principio si diè a conoscere, oltre agli altri segni, più manifestamente col rabbioso, e mordace prurito alla cute, coll' aridità, ed asprezza della medesima, e colle folte, e secche pustolette, delle quali era essa ricoperta.

Questo era principalmente lo stato, in cui fu ritrovata la nostra inferma dal dottissimo Relatore, il quale ne formò una giusta idea, e secondo questa, un' ottimo sistema di cura, dal quale con tutta ragione speravasi di ritrovare sollievo, e vantaggio.

Ma un grave terrore indusse nuovi scompigli: e questi pure appena sedati, un nuovo acerbissimo affanno suscitonne degli altri, che porgon ragionevol motivo di apprendere mali anche maggiori dei primi. Fra tali sconcerti non ha l' ultimo luogo una febbre continua periodica, descrittaci esattamente con tutti i suoi accompagnamenti, spezialmente dai dolori a varie parti del basso ventre, ma principalmente all' ipocondrio destro, dai polsi variamente irregolari, e qualche volta intermittenti, e dalle escrezioni tanto per le vie delle orine, quanto per quella del secesso, e per quella della cute. Codesta febbre dall' Ottobre scaduto fin quà è ricorsa tre volte, coll' aggiunta nell' ultima volta di maggior dolore, e tensione all' ipocondrio destro, e d' un' itterizia, che svanì però in pochi giorni.

Le cose fin quì descritte, hanno fatto credere al saviissimo Professore, che all' inveterata affezione scorbutica già da lui presa a combattere nel primo assumere della cura, siasi dopo l' ultima acerba passione d' animo, aggiunta una colica, ch' ei chiama *spasmodica isterico-ipocondriaca nefritica, con qualche sospetto di calcolo nella vescica del fiele*. Sicchè

chè dimandandosi ora qualche riparo, e provvedimento atto a prevenire il ricorso di sì gravi tormenti, bisognerà prender di mira tutte quelle cagioni, delle quali si ha, o certezza, o anche puro sospetto, che gli abbiano prodotti.

Fra quelle di cui si ha morale certezza, debbono in primo luogo noverarsi i fermenti delle viscere da sì gran tempo scorretti. Deesi ancora mettere in conto la facilità, che ha tutto il sistema delle fibre a mettersi in molesti disordinati movimenti, ne' quali principalmente consistono le pene, a cui le persone ipocondriache, ed isteriche, sono così stranamente soggette. Si dee finalmente aver riguardo alla scomposta mistura del fluido universale, che secondo l' opinione di gravissimi Autori costituisce per la massima parte, e quasi generalmente l' affezione scorbutica, e che fomenta gli sconcerti di tutti gli sconcerti degli altri sughi del corpo infermo.

Fra le cose poi delle quali si ha un puro sospetto, sospetto però, che non saprebbesi affatto escludere, v' è il calcolo nella vescica del fiele. Anche a questo, benchè non se n' abbiano indizj bastevoli, conviene aver riguardo, e così anche alla nefritide, in qualunque senso vogliasi intendere.

Avendo dunque in vista tutte le sopraddette cose, cerchisi un metodo di cura, il quale possa tutte combatterle, quando pur tutte sussistessero; e non possa nuocere, quando alcuna di esse non sussista. Il valente Professore l' ha cercato, e per dir il vero molto propriamente, anzi l' ha in parte messo in pratica, e parte ne ripropone nuovamente da praticarsi.

Si conviene per tanto, che sia per esser opportuno l' andar espurgando le prime strade coi proposti bocconcini, o quando si credesse più a proposito un rimedio semplicemente lubricativo, con una lattata fatta coi semi di mellone, in cui fosse sciolta un' oncia di manna, meschiata prima ben bene in un mortajo di vetro, con altrettanto d' oglio di mandorle dolci, e una dramma di tartaro solubile; quando però non riuscisse disgustosa al palato, e allo sto-

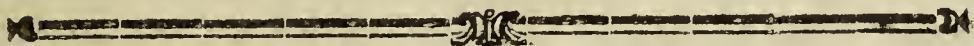
maco della Signora inferma, come non dovrebbe riuscire, quando sia ben fatta. Si conviene pure nel distillato, che si motiva, e tanto più, che l' esperienza ce l' ha mostrato profittevole. Quando però nella stagione, in cui siamo, il siero caprino, ma ben fatto di prima mano, e ridotto a somma depurazione, venisse tollerato, si verrebbe con esso a soddisfare a molte delle già prese indicazioni. Dovrebbesi esso continuare per un mese, o anche quaranta giorni. O sia poi il siero di capra, o sia il distillato, che si creda più opportuno, ci piacerebbe, che si prendesse con esso una presa della seguente mistura. Prendasi di tartaro vitriolato, e di nitro purissimo una dramma per ciascheduno, di cinabro, o nativo, o antimoniale, o anche fattizio mezza dramma. Di tutto ben meschiato si faccia dodici parti.

Dopo l' uso d' uno dei due già detti rimedj, si dia un pò di riposo alla Signora inferma, e poi si passi a farla prendere in discreta dose l' acqua di Nocera. Se non ne prendesse, che una libbra solamente ogni mattina, ma che proseguisse per lungo tempo, forse ne ritrarrebbe quel bene, che o da altri più forti rimedj, o da questo medesimo, preso in maggiore quantità, non ritrovarebbe. Potrebb' esser però, che la Signora ne soffrisse ancora vent' oncie, o due libbre. Sotto l' uso di un tale rimedio, avrebber luogo i bagni d' acqua dolce, anzi se in alcun' altro ajuto, in questo certamente si può avere una grandissima fiducia. Ma deesi praticare ancor questo più lungamente, che sia possibile.

Nell' autunno poi ci piacerebbe, che si ritornasse a qualche rimedio viperato. Dalla esatta relazione si ricava, che fra tutti gli altri presidj, questo abbia fatto il maggior bene. Il brodo semplice di vipera ci piacerebbe più di ogn' altro. E ci piacerebbe ancora un tentativo, il quale riuscendo, potrebbe recare gran giovamento. Premesso quello, che si ha a premettere, ci piacerebbe, che col brodo viperato si meschiasse una porzione di latte, massimamente di somarella. Che se la prova riuscisse; assuefatto che fosse lo stomaco al latte, si potrebbe poi continuare, non più col brodo suddetto, ma coll' acqua di Nocera, o altro diluente.

Circa

Circa la cavata di sangue, che pur viene proposta, e circa la dieta, nulla si aggiunge. La prima si crede utile, quando si abbia indizio di qualche pienezza, e questa per piccola, che sia. L' altra poi è oltre modo necessaria. E non vuole intendersi per dieta solamente la buona scelta, e il retto uso degli alimenti, ma quello eziandio di tutte le altre cose dette nonnaturali; e fra queste del moto locale, il quale non si può abbastanza commendare, massimamente in aria aperta, e salubre.

Sia tutto questo detto in confirmazione dei savj pensamenti del dottissimo Professore, al cui saviissimo giudizio tutto si vuole onninamente sottoposto.

CONSULTO CXIV.

Artritide Anomala.

L' Esatta, e minuta relazione degl' incomodi, che hanno travagliato, e tutt' ora travagliano codesto degnissimo Personaggio, finisce colle seguenti dimande. La prima è, *qual veramente sia questo male?* La seconda, *quale la sua causa, e la sua origine?* La terza, *quali debbano essere i rimedj per curarlo, e il metodo preservatorio per innappresso?* L' ultima finalmente, *se i rimedj fin' ora adoperati, siano stati al caso, o nò*. A ciascheduno di codesti quesiti si cercherà di rispondere ordinatamente, riducendo a sì fatte risposte quanto può contenersi di più importante in questo nostro parere.

Nel tempo, in cui è stata scritta la relazione, gl' incomodi più molesti al Cavaliere sono stati quelli, che hanno infestato lo stomaco, e gl' intestini. Di questi si fa maggior caso dal Relatore; poichè gli altri sono troppo famigliari al nobilissimo infermo, e di natura troppo manifesta, e cioè podagrosa. Or parlando unicamente de' primi, sembra

bra poterſi con ogni ragione aſſerire, che ſiano affetti artritici di ventricolo, e coliche parimenti artritiche; in una parola, che tutti vengano a coſtituire un' artritide anomala Di queſto reſterà facilmente convinto, chiunque abbia in memoria quel, che ha laſciato ſcritto di sì fatto male il celebre Medico Ingleſe Gulielmo Muſſgrave nella ſua bella, ed utile diſſertazione, ch' egli appunto intitola *de arthritide anomala, ſive interna*. In eſſa vengon sì bene deſcritte le incomodità, che ſi oſſervan nel noſtro infermo, che nulla più. Di tanto ſi è accorto il ſavio Profeſſore, che aſſiſte alla cura; poichè *ſebbene battezzaſſe il* compleſſo di eſſe *un' affetto ipocondriaco*, ad ogni modo dubitava, che non vi foſſe *qualche umore gottoſo, non del tutto evacuato alla cute nel Giugno paſſato, che ſi foſſe riſtagnato nelle viſcere*.

Soddisfatto al primo queſito, veniamo al ſecondo, nel quale ſi cerca, *qual ſia la cauſa* di queſto male, *qual ſia la ſua origine?* Ce l' addita il ſovrammentovato Autore parlando, e dell' artritide anomala in generale, e di quella in particolare, che ha la ſua denominazione dalla parti afflitte nel caſo noſtro, cioè dal ventriglio, e dagl' inteſtini. Due adunque, ſecondo lui, ſono le cagioni di sì fatta malattia. La prima è il principio, o com' egli dice il miaſma podagroſo, il quale, o rinchiuſo nel ſeno della maſſa degl' umori, o mandato all' eſtremità del corpo, ma in eſſe non fiſſato, ſia proclive ad eſſer riperccoſſo, e portato a qualcheduna delle interne parti del tronco. L' altra poi è la ſingolar debolezza della parte, che lo riceve, la quale fa, che più dell' altre ſia diſpoſta appunto a riceverlo, maſſimamente, ſe qualch' altra cagione procatartica, o ſia evidente, ve la determini, o ve la inviti.

Ammendue codeſte cagioni ſono chiariſſime nel caſo noſtro, e ammendue hanno coſpirato a produrre il male del Cavaliere. E per quello, che riguarda il miaſma, o principio gottoſo, pare, che meriti una particolar rifleſſione la notabile durata de' paroſiſmi, anche in que' tempi, ne' quali era la gotta, o artritide affatto regolare. Queſto par, che dimoſtri, o una grande abbondanza di quel principio medeſimo,

oppu-

oppure un' indole oltre modo ostinata, e difficile a ridursi a scioglimento; disposizioni certamente attissime a fare, che il male una volta, o l' altra divenisse anomalo, e irregolare. In fatti è accaduto spesse volte, che dagli articoli del piede sia passata la gotta nel nostro infermo a quelli d' altre parti: cosa la quale dal Mussgrave si mette fra le disposizioni all' artritide irregolare. Si aggiunsero nel Giugno passato cagioni evidenti, e queste di somma efficacia, e tutte attissime a determinare, più che altrove, allo stomaco, e alle annesse viscere gl' inquinamenti podagrosi. Fra le interne debbon certamente noverarsi gli errori nel vitto, pe' quali dovette farsi qualche ammassamento di sughi viziosi, i quali poi, come spiegasi l' Autore suddetto, allettassero il principio morboso a deporsi a quel luogo. Fra le esterne poi *referri frigus oportebit, seu balnei, seu aeris fuerit. Et quidem multum hac in re valere frigus externum iterum, & sæpius observavi*. Sono parole dello Scrittore, che abbiamo preso per scorta. E seguendolo ancora nel resto, avremo da lui que' lumi, che ci abbisognano per rispondere alla terza dimanda, in cui si ricerca, quali possono essere i rimedj per curar questo male, e quale il metodo preservatorio nell' avvenire. Quì però essendo corso un gran tempo dal giorno, in cui fu spedita la relazione, a quello, in cui ci giunse, e dovendone correr dell' altro fino all' arrivo costà del presente parere; le cose possono aver mutata faccia, e la podagra essersi finalmente ristabilita a suoi luoghi, e aver lasciate le viscere, alle quali s' era con irregolare trascorso portata; onde non s' abbia bisogno, che di una cura preservativa, e da simili nuove irregolarità, e da nuovi parosismi gottosi, quantunque regolari. Si potrebbe però ancor dare, che durassero tuttavia molto di quegli incomodi *quæ dicuntur hypocondriaca*, siccome parla il nostro Autore, e che *notitiam arthritidum in ventriculo anomalarum identidem obscurant, earumque diagnosim interturbant*. Sicchè farà d' uopo aver riguardo anche a questo caso.

Adunque, incominciando appunto da quest' ultimo, non v' ha dubbio, che il dotto Professore ha impiegati

tutti que' mezzi, che potevano esser più acconci a cacciar dal corpo l' umore gottoso, a divertirlo dalle interne parti, a richiamarlo alla ordinaria sua sede, e a confortare le viscere afflitte. Ma se mai per avventura, non ostanti codeste diligenze, non si fosse ottenuto l' intento, si consiglierebbe a tener lubrico il corpo, mediante qualche piacevole solutivo, e insieme amico dello stomaco, e perciò incapace di viepiù indebolirlo. E' stato in uso altre volte il reobarbaro. Questo potrebbesi fra tutti gli altri sciegliere, usandolo alla dose di venti, o venticinque grani ogni mattina, legato con sugo concreto di cicoria, e d' iva artetica. L' uso di questo piacevol rimedio continuato per dieci, o dodici giorni, dovrebbe prima disporre, poi scaricare senza tumulto i sughi, che imbarazzano le prime strade. In luogo di questo ci potremmo servire di pochi grani di spezie di iera picra, ridotta con qualche giulebbe in forma di bolo. Dopo si potrebbe passare all' uso di un brodo, in cui fosser bollite le radiche di cicoria selvaggia, e di bardana, da proseguirsi lo spazio di un mese, o di quaranta giorni. Frattanto s' abbia cura di tener più costantemente, che far si possa la podagra ai piedi, e purchè si vedesse tuttavia in mossa, e non prender luogo stabile ai medesimi, o agli altri articoli, sarebbe lecito venire a più efficaci ripieghi, come sarebbero i sinapismi, discretamente però attivi; de' quali alcune formole sono proposte dal nostro Autore, e presso di lui si potrebber vedere.

Ma sfogata ancor la podagra, si potrebbe dare il caso, che il solo indebolimento dello stomaco, e degl' intestini per li travagli passati, continuasse a mantenere o tutte, o parte delle già contratte affezioni. Allora converrebbe aver ricorso ai confortativi, e corroboranti. La tintura di succino fra tutti gli altri sarebbe ottima, e con questa potrebbesi dare un pò di vino delle Canarie, o altro sì fatto, siccome anche in passato ha fatto l' accorto Professore. Si potrebbe ancora provare quel che facesse il cioccolate da se solo, essendosi molte volte sperimentato, che quel bene, il quale non s' è avuto da' rimedj più valenti, s' è poi rica-

vato

vato da cose poco lontane dalla natura degli alimenti, e perciò assai più vicine alla natia nostra costituzione.

Che se giungendo questo al suo destino, il nobilissimo infermo, che Dio il voglia, si trovasse già libero, e dagli affetti del basso ventre, e dalla gotta, non avremmo poi a pensare, che a preservarlo, quanto è possibile, dagl' insulti regolari di questa, e onninamente dagl' irregolari d' una interna, ed anomala. E quì per dire il vero le cose per lo passato sono state condotte sì bene, che poc' altro si può suggerire. Le purghe equinoziali non debbono omettersi; nè in queste si dee trascurare la cacciata di sangue, ogniqualvolta si vegga soverchia pienezza. Importa pur tanto questa osservazione, onde si raccomanda sovra di ogni altra cosa, e così pure l' esatto regolamento delle sei cose nonnaturali. A buon conto il deviare, che ha fatto, la podagra in questo fastidioso caso, dee attribuirsi alla mala custodia del cavaliere dall' aria inclemente.

Fra i rimedj poi atti a preservare dalle anomalie gottose, quello, che il nostro Mussgrave crede più opportuno, sono le acque termali ferrate. Se alcuna ve n' ha, che scaturisca in vicinanza della patria del nobilissimo infermo, non dovrà esso recarsi a incomodo l' andarla a prender nel luogo nativo. Del resto qualche gentil rimedio marziale non ci dispiacerebbe, tanto per la cura di preservazione, quanto per quella da farsi duranti gl' incomodi nella relazione descritti, quando occorresse dar maggior vigore alle viscere indebollite, e rifermentare, come suol dirsi, tutta la massa degli umori. E dell' opportunità di questo rimedio si lascia il giudizio, a chi ha l' onore di assistere alla cura.

Da quanto fin ora si è detto, può facilmente ricavarsi lo scioglimento dell' ultimo quesito. E' tanto vero, che i rimedj fino ad ora praticati, sono stati al caso, che l' uso de' nuovi, che quì vengon proposti, si rimette affatto al giudizio, di chi ha saputo così opportunamente prescrivere i primi.

CONSULTO CXV.

Parere sopra un fluore uterino.

SE il fluore uterino, da cui è da gran tempo incomodata codesta degnissima Dama, debba attribuirsi ad una soverchia copia di acrimoniosi umori esaltati nel di lei sangue, o pure oltre di questi ad una peregrina impressione, fatta nell' utero medesimo, e ad uno estraneo principio introdotto nella massa universale de' fluidi; non è cosa sì facile a determinarsi. A confessar però il vero, attesa la condizione delle materie, che fin da principio comparvero, atteso l' interno dolore, che si facea sentire sotto l' uso del matrimonio, atteso il continuo bruciore alle parti esterne; io sarei più inclinato a sospettar di quest' ultima cagione, siccome ne ha sospettato codesto dottissimo Professore. Almeno io l' avrei sempre in vista, per dirigere anche ad essa la cura, e assicurarsi così della sua felice riuscita.

In fatti l' esperienza ha fatto conoscere, che i rimedj fin' ora diretti a un tale scopo, hanno molto bene incontrato. Io non metto fra questi l' acqua per le gonorrei del Quercetano, poichè, quantunque sia commendata dall' Autore per quel male, per quello però della Dama non doveva essere adattata. Il suo temperamento, e la sua costituzione richieggon piuttosto rimedj attemperanti, e abborriscon qualunque cosa possa essere anche per poco riscaldante. Sicchè quando s' abbia da ricorrere a quegli ajuti, che in mali di tal carattere sogliono praticarsi, converrà moderarne l' attività, come s' è fatto della stibiata col latte vaccino.

Adunque per venire brevemente al fatto, io sarei di parere, che si potesse incominciare la purga da un piacevolissimo lenitivo, qual sarebbe l' elettuario di cassia del Donzelli, o una lattata di semi freddi, in cui fosse sciolta la

man-

manna, o altra sì fatta cosa. Indi praticherei per quindici giorni un brodo alterato colle foglie di malva, di violaria, di lupuli, e di cicoria, in cui fosse sciolta una discretissima porzione di purissimo nitro. Passati i primi quindici giorni farei bollire colle erbe suddette un granchio di fiume, e seguirei così altri quindici giorni. Finito il qual tempo, mi parerebbe opportuno un siero, e spezialmente quello di capra, ma ben bene depurato. Col quale potrebbesi prendere un bolo fatto coll' estratto d' ipericone, alla dose d' una mezza dramma. Questo rimedio potrà far strada ad uno, che già si è praticato, benchè con qualche divario, e ch' io stimo il migliore di tutti. Bramerei dunque, che la Dama prendesse un latte unito ad una leggiera infusione, ma ben leggiera, di ottima salsapariglia. Il latte poi vorrei, che fosse quel di somarella. La quantità tanto dell' una, quanto dell' altro sia uguale. Non può dirsi, quanto bene mai s' insinui un tale rimedio, e vada a ritrovare ne' più intimi nascondigli loro, i principj di sì fatte malattie. Dovrà poi continuarsene l' uso per quaranta giorni almeno. E in tutto questo tempo sarà ben fatto l' astenersi dal vino, e in sua vece servirsi d' una decozione di radice di canna montana, di scorzonera, e di gramigna, resa grata colle uve passe, o con qualche altra simile cosa. Ma tutto ciò, che finora s' è detto, e che in gran parte non è, che una ripetezione di quel, che saviamente avea divisato, ed ha già messo in pratica il dottissimo Professore, si vuole affatto sottomesso al suo prudente giudizio; siccome a lui pur si rimette il totale regolamento della dieta. Faccia Iddio, che l' esito della cura pienamente ai nostri desiderj corrisponda.

CONSULTO CXVI.

Affezione Ipocondriaca.

GLi affetti ipocondriaci, che in codesto nobilissimo Cavaliere s' erano alquanto ammansati, mercè il buon regolamento usato ne' primi due anni della cura; nuovamente si sono inaspriti, e se ne incolpano in parte gli errori di vitto in quest' ultimo anno commessi. Ai primieri suoi incomodi, altri se ne sono aggiunti nella trasmessa relazione descritti. Particolarmente nell' ora della digestione un certo senso di morsi pel basso ventre, e massime nella region dello stomaco, una piccola tensione alla medesima, la quale propagasi all' orlo delle coste spurie del lato destro, un pizzicore per tutto il corpo, in particolare nello spogliarsi per andare a letto, osservandosi alcune macchie rubiconde, altre rotonde, altre *ad instar vibicum*, le quali poi la mattina scompariscono. Tutto questo è accompagnato dalle notti scarse di sonno, e da una languidezza universale. Per le quali cose facilmente si può comprendere, che oltre quello, che hanno di comune fra di loro le affezioni ipocondriache, cioè la depravazione dei sughi delle prime officine destinate al lavorio del chilo, e il perturbato moto peristaltico delle viscere del basso ventre, e qualche, almen passaggiero, arresto dei fluidi per i loro canali, questa, che presentemente affligge il cavaliere, ha qualche cosa di particolare, che dall' altra la rende distinta. In fatti il prurito, le macchie alla cute, il languore di tutto il corpo ci danno un ben fondato motivo di sospettare, che siansi nel sangue introdotte, in assai maggior copia di prima, quelle impurità, che nelle prime strade abbondano, e queste diffuse principalmente nella parte sierosa di esso, gli abbiano comunicata una nuova acrimoniosa qualità, che per ora non si può definire con alcun nome particolare,

ma

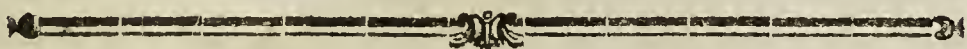
ben lo potrebbe acquiftare, quando in progreffo di
, il che Dio non voglia, fi avanzaffe a un grado ul-
: .
che fi potrà non fenza difficoltà prevenire con que-
-i, che in sì fatte circoftanze l' arte ci fomminiftra.
uefti uno de' più ficuri, e de' più valenti, e infie-
me il più agevole, e pronto, farà il ritornare alla
mentata regola di vivere, non tanto in ordine all'
ibi, e delle bevande, quanto in ordine a quello
: cofe nonnaturali. Speffe volte con quefto folo a-
i in sì fatti mali quel follievo, che appena fi tro-
altre parti della medicina. Di un tale regolamen-
occorre far parola, mentre la prudenza del dotto
faprà, meglio di qualunque altro, fuggerirne i

ue reftringendo il noftro debol parere agli altri
di quefti potran baftare nella rigida ftagione,
Saranno effi indirizzati principalmente ad ef-
purgare, · ripulite le prime ftrade dalle impurità, che
in effe s' annidano; e poi a correggere, ed efpellere ancor
quelle, che nel fangue medefimo, fi fono introdotte, re-
ftringendogli così la naturale fua lodevole temperatura.

Per tanto farà ben fatto ful principio, il far prendere
al nobiliffimo Infermo un piacevoliffimo lenitivo, il quale
confifta in due oncie di manna, fciolta in altre fei d' un'
emulfione eftratta dai femi freddi coll' acqua di meliffa, e
una dramma di tartaro folubile, aromatizzando tutta la be-
vanda colle fcorze di cedro, o con un pò d' acqua di ca-
nella. Indi fi pafferà all' ufo di un bolo fatto con venti gra-
ni di ottimo reobarbaro, e fei grani di tartaro vitriolato,
legati con mezza dramma di fugo concreto di nafturzio ac-
quatico; e fe riufciffe incomodo un bolo folo, potrà divi-
derfi in tre, o quant' altri fi vorrà, fecondo il piacer dell'
infermo. Dietro il qual bolo fopra bberrà una tazza di bro-
do fciocco, in cui fiano bollite le radiche di cicoria filve-
ftre. Quefto rimedio ufato per quindici giorni, dovrebbe
tener lubrico il corpo in tutto quel tempo, quantunque la
dofe

dose del reobarbaro sembri assai piccola. Ma se mai ciò non accadesse, bramerebbesi, che si procurasse l' ubbidienza del ventre coi lavativi. Anzi l'uso frequente di essi, non si può abbastanza raccomandare; siccome quelli, che non hanno pari a lenire, e mitigare gli spasimi, e le stirature delle viscere del basso ventre, e a promuovere pei vasi del medesimo il libero corso, e circolo degli umori. E però fuori ancora di questa congiuntura, si vogliono sommamente raccomandati.

Passato il suddetto tempo, si propone l' uso d' una bevanda a foggia di Thè da prendersi la mattina in letto, aspettando una leggierissima, e piacevol traspirazione, che ne suole frequentemente seguire. Si prendano foglie di veronica, di scabbiosa, di melissa, sommità di millefoglio, fiori di camomilla, e di sambuco, di tutte queste cose parti eguali, e tagliate minutamente, se ne faccia una mistura. Di questa servasi a fare l'infusione, appunto come delle foglie di Thè, e se ne diano due, o tre tazze ben calde, e nella maniera, e regola, che or ora s' è detto. Con questo rimedio si continuerà fino all' apertura della primavera. Nel qual tempo, secondo che si vedranno disposte le cose nel nobile infermo, si penserà alla cura, da intraprendersi in quella stagione, avanti la quale potrebber succeder dei casi, che rendessero inutile, o disadatta al bisogno d' allora la cura medesima presentemente ideata. Oltre l' accennato rimedio, si potrà con utilità praticare la seguente polvere, almeno due volte il giorno, al peso di mezza dramma. Si prendano occhj di gambari, stibio diaforetico, rasura d' avorio, di ciascheduno una dramma; di cinabro due scrupoli, di nitro purissimo, e di tartaro vitriolato mezzo scrupolo per sorta. Si faccia di tutto una mistura da dividersi in otto parti; una delle quali si prenderà avanti il pranzo, l' altra avanti la cena; la quale dovrà essere più tosto parca. Per conciliare il sonno avrà luogo qualche leggier paregorico. Il diascordio converrebbe ancora per altri titoli. Ma questo si lascia alla prudenza del dotto Professore, che assiste al nobil infermo; siccome al suo savio giudizio

dizio vuolsi affatto rimesso, quanto è stato fin'ora quì proposto; null' altro volendosi da noi, che quello, che sarà conveniente alla salute di così degno Cavaliere.

CONSULTO CXVII.

Complesso di varj incomodi di sanità.

LA penosa, e lunga serie de' mali, che travagliano da sì gran tempo codesta nobilissima Dama, può non senza ragione sospettarsi avere avuta una più antica, e lontana origine di quello, che sembri a prima vista. Conceputa essa Signora da Madre *avanzata in età*, e che *molti anni menò una vita valetudinaria*, *in uno stato di salute continuamente cagionevole*; può far credere agevolmente di aver tratti, fin dal suo nascimento, i semi di que' malori, che poi nella sua adolescenza incominciarono sì aspramente a tormentarla. Egli è vero, che alle varie, e moltiplicate passioni d' animo insorte in quel tempo, pare, che si possano essi attribuire in gran parte, siccome a cagioni, che pur furon valevoli, giusta l' espressione del dottissimo Relatore, a trasmutarsi l' allegro temperamento della nobilissima Signora, in melancolico. Ma è altrettanto vero, ch' era già precedentemente comparsa l' impetigine; a debellare la quale, s' era accinto il savio Professore coi più valenti rimedj. Or sappiamo di qual natura siano i principj, da cui son prodotte sì fatte deformità della cute. Noi le nominiamo come le nominò Ippocrate (de Affect.) il qual dice, che l' impetigine, ed altri simili vizj *sunt fœditas, non morbus*. Ma in realtà vengono, anche al parer del medesimo, nel lib. de Flat. da una perversa mistura di umori spiegata più chiaramente da Galeno al cap. 5. del 5. libro de Medicament. compositione, ove dice: *Et hæc affectio ex misto quopiam generatur humore; serosis nimirum, ac tenuibus, & acribus suc-*

cis cum crassis permistis. Della medesima opinione fu anche Areteo. Quindi è che Pietro Petito comentando il cap. 13. del 2. libro di questo celebre autore, ci assicura che: *hæc mistio in iis, qui atram bilem multam habent, facile locum habet. Nam atra bilis, ex se crassa est, sero autem multo tenui, atque acri diluta: quo fit ut qui atra bile abundant, ii impetigine fœdantur, sicut in 2. prorrhetic. scriptum &c.* Or una mistura così perversa di mali umori, come si può mai supporre in una fanciulla, che fosse stata originariamente sana; o piuttosto come non supporla contratta fin nell' utero d' una madre non sana. Ma prescindendo da tale ricerca, la quale però è di gran momento pel giudizio de' mali, che indi seguirono, e la quale appare a bello studio, e a questo istesso fine insinuata dall' accorto Professore sul fine della sua esatta relazione; prescindendo, dissi, da tale ricerca, eccoci una cagione molto chiara di tutti quei disordini, che svanita l' impetigine, ma non domata, e vinta la sua rea sorgente, hanno di poi tormentata, e tormentano ancora la povera Dama. Imperocchè supposto, che sia durato ne' fluidi della nobilissima inferma un principio così acrimonioso, e misto insieme di lentore; e supposta una costituzione di fibre dilicata, e pronta a risentirsi, come ce la dimostra l' abito gentile della medesima Signora, facilmente si spiegano tutte le afflizioni, ch' ella soffre non solamente alle viscere del basso ventre, ma eziandio al petto, al capo, e per fino all' esterno del corpo, le quali si riducono, o a turbamento del circolo degli umori, e conseguentemente ad arresti de' medesimi, o a contrazioni spasmodiche, e convulsive. Gli sconcerti maggiori sono allo stomaco, le di cui fibre, o sono troppo indebolite, o troppo sensibili a qualunque irritamento. In qualunque maniera converrà sempre averne gran cura, nel mentre, che si cercherà di soddisfare alle indicazioni più generali, che sono di raddolcire, e di temperare gli umori, e di quietare i tumulti, e gli sregolati movimenti del sistema nervoso.

Alle quali indicazioni avrebber per avventura soddisfatto i rimedj così opportunamente fin' ora praticati, se il male

male non aveſſe così alte, e profonde radici. Per queſto però non ſi dee riſtare dal nuovamente combattere il male, tanto più, che neſſuna delle parti ſolide, grazie a Dio, ha contratto manifeſto vizio di ſtruttura, e che *da molti anni*, per quanto abbiamo dalla relazione, *pare*, *che* la Dama *ſi mantenga nello ſteſſo ſtato di ſalute*.

Per tanto incominciando a parlar della dieta, perſiſta pur eſſa in quella buona regola di vivere, che le è ſtata preſcritta in ordine alla ſcelta de' cibi, e al retto uſo delle bevande. Ma perchè la buona dieta non conſiſte in queſto ſolamente, ma nel retto uſo ancora delle altre coſe chiamate nonnaturali, quindi è, che anche a queſte ſi dovrà avere un grandiſſimo riguardo. Nella proſſima ſtagione ſarebbe ottimo il paſſare a qnalche luogo d'ottim' aria per fare ivi la ſua medicatura. Si raccomanda poi, quanto mai ſi può, il moto locale, maſſimamente in aria aperta, e ſalubre; non v' eſſendo coſa, la quale più conferiſca all' equabile diſtribuzione degli umori, a promuovere l' eſcrezioni, e a riſtabilire il tono, e vigor delle parti. A queſti medeſimi fini ſervono grandemente le fregagioni. Queſte pure ſi facciano indiſpenſabilmente mattina, e ſera; e oltre i ſuddetti benefizj, faranno ancor quello di eccitare la traſpirazione, che può far pure il gran vantaggio nel caſo, in cui ſiamo. Delle paſſioni d' animo non ſi parla, ſapendoſi quanto ſia neceſſario per la ſalute, il porlo, e mantenerlo in una perfetta tranquillità.

Dalla dieta paſſando alla Cirugìa, pare veramente, che ci poſſiam diſpenſare dall' uſo de' ſuoi rimedj. Pur tuttavolta ſe l' avvedutiſſimo Profeſſore, che aſſiſte alla cura, s' accorgeſſe di qualche maggior pienezza ne' vaſi, e di ſoverchia turgenza de' fluidi, ſi ardirebbe di fargli coraggio, a tentare una diſcreta emiſſione di ſangue, anzi ſi ardirebbe di ſuggerire il farla dalle vene emorroidali. Gl' incomodi, che ne' due paſſati meſi ha ſofferti la Dama nel fine dei lunari tributi, e quei ſegni di non ben compiuta eſcrezione dell' utero in quel tempo comparſi per cinque, o ſei giorni, danno qualche non leggiero ſoſpetto, che fra l' al-

tre cagioni de' mali della nostra inferma, abbia luogo anche la pletora. Così pure il sollievo, che altre volte le hanno apportato le gravidanze, non tanto in ordine alle funzioni dello stomaco, quanto in ordine alle gonfiezze, ci somministra una ragionevole conghiettura, che gli sconcerti di quello, e l' apparire di queste, avessero dipendenza dal rigonfiar degli umori; poichè divertiti questi altrove nella gravidanza, gli uni, e l' altre diminuivano. Tutto questo però si rimette alle prudenti riflessioni del savio Professore. In ogni caso l' esercizio, e le fregagioni, poc' anzi proposte, faranno le veci della cavata di sangue.

Quanto ai rimedj farmaceutici, per verità non possiamo scostarci dal genere di quelli, che altre volte sono stati praticati, nè dal metodo piacevole, con cui è stata fin' ora trattata la nobilissima inferma. Laonde per quello, che riguarda gli evacuanti, potranno servir quei medesimi, di cui si è fatto uso. Lodansi principalmente i cristieri. Anzi si bramerebbe, che non solamente a tener lubrico il corpo, ma molto più a quietare gl' irritamenti convulsivi, si usassero frequentemente, e fossero anche puramente ammollienti.

Fra gli alteranti poi si loderebbe l' estratto di fumaria, e de' fiori di camomilla, da prendersi ogni mattina per dieci, o dodici giorni, sovrabbevendovi una chicchera di brodo alterato colle foglie di melissa ben odorosa. Indi si potrebbe passare a un siero di capra ben depurato, in cui fosse stata infusa una cima d' assenzio pontico. Si prenda in una discretissima dose, affinchè lo stomaco non se ne sdegni, e possa continuare a riceverlo per un mese almeno. Dopo averlo praticato alcuni giorni, ed essendo tollerato, si potrebbe con esso prendere uno scrupolo di stomatico del Poterio. Se mai si giungesse a ristabilire le funzioni dello stomaco, sarebbe da pensare, se la nobilissima Signora fosse in istato di soffrire una gentile passata di qualche acqua minerale. Questa potrebbe pur fare il gran bene. In ogni caso i bagni d' acqua dolce avranno luogo ne' tempi più caldi. Passati i quali, e poste le suddette condizioni, per finire di addol-

addolcire la maſſa degli umori, ſi propone un latte di ſomara, ma preſo anch' eſſo in una doſe moderatiſſima, e per buon ſpazio di tempo. Intanto, che ſi uſano i prefati rimedj, non ſarà inutile il ſervirſi familiarmente di qualche antiſpaſmodico, qual ſarebbe una miſtura fatta con parti eguali di raſura d' avorio, di madriperla, di ſtibio diaforetico, di polvere di lombrici preparati, e di cinabro antimoniale. Della quale miſtura potrebbeſi prendere uno ſcrupolo tre volte il giorno. Queſto è ciò, che ſi è creduto poterſi debolmente ſuggerire a prò della nobiliſſima Dama, ſottoponendolo però totalmente al ſommo diſcernimento del dottiſſimo Profeſſore.

CONSULTO CXVIII.

Tumore nella regione Ipogaſtrica.

IL tumore, che ſi è ſcoperto da alcuni meſi in quà nella nobiliſſima inferma, e che occupa una piccola parte della regione Ipogaſtrica, probabilmente è un prodotto delle paſſate febbri intermitenti, le quali, e coi loro replicati ricorſi, e col terminare ſenza alcuna evacuazione, han dato a conoſcere, che per lor mezzo non ſi ſono purgati, come era d' uopo, e abbaſtanza i viſceri del baſſo ventre, i loro fermenti, e tutta inſieme la maſſa degli umori. Anzi è credibile, che in queſta occaſione ſianſi, e nel tutto, e nelle parti aumentate piuttoſto, che ſminuite le antiche impurità, delle quali non poteva al certo eſſere eſente una Signora di un temperamento bilioſo, ipocondriaco, ſoggetto a paſſioni iſteriche, e a ſcarichi per vomito, e per ſeceſſo di materie di varia condizione, e che fin ad ora non ha mai figliato. Una porzione adunque di codeſte impurità, raunata probabilmente in qualche parte glandoloſa del baſſo ventre, ha formato il tumore, e una tal parte po-

trebbe essere il mesenterio. Questa però sarà cosa da determinarsi con una più esatta osservazione, per la quale resti ancora levato ogni sospetto, che una tale durezza non sia puramente convulsiva, come talvolta ci è occorso di osservare.

Qualunque siasi codesto tumore, avendo egli congiunto un sì notabil dolore, convien dire, che la materia, dalla quale è prodotto, sia assai acre, o che resti toccato qualche plesso nervoso. E ciò volentieri si nota, perchè può servire a dirigerci nella cura, facendoci cauti nell' adoprare (anche a titolo di sciogliere, e di aprire) medicamenti, che possano dare soverchio stimolo, e moto. E benchè le indicazioni siano di togliere l' ammassamento di codesta materia dal luogo, ove si è fermata, di espurgare i visceri del basso ventre, e di render puro il fluido universale, devesi però avere un sommo riguardo alla propensione, che hanno le fibre ad increspàrsi soverchiamente, onde hanno poi origine le affezioni isteriche, e d' onde presentemente viene cagionato il dolore, e trattenuto il libero corso de' liquidi per la parte offesa.

Pertanto incominciando a parlare dei rimedj Chirurgici, facendosi maggiore il dolore, o pure seguitando a durare, o scoprendosi maggiore l' alterazione del polso, e senz' ancora queste cose, avanzandosi la stagione, ci parerebbe cosa ben fatta l' aprir la vena del piede, la quale operazione dovrebbesi fare poco dopo lo scarico de' corsi mestruali, massimamente se in essi si osservasse qualche scarsezza.

Fra i rimedj poi farmaceutici, non parliamo dei purganti, perchè questi sono sospetti; i soli lavativi fatti con olio di mandorle dolci, e brodo semplice, potranno frequentemente usarsi, e saranno assai profittevoli, anche per mitigare il dolore. Potrebbesi ancora praticare di quando in quando l' olio di mandorle dolci in luogo di cena, o solo, o battuto con brodo, il quale servirà a calmare il dolore, e a sciogliere piacevolmente il ventre. In ordine agli alteranti, siamo ancora di sentimento, che lo spermaceti ridotto in

in bolo con una piccola quantità di conserva di viole, possa essere giovevole, prendendone uno scrupolo ogni mattina, e sovrabbevendovi un brodo alterato colla radice di gramigna, colle foglie di violaria, e di agrimonia; nel qual brodo si potrà sciogliere il già praticato tartaro vitriolato. Di questo rimedio potrà servirsi per venticinque, o trenta giorni, in capo de' quali si passerà all' uso d' un brodo di china, principalmente se la magrezza si avanzasse; e continuando il tumore, si prenderà con esso il sal volatile di succino a sei, o sette grani, il quale è un' ottimo, ma piacevole dissolvente, e insieme sarà atto a provedere a quanto di convulsivo può esser congiunto con questo male. Ancor questo rimedio dovrà esser preso un mese almeno: e intanto si avanzerà la stagione; e allora si penserà, se, o abbian luogo le doccie, da farsi in prima col latte, e poi un' altro liquore appropriato, come sarà, in caso di bisogno, a quel tempo prescritto. Si disse nella trasmessa lettera, che in urgenza di dolore, si ricorresse a qualche goccia di laudano liquido del Sidenham; e questo ora si conferma. Così pure osservandovisi del convulsivo, ci piacerebbe l' uso del cinabro di antimonio, prendendone in un piccol bolo sei, o sette grani avanti, o dopo cena. Fra i rimedj esterni si crede a proposito l' applicare alla parte una rete di castrato inzuppata nell' olio di mandorle dolci, in cui sia stata sciolta una porzione di spermaceti. I bagni d' acqua calda ai piedi potranno recare sollievo; siccome i semicupi fatti con la decozione di erbe ammollienti. Siano poi accompagnati questi rimedj da un' esatta regola di vivere. I cibi siano temperatissimi, e presi con tutta moderazione; l' aria pura, e aperta, nella quale faccia di tanto in tanto moderato esercizio; e sopra tutto procuri di mantenere l' animo in una perpetua tranquillità.

CON-

CONSULTO CXIX.

Congestione ne' Polmoni.

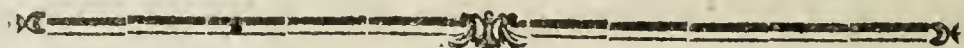
TUtti gl' incomodi, da' quali è stata per lo passato, ed è ora più che mai travagliata codesta degnissima Religiosa, hanno avuto probabilmente origine, siccome viene insinuato nella dottissima lettera a noi comunicata, da una copia di sali acri, e corrosivi, radicati in un temperamento melanconico, e naturalmente gracile, fomentati da un clima marittimo, e accresciuti dalla intemperie troppo rigida della stagione. Questi negli anni passati di quando in quando esaltandosi cagionarono principalmente in tempo d' inverno, uno sconvolgimento d' umori, per cui portandosi in maggior abbondanza alle parti, che servono al passaggio dell' aria un fiero salato, e corrosivo, si fecero i raffreddori, le infiammazioni di gola, benchè leggieri, la copia di saliva, e le escoriazioni; cose tutte però, che in breve tempo svanivano. Ma perchè codesto principio salino, dopo tali sfoghi doveva bensì restar depresso, ma non mai bastantemente corretto, e perchè le parti una volta da esso attaccate, non poteano riacquistare così agevolmente la primiera sua robustezza, quindi è, che nel Settembre passato risorse egli in forza molto maggiore ad infestarle, lasciando in esse più forti, e più gagliarde impressioni. Imperocchè egli è molto probabile, che per lo continuo afflusso di codesti fieri alla molle sostanza de' polmoni, si facesse in essi una spezie di congestione, la quale a guisa di quelle, che si facevano ordinariamente alla gola, passasse poi a un grado poco meno, che inflammatorio; e quindi venisse la febbre con tosse, la difficoltà di respiro, e l' orgasmo doloroso al petto; all' avanzamento delle quali cose, fu saggiamente provveduto co' più efficaci, e proprj rimedj. Cessò adunque l' affetto acuto, ma non cessaron poi per questo gli altri incomodi;

modi; che anzi continuando lo ſcioglimento degli umori, per la copia de' ſali, e vie più dall' inzuppamento di quelli, indebolendoſi le parti già offeſe, pare, che maggiormente ſianſi avanzati, ſino a poter far ſoſpettare, che i polmoni non ſian reſtati aſſai eſenti dalla primiera impreſſione; della qual coſa potranno averſi più chiari indizj dalla condizione degli ſputi. Per lo meno, egli è certo, che non facendoſi in eſſi, come dovrebbeſi, una buona miſtura del ſangue, del chilo, e della linfa, reſta notabilmente ſconcertata l' economia tutta del corpo, e quindi l' incaleſcenza febbrile per lo turbamento del moto inteſtino del ſangue, quindi la mancanza delle menſuali eſcrezioni, quindi il vizio de' ſughi particolari, e principalmente di quelli delle fauci, e dello ſtomaco; onde poi ne naſcono, e la raucedine, e l' inappetenza; e quindi finalmente le eſcrezioni colliquative dei ſudori.

Per levare un così univerſale ſconcerto, converrebbe poter ſminuire la copia, e correggere l' attività di codeſti ſali, rendere agli umori troppo ſciolti, e ſtemprati la dovuta conſiſtenza, impedendone il ſoverchio afflußo alle parti, levare da eſſe ogni congeſtione, e finalmente reſtituire alla ſtruttura loro la robuſtezza di prima. Le quali coſe non ſaran così facili ad ottenerſi. Tuttavia dovraſſi continuare la cura, la quale ſin' ad ora è ſtata con tutta prudenza diretta a' medeſimi fini.

E in primo luogo ſarebbe pur bene, che l' inferma faceſſe ogni sforzo poſſibile per vincere la repugnanza, che ha per la dieta lattea, non avendo la medicina rimedio più efficace, e più proprio in un tal caſo, di queſto. Che ſe ciò non poteſſe ottenerſi, potrebbeſi aver ricorſo a un brodo di rane da prenderſi lungo tempo, o a un brodo di gamberi, purchè lo ſtomaco lo tolleraſſe. Nel tempo medeſimo, che prende, o l' uno, o l' altro di queſti rimedj, ci ſembrerebbe molto a propoſito, per dare la bramata conſiſtenza alle parti del ſangue, lo ſciroppo di ſalice propoſto dal Ballonio, ma ridotto, e adattato nel caſo, in cui ſiamo. Non v' è, ſiccome egli aſſeriſce, rimedio fra gli

aſtringenti più innocente di queſto. Convenendo tutti gli Autori, che lo fa ſenza alcun morſo. La baſe di queſto ſciroppo, è la decozione de' fiori, e de' germogli teneri del ſalice fatta in un' acqua ſtillata, coll' aggiunta d' altre erbe. Nel caſo noſtro potremmo ſervirſi, o del ſalice ſolo, o dell' edera terreſtre ancora, facendoli bollire nell' acqua pura di Nocera. Per formar poi dalla decozione lo ſciroppo, ſi potrebbe adoperare lo zucchero roſato vecchio, in vece dell' ordinario. Potrà ſervirſi di queſto rimedio, come d' un continuo lambitivo. Dopo l' uſo del latte, e de' brodi ſuddetti, potrebbe aver luogo ne' caldi eſtivi lo ſtillato, che nella lettera ſi accenna. E dallo ſtato in cui allora ſi troverà l' inferma, prenderaſſi regola per l' avvenire.

Circa la norma del vitto, non abbiam che ſuggerire. Se per bevanda ordinaria ſi ſerviſſe della macerazione del ſandalo bianco, crederemmo, poteſſe ella eſſer profittevole. Queſto è ciò, che ci è parſo poter motivare in un caſo, in cui la dottrina, e prudenza di chi aſſiſte alla cura, può render ſuperfluo qualunque altro conſiglio. Piaccia al Signor Iddio, che a miſura del noſtro deſiderio, e del merito dell' inferma, rieſca eſſa felice.

CONSULTO CXX.

Paraliſi con convulſioni.

SIccome non ha la natura più poſſente mezzo a prevenire, anzi a togliere dal corpo umano i malori provenienti da ſoverchia pienezza, ed abbondanza d' umori, che lo ſcaricarſene di quando in quando per via delle emorragie; così non v' ha cagione più frequente, o più valevole a produrre nuovi, e inuſitati ſconcerti della ceſſazione, o turbamento di codeſte conſuete ſalutari eſcrezioni. Abbiamo di ciò un' evidente riprova in codeſto Reverendiſſimo

Prela-

Prelato, che dotato di *temperamento ſanguigno*, *e ben compleſſo di corpo*, e ben nodrito, non può a meno, che fin da' giovanili ſuoi anni, non generaſſe gran copia di ſangue, la quale, non ben retta dalle forze motrici, e inegualmente diſtribuita, doveva far degli arreſti, e degli urti, or a queſta, or a quell' altra parte. E queſta per avventura fu la cagione principale non ſolamente delle *diſtenſioni di ventre*, delle *flatulenze oſtinate*, de' *graviſſimi incomodi delle digeſtioni*, *fino ad impedirgli il reſpiro*, e di tutti i travagli, che ſogliono accompagnare un' affezione ipocondriaca *ridotta all' ultimo grado; ma eziandio del forte dolore di capo*, *molto tenſivo*, *e pulſatorio alle tempia*, *ed all' occipite*. In fatti, ei non conoſcea profitto da altro, che dagli ſcarichi emorroidali a lui frequenti. Ma ne pure in queſti, ſerbava la natura quella mediocrità, e regolatezza, che ſi conveniva. Onde ſi può con ragion dubitare, che oltre la copia del fluido, aveſſe parte alle accennate affezioni, ancor la qualità ſua piccante, e focoſa, comunicatagli forſe dai fermenti delle prime ſtrade, e fors' anche dagli errori nel vitto, e fomentata dagli eſercizj violenti. Benchè queſti dovean contribuire bensì ad agitare gli umori, e a riſcaldarli; ma in contracambio dovean far queſto bene, di ſmaltire in qualche parte la troppa abbondanza de' medeſimi. Quindi è, che intermeſſi, e mutati in un genere di vita del tutto contraria, poterono facilmente introdurre quella ſpeſſezza, e lentore, di cui è manifeſto indizio *la condizione gelatinoſa oſſervata nel ſangue*.

Un principio di queſta fatta, viſcido, e lento, determinato al capo, per la lunga mancanza degli ſpurghi emorroidali, ma non fiſſatoſi affatto; fu probabilmente la materiale cagione dell' inſulto apoplettico, e della paraliſia della parte deſtra, ſucceduta nel paſſato Natale: dalle quali ſciagure, perchè nate ſolamente da un ſemplice ſoffermarſi ne' vaſi, e non da riſtagno fuori di eſſi, ſi liberò in parte il Reverendiſſimo infermo colla cavata di ſangue, coi diluenti, e altri ſimili argomenti atti a riſolvere, e dar corſo ai riſtagnanti umori. Ma riſorgendo, come ſolea fare

nei

nei periodici ſcarichi, quel peccante morboſo principio, e forſe dal ſuo viſcidume, in cui ſi annidavano ſviluppandoſi le acri ſtimolanti particelle, *prima ſi* eſacerbarono due settimane fà i *nuovi ſtimoli ipocondriaci*, *gravandoſi contemporaneamente la teſta*, poi fatto impeto a queſta, e fattolo secondo la natura del predominante morboſo carattere, ſi eccitò *la convulſione violenta univerſale*, *con forti tremori alle braccia*, *e alle mani*; coſe tutte, che hanno ridotto il povero infermo al deplorabile ſtato, in cui preſentemente ſi ritrova.

Da quanto fin' ora ſi è detto, e ſpiegato nella miglior forma, che s' è potuto, aſſai facilmente ſi comprenderà, qual debba formarſi l' idea di tutta codeſta tragedia, e quali ſe ne debbano ricavare le indicazioni. Egli è certo per tanto, che biſogna togliere ogni pienezza dai vaſi, ridurre tutto il fluido ad un' equabile diſtribuzione per eſſi, levar quel che fa oſtruzione, raddolcir tutto ciò, che irrita, mitigare le irritazioni medeſimamente, e tentare, ſe pur ſi può, di rivingorire le parti già indebolite.

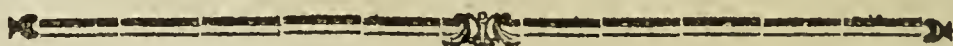
Fra tutti codeſti fini, certamente il più importante ſi è quello, di ridurre la maſſa de' fluidi a quella moderata copia, e a quella direzione di movimento, ſenza di cui le altre coſe non potranno mai ottenerſi. Quì facilmente s' intenderà la ſomma neceſſità, che ſi ha in un ſimile caſo di ricorrere alle cavate di ſangue da ripeterſi fin a tanto, che i polſi, la dimenſion delle arterie, l' urto, la condizione delle loro tonache, il color della faccia, il calore di tutto il corpo, e ſpecialmente del capo, e tutte le altre coſe ridotte a quella mediocrità, che ſi ricerca, non ci fanno certa aſſicuranza della mediocrità altresì di copia nel fluido, e di pienezza ne' vaſi. E in queſto particolare conviene, che Sua Paternità Reverendiſſima deponga ogni avverſione per queſto gran rimedio, che fra gli altri è il più ſalutare, anzi direi quaſi l' unico; mentre l' eſperienza ci dimoſtra, che mali, come i ſuoi, non con altro mezzo ſi eſpugnano, che con le replicate copioſe emiſſioni di ſangue. Il dottiſſimo Profeſſore inerendo a una tal maſſima, determinerà la quantità,

tità, il luogo, il tempo, e quanto concerna questo massimo ajuto.

Massimo, torno a dire, perchè quanto agli altri, a confronto di questo non hanno essi quel valore, che lor viene attribuito. Intendo quì di quelli, che vengon comunemente predicati nelle affezioni, o paralitiche, o convulsive, e che, o cefalici, o antispasmodici vengon chiamati. E a parlare candidamente, non mi partirei nel caso nostro dal genere di quelli, che fino ad ora sono stati praticati. Adunque siano frequentissimi i lavativi, e i diluenti sien copiosi, le strofinazioni, e tutto il restante fin' ora usato non s' intermetta.

Ma per non lasciare ancor quelli ajuti, che si credono specificamente opposti a sì fatti mali, si potrebbe ogni mattina far prendere a Sua Paternità Reverendissima un brodo alterato colle foglie, e coi fiori tanto di viole mammole, quanto di primolaveris, e se potranno aversi le foglie tenere di melissa, vi si potranno aggiungere ancor queste. La sera poi mi piacerebbe, che in luogo di cena, per dieci, o dodici giorni almeno, prendesse una lattata di mandorle fatta nella seguente maniera. Pelate le mandòrle al numero in circa di 30., si pestino in un mortajo di pietra ben bene, poi si mettano a bollire in un brodo sottile di vitello per mezzo quarto d' ora in circa; indi si faccia passar tutto questo per un panno lino spremendo fortemente; il passato si dia a bere ben caldo all' infermo. Con questa lattata se si volesse dare al medesimo un bolo fatto con mezza dramma di estratto di fiori di papavero rosso, e otto grani di cinabro artifiziale, o altro, cioè l' antimoniale, o il nativo, crederei che fosse molto ben fatto.

Passati quindici giorni, dal cominciamento del predetto alterante, si potrà osservare, se oltre il convulsivo, che presentemente prevale, tornasse in campo nuovamente il lentore; e allora premessa la tanta necessaria, e tanto raccomandata emissione di sangue, potrebbe aver luogo il liquore di corno di cervio succinato, attissimo a soddisfare ad ammendue le indicazioni, di sciorre il vischioso, e di quie-

tare il convulſivo. Fuori di queſto accidente ſi potrà ſeguitare il predetto brodo per un' intero meſe, coi bocconcini la ſera. Indi mi parerebbe opportuniſſimo un ſiero ben depurato preſo alla maggior doſe, che ſia poſſibile; avvertendo però di aſcendervi per gradi, e a poco a poco. Queſto ſarà un rimedio da uſarſi per lungo tempo. E dagli effetti, che ſi oſſerveranno de' fin quì eſpoſti ajuti, ſi prenderà poi regola di quello, che ſi potrà in appreſſo praticare. Ma è ſuperfluo il ſuggerir queſto, a chi più aſſai intende il biſogno del Reverendiſſimo inferno, e a chi avendovi provveduto sì ſaviamente per l' addietro, molto meglio di qualunque altro, potrà da ſe ſolo provedervi anche per l' avvenire.

CONSULTO CXXI.

Torpore Reumatico-podagrico al braccio deſtro.

PEr quanto parmi di poter rilevare dalla eſatta relazione degli incomodi, a cui fin dagli ultimi del paſſato Agoſto è ſoggetto codeſto degniſſimo Cavaliere, due ſono ſtate le cagioni evidenti, o come ſuol dirſi, procatartiche, a cui eſſi debbono attribuirſi. Una fu, l' aver egli dopo un legger attacco di podagra irregolare di ſua natura, ed indolente, dormito a fineſtre aperte per più ore, fino alla prima della notte; l' altra, la graviſſima apprenſione d' un' accidente apopletico, in cui diede, ſentendoſi la ſeguente mattina nell' alzarſi dal letto, un certo notabil torpore al braccio deſtro, che propagavaſi alla metà del corpo, e a quella appunto, ch' era ſtata percoſſa dall' aria, nella ſera antecedente. S' innoltrò tanto codeſta apprenſione, che degenerò in una profondiſſima, e ſmanioſa maninconia, con turbamento di mente, di riposo, e di appettito, e con altri ſconcerti anche del movimento del cuore.

La

La prima di codeste due cagioni, probabilmente operando nella parte bianca del sangue, accagliandola per certo modo, e rendendola spessa, ed inerte, oppure impedendo la esalazione per la cute della materia traspirante; venne ad aumentare la copia dell' umor podagroso, a determinarlo alle parti costipate, a fissarvelo tanto quanto, onde poi è restato in esse, fino al dì d' oggi, il contumace torpore. L' altra poi operando sopra le fibre del cervello, e de' continuati nervi, ha indotto in esse una facilità, e un' abito a piegarsi, e contorcersi a tenore di quella impressione, che vi fece da prima, e vi lasciò il grave disturbo d' animo, e l' apprensione d' una maggior disgrazia. Da questa, principalmente nascono le maninconie, le smanie, le palpitazioni di cuore, e altre sì fatte molestie convulsive. Ho detto, che da queste principalmente nascono codeste molestie, perchè io credo, che anche l' altra cagione vi possa aver qualche parte, in quanto, che l' umor podagroso quà, e là vagando, come suol fare nelle podagre anomale, produce or in una, or in un' altra parte degli irritamenti, o anche de' piccioli arresti, onde ne nascono gli accennati sconcerti. E così oltre gli effetti della prima cagione immateriale, abbiamo ancor quelli, che dipendono da quest' altra veramente materiale.

Supposta l' idea, fin quì rozzamente espressa, facilmente si può intendere, come in uno sconcerto quasi universale dell' economia del corpo, sia il Cavaliere dimagrato fino a quel segno, che ci viene supposto nella relazione. I disturbi continui turbano le cozioni, infievoliscono le parti solide, consumano quel che v' ha di rugiadoso, e di mite nel sangue; onde quel che vi è d' aspro, sempre più si esalta: e mancando la materia nutrizia, e quella, che resta, non bene apponendosi alle parti da nodrirsi; forza è, che queste rimangano deboli, e smunte.

Per le cose fin' ora dette, converrà nella cura di questo male aver riguardo, non tanto alle impressioni cagionate dalla forte apprensione, procurando all' animo afflitto del Cavaliere ogni possibil maniera di sollevarsi, quanto al-

la poc' anzi ſpiegata cagion materiale, cui ſi dee cercare di eſpellere, per quanto ſi può, e correggere. La quale ultima coſa veggo, che ſi è tentata, ma non abbaſtanza eſeguita, o per la troppa ſollecitudine del nobile infermo, o perchè i rimedj non ſiano ſtati dalla natura ſteſſa tollerati.

Seguendo adunque le viſte di codeſti Profeſſori, mi farò lecito di proporre qualch' altro mezzo, ch' io crederei opportuno di ottenere l' intento. E approvando il conſiglio di tener ſempre lubrico il ventre, o con qualche piacevole familiar lenitivo, come ſarebbe l' elettuario della caſſia del Donzelli, o coi lavativi; approvando ancora l' uſo de' bagni d' acqua dolce, quando però il nobil infermo non ne riſentiſſe incomodo al capo, e alle parti offeſe; approvando finalmente il brodo, e le pillolette, di cui ora ſi ſervono; dopo tutto queſto io proporrei l' uſo del liquore di corno di cervio ſuccinato, da prenderſi la mattina a digiuno alla doſe di cinque goccie, in un cucchiajo di acqua di ciriegie nere, con soprabbervi una tazza di brodo di colombo torraivolo. Avvertaſi però, che il liquore ſia ben preparato, cioè, che lo ſpirito di corno di cervio ſia ben ſatollato col ſal volatile di ſuccino; perchè in queſta maniera la miſtura affatto ſi raddolciſce, o per dir meglio divien ſalſa; diſſolvente perciò, ma non piccante, onde può darſi con tutta ſicurezza ne' caſi, ove ſi voglia ſciorre ſoltanto, e non irritare: che anzi un tal rimedio ſi dà fino nelle convulſioni infantili. Queſto adunque ſi potrà continuare per giorni quaranta. I quali non ſaranno paſſati, che giungerà la ſtagion temperata; e allora ſarebbe pur bene, che ſi tentaſſer di bel nuovo i brodi viperati, che forſe in quel tempo riuſcirebber meglio di quello, che abbian fatto accoſtandoſi la ſtate. In verità, ch' eſſi adempirebbero tutte le indicazioni. Ma quando mai non foſſe permeſſo l' uſarli, vorrei pure, che in qualche maniera ſi tentaſſe d' introdurre nel ſangue del cavaliere qualche parte volatile di codeſti ſalubri animali. E tenterei queſto col far nodrire de' polli colla farina d' orzo, col brodo viperino, meſchiandovi ancora la carne, che avanzaſſe alla bollitura del brodo.

Pro-

Propongo ancora un' altro rimedio, che penserei dover essere profittevole. Questa è la canfora, di cui tre grani legati con un scrupolo di confezione d' Alkermes, e ridotti in un bolo, si dovrebber prendere ogni sera, o avanti la minestra, che servisse per cena, o dopo. La canfora data interiormente è lodatissima, per determinare l' umor podagroso ai suoi proprj luoghi, e anche a procurare lo scioglimento, e la dissipazione.

Della regola del vivere, non dico nulla, solamente dirò, che per bevanda ordinaria consiglierei il cavaliere ad usare un decotto di radice di scorzonera, di cicoria, e di cina, reso grato coll' anice stellato, volgarmente detto badiano. Si raccomanda l' esercizio, e le strofinazioni frequenti a tutto il corpo, ma principalmente alle parti istupidite. Questo è ciò, che il mio debol talento mi ha suggerito a vantaggio, e salute del nobilissimo cavaliere.

CONSULTO CXXII.

Varj malori procedenti dalla mancanza de' mensuali ripurghi in una Monaca.

SE io espongo con semplici, e poche parole il mio debol parere intorno gl' incomodi, che travagliano codesta nobilissima Religiosa, spero di trovar compatimento, poichè scrivo da letto, e febbricitante.

Una sola pare, che sia la cagione della serie degl' incomodi suddetti, e il luogo a cui ella s' è portata, ne fa la differenza. E' un gran pezzo, che a codesta Signora manca tra le escrezioni la più solenne, che s' abbia nel suo sesso. Egli è noto, che mancando qualche escrezione, ma questa principalmente, si turba fra l' altre cose, e si sconcerta la mistione lodevole degli umori, e i sieri, oltre il rendersi più slegati, ed abbondevoli, si van caricando sempre

pre, e ſempre più di parti acrimonioſe, e piccanti. Queſte furono quelle, che intercette nelle anguſtie dei meati eſtremi cutanei, produſſero nella Signora la ſcabbia. Queſte pure, da lì a qualche tempo nuovamente riſorgendo, ed eſaltandoſi, preſero un'altra ſtrada; e portateſi agli ſtrumenti ſpiritali eccitarono la toſſe, e poi l'aſma convulſivo quaſi periodico, e ricorrente. Da lì a poco, una parte di quei ſali, che quantunque pungenti, ſono eziandio coagulanti, ſi venne ad arreſtare nella ſoſtanza glandulosa, e vaſculare del fegato, e turbando il libero corſo, e la ſpedita ſeparazion della bile, fecero l'itterizia. E quindi ſcompoſta ſempre più la dovuta miſtura de' fluidi, ſoffermaronſi i ſieri alle parti inferiori, e fecero le gonfiezze ai piedi, ed alle gambe. Finalmente ritornati que' ſali pungenti, e rabbioſi agli ſtrumenti del reſpiro, hanno di bel nuovo ſuſcitati, e la toſſe, e gli aſmatici inſulti nella maniera di prima.

In queſt'ultimo ſtato trovavaſi la nobile inferma, quando ci fu ſpedita la dotta, ed accurata relazione de' ſuoi incomodi. Se gl' inſulti aſmatici, che nuovamente ſon comparſi in ſcena, foſſero per avere la durata dell' altra volta, non eſſendo quella ſtata più di quindici giorni, dovrebbero eſſi all' arrivo di queſta ſcrittura eſſer ceſſati: ma caſo che non lo foſſero, mi farei lecito di proporre i ſeguenti rimedj, per veder di calmarli.

Non è fatta menzione fra gli altri, che ſi ſono praticati, dell' olio di mandorle dolci. In ſimili caſi queſto ſuol darſi fra giorno a un cucchiajo per volta, e nel tempo maſſimamente degl' inſulti; ma preſo in maniera di alterante alla ſola quantità d' un' oncia, ben sbattuto in un brodo ogni mattina a digiuno, s' è veduto far del gran bene: mentre ha prevenuti, o almeno moderati i ricorſi delle anguſtie di reſpiro. Se mai l' olio non foſſe tollerato, come accade in tal' uno, vi ſi potrebbe ſoſtituire una decozione di mandorle monde, e ben peſte fatta in nn brodo ſciocco, e diligentemente colata, da prenderſi ogni ſera in luogo di cena. Nelle maggiori anguſtie dei paroſſiſmi, per non avere a ricorrere ogni volta alla cavata di ſangue, la quale non

ſi

si può negare, che non ne snervi la corporatura, e consistenza, ci piacerebbe il sollevare l'inferma col farle immergere nell' acqua calda o le mani, o i piedi, conforme le tornasse più a comodo. Suole ancora in simili urgenze recar grandissimo sollievo qualche liquore nervino, e risolvente dato a piccoli sorsi per bocca. Un' oncia d' acqua di noci verdi, con due dramme di sciloppo d' Alkermes, e mezza dramma di liquore di corno di cervio succinato, potrebbe esserne un' esempio. Ancora poche goccie di spirito di fuliggine meschiate con lo sciloppo d' altea, si sono vedute usar con profitto. Si vorrebbe, che ogni giorno si praticasse un lavativo composto di cose ammollienti, e tanto più, che può supporsi esservi bisogno di tener ripulite, ma con piacevolezza, le prime strade.

Guadagnata poi, che si fosse la battaglia presente dell' asma, e della tosse, bisognerebbe rivolgersi a combattere la cagione primaria di tutti i mali sovra indicati. Crederei, che un rimedio semplicissimo, e nel tempo stesso efficace, da se solo potesse ottenerci l' intento. Questo è un brodo viperato, il quale, premessa, quando sia d' uopo, una piacevole espiazione delle prime strade, ancora nella stagione, in cui siamo, può avere il suo luogo; purchè si adoperi colle dovute cautele. Non occorre il suggerirle, a chi le sa meglio di noi, e meglio di noi conosce, quanto importi sotto l' uso di un tale rimedio di custodire gelosamente la traspirazione. E però se mai si prevedesse, che prendendo il brodo suddetto la mattina, la Religiosa non potesse contenersi nel dovuto riguardo dalle ingiurie dell' ambiente, il ripiego sarebbe di trasferirlo alla sera nell' ora, che fosse per mettersi in letto. Nel qual caso bisognerà, che si contenti per cena d' una sola minestra. Nell' uso di questo rimedio sarà d' uopo continuare almeno quaranta giorni. Dopo de' quali, mi farei lecito di proporne un' altro, il quale si è veduto far del gran bene in altre simili affezioni cagionate da sieri impuri, ed irritanti, e di quelli spezialmente, che producono infezioni cutanee. Quattro grani di antimonio crudo finissimamente macinati sul porfido, e mes-

chiati con uno ſcrupolo di eſtratto di fumaria, o di cicoria, o d' altra ſimile, formeranno un bolo da prenderſi ogni mattina a digiuno, per altri giorni quaranta, ſovrabbevendovi un brodo, in cui ſiano bollite le radici di cicoria, e di ſcorzonera. Fra l' uſo dei paſſati rimedj, potrà convenire ancor quello di qualcheduna di quelle miſture, che gli Autori chiamano antiſpaſmodiche, nelle quali entrano, per eſempio, le polveri aſſorbenti, come gli occhj di granchj, e in oltre lo ſtibio diaforetico, la polvere de' lombrici terreſtri, ma ſopra tutto il cinabro di qualunque ſorta egli ſia. Se ne prende uno ſcrupolo avanti il cibo, e in altre ore ancora, quando ſia creduto opportuno.

Non ſi è parlato dei rimedj tolti dalla Cirugìa, poichè fuori della cavata del ſangue, non s' è creduto, che altri poſſano aver luogo. Solamente circa la ſteſſa cavata di ſangue, mi prenderò l' ardire di far riflettere, che queſta ſarà molto più di vantaggio, uſata che ſia come rimedio atto a prevenire i mali effetti di pienezza, che uſata, come rimedio mitigativo de' medeſimi. Però ſi bramerebbe, che ad ogni menomo indizio di ſoverchia tumidezza, o rarefazione degli umori, ſi aveſſe ricorſo ad un sì poſſente ajuto; tanto più, che nella noſtra inferma gl' inſulti più ſtrepitoſi allora ſono comparſi, quand' ella pareva eſſere più rimeſſa, e più del ſolito ripiena.

Della dieta neppur io parlerò, ſupponendo, che la degna Religioſa eſattamente oſſervi le regole ſu queſto particolare, a lei preſcritte dal ſavio ſuo Profeſſore. Queſto è ciò, che il mio debole intendimento, maſſimamente nella circoſtanza in cui mi trovo, ha potuto ſuggerirmi a vantaggio di così degna Religioſa. Tutto io ſottopongo al ſaviiſſimo giudizio di chi ha l' onore di aſſiſterla, ed ha ſaputo fino ad ora con tanta prudenza opporſi ai varj, e faſtidioſi effetti d' una sì poſſente, e contumace morboſa cagione.

CON-

CONSULTO CXXIII.

Paralisi spuria.

OTtimo consiglio dell' accorto Professore, che assiste alla cura di codesto degno soggetto, è stato quello di star lontano da que' rimedj, che avesser potuto cacciare dalle parti esterne quel principio morboso, che dopo la febbre gagliardissima otto mesi fà sofferta, vi si dispose, e che tuttavia tiene occupate l' estremità de' piedi, e delle mani per modo, che su quelli non si può reggere, nè di queste far uso per l' estenuazione loro, estesa fino al gomito, e per una quasi continua paralisia, ch' egli vi prova, massime esponendole all' aria. Egli è vero, che il caso del Padre suo, il quale, fatto podagroso anch' egli, fu reso storpio per gomme, o calcinacci agli articoli, poteva esser di stimolo ad applicare nel caso nostro alle parti inferme dei rimedj, che, togliendo da esse gli arresti morbosi, avesser potuto prevenire nel Figlio una simil disgrazia. Ma è altrettanto vero, che, di là rimovendo le arrestate materie, si correva pericolo, che si portassero all' interno, e a qualcheduna delle viscere principali, e più importanti; giacchè si ha dalla relazione trasmessa, che il nostro soggetto ha sofferti fin dalla sua gioventù degli affetti podagrici, ma sempre nell' interno, e come suol dirsi, anomali, i quali è noto, quanto siano frequentemente pericolosi.

Commendando adunque la prudente cautela del Professore curante, si crede, che il buon ordine della cura da noi richiegga in primo luogo, che si espurghi tutta la massa degli umori, e principalmente la parte sierosa del sangue, da quelle impurità, che la imbrattano, indi si promuovano tutte le naturali escrezioni, e finalmente, che si tenti la totale espulsione della nemica podagrosa materia dalle parti, ora principalmente offese, restituendo loro quel to-

no, e quella robustezza, di cui abbisognano per le loro ordinarie funzioni. La quale ultima cosa, eseguite che siano le altre, si potrà tentare con sicurezza.

Sarà per tanto ben fatto, sul bel principio della cura, il considerare, se v' abbia bisogno di sminuire la soverchia copia degli umori, con una discreta emissione di sangue. Molte volte gli affetti podagrosi hanno, se non l' origine, almeno una certa corrispondenza con qualche emorragia, o tentata indarno dalla natura, oppure omessa; e fra l' altre coll' espurgo delle emorroidi, e allora giova molto a prevenirli, o a mitigarli, il trar sangue massimamente dalle parti inferiori. Questa riflessione si sottopone al savio intendimento del dotto Professore, non perchè sia nostra intenzione assoluta, che si venga senz' altro alla cacciata di sangue; ma perchè egli vegga, se mai, in un abito pletorico, qual è quello del nostro infermo, e per le osservazioni fatte in lui precedentemente, convenisse un tale rimedio. Del resto poi fra gli altri ajuti Chirurgici, avranno luogo principalmente le fregagioni, ma fatte in maniera in ordine alla durata, frequenza, ed asprezza, che si dia moto bensì alle materie stagnanti, ma non se ne attraggan delle nuove; e che le parti non ne ricevano afflizione, ma piuttosto vigore.

Quanto ai rimedj tolti dalla farmacia, premesso un piacevolissimo lenitivo, si potrà subito venire all' uso d' una bevanda teiforme fatta colle foglie di primolaveris, melissa, fumaria, e bettonica, di cui ne prenderà l' infermo alcune tazze caldissime, aspettando un blando sudore. A promuovere il quale, sarà ben fatto, che egli pigli altresì nella prima tazza una dose della mistura seguente. Prendasi di cerussa, di stibio, di rasura d' avorio, e di madriperle una dramma per ciascheduna cosa: e la mistura di tutte si divida in dodici parti eguali. In tale rimedio si continui per giorni venti: e quì pure sia lecito avvertire, che se nel nostro infermo si fosse per avventura, ne' tempi andati, osservata alla cute qualche cosa di serpiginoso, il che spesse volte suole osservarsi, allora in sì fatto caso ci piacerebbe,

che

che ai femplici fuddetti fi aggiungeffe un poco di nafturzio acquatico, o di altra pianta antifcorbutica.

Paffati poi i fuddetti venti giorni, fi crederebbe opportuno il venire all' ufo di un brodo viperato, fatto alla prima con un terzo, poi colla metà d' una vipera, e quefto dovrà ufarfi per giorni quaranta. Dopo de' quali, dallo ftato in cui fi troverà l' infermo, potrà vederfi, fe convenga l' applicare alle parti affette que' locali rimedj, che poffano con ficurezza fmuoverne le morbofe materie: fra' quali non fi dubita, che gli effluvj elettrici non fiano efficaciffimi.

Intanto fi continui nell' efatta regola di vivere, che fenza fallo dal favio Profeffore farà ftata prefcritta. Una bevanda medicata in luogo di vino farà opportuna; e quefta potrà effere una gentil decozione di radice di cina, di canna montana, di cicoria, di corno di cervio, e d' avena bianca. La qual decozione può renderfi grata colle paffole, e colla fcorza di cedro, o coi femi di badiano.

Quefto è ciò, che al mio debole intendimento è ftato fuggerito dalla riverente premura di render fervita la degniffima Perfona, che mi ha comandato di ftendere la prefente fcrittura. Faccia Iddio, che tutto riefca a vantaggio, e falute del noftro infermo.

CON-

CONSULTO CXXIV.

Ardore di orina.

Ebbero probabilmente l' origine loro in codesto nobilissimo Cavaliere i bruciori d' orina, quei del perineo, e dell' ano, e le tinture di sangue nelle feccie, dalla copia, e dall' esaltamento di parti rigide, aspre, e soprammodo irritanti. Queste radicate forse originariamente nel temperamento bilioso, e nell' abito adusto del Cavaliere, crebbero poscia in quantità, ed in forza, per gli errori nel vitto commessi. I quali, non corretti nella prima cozione, e neppur nelle susseguenti, furon cagione, che gli altri sughi, ma spezialmente quelli, che sboccano dalle glandolette dell' intestino retto, e più d' ogn' altro il siero dell' orina, la quale, secondo più Autori, è come una lisciva di tutto il sangue; acquistassero anch' essi, per la mistura di quel piccante scorretto principio, una simile piccante qualità, e alle parti, per cui passavano, o d' onde scaturivano, sommamente infesta.

Che tale fosse la cagione de' sovraccennati malori, cel dimostra chiaramente il vantaggio, che il nobil infermo ricavò dall' uso di cose ad essa affatto contrarie. Il solo nudrirsi di cibi blandi, ed innocenti, e l' usar per lungo tempo il latte, rimedio parimenti il più innocente fra tutti, ma insieme il più atto a rintuzzare qualunque asprezza, ed acrimonia d' umori; bastò a superare, o ad allegerire per modo le passate molestie, che già non se ne avea quasi più soggezione. Quindi ritornato il cavaliere *alla primiera maniera di cibarsi*, cominciò ne' giorni passati *a risentire i soliti bruciori, e al collo della vescica, e al perineo, e all' ano con qualche tintura di sangue, anche dopo sortite le feccie*. Le quali cose ci danno indizio, che i nuovi commessi errori hanno di bel nuovo eccitata l' antica stessa cagione de' mali stessi.

Dico

Dico la ſteſſa cagione degli ſteſſi mali, perchè non poſſiamo fin ad ora ſoſpettare altra più grave. Imperocchè quantunque a' ſuddetti ſintomi ſi accompagni un prurito, o bruciore all' eſtremità della verga, e ſi accompagni altresì con lo ſtimolo d' orinare quello eziandio dell' evacuazione del corpo; e il bruciore alla veſcica ſia più acerbo dopo aver reſa l' orina, e finalmente le orine ſi dicano crude, e tutte mocciose a ſomiglianza del chiaro dell' ovo, e nel decantarle ſi veggano attaccate al fondo dell' orinale con della poſatura arenoſa, e qualche volta ancora con della ſoſtanza, che pur diceſi marcioſa, ma però ſenza fettore; quantunque, diſſi, a' ſuddetti ſintomi ſi accompagnino preſentemente le fin quì narrate coſe; non abbiam tuttavolta fondamento baſtevole per determinarci a ſtabilire qualch' altra più eſtranea cagione, maſſimamente avendo riguardo a ſegni eſcluſivi di eſſa notati con tutta l' accortezza, o almeno obbliquamente indicati dal ſavio Profeſſore nella ſua giudizioſa relazione. D' una ſola coſa potrebbeſi dubitare, che l' impreſſione fatta ora da codeſte ingiurioſe materie alla veſcica, foſſe in un grado maggiore, di quel che foſſe alla prima, e che in progreſſo di tempo, ſe non lo è al preſente, non poteſſe avanzarſi ad una totale ſoluzione di continuo, maſſimamente al collo della ſteſſa veſcica.

Da quanto fin' ora ſi è detto, facilmente ſi comprenderà, che un principio morboſo, il quale di origine comincia ad eſſere antico, di attività non mediocre, ſiccome nuovamente inaſprito, e agente in una parte già indebolita; non ſarà così facile a domarſi, e maſſime in una età, che per ſentenza d' Ippocrate nulla conferiſce alla eſpurgazione di eſſo. Pur tuttavolta ci dobbiam far coraggio, e tentare per ogni modo almeno di mitigarlo.

E queſto, ſe per alcun mezzo potrà ottenerſi, certamente ſarà con que' medeſimi, con cui altra volta ſi è ottenuta codeſta mitigazione, o con altri ſimili a quelli. Però ſarà neceſſario in primo luogo, che il nobil infermo ritorni ad un' eſattiſſimo regolamento del vitto, il quale ſia ſempliciſſimo affatto, ed eſente da qualunque ſorta di cibo, che

ſia

ſia di aſpra , calda , e piccante qualità , per poco ancora che ne partecipi .

Fra i rimedj preſi dalla farmacia , ſarà d' uopo il contenerſi nella claſſe dei temperanti , e al più al più de' piacevoliſſimi balſamici . Premeſſa , quando pur biſogni , una blandiſſima eſpiazione delle prime ſtrade , procurata con una leggieriſſima doſe di polpa di caſſia , ſi potrà venire immediatamente all' uſo di un brodo , in cui ſian bollite le radiche freſche di altea , e le ſommità d' iperico , e queſto per quindici , o venti giorni . Nella ſera de' quali avrà luogo una lattata fatta coi ſemi freddi , reſa grazioſa con un pò di giulebbe di pomi , o di viole mammole . Dopo mi piacerebbe un brodo fatto colle code de' gamberi prima leſſate , e con un pezzolino di carne magra di vitello , e queſto per altri venti giorni . Si uſeranno ancora nello ſteſſo tempo le polveri d' occhj di gamberi , con egual porzione di ſtibio diaforetico . Sia la doſe di queſta miſtura una mezza dramma ; ed una ſe ne prenderà nel primo cucchiajo del brodo ſuddetto , l' altra nel primo cucchiajo di mineſtra , la terza colla mineſtra , che dovrà ſervire per cena . Lo ſtibio ſarà più convenevole , e per così dire ſpecifico , quando per avventura il nobil Signore foſſe ſtato in altri tempi ſoggetto a sfoghi erpetici , o vogliam dire ad impetigini , le quali ſpeſſe volte ſono preludj , e foriere di sì fatte moleſtie , ſegnatamente alla veſcica , e alle altre parti adjacenti .

Giunta che ſarà la ſtagione più temperata , dovrà farſi ritorno al gran rimedio del latte ; nella ſcelta del quale mi appiglierei più volentieri di qualunque altro , a quello di ſomara , e lo meſchierei con egual porzione d' acqua di Nocera , per renderlo più ſcorrevole che far ſi poſſa , e paſſante . S' incomincierà da una moderatiſſima doſe , poi ſi anderà creſcendo , avvezzandoſi così lo ſtomaco a poco a poco , finchè ſi giunga finalmente alla maggiore , che poſſa eſſere tollerata . Quanto più ſi continuerà a prenderlo , tanto maggior ſollievo ſe ne dovrebbe ricavare .

Se mai avveniſſe , che il bruciore ſi aumentaſſe in maniera da renderſi mal tollerabile , ſi potrebbe aver ricorſo alla

alla polvere temperante del Wepfero, dalla quale si sono veduti mitigati fino i dolori cagionati dalla pietra nella vescica.

Quanto agli esterni rimedj, si abbia una somma cura di non adoperarne alcuno, che abbia troppo dell' astringente, per tema, che non si reprimesse qualche sfogo, che la natura fosse per tentare salutarmente per la via delle emorroidi. Ne' quali tentativi alle volte accadono molti di quegl' incomodi, che nel caso presente si osservano; sicchè bisognerà contenersi ne' puri lavativi, o injezioni ammollienti, coll' aggiunta al più al più delle cime dell' accennato iperico, e de' fiori di camomilla. Colle quali cose potrebbonsi ancor fare de' semicupi. Tutto ciò sia detto a salute del degnissimo cavaliere; ma vuolsi altresì sottoposto alla savia censura del dottissimo Professore.

CONSULTO CXXV.

Affezione verminosa.

È sempre stata oscura, e lo è ancora a' nostri giorni l' origine de' vermi, che si ritrovano nel corpo umano, e similmente oscura è la maniera del loro vivere, e del loro nutrirsi, oscura in fine quella della loro propagazione. Da una tale oscurità probabilmente nasce ancora il non sapersi la precisa, e vera cagione, per cui alcuni soggetti siano disposti a generare sì fatti animali ne' loro corpi, ed altri ne vadano immuni. Per la stessa ragione non è facile a comprendersi, perchè in alcuni certi rimedj siano atti ad ammazzare i vermini, o ad espellerli dal corpo, in altri si adoperino a questo fine inutilmente, o, riuscendo una volta, non riescano poi nuovamente; quantunque al medesimo soggetto esibiti, e in simili circostanze. Tutto questo si osserva giornalmente nelle cure dei mali prodotti da code-

ſti infetti; e queſto è ciò, che le rende fallaci, ed incerte. Laonde ſiamo in eſſe per lo più coſtretti, o ad appigliarci a compenſi generali, o ai medeſimi rimedj, che altre volte, ſe non in tutto, almeno in parte ſono riuſciti, o a ricorrere a de' nuovi, benchè ſtimati d' inferiore virtù ai primi, o non ancora dalla noſtra eſperienza comprovati.

E queſto appunto è ciò, che ci occorre di fare nel caſo di codeſta Zitella, tormentata da sì gran tempo dalla verminoſa affezione. Giacchè non ſi hanno mezzi ſicuri, che direttamente impediſcano la produzione de' vermini, ci converrà dar mano a qualche generale ripiego, che lo faccia indirettamente. E giacchè qualcheduno dei già uſati rimedj è adattato ad ottener queſto fine, non ſi dee aver difficoltà di ricorrere nuovamente ad eſſo. E quando finalmente queſto non rieſca, biſognerà tentarne de' nuovi; purchè ci ſiano propoſti da ſcrittori accreditati, e non vi ſia ragione, che loro ſi opponga.

Adunque il ripiego generale, che almeno indirettamente poſſa impedire la produzione de' vermini, ſarà il tenere continuamente ripuliti gl' inteſtini da quell' umore fecciofo, in cui ſi annidano i ſemi produttori di quegl' inſetti, o che li fomenta, e nodriſce; poichè ſottratto, ed eſpulſo un tal umore, dovrebbero ancor quelli o non riprodurſi, o riprodotti, non giungere al loro compimento, e non più moltiplicarſi.

Per tanto ſi bramerebbe, che la Donzella inferma prima d' ogn' altra coſa prendeſſe ogni mattina per dodici, o quindici giorni la ſeguente compoſizione. Quindici grani di ottimo rabarbaro, quattro grani di ſpezie di hiera picra, dieci di tartaro vetriolato, due di aſafetida: s' impaſtino con una ſufficiente quantità di ſciloppo di aſſenzio, e ſe ne formino pillolette comode ad eſſer inghiottite. A queſte ſi ſoprabberrà un brodo, in cui ſiano bollite le ſommità d' ipericone. Eſpurgate così le putride morchie, nido, ed alimento de' vermi, non ſi dee per modo alcuno tralaſciare di mettere in opera nuovamente la miſtura mercuriale ſaviamente preſcritta dal dotto Profeſſore; giacchè ſi è

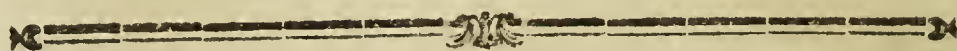
da

da essa ricavato un sì evidente vantaggio colla copiosa espulsione di tanta quantità di lombrici. Anzi sarà ottimo consiglio l' andarla tratto tratto replicando, e negl' intervalli fra una volta, e l' altra praticare le sovrammentovate pillolette.

Quanto poi ad altri ajuti, bisogna confessare il vero, che non ne abbiamo, che operino con tanta sicurezza, e valore, onde possano al mercurio paragonarsi. Molti se ne trovano commendati dagli Autori, ma, come s' è detto al principio, in molti casi riescono fallaci alle prove. Si è veduto qualche buon effetto dalla radice di valeriana silvestre maggiore, data al peso almeno di mezza dramma mattina, e sera. Potrebbesi unire con essa l' etiope minerale a pochi grani, formandone boli collo sciloppo di fiori di persico, o altro appropriato. Viene anche lodato dal Geoffroy lo stibio crudo sottilissimamente macinato sul porfido. Egli comincia ad una piccola dose, come di quattro grani, e a grano a grano ascende poi ad otto, dieci, e più grani.

E giacchè siamo in proporre de' rimedj proposti, e approvati da celebri Autori, non se ne vuol ommettere uno, che fu ritrovato, e messo in uso felicemente dal celebre Monsieur Perrault Filosofo, e Medico Francese. Questo è l' acqua gelata. Egli osservò, che essa col suo freddo ammazzava i vermini, e ne ajutava l' espulsione dal corpo. Il che tanto più è ragionevole, e credibile, quanto che per altre osservazioni ci consta, che il caldo è favorevole alla generazione de' vermini, e alla loro moltiplicazione; siccome fu notato da certo Monsieur Bouillett, anch' esso valente Medico a Bezier in Francia: il quale di certa epidemia di vermini accaduta nell' anno 1730. non seppe assegnare altra cagione, se non se la dolcezza dell' invernata, che nel detto anno corse in quel Paese. Adunque se il caldo è così amico, e il freddo sì nocivo a codesti molestissimi ospiti del corpo umano, perchè non si potranno usare, nel tempo massimamente d' estate, le bevande gelate, come le limonee, o le acque di melangoli? Tanto più, che queste come acide, sono, secondo le osservazioni del Re-

 di,

di, nocevolissime a codesta sorte d' insetti. Questo però, e quanto fin' ora si è detto, si vuole onninamente rimesso al savio giudizio del dotto Professore, il quale saprà farne quell' uso, che dalla sua prudenza gli sarà suggerito.

CONSULTO CXXVI.

Emorragia d' Utero in età avanzata.

NOn è senza fondamento di esperienza quello, che a codesta nobil Signora è stato supposto, che i corsi lunari si protraggano in alcune donne oltre il termine consueto, il quale suol cadere verso il settimo settenario; che sul loro finire accadano talvolta strabocchevoli, e lunghe, e fastidiose emorragie; che queste finalmente in alcuni casi non lascino dopo di se, che perniciose conseguenze. Delle quali cose in molti soggetti non è difficile il rinvenir la cagione, deducendola, o dal naturale temperamento, o dall' abito de' medesimi, o dagli accidenti preventivamente occorsi, o dagli sconcerti morbosi, datisi a conoscere in altre precedenti disposizioni. Così nel caso in cui siamo, non dee recar maraviglia, se gli sgravj uterini siano durati fino al tempo presente, che più d' un settenario sorpassa l' età consueta. Era questa Signora, ed è tuttavia d' un temperamento sanguigno, d' una lodevol salute, d' un' abito robusto, d' una fecondità, che fin nel cinquantesimo secondo anno diede segni della propria sussistenza con un' aborto, e con il seguito d' un corso di sangue per ben quaranta giorni. Sono indizj codesti d' una più che ordinaria pienezza, ed energia de' fluidi, e di una durevole forza, e valore delle fibre motrici, mantenutesi atte oltre i termini comunemente prescritti a cacciare per le vie ordinarie la copia sovrabbondante degli umori sanguigni.

Non si dee però attribuire alle sole predette cagioni la con-

continuazione più del tempo dovuto di sì fatte escrezioni, e molto meno le emorragie, già da qualche tempo incominciate, ed ora più che mai fastidiose. Imperocchè v' ha luogo di sospettare, che siavi nel sangue un principio acrimonioso, e che la parte, da cui egli scaturisce, abbia contratto qualche vizio nella menoma sua struttura. Di codesta mala qualità non abbiamo dalla trasmessa relazione indizj assai manifesti; ma ne può ragionevolmente far temere la stessa pertinacia, e lunghezza del male. Tanto più, che spesse volte il principio morboso, avanti di manifestarsi, non reca tali molestie, che ce lo facciano avvertire. Una Dama di questo Paese ottimamente costituita, e d' abito, e di complessione, cadde in un simile male, il quale alla prima fu attribuito a pienezza, e turgenza, ma poi risaputosi, che qualche volta eran comparsi alla cute dei piccoli sfoghi erpetici, e che un' occhio era stato attaccato da una leggiera salsugginosa flussione, si venne a conoscere, che più della quantità del sangue, la qualità del medesimo avea parte in quella afflizione.

Che poi la sostanza uterina abbia contratto qualche vizio, gli aborti, e il quasi continuo fluore di materie più, o meno sanguigne ne danno un ragionevol sospetto: e così pure i dolori, che al presente tanto più spesso ricorrono, e con maggior forza, e con più d' estensione; mentre non si *propagano* solamente, come al principio faceano, *dalle reni verso l' anguinaja con pressione*, che dicevasi quasi insoffribile; ma invadono eziandio *tutto il ventre con una spezie di penosa flatolenza*.

Supposta l' idea fin quì rozzamente abbozzata, ognuno sarà meco d' accordo, che le primarie indicazioni curative debbon essere in questo caso di togliere la soverchia pienezza, di moderare l' orgasmo degli umori, di correggerne la qualità, di piacevolmente invitarli ad altre strade, promovendo le escrezioni, che per esse si fanno, e poi in ultimo di restringere, e corroborare i menomi vasi uterini. Il quale restringimento, benchè paja ordinariamente il primario scopo, a cui debba mirare il Medico nelle cure di

sì

sì fatti casi, tuttavolta si è messo in ultimo luogo, per le ragioni ormai troppo conosciute. Imperocchè difficilmente si giugne a fermare l' escita d' un fluido, in cui le cagioni poc' anzi accennate mantenghino, e forza, e inclinazione ad uscire. E poi, quand' anche riuscisse di arrestarlo, maggior detrimento, e meno riparabile per avventura ne verrebbe di quel, che avanti si avesse dal suo troppo fluire. Finalmente diminuita la copia sua, e corretta la sua qualità, spesse volte senz' altro ajuto la parte, onde sgorga, da se medesima viene a restituirsi.

Conforme ai fini suddetti la cura potrebbe instituirsi coll' ordine seguente. Premesso in primo luogo un piacevolissimo lenitivo, qual' è il fior di cassia, usato altre volte, e da replicarsi giusta le indigenze dell' avvisata notabile stitichezza; parerebbe opportuno il servirsi per dieci, o dodici giorni d' un brodo chiaro, e sottile, alterato con alcuni di quei semplici, che nella stagione presente sono più in vigore, e che hanno facoltà di sedare l' orgasmo del sangue. Tali sono la borragine, la lattuca, la portulaca, il sonco, e i fiori di papavero erratico; ai quali si potrebbe aggiugnere l' ellera terrestre, che ha una speciale virtù vulneraria. Con questo brodo piacerebbemi, che l' inferma pigliasse una dose della mistura seguente. Prendasi nitro purissimo, tartaro vitriolato, e cinabro antimoniale, o fattizio di ciascheduno una dramma, si meschino esattamente, poi si dividano in dodici parti eguali. Dopo il prefato brodo, in caso di pienezza, e di consistenza di forze, avrà luogo una discreta cavata di sangue dal braccio; discreta, dissi, e alle dette circostanze proporzionata. Indi passerei all' uso del latte di somara, ma diluto coll' acqua di Nocera; e loderei, che prima se ne prendessero quattr' oncie meschiate con ott' oncie di acqua, indi, accrescendo un' oncia per volta di latte, si giungesse ad ugguagliare il peso di esso con quello dell' acqua, regolando però codesto accrescimento colla tolleranza dello stomaco per modo, che, ogni qualvolta egli ne mostrasse risentimento, si venisse a diminuire la quantità, e la proporzione della predetta bevanda.

da. E se per avventura il latte non fosse per nessuna maniera tollerato, vi si potrebbe sostituire un brodo fatto colle code, e le patte de' gamberi prima lessate, poi acciaccate con un pò di carne magra di vitello, nel qual brodo, sul fine della cottura, si bollissero poche foglie tenere di ellera terrestre. Si procuri che venga ben chiaro, e sottile, tanto che non riesca disgustoso. Nell'uso dell'un rimedio, o dell' altro si continui quaranta giorni. In capo a tal tempo avranno luogo gli ajuti, che più spezialmente servono a restringere, e a corroborare. Fra questi mi servirei d' un bolo fatto con mezza dramma di estratto di fiori d' iperico, e dodici grani di mastice, servendosi per impastarli d'un poco di tintura di lacca, e di sciloppo d' Alkermes. A codesto bolo diviso, se sia d' uopo, in più bocconcini per maggior facilità di prenderlo, si sovrabbeva un semplice brodo di pollastrella, in cui sia stata bollita l' avena bianca.

In ogni tempo, quando occorrono irregolarità di movimenti convulsivi, avranno luogo i rimedj chiamati antispasmodici, e più degli altri il liquore anodino dell' Offmanno, di cui già si è fatta esperienza, e il quale dee preferirsi di lunga mano agli oppiati. Di questi si ha soltanto a servirsene, quando a farlo una somma necessità ci costringa. Negli altri casi posson bastare i semplici papaverini. E se alcuna cosa oppiata si è veduto far del bene in simili casi di emorragie gagliarde, ella è stata l' etiope vegetabile; il quale, essendo ben preparato, si può dare anche a larga dose, come di otto, e dieci grani, e replicatamente, e per lungo tempo. Del reggimento della dieta non si parla; giacchè sentesi, che la nobile inferma l' osserva esattamente: onde ponendo fine colle cose già dette a questo debol parere, le auguro di vero cuore una perfetta, e stabile guarigione.

CONSULTO CXXVII.

Indebolimento del sistema nervoso cagionato da lentore di linfa.

IL Dottor Beccari umilia il suo più riverente ossequio a Sua Eccellenza la Signora Contessa: e avendo attentamente considerato quanto intorno a suoi incomodi ci descrive codesto ragguardevolissimo personaggio, conviene anch' egli nella proposta idea, che gli umori suoi linfatici pecchino, e in copia, e in qualità, e questa partecipi nello stesso tempo, e di spessezza, e di acrimonia. Per quello poi, che riguarda i solidi, certamente non può negarsi, che il sistema nervoso scarseggi di quello spiritoso principio, da cui bastantemente irrigato prende vigore, e forza per tollerare senza notabile indebolimento quella tensione, che richieggono le lunghe applicazioni, e per resistere agl' insulti delle irritanti cagioni, da cui si è provocato a sofferenza.

Ciò supposto, egli è manifesto, che ciascheduna delle accennate cose ci suggerisce una particolare indicazione. Il lentore de' fluidi vorrebb' esser disciolto, l' acrimonia corretta, e raddolcita, il nervoso sistema spossato richiederebbe rinvigorimento; e questo si otterrebbe mediante l' introduzione di energetiche parti nel sangue: finalmente la soverchia sensibilità da esso contratta dimanderebbe l' ajuto di presidj calmanti. Ma quanto è facile a comprendersi la necessità di queste indicazioni, altrettanto è difficile il trovar maniera di soddisfare a tutte insieme, senza che volendo adempierne alcuna, si venga a far pregiudizio a qualchedunaltra. E in fatti coi brodi di vipera s' introdurrebbero nel sangue particelle spiritose, atte a rinvigorire i nervi, e a dar loro quel tono, per cui resistessero agli sforzi delle applicazioni, e si risentissero meno agl' irritamenti, ed alle sofferenze; ma l' esperienza non ci fa tutto il coraggio ad appi-

appigliarci nuovamente a un tale rimedio, che altre volte ha eccitato riscaldamento. Potrebbesi nulladimeno tentarlo in dose più moderata; e se una mezza vipera servì per fare una tazza sola di brodo, se ne potrebbe adoperare un terzo. Di più, gioverebbe unire alla vipera l'avena bianca, per temperare quel pò di focoso, che alla vipera si attribuisce. Dicesi, *che si attribuisce*, poichè i brodi viperati non sono così riscaldanti, come si crede; e molto meno dovrebbero esser tali nel clima, ove si trova codesto Personaggio.

Se poi alle altre indicazioni prevalesse quella di calmare la soverchia sensibilità de' nervi, e di rintuzzare l'acrimonia delle irritanti particelle; allora si dovrebbe ad ogni altro rimedio preferire il siero proposto. La maniera di depurarlo, e insieme alterarlo colla cicoria può essere la seguente. Prendasi quella quantità di siero, che si crederà potersi tollerare dallo stomaco, quando sia depurato. Si sbatta in essa un bianco d' uovo, tanto che vi si unisca esattamente: poi vi si sbatta un manipolo di foglie di cicoria freschissime; e si ponga sopra bracie vive, sicchè s' alzi a bollore. S' alzerà nello stesso tempo alla sommità del liquore, quanto vi si conteneva di parti grosse, e la cicoria medesima, la quale sarà già cotta. Si coli detto liquore così bollente. Vedrassi, che sarà chiaro, e sottile quant' esser possa. Ma perchè, oltre la cicoria, parerebbe opportuno l' alterare il siero medesimo con qualch' altra pianta, che avesse virtù di rinvigorire i nervi, senza però indurre calore; quindi è, che sembrerebbe ben fatto l' infondere nel siero già colato, e tuttavia bollente alcune foglie di melissa, ma della più scelta, e della più odorosa; lasciandovele fino a tanto, che il liquore si possa bere senza scottarsi. Non può dirsi quanto sia amica de' nervi, e degli spiriti codesta erbuccia.

Si fa menzione del nitro nel foglio trasmesso. Il nitro potrebbe aver luogo, se si trattasse di moderare la soverchia estuazione del sangue, o di incamminare le sovrabbondanti serosità alle strade orinarie: ma questo non è direttamente indicato nel caso nostro. E quando lo fosse,

sembrerebbe più a proposito la polvere de' mille piedi, o de' lombrici terrestri. Ammendue codesti insetti hanno una particolare facoltà incisiva; e perciò, anche per questo titolo, potrebbero convenire, quando si volesse fra gli altri fini ottener quello, di correggere il lentore delle linfe. I lombrici però, oltre questa virtù, hanno ancor quella di essere antispasmodici, secondo il testimonio di gravi Autori.

Ed ecco già considerati i rimedj mentovati nel trasmesso foglio, e spiegate le indicazioni, a cui essi possono soddisfare. Resterebbe a vedere, quale di esse prevaglia per soddisfare prima di ogn' altra ad essa col suo proprio rimedio. Se in questo vuolsi avere ancora riguardo alla stagione, parerebbe, che il più adattato all' apertura della primavera fosse per essere il siero, coll' aggiunta della polvere de' lombrici. Nell' avanzarsi della primavera medesima potrebbe aver luogo la vipera, da tralasciarsi poi nel maggior calore. Ma lo scrivente ha tutta la sua fiducia nel retto uso delle sei cose chiamate nonnaturali, di cui altre volte ha avuto l' onore di parlare a prò del ragguardevole Personaggio, a cui, e insieme alla veneratissima Signora Contessa umilia di bel nuovo il suo riverente ossequio.

CONSULTO CXXVIII.

Intemperie scorbutica.

L' incomodo stato di salute, in cui trovasi presentemente l' Eccellentissima Signora Duchessa, è una rinnovazione di quel medesimo, che l' afflisse due anni sono, e da cui parve, che restasse libera per qualche tempo. L' uno, e l' altro ha la sua prima radice nel temperamento della Dama, costituito per una parte da un genere di fibre dilicate, sottili, e oltre modo sensitive; per l' altra da' fluidi com-

composti di corpicciuoli mal legati fra di loro, la maggior parte de' quali son mobilissimi acri, e piccanti. Codesta prava mistione delle parti componenti il fluido universale, per cui le più mobili, e acute non vengono temperate dalle altre non tanto mobili, e per lor natura piacevoli, e miti; ci somministra l' idea, secondo l' opinione d' alcuni accreditati moderni, di quella particolare intemperie, che si chiama scorbutica, e che secondo la diversa qualità delle parti acrimoniose, ora prende un nome, ed ora un' altro.

Manifestossi al principio il prefato slegamento dei componenti del sangue col catarro *vischioso, che ingombrò il polmone, colla non piccola convulsione di tosse*, ma più d' ogn' altro colla diarrea, coi sudori notturni, e colla frequenza de' polsi. Ed è probabile, che del medesimo slegamento fosse grande occasione la terzana, Dio sa come giudicata, e l' aborto accompagnato da mole, e da perdite di sangue; siccome furono conseguenze delle mentovate escrezioni, lo smagrimento del corpo, e la debolezza delle forze. Or le medesime incomodità, dopo esser restate per alcuni intervalli di tempo sopite; dal principio della state passata si sono rinnovate quasi tutte; con questo però, che or l' una, or l' altra si è fatta maggiormente sentire; ed or questa, ed ora quella; s' è calmata per poco: ma la verità è, che quella disposizione, che le ha tutte prodotte, quand' anche ne cessino alcune, persiste tuttora; ed è pronta a riprodurle di bel nuovo.

Si è parlato fin' ora di stemperamento di sangue, di parti acrimoniose in esso esistenti. Non è però il male solamente nei costitutivi di esso. Altre parti di mala qualità gli vengon probabilmente somministrate dallo stomaco, e dalle altre officine della digestione; i sughi delle quali non possono a meno, che non sian depravati, e non comunichino, anch' essi, le male loro qualità al fluido universale. In fatti le contumaci diarree sono un grande indizio di corruttela in quei liquori, che sboccano negl' intestini.

A tutte le cose fin quì esposte hanno certamente avuto riguardo i degnissimi Professori, fin ora consultati; sic-

 come

come chiaramente si conosce, non tanto dalla esatta relazione trasmessa, quanto dai rimedj, che da quelli sono stati proposti, e che per verità erano molto adattati a curare i mali presenti, e a prevenirne le fastidiose conseguenze. Ma sì fatti rimedj hanno avuta la disgrazia di non incontrare la tolleranza della Dama, o almeno d' esser presi in sospetto per qualche incomodo, che le sia dopo il loro uso accaduto. Per questo, e perchè a dir vero la costituzione della nobilissima inferma, e la natura, e il complesso di tutte le sue incomodità, ricerca una grandissima cautela nel medicarla; pare, che tutta la cura debba restringersi a piacevolissimi rimedj, e a quegli ajuti principalmente, che può somministrarci la dieta. In fatti qualunque cosa potesse eccitare il menomo stimolo, o il menomo riscaldamento, e quelle ancora, che avessero un pò più dell' ordinario virtù, e forza, o di astringere, o d' incrassare, od altro tale sì fatto potere; probabilmente non avrebbero buon' effetto; quantunque sembrassero atte a correggere i vizj della digestione, o la mala qualità degli umori, o a temperarne il calore, o a metter riparo alle sovrabbondanti escrezioni, e insieme alla soverchia magrezza, o finalmente dar tono, e vigore alle parti, che si trovano illanguidite, e spossate.

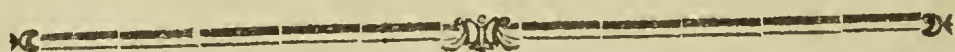
Sicchè avendo in vista codesti fini, e non potendo, come s' è detto, prevalerci ad ottenerli, se non di cose piacevolissime; se ne suggeriranno alcune poche, ma ben poche, e queste tolte dalla classe de' vegetabili, e degli stessi alimenti. Adunque parendoci, che in primo luogo si debba cercare di rinforzare lo stomaco, e di correggere i sughi delle annesse officine, senza di che non si può giungere a togliere gli scioglimenti del ventre, nè ad emendare i vizj del fluido universale, nè a procurare alle parti un lodevole nutrimento; ci facciam lecito di proporre un bolo composto di mezza dramma, o almeno d' uno scrupolo d' estratto di fiori d' iperico, e di sei grani di corteccia di cascarilla, finamente polverizzata, da prendersi la mattina in letto, con bervi appresso una tazza di brodo di colombo silvestre, in cui siano stati bolliti pochi semi di cedro, i qua-

i quali, benchè amari, non ſono però così riſcaldanti, che poſſano recare nocumento, e ſono per altro convenienti ai fini propoſti. Se da queſto ſempliciſſimo, e gentile rimedio non ſeguirà calore, irritazione, o altro incomodo; ſi potrà continuare in eſſo quindici, o venti giorni, e tanto, che la diarrea vengaſi a moderare.

Nè quì vuol tacerſi quel, che in propoſito di oſtinate, e ricorrenti diarree ſi è più volte oſſervato, ed ottenuto. Queſto è, che cibandoſi l' infermo di ſole mineſtre, ſenza prendere altro cibo ſolido, il quale, per leggiero che ſia, richiede però maggior lavorio per eſſer digerito, di quel che faccian le ſemplici mineſtre; ſi è giunto ad ottenere quello, che nè gli aſtringenti, nè gli oppiati, nè altri avean potuto fare. Adunque, ſe l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa foſſe diſpoſta, ſempre però col conſiglio del ſuo dotto Medico, a intraprendere una sì fatta maniera di vivere; ſe ne potrebbe far prova per poco: e trovandoſene bene, continuarla per maggior ſpazio di tempo. Le mineſtre poi ſiano fatte di ſemi farinacei, come l' orzo, il riſo, e altri sì fatti. Ma quelle, che ſono compoſte di pane, ſono le migliori di tutte le altre. Nel medeſimo tempo ſi potrà far uſo degli aſſorbenti, ſpezialmente croſtacei, come la raſura di madriperla, le conchiglie preparate, gli occhj di granchio, e ſimili, da prenderſi nel primo cucchiajo di cibo, guardandoſi dagli altri puramente terreſtri, come ſono le terre ſigillate &c.

Riſtabilito, e confortato che foſſe lo ſtomaco, non ſi avrebbe difficoltà a ripigliare l' uſo del latte di ſomarella, il quale, benchè non paja convenire nella ſtagione, in cui entriamo; non è però da eſſa proibito: e d' altra parte non v' ha rimedio, che poſſa ſtargli a paragone. Ma convien bene quando ſi uſi, oſſervare un' eſattiſſimo regolamento, non tanto nel cibo, che dee eſſere allora più che mai ſempliciſſimo, quanto nelle altre coſe volgarmente dette nonnaturali. E veramente da un tale regolamento buono, o cattivo, il più delle volte dipende la buona, o mala riuſcita del latte. Fra le coſe nonnaturali, ſi dee far gran caſo del moto locale

cale, il quale si bramerebbe, che non fosse tralasciato: ma quando non fosse permesso; almeno se gli sostituiscano le fregagioni a tutto il corpo, fatte piacevolmente colla mano unta d' olio di mandorle dolci.

Con questi rimedj, quando incontrino bene, ci potremmo tirar fuori dell' inverno; tantochè si possa nella seguente primavera intraprendere una cura più efficace. Faccia Iddio, che quanto si è fin quì proposto, serva a ristabilire nella sua primiera salute una Principessa di tanto merito, e a cui lo scrittore di questo debol parere, professa infinite obbligazioni.

CONSULTO CXXIX.

Affezione Ipocondriaca.

SOno in circa dieci anni, che questo nobilissimo Signore cominciò a risentire una molesta sensazione al braccio sinistro, fra il capo dell' omero, e il gomito; colla quale andava congiunta una simile pur molesta sensazione alla coscia, e alla gamba, principalmente a quella parte, che è compresa fra i malleoli, e la polpa. Questa, sul principio, era di qualche intensione, massime nel luogo suddetto: non era però continua, lasciando a tempo a tempo degl' intervalli, anche notabili. Ammendue poi sembravano essere aderenti all' osso, come se avessero avuta la loro sede nei periosti. Circa quel tempo insorse un' altro incomodo nel basso ventre. Questo è un' interno gorgogliamento, che però non apportava dolore di sorta alcuna. Due anni sono, fu avvertita certa gonfiatura all' anguinaja sinistra di mezzana grossezza fra un' avellana, e una noce; la quale successivamente si andò aumentando. Questa non recando alcun incomodo, fu perciò in que' principj trascurata. Ingranditasi poi fino ad essere maggiore d' una noce, cominciò a farsi molesta; e cono-

conosciuta per vera ernia, obbligò il Cavaliere a ricorrere agli esterni ajuti. L' incomodo, che arrecava, non era solamente il dolore al luogo ernioso; ma un senso, come di distrazione alle viscere del basso ventre, accompagnata da copia di flati. D' allora in quà, benchè siasi cercato di riparare alle suddette incomodità per quanto è stato possibile con un cinto ben adattato; pur tuttavolta risente il Cavaliere di quando in quando certo stiramento all' ipocondrio sinistro tendente all' ingiù, e un' altro simile al destro, men però molesto del primo. Accade qualche volta, che lo stiramento suddetto acquista un certo grado, che l' infermo chiama di acutezza. Ora però ch' ei soffre questi incomodi, non risente più così spesso il gorgogliare accennato di sopra.

La diversità di situazione gli rende più, o meno sensibili le molestie predette. Imperocchè coricandosi sul fianco sinistro, gli conviene tener ritirata la gamba sinistra, e sul destro la destra; altrimenti se vuol tenerle stese, com' era suo uso, il descritto stiramento si fa maggiore, fino a destarlo, se dorme. La positura meno incomoda per lui è la supina: ma continuando a starvi, ancor questa riesce incomoda al pari delle altre. Alcune altre osservazioni sono state fatte dal nobilissimo Signore intorno all' ombilico, ed allo scroto. Quello era ne' tempi passati protuberante all' infuori; ora è ritirato assai profondamente all' indentro. Questo poi ora è rilassato grandemente, ora grandemente ristretto, producendo un senso come di gonfiezza, e come di cosa ivi imprigionata. La verità però è, che di essa non si ha indizio sufficiente, o ristretto che sia, o rilassato lo scroto.

Oltre le fin quì descritte incomodità, che sembrano avere qualche relazione colle diverse positure del corpo, un' altra ve n' ha indipendente da esse. Questa è un certo invito, un certo stimolo, e una poco meno, che perpetua volontà di scaricare il ventre, la quale nemmeno cessa, dopo essersi anche sufficientemente sgravato delle feccie. Sono esse ordinariamente asciutte, e formate come a treccia. Non si rendono se non con difficoltà, e il più delle volte con isforzo.

forzo. Sono precedute ordinariamente da flati, frequenti per altro anche fuori di quell' occasione. Da qualche tempo in quà l' appetito è decaduto da quello, che era prima. La digestione però non è alterata. Dopo il cibo per ben due ore, alle volte anche più, le incomodità del basso ventre, e segnatamente quel prurito d' andar del corpo, stanno quiete.

La poc' anzi mentovata diminuzione d' appetito viene attribuita in gran parte a passioni d' animo sofferte, e ripresse. La qual cosa ognuno sà, quali sconcerti sia capace di produrre ne' soggetti, che siano, come il nostro, di fibra delicata, e sensibile, di umori mobili, e non affatto miti, d' intendimento acuto, di forte immaginativa, e di sensi pronti, e vivaci.

E giacchè si è fatta menzione delle funzioni dello stomaco, per non lasciare alcuna cosa, la quale sia correlativa a questa parte; si vuol notare, che sei mesi fà, il nobilissimo infermo soffrì alla bocca dello stomaco un dolore, il quale fu imputato alla troppo stretta, ed obbligata legatura del cinto, di cui si serviva in quel tempo. In fatti levata questa, diminuissi, anzi cessò il dolore, il quale di bel nuovo si risveglia, benchè più rimesso, ancor presentemente, se il cinto, di cui ora si serve, sia più del dovere ristretto. Finalmente sarà un mese o poco più, che le orine, le quali ne' tempi andati erano prima d' un color aureo, ma limpidissime; comparvero torbidette, e somiglianti a un vino recente. Benchè tali continuino anche al presente, non apportano però alcun incomodo avanti, o nell' atto di renderle; non lasciano al fondo posatura, nè ai reni si ha sorta alcuna di molestia.

Questa è la precisa esattissima relazione, che de' suoi mali ci ha fatta ultimamente il degnissimo Cavaliere. Intorno la quale, dovendo io dire il mio debole parere; mi è sovvenuto d' averne ricevuta un' altra nell' anno scorso verso la fine di Dicembre, sopra la quale mi fu similmente comandato di esporre i miei sentimenti. Confrontandole insieme ho trovato fra di loro qualche divario, pel quale sono

costret-

tretto non a mutare affatto l' idea, che allora fu presa, ma piuttosto ad estenderla più di quello, che mi fu permesso in quel tempo, in cui non m' eran per ancora giunte le notizie, che ho avute recentemente.

Nella prima relazione raccontavano soltanto per la massima parte di quelle molestie, che in quest' ultima sono esposte, come provenienti da cagioni esterne; fra le quali avea il primo luogo l' incomoda legatura. Si metteva in vista fino il dolore alle braccia, e ad altre parti lontane dal luogo ernioso, e si apportavano fatti, a cagione de' quali s' era obbligato a pensare, che tai dolori avessero una stretta connessione col disagio del cinto. Non si facea menzione d' alcuna cosa, la quale bastasse a farci venire in chiaro di qualche afflizione ipocondriaca; e all' incontro se ne apportavano alcune capaci di escluderla affatto. Sicchè riducendosi tutto ai prefati dolori; anche tutto il parere si ridusse a render qualche ragione de' medesimi, e a suggerire alcuni pochi ripieghi per apportarci quel pò di sollievo, che aver si poteva. Or nell' ultima relazione si ha, che il senso molesto al braccio sinistro, e l' altro simile alla coscia, e alla gamba cominciò assai prima, che il nobilissimo Signore s' accorgesse d' essere ernioso. Si hanno in oltre degl' indizj, per quanto ci sembra, assai chiari di affezione ipocondriaca. Si ha finalmente nelle orine tale mutazione, che non dee per modo alcuno trascurarsi: per non far parola di certo accidente occorso al cavaliere nell' inverno passato; il quale, se non fosse con asserzione costantissima da lui attribuito a una evidente cagione, attissima veramente a produrlo; meriterebbe una più, che seria riflessione.

Adunque lasciando presentemente dì parlare degl' incomodi provenienti dalle compressioni, o dagli stiramenti esterni; e rapportandoci a quello, che intorno ad essi rozzamente si disse nell' altro parere; scorreremo brevissimamente gli altri, de' quali non si parlò allora, e che abbiamo testè mentovati.

E in primo luogo intorno alle molestie del braccio, e delle parti inferiori, altro non abbiamo a dire se non, che

questo è un' indizio ben manifesto, e una grave ripruova di quella costituzione interna, e nativa di solidi, e di umori, la quale di sopra abbiam supposta nel nostro soggetto: dalla quale piuttosto, che da stimoli estrinseci, ed accidentali, si dovean ripetere fin d' allora le sopraddette afflizioni; e alla quale altresì dovrassi aver riguardo in qualunque cura, che si abbia a riprendere.

Quanto poi agli affetti ipocondriaci, questi, benchè nell' anno passato non fossero manifesti; lo sono però così al giorno d' oggi, che pajono richiedere, se non maggiore, almeno eguale attenzione, che l' altre cose. L' appetito decaduto, il gorgogliar del ventre, quantunque diminuito, e men sensibile di prima, il continuo prurito di scaricarsi, le feccie asciutte, la difficoltà in renderle, sono cose troppo familiari agl' ipocondriaci, per non dichiarar tale un soggetto, che tutte insieme le accusi. Le gravi poi, e continue passioni d' animo, sono cagioni altresì gravi, e pressocchè necessarie di una tale affezione. E in fatti si è notato, che il cavaliere non dimostra più nella faccia, e negli occhj quella vivezza, e quel brio, che in lui erano singolari. Nè vale ad escludere la mentovata affezione, il digerire ch' egli fa comodamente, o il non sentirsi nel basso ventre alcun imbarazzo, cosa notata espressamente nella prima relazione: non vaglion, dissi, queste cose ad escludere ogni sorta d' affezione ipocondriaca. Imperocchè ve n' ha una fra le altre, la quale pare, che tutta sia ristretta nel sistema de' nervi; i quali facilissimi ad irritarsi, e non assai resistenti per ogni menomo stimolo, ancorchè non prodotto da umori grossolanamente aspri, e di qualità sensibilmente piccante; pur si risentono ad ogni tratto, e concepiscono tremori, e convulsioncelle, delle quali è consapevole il solo infermo, che le pruova, e che non può esplicarne la noja.

Di tal fatta par, che sia l' affezione di questo cavaliere. Per la quale ognun vede, quali debbano essere le indicazioni. Pertanto si crederebbe a proposito l' uso, per un mese almeno, d' un latte dilungato con egual quantità d' una

una gentile infuſione di viole mammole, fatta nell' acqua di Nocera. La bevanda non ecceda le ott' oncie in tutto. Dopo queſto ci piacerebbe un qualche rimedio marziale, e fra gli altri la tintura di ferro cavata col ſemplice ſugo di pomi; e queſta ſimilmente per trenta, o quaranta giorni, prendendone ogni mattina in un brodo ſottile di pollaſtrella. Nell' inverno, potrà ſervire, o il brodo propoſto l'anno paſſato, o pure quello di radiche di cicoria ſilveſtre. Non incontrando bene il latte; vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo ſottile fatto colle code di gamberi prima leſſate. Parimenti ſe il marziale non foſſe tollerato; ſi potrebbe mettere in ſuo luogo uno ſcrupolo di ottima china-china, finiſſimamente macinata. Codeſti rimedj ſi dovranno accompagnare con un' eſatta regola di vivere, la quale, non conſiſtendo ſolamente nel retto uſo de' cibi, ma in quello eziandio delle altre coſe dette nonnaturali; perciò fra tutte queſte ſi raccomanda quanto mai la maggior tranquillità d' animo, che procurare ſi poſſa, e un diſcreto, e ben regolato eſercizio.

Per quello poi finalmente, che riguarda la novità ſcopertaſi un meſe fà nelle orine; queſta è coſa, di cui per ora non ſi può formare giudizio, e per conſeguenza ideare una fondata, e ragionevole cura. Stiaſi per tanto in oſſervazione, ſe altro di più ſi manifeſti, che poſſa dar maggior lume. Intanto i rimedj propoſti non ſono diſdicevoli alle indicazioni, che nel preſente ſtato delle vie orinarie ſi prenderebbero. Faccia Iddio, che quanto ſi è fin' ora debolmente propoſto, rieſca in profitto, e ſalute del nobiliſſimo infermo.

CONSULTO CXXX.

Epileſſia con varie altre maniere di convulſioni, e con moleſtiſſimi turbamenti della fantaſia.

Mi perdonerà Voſtra Paternità Molto Reverenda, ſe per altra mano riſpondo al ſuo pregiatiſſimo foglio; mentre mi trovo obbligato al letto per una febbre catarrale. Avrei potuto indugiare alcun poco a ſoddisfare a queſto mio dovere, finchè foſſi ſtato in grado di ſcrivere di proprio pugno; ma il deſiderio di ſervirla, mi ha fatto ſollecitare queſta mia riverente riſpoſta, qualunque ella poſſa eſſere, nello ſtato in cui mi trovo.

Mi ſon fatto leggere, ed ho aſcoltata con attenzione l' iſtoria veramente compaſſionevole dei molti, e contumaci guai, che fin da' primi ſuoi anni affliggono coteſta povera Signorina; e parmi, che non ſe ne poſſa, ſe non difficilmente, ottenere la guarigione: o ſe pure vi poſſa eſſere qualche ſperanza; queſta non poſſa fondarſi in altro, che in una intera mutazione di tutto ciò, che riguarda la conſervazione di quel corpo. Io intendo quì un' intera mutazione di tutte quelle coſe, che i Medici chiamano nonnaturali: e ſono il vitto, l' aria, gli eſercizj, la maniera di converſare, le applicazioni, e altre sì fatte. Queſta è la maniera, colla quale Ippocrate dice, che i Giovanetti epilettici ſogliono liberarſi da quel terribile male: *quicunque juvenes morbo comitiali laborant, mutatione maxime ætatis, & temporum, & locorum, & victuum quoque liberantur*. Or la noſtra inferma è non ſolamente epilettica, ma è tormentata eziandio da varie altre maniere di convulſioni, e da varj moleſtiſſimi turbamenti delle funzioni animali, e ſpezialmente della fantaſia. Le quali coſe, benchè poſſano aver dipendenza dagli ſconcerti delle naturali eſcrezioni; pur tuttavolta ſi può ſoſpettare d' una più alta origine, che i Medici chia-

chiamerebbero idiopatica, o per lo meno, essendo così inveterate, si può dubitare, che ne abbiano l' equivalenza.

A togliere adunque uno sconcerto così universale, non si richiede meno della predetta universale mutazione. Da quello, che Vostra Paternità Molto Reverenda mi fa grazia di avvertire sul fine della relazione; parmi di comprendere essere sentimento suo, e fors' anche di codesti Professori, che, ottenuti i mensuali ripurghi, fosse per ottenersi più facilmente il bramato alleviamento di tante sciagure. Ma io, a dire la verità, son di parere, che, duranti gl' irregolari movimenti convulsivi, non si possa conseguire alcuna escrezione regolare, ed apportatrice di stabil sollievo; e che all' incontro, calmate le convulsioni, e le stravaganze di tanti disordinati movimenti; la natura da se medesima prenderebbe quelle strade, che le son più convenevoli. E in fatti pensando io a quanti rimedj sogliono mettersi in uso per invitare al lor corso, e alle vie dell' utero i sovrabbondanti umori; neppur uno io ne trovo, del quale non si potesse sospettare, che fosse per aggiungere nuovi stimoli, e nuovi irritamenti; e così accrescere le convulsioni.

Supposto per vero, quanto fin' ora ho detto rozzamente; io crederei, che il principal nerbo della cura fosse per essere un' ottimo regolamento della dieta, il quale non consiste solamente nel retto uso dei cibi, e delle bevande; ma nel retto uso eziandio delle altre cose di sopra nominate. E codesto retto uso debb' essere, per quanto è possibile, diverso da quello, che fin' ora si è tenuto; di modo, che possa dirsi, che si faccia quella mutazione, la quale da Ippocrate viene intesa. I cibi adunque siano tutti gratissimi alla Signorina; ma insieme semplicissimi, di facile digestione, e di lodevole nutrimento. Similmente le bevande le siano grate. Il vino sia sbandito affatto. Facciasi ella mutar aria sovente, far piccoli viaggi a luoghi ameni, e che divertiscano l' animo suo da quelle importune malinconie, a cui è soggetta. L' ordinaria conversazione, gli oggetti a lei più familiari, le sue applicazioni tendano tutte a sollevarla; e se mai si può a renderla pienamente lieta. Sicchè il moto locale siale raccoman-

comandato: e quando non possa farlo, se gli sostituiscano le frequenti, ma piacevoli fregagioni a tutto il corpo; ma principalmente però alle parti inferiori. Ho detto, frequenti, perchè vorrei, che lo fossero tanto, che ella se le rendesse familiari. Non può dirsi quanto contribuiscano alla placida equabile distribuzione degli umori per tutto il corpo: ottenuta la quale totalmente; gl' irregolari convulsivi movimenti si leverebbero ancor essi totalmente. Questa è l' idea generale del sovrammentovato regolamento di dieta, il quale dovrà secondo le circostanze variarsi dalla prudenza del Professore assistente alla cura.

Per rimedio poi da esibirsi all' inferma internamente, io mi restringo ad un solo: ed è il latte di somarella unito ad eguale porzione d' acqua di Nocera. Comincierei dalle due oncie solamente, poi anderei crescendo a poco a poco fino alle sei oncie, che sarebbero insieme coll' egual porzione d' acqua dodici oncie: osservando però in ordine alla quantità di esso, come venga tollerato dallo stomaco; e quì pure si ricerca l' attenta osservazione del Signor Medico assistente. In questo rimedio bisognerebbe continuare lungo tempo, e quanto più si continuerà in esso, tanto maggior profitto se ne potrà sperare. Voglio aggiungere un' altro rimedio, da cui si dovrebbe avere del bene. Questo è il cinabro nativo, ovvero l' antimoniale. Con sei grani d' uno di questi, e uno scrupolo di estratto di fiori di papavero rosso potrà formarsi un bolo, da prendersi la sera dopo cena, con bervi appresso una piccola lattata de' semi di zucca. Questo è quel poco, e quel meglio, che mi ha potuto suggerire la mia debolezza, maggiore ancora di quel che suol essere, per lo stato in cui mi trovo. Gradisca Vostra Paternità M. R. il mio buon animo, e riserbandomi ad altre occasioni il servirla men male, con tutto l' ossequio mi confermo.

CON-

CONSULTO CXXXI.

Grave difficoltà di respiro.

PEr quanto attentamente siasi considerata la dotta relazione del male, che travaglia codesto nobil Signore, non s' è potuto abbastanza rilevare la parte, da cui abbia origine la difficoltà di respiro; la quale incominciata dal mese dello scorso Luglio, è poi andata crescendo fino al segno di non potere esso infermo *senz' estrema difficoltà salire le scale, nè fare alcun più che mediocre esercizio*, coll' aggiunta di straordinaria *inappetenza*, di *vigilie*, di *sfinimento di forze*. Il suddetto nobile infermo querelandosi d' una *tal qual gonfiezza di stomaco* ha data occasione all' accurato Professore di osservare diligentemente la regione degl' ipocondrj, ed effettivamente egli ha trovato, *spezialmente nel destro*, *molta tensione*; onde ha creduto, che gl' insulti affannosi accompagnati con tosse, potessero aver origine da qualche *imbarazzo delle viscere nella suddetta* regione collocate. Nè si è arrestato in questo solo giudizio; ma di più è venuto in sospetto di *qualche lesione nella struttura, ed organi del respiro*. A dire il vero, l' una, e l' altra di codeste due cose non è senza fondamento: ma pure il sapere, che anche il Padre, il quale grazie a Dio è ancor fra i vivi, soggetto è stato anch' egli a simili affanni di respiro; e il considerare, che fin ne' primi anni di sua gioventù, il nostro infermo ha potuto fare violenti esercizj, senza che il male si avanzasse più sollecitamente di quello, che ha poi fatto; il non aversi dalla relazione alcun segno di lesione particolare degli organi sospetti, dedotto per esempio dai polsi, dal battimento del cuore, dall' aggravio maggiore in qualche certa situazione di corpo; tutto ciò sembra, che basti a far sì, che si sospenda il giudizio intorno all' offesa delle parti suddette, fin a tanto, che il diligente Professore con nuove osservazioni siasi assicurato della loro costituzione.

Qua-

Qualunque però ſia la ſede primaria del male, noi abbiamo in eſſo degli accompagnamenti, i quali, benchè ſi vogliano dire prodotti, ed effetti della prima cagione; sono nondimeno di tanta rilevanza, di quanta ſarebbero, se foſſero effettivamente prima cagione del male. Tali accompagnamenti ſono l' inappettenza, e lo sfinimento di forze accennati di ſopra, e ſono parimente la ſcarſezza delle orine, la conſiſtenza pingue delle medeſime, la ſete più dell' ordinario accreſciuta. E ſe la turgidezza de' polpacci delle gambe, e delle mani veniſſe a farſi gonfiezza di edema; le coſe, a dir il vero, giugnerebbero ad uno ſtato aſſai diſaſtroſo, a quello cioè, che teme il ſavio Profeſſore: ed è d' una qualche particolar congeſtione, che foſſe ſeguita da effetti pernicioſi.

A prevenire l' una, e gli altri, ſuo prudente conſiglio è ſtato il ricorrere a quei rimedj, che aveſſero forza di ſciogliere, e così aprire la ſtrada ai lentori. Egli ſi è appigliato alle pillole di Ammoniaco, e all' eſtratto di enula campana; i quali rimedj, quantunque ſcioglienti, e diſoppilativi; non poſſono però fare tal urto agli organi del reſpiro, ſu' quali cade qualche ſoſpetto; che ne ricevano quindi qualche impreſſione dannoſa.

Seguendo adunque un sì giuſto metodo di cura, dopo aver uſati per quindici giorni gl' intrapreſi rimedj, ſarà lecito il tentarne qualch' altro, eſſo pure diretto al medeſimo fine. Non vedendoſi adunque in capo al termine or ora detto comparire maggior copia di orine, diminuirſi la ſete, e renderſi più facile, o più di rado affannoſo il reſpiro; potrebbeſi aver ricorſo a un brodo alterato colle radiche di gramigna da prenderſi ogni mattina a digiuno, e nel primo cucchiajo del quale foſſero ſtate inſtillate dieci, o dodici gocciole di liquore di corno di cervio ſuccinato. Da rimedj, in apparenza così ſemplici, ſi ſono ottenuti ottimi effetti, principalmente in ordine all' incidere, ma piacevolmente, i viſcidumi, al promuovere le orine, e così tener lontane le congeſtioni, e le radunanze de' ſieri. Ma biſogna ben oſſervare, che il liquore ſia ben fatto: e ciò conſiſte

nell'

nell' essere l' uno, e l' altro dei due spiriti, che lo compongono, l' esser dico, unito al punto, che si chiama di saturazione. Quanto poi alla decozione di gramigna, questa dee esser fatta con gran copia di questa radica, onde riesca ben pregna della virtù della medesima. Se mai comparissero gonfiezze agli estremi; allora potrebbesi pensare all' uso del cremore di tartaro, secondo il metodo praticato da molti de' nostri Medici di Bologna.

Della cavata di sangue non si parla, massimamente vedendo, che il Signor Medico assistente ha trovato delle difficoltà intorno ad essa; e maggiori sarebbero, caso mai, che il male tendesse a far degli arresti di sieri. Fuori di un tal timore si hanno degli esempj lasciatici da gravi autori, del giovamento ottenutosi dalla cavata di sangue nelle somme angustie di respiro, e in quelle, che dipendono da' vizj organici, o da semplice copia di fluido sproporzionato alla capacità de' vasi, come suole avvenire in coloro, che nelle età precedenti sono stati soggetti a grandi emorragie, o che nell' età in cui sono, hanno sofferto degl' inutili tentativi di sgravio sanguigno.

Questo è tutto ciò, che in poco d' ora si è potuto immaginare a prò del nobile infermo, riserbandosi a lumi ulteriori il dire qualch' altro più accertato consiglio. Tutto però si vuole pienamente rimesso alla discreta, e savia censura di chi ha l' onore di assistere al nobile infermo.

CONSULTO CXXXII.

Sospetto di calcolo in vescica.

DUe cose ricerca codesto nobilissimo Cavaliere da chi è per avere l' onore di considerare l' esattissima relazione, ch' egli medesimo ha stesa, degl' incomodi penosissimi, che da molti anni soffre nell' orinare. La prima riguarda i rimedj da praticarsi nello stato, in cui presentemente si trova; l' altra, la determinazione dell' opportuno tempo di portarsi a Bologna per rischiarare, mediante l' esplorazione di mano perita, o in altra più conveniente maniera, il dubbio ultimamente insorto di un corpo estraneo, che occultamente si trovi nella vescica.

Per rispondere, il più ordinatamente che sia possibile, a codesti due quesiti, sarà bene l' incominciare dall' ultimo, siccome quello, che in qualche modo coll' essere dilucidato, può influire nello scioglimento del primo. Imperocchè appena è possibile il determinare i rimedj convenienti ad un male, se prima non si tolgano, o almeno si conosca fino a qual segno debbansi valutare i dubbj, che circa la vera natura, e cagione di esso possono insorgere.

Il timore di un qualche corpo estraneo, che ha cominciato ad avere l' accorto Professore da qualche tempo in quà, è molto ragionevole, attesi i varj sintomi, che nel progresso del male si sono scoperti. Una semplice acrimonia manifestatasi con certissimi segni, era bastante a spiegare le molestie, che fino a un certo termine andarono inquietando la vescica, e l' idea d' un' affezione scabbiosa, da cui essa fosse attaccata, non era senza fondamento, e l' origine di quel corrosivo principio era molto ragionevolmente dedotta da una viziata digestione. Ma ora si ha qualche cosa di più, che obbliga a sospettare sopravvenimento d' un' altra cagione peggior della prima, e da cui, se non

tutti

tutti, almeno in gran parte dipendano i fenomeni ultimamente osservati: e questa è l' esistenza d' un corpo estraneo, or ora mentovata. Anzi se fosse lecito il dar luogo ai sospetti di qualunque peso essi fossero, altri se ne presenterebbero, e uno fra questi dedotto da quello, che il Signor infermo racconta della *gonfiaggione sopra uno de' testicoli alquanto dolorifica*, della *durezza restata* in seguito *nella borsa*, *che poi si dissipò coll' applicazione* del cerotto de' *Ranis*, dell' altra simile *durezza sul pene*, le cui *parti cavernose trovansi ripiene d' umore*. Or sarebbe forse un troppo azzardarsi conghietturando, se si pensasse, che qualche simil durezza, o enfiagione, o inzuppamento d' umore si trovasse già, o si andasse tratto tratto formando nella interna sostanza, e nelle tonache della vescica, da cui avessero poi dipendenza le varie irregolarità, che nelle funzioni della medesima si osservano. In tanta oscurità, ed incertezza sarà certamente ottimo consiglio il ricorrere alla osservazione d' uomini periti, ed esperti. E benchè non solamente i segni del calcolo, siccome nota il dottissimo Professore, sono incerti, ed equivoci, ma quelli ancora della maggior parte de' mali, che affliggono le vie dell' orina; egli è però ben fatto il raccoglierli tutti, e tutti partitamente considerarli, e da tutti prender lume, per determinarne, quando pur sia possibile, una certa, e particolar cagione, a cui finalmente si possa dirigere con maggior sicurezza la cura.

Per quello poi che riguarda il tempo da portarsi in Italia, non v' ha dubbio, che il più opportuno sarà quella parte di primavera, che suol essere la meno soggetta alle variazioni di quella incostante stagione. Ma quello, che più importerà di avvertire, sarà lo stato in cui allora si troverà il Cavaliere, per assicurarsi della sua tolleranza del viaggio; al che servirà molto la previa osservazione degli effetti precedentemente in lui prodotti dagli esercizj del corpo, e dal moto locale. Il non trovarsi nell' esattissima relazione fatta menzione alcuna d' incomodo nato dalle antidette cagioni, può farci presumere, che non ne abbia risentito

fin' ora di veruna ſorta. E una sì fatta preſunzione ſarebbe preſſo di alcuno una tal quale luſinga, che non eſiſteſſe nella veſcica quel corpo eſtraneo, del quale per altro ſi ha un ragionevol motivo di temere. In fatti accade molte volte, che uno de' primi ſegni del calcolo di veſcica è l' addolorarſi di quella parte a certi moti locali, e il rendere le orine ſanguigne; ma queſto ſia detto per incidenza. Tornando però al propoſito, la mira principale in quel tempo ſarà, come s' è detto, di aſſicurarſi, che il nobiliſſimo infermo ſia in iſtato di tollerare sì lungo viaggio, e di provedere con tutti i poſſibili mezzi agl' incomodi, che in eſſo poteſſe incontrare. E queſto ſia detto intorno il primo queſito concernente il riſchiaramento dell' inſorto dubbio, il tempo di venire in Italia, e la maniera di far queſto viaggio con tutta la poſſibile ſicurezza.

Reſta ora il paſſare all' altra dimanda, che riguarda i rimedj, che potranno frattanto praticarſi. Ci conducono alla riſpoſta di queſta dimanda, tanto il Cavaliere medeſimo, quanto il dotto ſuo Medico aſſiſtente. Il primo è diſpoſto *a prendere ogni mattina come Thè due groſſe chicchere* di decozione *di fiori di malva*, *applicando* nello ſteſſo tempo *ſopra la veſcica più volte il giorno la decozione di parietaria con quello di più, che parerà al prefato Medico ſuo aſſiſtente*. Queſti poi, oltre l' aver ricorſo alternativamente ai rimedj altre volte praticati, *propone al nobiliſſimo infermo l' uſo di un decotto teiforme amaro*, *previo un boccone di eſtratto di bacche di ginepro*, con cui ſi luſinga di ridurre lo *ſtomaco naturalmente debole a triturare più agevolmente i cibi*. *Propone altresì un cauterio*; ma la *macilenza* del nobiliſſimo Paziente lo tiene ſoſpeſo fino all' arrivo della preſente riſpoſta.

A dire il vero tutti codeſti rimedj hanno in mira delle indicazioni, che ſono giuſtiſſime; e alle quali ſarebbe deſiderabile, che ſi poteſſe nello ſteſſo tempo ſoddisfare. Ma quella medeſima dubbietà, e incertezza, di cui ſi è parlato di ſopra in ordine alle cagioni del male, e alla complicazione, che fra di loro poſſono avere; laſciano eziandio l' animo incerto circa la determinazione de' mentovati ajuti,

o di

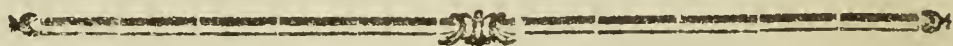
o di altri ad esso equivalenti. Pur tuttavolta bisognerà in questo caso buttarsi al ripiego, che in altri casi simili suole praticarsi; ed è quello, di proporsi certe indicazioni generali, che siano adattabili a qualunque ipotesi, e di usare rimedj esenti dal sospetto di nuocere. Tali indicazioni nel caso nostro sono di correggere l' acrimonia de' fluidi, provvedendo, se sia possibile, alla sua sorgente, e lenire le contrazioni spasmodiche de' solidi. La decozione de' fiori di malva è attissima a soddisfare a quest' ultima indicazione, onde la presente risposta giungerà in tempo, che si possa con altri ajuti al medesimo fine tendenti, seguitare il filo della cura, e unendo insieme le indicazioni propostesi dal savio Professore, e accomodando ad esso loro l' uso de' rimedj, che altre volte hanno giovato; si pensa, che una gentile decozione di bacche di ginepro, ma ben mature, unita col latte, soddisferebbe ai fini proposti di ristabilire lo stomaco, e di portare nella massa degli umori delle parti atte a dolcificarne l' asprezza. Si preferisce la decozione gentile delle bacche di ginepro al loro estratto, poichè in quella non si trova, che la sostanza mellea delle bacche, unita ad una leggerissima porzione balsamica delle medesime; laddove nell' estratto la porzione mellea viene ad acquistare un tantino di empireuma, e la porzione resinosa trovasi estratta in tutta la sua sostanza; e però acre, pungente, e stimolante, massimamente le vie orinarie, dalle quali si dee onninamente tener lontana qualunque irritazione. Questo rimedio quando sia tollerato dallo stomaco, potrà servire per una gran parte dell' inverno, e ciò si dice per l' esperienza, che se n' è avuta.

Non si vuole ommettere il proporre l' uso della polvere mitigante del Wepfero appunto per la medesima ragione di averne esperimentata in pratica una grandissima utilità in quei casi ancora, ne' quali v' era certezza di pietra nella vescica. La sua descrizione è la seguente:

℞.

℞. Radicum Altheæ unc. j.
Glycyrrhizæ, Farinæ hordei, Boli armenæ, Penidiorum an. unc. ſemis.
Seminum Portulacæ, Papaveris Albi, Bombacis an. drac. ij.
Gummi Arabici, Tragacanthi an. drac. j.
Terantur omnia, & fiat Pulvis.

Una dramma la mattina, e un' altra la ſera è la doſe ordinaria. E queſto è ciò, che in ordine ai queſiti fatti dal nobile Cavaliere ha ſaputo riſpondere, chi di vero cuore gli brama una perfetta ſalute.

Non ſi è detto coſa alcuna del cauterio, perchè ſi crede, che ſe ne poſſa ſoſpendere la determinazione fino al tempo, che ſaremo accertati non dipendere il male da una ſola acrimonia, e ancora pel ſavio rifleſſo addotto dal degno Profeſſore, al giudizio del quale tutto ſi vuole rimeſſo.

CONSULTO CXXXIII.

Difficoltà di reſpiro con incontinenza d' orina.

GL' incomodi, che travagliano codeſto nobiliſſimo Religioſo d' *anni* 72., *di temperamento colerico-malenconico*, *di fibra mediocremente rigida*, *e d' abito gracile*, ſi riducono a due principalmente; cioè ad una *faſtidioſa incontinenza d' orina*, *e ad una quaſi continua*, *ma leggeriſſima difficile reſpirazione*, *che dal moto locale violento prende accreſcimento*, *e ſi accompagna ad un polſo eguale sì*, *ma più duro*, *e più frequente di quello ſia nello ſtato di quiete*, *o di lento paſſeggio*. La prima di codeſte due incomodità ebbe principio *tre anni ſono in circa* dopo la ſoppreſſione d' *un copioſo ſudore ne' piedi;* la ſeconda è come un reſiduo *del laborioſo mal di petto*, per cui *il nobiliſſimo Religioſo reſtò repentinamente occupato* nello ſcaduto Aprile *da una reſpirazione molto difficile*, *da*

una

una pienezza di petto, accompagnata da grandissima ansietà, da ronzamento, e sibilo, costrizione alle fauci, impotenza a tossire, sentimento di pressione alla quarta, e quinta costa del lato destro, abbattimento di forze, polsi duri, celeri, ed ineguali, e palpitazione di cuore. Le quali cose l' hanno lasciato *infermiccio*, ed hanno tentato, benchè più leggermente, di assalirlo su li principj del passato Giugno, ed incominciato Luglio. Prima del mentovato insulto di petto avea provato il nobile infermo altri morbosi effetti, che seguirono un' *improvvisa Lipopsichia stipata da dolore pungitivo* allo *sterno*. Sentissi egli allora *insiacchito, inappetente, ripieno, e nauseante, e fuor di modo sitibondo*; provò *dopoi un senso di materie viscide, e glutinose*, che dal ventricolo ascendendo alle fauci *accrescevano le nausee*. Queste sono le cose più rilevanti, che ci vengono con somma esattezza, e con pari dottrina esposte nella trasmessa relazione. Seguono di poi varj quesiti, alcuni de' quali riguardano la denominazione, o l' idea del male, altri il pronostico, altri finalmente gli ajuti da sciegliersi per la cura.

Circa la denominazione, o l' idea del male, si desidera principalmente sapere, se mai egli sia, e dir si possa un *catarro soffocativo*, o pure altro *morbo*, il quale *riconosca la dipendenza da un vizio organico, o intoppo, o concremento poliposo, situato ne' vasi polmonari, o vicini, che impedisca per qualche tempo il libero corso del sangue, e senza un continuo diuturno palpitamento sussista*. La proposta di sì fatti quesiti, ben fa vedere, quanto sia difficile il proferire nel caso presente un' accertato, e positivo giudizio. Il valente Relatore non si è certamente indotto a far detti quesiti per mancanza di lumi teorici, o pratici; mentre i suoi medesimi dubbj, e molto più le ingegnose ipotesi da lui tratto tratto indicate, chiaramente dimostrano, con quale abbondanza egli ne sia fornito. Ella è dunque stata la oscurità, e incertezza del soggetto di cui è questione, che l' ha trattenuto da un pronunciar decisivo. E questa dovrà similmente render cauti, e ritenuti ancor quelli, a' quali vengon proposte le suddette interrogazioni, massimamente ad essi man-

can-

cando le proprie loro attuali osservazioni, una delle quali spesse volte ne chiama delle altre, e tutte insieme poi arrivano a fondare una giusta, ed adequata determinazione.

In fatti parlando in primo luogo del catarro soffocativo; per definire, se a questa sorta di male debba spezialmente ridursi l' insulto gravissimo sofferto nel passato Aprile dal nostro degnissimo Religioso; bisognerebbe, seguendo la scorta del Nentero, e del Junchero, autori, che hanno con maggior precisione trattato di simili mali; bisognerebbe, dissi, avere determinatamente osservato, fino a qual grado giungesse la difficoltà di respiro; poichè vi sono de' mali, che non debbono confondersi col vero catarro soffocativo, ne' quali *insignis quidem occurrit respirandi difficultas, tanta tamen non est, ac in catharro suffocativo*. Tale è la semplice congestione di sangue ne' polmoni. (Nenter. II.) Bisognerebbe aver veduto se *Thoracis motus adhuc aliquo modo* fosse restato *liber* (ibid.) giacchè nella mentovata congestione resta tuttora qualche libertà; ma nel catarro suffocativo i malati *præsentaneum suffocationis periculum, partim etiam propter Thoracem movendi impotentiam incurrunt*. (Idem III. 2.) La quale impotenza dee sommamente notarsi, costituendo essa un segno distintivo del catarro suffocativo, nel quale *totus Thorax cum Pulmonibus laborat*. (Idem II. 4. b.) In oltre, bisognerebbe avere osservato, e stabilito il grado della prostrazione di forze; poichè negli altri mali offensivi del respiro, quella non è *tanta, uti in catarrho* (Idem II. item. 4. c.) nel quale *sub prima etiam invasione vix halitum ducere queunt ægri* (Idem III. 4.). Sarebbe ancora stato necessario l' osservare la qualità del suono, che rendeva l' infermo nel respirare. Il *ronzamento*, e *sibilo*, che si accusa non può essere sì bene inteso, e distinto, da chi non l' ha udito, come da chi vi fu presente. Ronzamento e sibilo può chiamarsi quel suono, che accompagna tanto un soverchio afflusso di umori al polmone, quanto un' affezione convulsiva, sia de' polmoni medesimi, sia del capo della trachea, sia de' muscoli del petto. Finalmente a proposito delle affezioni convulsive i sopraddetti Autori riconoscendo

do per ordinaria, e principale cagione del catarro suffocativo un rilassamento, e una diminuzione di tono sì del polmone, come del torace; perciò fanno un gran caso dei segni, che vanno congiunti colle stirature convulsive, e colle atonie. I quali segni difficilmente possono essere distinti, e rilevati da quelli, che gli hanno soltanto per relazione, quantunque sia questa in ogni sua parte accurata.

Se adunque il diligentissimo Relatore, che si è trovato sul fatto, è restato sospeso in dare al morbo, di cui si tratta, il nome di catarro soffocativo; molto più lo dovrà essere, chi non v' è stato presente. La stessa difficoltà di giudizio s' incontra similmente nell' altro quesito risguardante la dipendenza del male da un vizio organico. E a dir vero sarebbe un entrare in un' astrusa, e lunghissima discussione, se si volessero esaminare le varie spezie di vizj organici, che apportano impedimento alla respirazione, per determinarsi poi a quel solo, che ha prodotto il primo gravissimo insulto, da cui fu preso il nostro infermo, e gli altri in seguito, ch' egli tutt' ora, benchè in grado minore, và soffrendo. Basta per convincersi di questa verità legger quello, che de' vizj organici offensivi della respirazione lasciò scritto nel primo Tomo degli Atti dell' Accademia di Bologna il Dottore Albertini. *Ingenue*, dic' egli, *de me fateri debeo, licet multa assiduaque contentione in contemplandis ægris*; (è notabile quel *multa assiduaque contentione*), *eorumque cadaveribus perscrutandis longo annorum cursu versatus sim; me tamen eousque minime profecisse, ut quod semel, iterum sæpiusque conspexi in mortuis, id agnoscere valeam in vitam agentibus, ut signa nempe diagnostica explorata habeam &c.*

Fra i vizj organici, che nella relazione son nominati, v' è quello d' un concremento poliposo. Il prudentissimo Relatore potrà far riflessione, se l' ugguaglianza del polso in questo soggetto possa togliere il sospetto di un sì fatto sconcerto. Il sovrammentovato Albertini ci dice = *hinc conjectura duci ad suspicandum licet, inæquales, & intermittentes pulsus, si quando in iisdem occurrunt*, cioè nelle morbose dilatazioni de' vasi, le quali si trovano alcuna volta coi polipi

congiunte, *a polyposa sanguinis concretione proficisci*. Del qual sentimento è ancora l' Offmanno, come si può vedere ne' suoi Consulti.

Ora mancando un tal segno, il quale però non è necessario, nè costante; pare, che il predetto sospetto non abbia tutto quel fondamento, che si richiederebbe per stabilirlo con sicurezza. Piuttosto ne potrebbe nascere un' altro, cioè d' una dilatazione di qualche vaso, e questa del genere aneurismatico, siccome si esprime il prefato Albertini. La *quasi continua, ma leggerissima difficile respirazione, che dal moto locale violento, prende accrescimento*, potrebbe far dubitare, che il sangue anch' esso in occasione del moto locale accelerando il suo corso, e spinto in maggior copia in un canale dilatato, e indebolito col soffermarsi temporaneamente; producesse altresì un temporaneo affannoso ringorgo all' intorno degli organi della respirazione. Il farsi poi nel moto locale violento il polso *più duro*, e più frequente di quello che sia nello stato di quiete, o di lento passeggio; sarebbe un distintivo, secondo il medesimo Albertini, d' una dilatazione del genere aneurismatico; quando però altri segni concorressero a mostrarne l' esistenza: giacchè un solo segno a ciò non basta, e molte volte, neppur molti sono bastanti.

Posta una tale incertezza intorno l' idea, e la cagione continente del male; ognuno vede, che il pronostico riesce anch' esso incerto. Anzi lo sarebbe tuttavia, quand' anche venisse fatto di stabilire qualcheduno degli accennati malori. Imperocchè tutto giorno si vede, che i mali nati da vizj organici ora vanno a terminare in una maniera, ora in un' altra. Una dilatazione, per esempio, dell' aorta, conduce taluno ad una morte improvvisa; e un' altro ad una lenta mortale idropisia; qualch' altro è lasciato per molti, e molti anni fra i vivi, siccome in alcuni vecchj, e in uomini di un certo temperamento, e di una certa maniera di vivere si è osservato.

Fin quì non si sono incontrate se non dubbietà, e incertezze per lo scioglimento de' proposti quesiti. Non debbono

bono però queste togliere il coraggio a proseguire la cura, e a rintracciare i rimedj, che si possono credere i più adattati. Per camminare con sicurezza, gioverà l'attenersi a principj generali, e questi dedotti dalle osservazioni più certe, che vengono somministrate dalla esattissima relazione.

Oltre la nativa costituzione del nobile infermo, il genere di vita da lui condotta, l'esser egli *soggetto ad ipocondriache affezioni, e a catarri*; le quali cose tutte insieme contribuiscono a caricare il sangue di materie viscose, e lente, ma nello stesso tempo acri ancora, e pungenti; oltre, dissi, tutte le predette cose, due forti cagioni si appresentano, capaci ognuna di loro a produrre de' gran mali, e quelli segnatamente, che al predetto Signor infermo sono accaduti. Queste sono la mancanza delle escrezioni emorroidali, e la cessazione del sudore de' piedi. Abbiamo dalle istorie mediche moltissimi esempj di mali gravissimi cagionati dal retrocedimento di una tal escrezione. Nel volume sesto degli Atti dell' Accademia de' Curiosi: Osserv. 190., si ha l' istoria d' un mortal reumatismo nato da un retrogrado sudor de' piedi; e nel Volume nono alla osservazione 38. v' ha un fluore uterino da una simil cagione originato. E per accostarsi più al caso nostro, l' Offmanno fu consultato sopra una incontinenza di orina succeduta allo svanire d' un' enfiaggione de' piedi mal curata, come si vede alla sezione III. de' suoi Consulti, al caso ottantesimo: e però non deve recar maraviglia, che siccome i sieri, che in quel caso faceano il tumore, portandosi alla vescica produssero l' indebolimento dello sfintere; così quelli, che nel caso nostro scaricavansi per la stessa parte col sudore, prendendo anch' essi la medesima strada della vescica, lo stesso effetto abbian prodotto.

Carico adunque il sangue di sieri acrimoniosi, e d' una soverchia copia di viscidumi somministrati principalmente dai viziati fermenti delle prime officine; facilmente si può intendere, come il sangue medesimo non trovando più il solito sgravio in ordine alla quantità dai vasi emorroidali, e il dovuto consueto ripurgo in ordine alle sue qualità da' me-

medesimi vasi, e per la via del sudore; nel passaggio per i polmoni ivi si arrestasse, trovandoli più che ogni altra parte indeboliti, o come si esprime il dottissimo Relatore *non del tutto sceveri da Paralisia*. Da questo forse nacque fin da principio l' improvvisa lipopsichia, ma più verisimilmente il repentino gravissimo insulto del passato Aprile. I tentativi poi di simile insulto provati su i principj del passato Giugno, e del corrente Luglio, possono molto bene dedursi da quelle medesime cagioni, le quali sogliono produrre a certi intervalli di tempo i tentativi emorroidali, e le conseguenti escrezioni da quelle parti. Or sappiamo, che ogni qualvolta queste non si ottengono, gli umori determinati, e spinti ad altre parti, si rendono ad esse principalmente ingiuriosi, e vi producono que' mali, che alle turbate funzioni delle medesime corrispondono.

Avendo adunque in vista l' ingiurioso lentore, che domina manifestamente ne' fluidi del ragguardevole Religioso, e che può considerarsi qual materiale cagione de suoi più gravi patimenti; converrà procurare in primo luogo di por rimedio, per quanto sarà possibile, alla sua prima sorgente, col tener ripurgate le prime strade, e col ridurle alla dovuta ubbidienza; in secondo luogo d' introdurre nel sangue de' principj, che lo rendano meno pigro, men atto a ristagnarsi, e nello stesso tempo men aspro, ed irritante; in ultimo luogo di restituire alle viscere indebolite, se non il primiero loro vigore, almeno tanto di forza, che sia bastevole a tenerle difese da nuove ulteriori disgrazie.

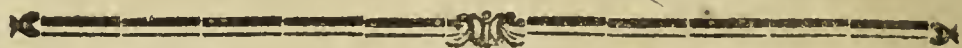
Per ottener questi fini sarà ben fatto l' esibire al nobile infermo ogni mattina i seguenti bocconcini. Si prenda mezza dramma di sugo condensato di nasturzio acquatico, uno scrupolo di gomma ammoniaca sciolta coll' aceto, mezzo scrupolo di tartaro vetriolato. Il tutto si macini lungamente in un mortajo di vetro coll' aggiunta d' una sufficiente quantità di sciloppo di capelvenere, tanto che gl' ingredienti si vengano ad unire, e disciorsi l' un l' altro, e a formare un' impasto da dividersi in piccoli boli facili ad essere inghiottiti dall' infermo; il quale, come s' è detto, gli pren-

prenderà ogni mattina a digiuno, ſovrabbevendovi un brodo alterato colle foglie di edera terreſtre, di veronica, e di agrimonia; e queſto per un meſe, o quaranta giorni: dopo de' quali avranno luogo i propoſti viperati; cioè un ſemplice brodo di vipera. Per attuare maggiormente la ſua virtù, ſi potrà dieci, o dodici giorni aggiungervi il liquore di corno di cervio ſuccinato, di cui dieci, o dodici goccie s' inſtilleranno nel primo cucchiajo del brodo medeſimo. Ancor queſto rimedio ſi potrà continuare per trenta, o quaranta giorni.

Ottenuta che ſi foſſe la bramata libertà degli ſtromenti deſtinati al reſpiro; reſterebbe a penſare alla loro corroborazione. I piacevoli marziali ne ſarebbero gli opportuni mezzi. Se queſti però ſi rendeſſero ſoſpetti per la qualità loro aſtringente, ſi potrebbe ſoſtituire ad eſſi qualche balſamico a piacere del valente Profeſſore. Il ſciloppo balſamico deſcritto nell' Antidotario di Bologna; parerebbe aſſai conveniente. Le Terme, che vengono ſuggerite nella dotta Relazione, come *attenuanti*, e *roboranti*, non ſembrano eſſere al caſo; nè occorre renderne ragione, a chi meglio d' ogni altro la può rilevare.

I rimedj fin quì propoſti ſono preſi dalla farmacia. La Cirugia ne ſomminiſtra degli altri, e ſpezialmente la cavata di ſangue; la quale non ſi dovrà ommettere, ogniqualvolta il ſangue medeſimo produca una manifeſta pienezza ne' vaſi: anzi conoſcendola imminente, non avrà difficoltà l' accurato Profeſſore di prevenirne gli effetti, prendendo corraggio dal giovamento, che ſi è ritratto dalle ſanguigne ne' paſſati diſaſtri praticate.

Circa il cauterio non ſi ha poſitiva ragione di riprovarlo. Si faccia però eſperienza dei propoſti rimedj, e queſti riuſcendo inſufficienti; ſi ricorra poi all' ajuto di quello. Del reſto non poſſono ſe non commendarſi, per ſollievo almeno delle anguſtie, che anderanno ricorrendo, i pediluvj, le fregagioni alle parti inferiori, e ſopra ogni altra coſa i frequenti lavativi. Queſto è tutto ciò, che un debole intendimento ha ſaputo penſare in propoſito delle addotte queſtioni,

ſtioni, e che ſi vuole totalmente ſottomeſſo alla diſcreta cenſura del Profeſſore aſſiſtente. Faccia Iddio, che queſti penſamenti rieſcano a benefizio d' una ſalute così prezioſa, come quella del nobile Religioſo.

CONSULTO CXXXIV.

Epileſſia.

NOn deeſi per mio avviſo imputare a colpa del ſavio Profeſſore, che aſſiſte alla cura di codeſto nobiliſſimo Giovanetto, l'eſtrema proſtrazione di forze, in cui egli caddè immediatamente dopo la cavata di ſangue, ordinatagli nel paſſato eſtivo ſolſtizio. Nè ſimilmente ad errore del Medico ſteſſo vuolſi aſcrivere l' eſaltazione degli acidi, che nel terzo meſe della preſa del latte ſi è manifeſtata, e reſa eſſa pure fin' al giorno d' oggi contumace. Il ſollievo notabile, che ſi provò dalla prima emiſſione di ſangue, onde l' infermo potè crederſi affatto guarito dagli epilettici inſulti, che sì lo tormentavano; e il pronto dileguarſi, che avean fatto appena celebrato il ſalaſſo, le maninconìe, le accenſioni di volto, le debolezze di ſtomaco; poteano ben far coraggio a ricorrere allo ſteſſo rimedio in una circoſtanza di tempo, in cui dovevaſi penſare a prevenire le ingiurie dell' imminente fervida ſtagione. Così pure ſufficiente motivo di proſeguire nell' uſo del latte, parea, che foſſe il benefizio, che negli antecedenti due meſi ſe n' era ricavato, e motivo altresì di non temere pregiudizio dagli acidi inſorti era il vedere, che la magneſia baſtava da ſe ſola a mitigarli. Sicchè tutta la colpa, ſecondo il mio debol parere, ſi vuol dare alla natura del male, e alla conſtituzione dell' infermo. Nelle convulſive affezioni, e ſegnatamente nelle epileſſie, accade ſpeſſe volte, che i rimedj, anche più innocenti, ed eſperimentati, per qualche a noi ignota cir-

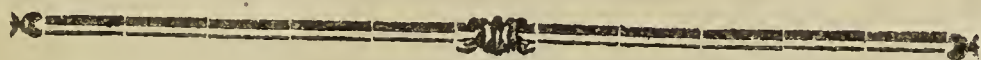
circoſtanza non abbiano quell' incontro felice, che ſi credea, e ſpezialmente in ſoggetti oltre l' uſato ſenſibili, e d' un ſiſtema di fibre proclive ad irregolari, e inuſitati riſentimenti. Che tale ſia il noſtro Cavalierino, ben lo dimoſtrano gli accidenti dell' anno paſſato nell' acurata relazione deſcritti. Un leggeriſſimo oppiato baſtò a farlo cadere in un lungo tramortimento, e in un raffreddamento delle eſtremità: per non dir nulla delle ſtravaganti perturbazioni di quaſi tutta l' economia del corpo, incominciando dal capo, e finendo al baſſo ventre, e per fino alle vie dell' orina. E queſto fu, che da me avutoſi principalmente in viſta, mi fece raccomandare nel parere, allora debolmente propoſto, che ſi fuggiſſe con ogni poſſibile diligenza tutto ciò, che poteſſe in qualunque maniera eſſere d' irritamento, e di alterazione al corpo del Signorino. D' irritamento, io diſſi non ſolamente, ma eziandio d' alterazione. Ma non ſerve rammemorare quel che fu detto allora, dovendoſi penſare a dar provvedimento al preſente.

Adunque nello ſtato, in cui ſi trova ora il noſtro infermo, pare, che la maggior premura, che debbaſi avere, ſia quella di rimetterlo da quell' eſtrema languidezza, che lo rende affatto ſpoſſato. E queſto non potrà farſi meglio, che uſando un nutrimento, il quale, ſenza dare alle officine della digeſtione molta fatica; vada ben preſto a riparare le perdite, che hanno fatto le parti nervoſe. Però mi piacerebbe, che ad ogni tanto ſi deſſe al nobiliſſimo infermo un buon cucchiajo di gelatina di corno di cervio, preparata in un' acqua di meliſſa, fatta per coobazione, ſiccome inſegna il Boeraavio, e di cedro, e con una diſcreta quantità di confezione d' Alkermes ſenza odori. Nella preparazione del qual rimedio ſi ricerca la premuroſa attenzione del proprio Medico, il quale cerchi d' accomodarlo al guſto dell' infermo. Dietro alla detta gelatina egli berrà due, o tre oncie di brodo ſchietto, e ben chiaro, e ſottile di pollaſtrella. Siccome la mattina per alterante ne prenderà una tazza, in cui ſiano ſtate leggiermente bollite le foglie di meliſſa odoroſiſiſſima. E da queſta piantarella crederei, che

che si fosse per avere un grandissimo ristoro alle forze mancanti. Alle *quali*, perchè certamente non basterà il tenue nutrimento, ch' ora s' è detto; perciò si chiamerà in sussidio quello, che ponno dare due, o più minestre al giorno di pane trito, e qualche altra piacevolissima cosa facile a digerirsi. In somma vorrebbesi, che l' alimento fosse in quantità sufficiente a ristorare le forze del malato, ma fosse tale da non impegnare, come poc' anzi s' è raccomandato, a fatica lo stomaco, e gli altri strumenti della concozione.

Rimesse poi che fossero le forze de' medesimi, e di tutto il resto del corpo, e similmente corretti gli acidi, il che si procurerà coll' uso frequente de' testacei; non si avrebbe difficoltà a riprendere l' uso del latte di somara, ma però colla dovuta cautela, e moderazione, così in ordine alla quantità, come in ordine al proseguimento d' esso. Per quello che riguarda l' acidula proposta, non m' indurrei facilmente a praticarla. Non sò qual impressione in un soggetto di questa fatta potesse fare la gonfiezza, che necessariamente induce ne' vasi la copia dell' acqua, e il dilavamento, ch' ella fa, e la debolezza, ch' ella suol lasciare nel sistema fibroso. Per conto degli altri rimedj uno se ne propose nel primo nostro parere, il quale crederei molto a proposito, massimamente nelle circostanze, in cui siamo; e fu lo spirito di vetriuolo antepilettico del Pezoldo in mancanza del liquore anodino minerale dell' Offmanno, che pur si potrebbe avere dalla Germania. Io son portato per questo rimedio per le molte esperienze, che ne ho, e tutte vantaggiose.

Della regola da osservarsi nel vitto, e in tutto il resto di quello, che si chiama dieta, io non ho, che aggiungere a ciò, che debolmente proposi l' anno passato, e che ad una parola sola può ridursi. Mediocrità, e questa in ogni cosa, nessuna, e poi nessuna eccettuata. La quale, se vuolsi osservare nelle cose dette nonnaturali, molto più si dovrà nell' altre, ma spezialmente nella pratica de' grandi rimedj. Farebbe torto alla conosciuta prudenza di codesto degnissi-

gnissimo Professore, chi intorno a questo punto si volesse estendere di vantaggio. Che anzi ad essa, e alle savie loro deliberazioni quanto abbiam detto fin' ora di buona voglia si sottomette.

CONSULTO CXXXV.

Erpete.

SEntono i Medici diversamente fra di loro, quando si tratta di spiegare la formazione degli Erpeti, e di altre simili cutanee affezioni: con tutta però codesta differenza di sentimenti, egli è parere d' alcuni, che ciascheduna delle discrepanti opinioni possa in qualche caso particolare verificarsi. Tale è il caso, in cui trovasi presentemente il degnissimo Religioso attaccato ancora in quest' anno dal fierissimo Erpete, che nei passati l' ha con tanta ferocia travagliato. Non è, per quanto apparisce, la sola mala disposizione della cute nella sua menoma struttura, che la renda capace di corrompere i sughi a lei portati; onde essa vicendevolmente guasta, e corrosa tramandi quell' esorbitante quantità di marcioso umore; ma è probabilmente un vizio di tutta la massa umorale, oltremodo carica di sali, e zolfi pungentissimi, e di una speciale acrimonia dotati. Contrassegno quasi evidente di ciò è il trovarsi per una gran parte dell' anno il nostro infermo quasi libero dalla malnata infezione; l' apparire che essa fa, quando il calore dell' ambiente comincia a slegare, a rarefare, e a determinare alle strade cutanee i più sottili principj del sangue; il cominciare della medesima da una certa foggia di ebullizione universale a tutto il corpo, la quale poi degenera in certi luoghi in ulceri marciose, in croste, ed altre deformità di questa fatta. La qual teoria supposta, quando pure teoria si voglia chiamare, ognun ben vede, che a debellare un sì fatto male difficile

però, anzi difficilissimo a debellarsi, sarà di mestieri l'aver ricorso non solamente agli esterni rimedj, come fin' ora si è fatto, ma eziandio agl' interni, mentre non si tratta quì unicamente di provedere a una viziata struttura esterna, ma si vuole andare all' estirpazione, se pur sia possibile, dell' impuro principio.

E perchè l' ottener quest' intento è opera, che richiede non una picciola cura, nè ordinaria; quindi è, che, anche fuori dei tempi dell' attuale travaglio, sarebbe necessario combattere un sì perverso, e contumace nemico, se non coi rimedj, almeno con un' adequata dieta; cioè coll' esatto regolamento di tutte le cose dai Medici chiamate non-naturali. E da questa incominciando si vorrebbe, che l' infermo si nodrisse di cibi umettanti, e refrigeranti; onde bandisse qualunque cosa, la quale fosse aspra, secca, e focosa. Egli è di un temperamento igneo, e di un' abito pieno, e sugoso. Ammendue concorrono al suo male. Adunque l' uno, e l' altro si ha da correggere; nè meglio si possono correggere, che colla qualità degli alimenti. Non si vuol condannare al vitto pitagorico reso celebre a' nostri giorni; ma la verità si è, che quanto più si asterrà dal cibarsi di carni, e userà de' vegetabili, tanto meglio starà di salute. Per bevanda ordinaria, e continua dovrebbe fargli molto bene un' infusione, o anche la bollitura, ma leggerissima di canna montana, e di scorzonera con una porzione di limatura di corno di cervio. E questo intorno alla dieta.

Intorno ai rimedj interni si propone in primo luogo un siero ben depurato da prendersi nell' entrante autunno; e si vorrebbe, che nell' atto medesimo di chiarificarlo vi si facessero bollire dentro le foglie di cicoria, di sonco, di lapazio, e di beccabunga. Si vorrebbe in oltre, che si prendesse di codesto siero quella maggior quantità, e si durasse nell' uso di esso il più lungo tempo, che fosse possibile. Vorrebbesi ancora, che avanti di cominciare a prenderlo si lubricasse il corpo con un piacevolissimo lenitivo, come sarebbe il fior di cassia, l' elettuario diatartaro del Castelli, o

altro di ſimil fatta. E il replicarlo di tanto in tanto ſarà molto commendabile. Nel tempo, che ſi prenderà il ſiero, avrà luogo un' altro rimedio, che ſi è in queſta malattia ſperimentato efficaciſſimo, e ſi uniſce molto bene col diviſato ſiero. Il rimedio è lo ſtibio crudo macinato ben bene ſul porfido, e ridotto in un' impalpabile polvere. Si comincia dal prenderne quattro grani, poi aumentando a poco a poco la doſe, tanto che ſi giunga fino ai dodici grani. Può legarſi col ſugo concreto di fumaria, di naſturzio acquatico, formandone un bolo. Non è limitato a tempo alcuno l' uſo di queſto rimedio. Vi è, chi l' ha preſo continuamente per più meſi, e così è riuſcito a maraviglia.

Paſſata la ſtagione d' inverno, e avvicinandoſi quel tempo, nel quale ſuol farſi l' eruzione cutanea, ſi bramerebbe, che il nobiliſſimo Religioſo preparaſſe il ſuo corpo a un rimedio, nel quale ſi ha maggior fiducia, che in qualunque altro. La preparazione conſiſterà in una purga fatta colle decozioni, o coi ſughi dei ſemplici appropriati al male, di cui ſi tratta, con una piacevole eſpiazione delle prime ſtrade, e colla ſolita emiſſione di ſangue. Finita la quale preparazione, dovrà il Religioſo infermo portarſi ai bagni di Piſa, o di Lucca nel tempo della prima bibita, e delle prime bagnature. Quivi egli ſi regolerà ſecondo le iſtruzioni, che avrà dai Medici di quei luoghi. E perchè queſta razza di mali è contumaciſſima, e ſono eſſi faciliſſimi a ripullulare; quindi è, che il tornare ancor l' anno ſeguente a que' bagni ſarà lo ſteſſo, che aſſicurarſi maggiormente della propria guarigione. Purgata che ſia così la maſſa degli umori da que' morboſi principj, che di là vanno ad infettare l' eſterno abito del corpo, ſi potranno con maggior ſicurezza adoperare i rimedj locali, de' quali ora non ſi ha occaſione di parlare.

CONSULTO CXXXVI.

Affezione ſpaſmodica.

LA ſpiegazione più naturale, che poſſa darſi ai varj, e gravi ſconcerti, che ſi oſſervano in codeſto degniſſimo Religioſo, è quella, che ſul fine della ſua eſatta relazione ci viene in breve propoſta dal dotto Profeſſore. Qualunque altra ipoteſi potrebbe ſervire a ſviluppare in qualche parte l' oſcuro intreccio di codeſta faſtidioſa tragedia: l' affezione convulſiva indicataci, e comunicata per via di *ſtirature nervoſe al diaframma*, ed allo *ſtomaco*, ſe non vogliamo anche aggiungervi altre viſcere, può baſtare a ſpiegarcene tutti quanti i moleſti accidenti. Egli è però vero, che il ſiſtema de' nervi non ſuole così di leggieri, nè così frequentemente concepire grandi, e durevoli ſtirature, ſe non v' ha qualche principio irritante, da cui ſiano eſſe, come da motrice cagione, eccitate. Un sì fatto principio ſuol eſſere il più delle volte un ſiero acre, ed oltremodo piccante. Queſto, benchè in menoma copia, può nondimeno cagionare, quando ſia della ſuddetta qualità, increſpature violenti, e perciò dolori acerbiſſimi. Queſto pure ſi oſſerva talvolta portarſi tutto in un tratto ad una parte, e addolorarla crudelmente, indi laſciarla, e poi tornarvi con movimenti, ora irregolari, ora periodici ancora, e coſtanti. Queſto finalmente, dopo avere più volte infeſtato il medeſimo luogo, vi ſi porta più ſpeſſo, e in ultimo non ſe ne parte mai più, laſciandovi eziandio qualche ſtabile offeſa. Or che di un tal principio ſi poſſa con maggiore fondamento ſoſpettare nel noſtro infermo, che di qualunque altro; molte ragioni ce lo dimoſtrano. Imperocchè non avendo noi alcun indizio aſſai chiaro di vizio ſtabilito nelle parti ſolide, non eſſendo preceduto alcun notabile ſconcerto ne' ſughi particolari delle viſcere, non potendoſi incolpare la parte roſſa del

del ſangue, maſſime in un temperamento, e in un' abito, come è codeſto; qual altra coſa ci reſta, ſu cui poſſa cadere ſoſpetto, ſe non un' umore della condizione già detta? Il quale umore benchè da principio non foſſe di gran mole; dovette però eſſere di grandiſſima attività: moltiplicatoſi poi, e inzuppando fino le parti eſteriori; fa, che eſſe preſentemente riſentonſi anche all' eſterna preſſione, cagionando in oltre *il ſenſo di legatura alla parte anteriore del petto, rimpetto all' attaccamento del diaframma*. Anzi venuto a ſcioglierſi codeſto ſieroſo umore dalla miſtura delle altre parti, ha prodotti gli edemi; al quale ſcomporſi, e slegarſi dovette contribuire moltiſſimo la caduta da cavallo; non eſſendovi coſa, la quale conduca più a sì fatti ſconcerti di quello, che faccian le percoſſe violenti, ſiccome tutto giorno veggiamo accadere ad uomini, benchè ſaniſſimi, che per sì fatti accidenti ſi rendono fluſſionarj, e ſoggetti a doloroſiſſime ſieroſe affezioni. Tutte le coſe fin quì dette hanno luogo maggiormente nel noſtro ſoggetto, il quale potè fin dalla ſua origine portar ſeco il ſuppoſto umore peccante; onde poi eſſere attaccato dalle ſteſſe moleſtie, alle quali ſoggiacque il ſuo Genitore.

Da queſta rozza idea ſi poſſono ricavare le indicazioni ſeguenti; di correggere, per quanto è poſſibile, codeſto acro principio, che ſupponeſi prima cagione delle moleſtiſſime ſtirature nervoſe; di condurlo alle ſtrade più convenevoli per eſpurgarlo; di lenire le ſtirature antidette; finalmente di tener difeſe le parti mal affette dalle ingiurie, che, o l' umor nocevole, o la violenza dei contorcimenti, potrebbe loro apportare.

Per giungere ſicuramente a correggere un umore vizioſo, biſognerebbe ſaperne la ſpecifica natura, per opporle rimedj ad eſſa contrarj. Ebbe forſe queſta mira il ſavio Profeſſore, quando nei rigurgiti acidi ſopravvenuti all' infermo s' appigliò all' uſo della magneſia bianca; e quando in altro tempo adoperò gli aſſorbenti: rimedj tutti alle acidità oppoſti, ſiccome d' alcalica virtù dotati. Ma nulla eſſi valſero, come neppur valſero gli altri più generali, ed atti a

rin-

rintuzzare ogni acrimonia, di qualunque genere ella ſia. I quali rimedj però non per queſto debbono ributtarſi onninamente; ſicchè non ſe n' abbia più a far uſo, quando la ragione ce lo perſuada.

Frattanto ſi ſta penſando ai leggieri marziali; e queſti veramente ſembrano per molte ragioni indicati. Sia però lecito avanti di paſſare a ſervirſene, di proporre un' altra ſorta di rimedj, la quale, ſe pur regge la ſovraccennata idea, potrebbe andare ad inveſtire il ſuppoſto morboſo principio; e rimovendolo dalle parti offeſe, potrebbe diſporlo ad eſcire per le vie della traſpirazione, o delle orine. Una leggeriſſima tiſana fatta colle radiche di ſcorzonera, di cicoria, di gramigna, e di cina dolce colle foglie di veronica, coll' avena bianca, e colla raſura di corno di cervio, bollendo una ben piccola doſe di tutte codeſte coſe in una diſcreta quantità di puriſſima acqua di fonte, fino a conſumarſi la terza parte di queſta, ſarebbe il rimedio, che ſi vorrebbe mettere in uſo preſentemente: oſſervando però, che una tal decozione rieſca diluta; che ſi renda quanto mai ſi può aggradevole all' infermo coll' aggiunta di coſe, le quali a lui ſiano altre volte riuſcite guſtoſe; che finalmente le ſi faccia prendere caldiſſima in più volte una tazza da Thè per volta, e ſtando il medeſimo infermo in letto, per vedere ſe mai gli ſi promoveſſe qualche poco di traſpirazione, la quale dovrebbeſi mantenere il più lungamente, che foſſe poſſibile. Imperocchè ſe poteſſe ottenerſi, che quell' irritante ſugo ſi portaſſe alla cute, o inſenſibilmente, o in forma ſenſibile, quand' anche foſſe in forma di puſtole, od altro; ſi avrebbe quel ſollievo, che fin' ora non ſi è ottenuto. Nè mancano eſempj di acerbi, e contumaci dolori, che, all' eruzione di erpeti, o altri sì fatti cutanei mali, ſi ſono preſtamente dileguati. Se l' antidetto rimedio ſarà tollerato; ſarà bene continuarlo per un meſe, o per quaranta giorni, tenendo ſempre la periferia del corpo ben cuſtodita dalle ingiurie dell' aria. Nel medeſimo tempo ſi crederebbe opportuna una miſtura antiſpaſmodica da prenderſi tre, o quattro volte il giorno, la quale ſervireb-

rebbe ancora per edurre i sovrabbondanti sieri dal corpo dell' infermo. Questa sia composta di parti eguali di occhj di gamberi, di stibio diaforetico, di polvere di lombrici terrestri, e di cinabro qualunque egli sia. La dose può essere d' uno scrupolo per volta. Che se i dolori, l' affanno di respiro, ed altre sì fatte incomodità mettessero in angustia l' ammalato, e il Medico; oltre gli oppiati già posti in uso, perchè non dovrebbesi ricorrere nuovamente agli oleosi, adoperandoli però in una maniera, che non sentesi espressamente motivata nella Relazione? Questa consiste nel dar l' olio di mandorle dolci non a grandi bevute, come suol farsi, ma per modo di alterante ad un' oncia, cioè, ogni mattina, ben bene sbattuto in un brodo emolliente, e questo per lungo tempo.

Quando poi si fosser vinti gli accidenti suddetti, e altro non restasse che le gonfiezze sierose; allora più che mai avrebber luogo i marziali. E perchè trattandosi di sieri, che, o siano prima cagione, o prodotti, essi meritano sempre grande inspezione; si vuol sottomettere al prudente discernimento del dotto Professore un' ajuto, il quale in altri casi ha fatto del bene. Egli giudicherà quanto possa valer nel presente. Questo sarebbe un fonticolo. Appena si nomina per suggerirlo. Chi più intende saprà meglio determinarsi. A stagione più propria non mancheranno altri compensi, de' quali ora non si parla; rimettendo al medesimo Professore il giudizio ancora di quei pochissimi, che fino ad ora si sono proposti.

CON-

CONSULTO CXXXVII.

Affezione Asmatica.

VOlesse Iddio, ch' io potessi corrispondere alla fiducia, che ha posta ne' miei scarsi talenti codesta nobilissima Religiosa. Mi stimerei ben fortunato, se i miei consigli le recassero quel sollievo dalle sue contumaci, e penose afflizioni, che non ha potuto ritrarre dalla savia direzione di valentissimi Professori. Ma questo appunto è quello, di cui non possiam lusingarci dopo l' inutilità per tanti anni esperimentata dei più convenevoli, ed efficaci ajuti della nostr' arte. In mezzo però a queste sciagure abbiam luogo di consolarci, riflettendo, che un male sì fastidioso, e ribelle non abbia avuto quel progresso, e non abbia portate quelle conseguenze, che si sarebber potuto temere, massimamente nelle mutazioni, che sogliono essere nel sesso femminile così pericolose. Ci giovi per tanto sperare, che la nobilissima inferma sia per resistere anche in avvenire alle cagioni morbose, che l' hanno fin quì travagliata; onde cercando noi di mitigare i loro prodotti, possa ella condurre una vita, che non le riesca più grave, e penosa della passata. Ma quali saranno i mezzi per ottenere un tal fine? Quei medesimi, che l' hanno procurato fino ad ora, o altri del medesimo genere. Imperocchè non essendovi motivo di mutare indicazioni, gl' indicati seguiranno ad essere i medesimi, che furono avanti. Per *incidere*, *attenuare*, *ed espellere il* viscido, che arrestandosi nelle vescichette de' polmoni, e gravandole, cagiona gl' insulti asmatici; serviranno tuttavia i *saponacei*, e i *terebintinati colle decozioni* accennate. Per raddolcire poi l' acre spastico, e coagulativo della linfa, e finalmente per restituire la loro attonia alle parti indebolite, potranno aver luogo nuovamente i sieri, e il latte in sostanza.

Sicchè

Sicchè io sarei di parere, che al rimettere della calda stagione si ripigliasse l' uso d' un siero, ma depurato diligentemente, con cui si prendesse un bolo fatto con dieci grani di gomma ammoniaca, ben bene macinata con un pò di aceto scillitico, tanto che si rendesse facile a disciorsi, e poi unita con uno scrupolo di sugo concreto d' ellera terrestre. Si dovrà continuare questo rimedio almen venti giorni. Dicesi almen venti giorni; perchè quando incontrasse bene, potrebbesi prolungare fino ai trenta, o ai quaranta. Dopo si potrà venire all' uso d' una gentile infusione di veronica, di scabbiosa, d' issopo, e di radice di vincetossico, avanti la quale si prenda un cucchiajo della mistura fatta con egual porzione d' ossimele scillitico, e di giulebbe d' erisimo del Lobelio. Veggasi come vien tollerato, e ad ogni menomo rimprovero di stomaco, o quando comparisce nello sputo qualche tintura, onninamente si tralasci. Ancor questo dovrà usarsi per venti, o trenta giorni. Passati i quali ci piacerebbe, che si ripigliasse un latte con quelle cautele, che saprà meglio d' ogn' altro suggerire il dotto Professore; il qual rimedio quanto più si potrà continuare, tanto più credesi opportuno. Il diluirlo con qualche liquore appropriato, come sarebbe un' infusione di viole mammole, sarà molto comodo, e giovevole. Nel tempo de' più gravi insulti abbiam l' olio di mandorle dolci, a cui ricorrere; giacchè si è usato fin quì con profitto, e la nobilissima Religiosa se lo è reso familiare. Vi sono ancora i lavativi, che in sì fatte urgenze riescono di sollievo grandissimo; siccome ancora l' immersioni delle estremità nell' acqua calda. Nel tempo d' inverno le decozioni, le conserve, il giulebbe di rape hanno un grande uso. Ma forse una gran parte di codeste cose in sì lungo corso d' anni sarà stata messa in pratica. Non è per questo però, che non si debbon tornare in uso, e non se ne debba sperar del bene. S' è veduto ancora far giovamento la polvere di lombrici terrestri, la quale meschiata col cinabro, e con lo stibio diaforetico riesce antispasmodica, e diuretica. Ma io mi sono allungato più di quel, ch' io m'

era

era propoſto; avendo ſul principio detto tutto ciò, che potea dirſi, confermando le indicazioni preſe fin quì, e i mezzi all' adempimento di eſſe adoperati. Faccia Iddio, che la Nobiliſſima Religioſa provi quel ſollievo, ch' ella per ſua bontà ha ſperato di ricavare da queſto noſtro parere.

CONSULTO CXXXVIII.

Affezione Scorbutica.

QUando un' affezione ipocondriaca degenera, come non di rado avviene, in un' affezione ſcorbutica; ella è opinione d' alcuni, e queſta molto probabile, che ciò avvenga, perchè tolta l' unione delle parti coſtitutive del ſangue, quel che v' ha di più denſo reſti slegato dal più fluido, e ſottile; e queſto carico di corpicciuoli aſpri, e pungenti acquiſti un certo grado, e una certa acrimonia, della quale acrimonia ſono aſſegnate dal Villiſio due ſorti, come ha ottimamente avvertito il dottiſſimo Relatore. Una è chiamata Sulfureo-Salina, l' altra Salino-Sulfurea, ſecondo il predominio, che hanno gli zolfi, o i ſali nella ſconcertata compoſizion degli umori. Altre ſpezie a queſte ſubordinate ne aſſegna il Boeraave, ciaſcheduna delle quali egli pretende, che richiegga una cura particolare. All' ultima ſpezie addotta dal Villiſio il dotto Relatore vuol, che appartanga quella, ch' egli ha oſſervata in codeſta nobiliſſima Religioſa; e veramente ne ha tutto il fondamento. Poſto ciò i rimedj uſati l' anno paſſato furono molto convenevoli, eſſendo altri direttamente oppoſti a quella ſpeziale intemperie, che ſi ha da correggere, altri generalmente contrarj a qualunque ſorta di acrimonia. Gli ſteſſi rimedj, per quanto ci viene ſignificato, ſaranno già ſtati meſſi in pratica nel corſo di tempo, che è paſſato, da che fu ſcritta la

la relazione. Sicchè a noi altro non resta, che suggerire qualch' altro mezzo da combattere codesta ribelle intemperie nel venturo autunno, e da metter riparo a suoi insulti nella rigidezza dell' inverno.

Dopo adunque di aver tentato, come si è proposto il savio Professore di *raddolcire la copia de' sali acuti, e pungenti, e di ridurre ad unione i componenti della scompaginata massa de' fluidi col mezzo de' semplici antiscorbutici, e del latte*; ci piacerebbe, che al rinfrescarsi della stagione si attendesse a portar fuori dalla massa predetta quelle impurità, qualunque elle siano, che vi saranno rimaste, e che restando, potrebbero moltiplicarsi a guisa di fermento, e produrre, aumentate che fossero, nuovi sconcerti. Con questo metodo s' inviterà la natura, la quale ogni volta, che riduce in sistema le disordinate parti degli umori, attende per ultimo, quando pure operi bene, ad espurgar le quisquilie, che restano dalla passata sua operazione. Ci sembrerebbe adunque ben fatto, che nel tempo già detto, si dasse alla nobilissima inferma una gentile bollitura di foglie di veronica, di scordio, e di melissa, con una discreta porzione di radiche di scorzonera, e di limatura di corno di cervio. Facciasi questa bollitura in un' acqua la più pura, che possa mai aversi, e si procuri, che sia quanto mai si può grata, e a questo fine si renda odorosa con un poco di seme d' anice stellato, e raddolciscasi con lo sciloppo di contrajerva, o di scorze di cedro. Ne prenda la Religiosa due, o tre tazze stando in letto, e aspettando quel traspirato, che pur ne dovrebbe seguire. Dopo avere usato per un mese questo rimedio, per confermare nell' acquistato vigore tanto i solidi, quanto i fluidi; si vorrebbe, che si tornasse nell' avanzarsi dell' autunno all' uso del latte, ma preso in una maniera, che ci è riuscita in simili casi mirabilmente. Questa consiste nel far bollire per breve spazio di tempo, e tanto, che si possa levare quel primo cremore, che sul principio si alza da tutta la massa, nel far, dissi, bollire parti eguali di latte vaccino, e d' una leggier decozione in acqua purissima di bacche di ginepro. Tre oncie di ciascheduno

duno di codesti liquori basteranno alla prima, indi si passerà alle quattro. Che se per mala sorte questo rimedio fosse ricusato dallo stomaco; si propone al dotto Professore il sostituirsi un brodo, ma ben fatto, di vitella, e di rane, da bere dopo un bolo fatto con mezza dramma di estratto delle medesime bacche di ginepro. E se neppur questo fosse tollerato; si propone per bevanda ordinaria un' infusione di cina dolce, di radiche di gramigna, e di scorzonera, e di limatura di corno di cervio, resa grata con qualche scorza di cedro.

I travagli passati nel tempo dell' affezione ipocondriaco-isterica, e il poco frutto, che si è cavato dai più efficaci, e per altro convenevoli rimedj; non fanno corraggio ad usarne altri, che sono commendati, e creduti anch' essi efficaci nello scorbuto. E però ci fermeremo in questi pochi, e nel raccomandare un' esatta regola di vivere, in tutto rimettendo, e questa, e quelli al prudente giudizio, di chi assiste alla cura, la quale si desidera, che il Signor Iddio benedica, e al bramato fine conduca.

CONSULTO CXXXIX.

Incontinenza d' orina da salsa flussione prodotta.

L' Epoca fatale degl' incomodi fastidiosissimi, a' quali è da sì gran tempo soggetto codesto ragguardevolissimo Personaggio; dee prendersi dall' affezione ipocondriaca quattr' anni fa comparsa in iscena, e accompagnata da vertigini, e da efflorescenze impetiginose. Lo sconcerto dei sughi del basso ventre si comunicò alla massa universale de' fluidi, e la riempiè di acri, e salsugginose particelle, che portate al principio de' nervi, e alla cute, produssero i soprammentovati effetti. Codesto morboso principio essendo uno de' più indomiti, che possano mai annidarsi nel corpo umano,

no; maraviglia non è, se per qualche tempo restato occulto, ripullulò di bel nuovo, apportando ingiuria, e nuove offese ad altre parti. Da quelle, che hanno corrispondenza col celabro, e dagli emuntorj della cute passò a quelli dell' orina, ed eccitò gli spasimi, la stranguria, ed in fine l' incontinenza. Superate codeste molestie, e per altro spazio di tempo sopite, non restò però vinta la cagione loro; e però, dopo il termine d' un' anno, provò il degnissimo Prelato nuova recidiva con atrocissimi dolori, e con una vera iscuria da febbre accompagnata. Alla suppressione d' orina è succeduta una pertinace incontinenza, ed è questa, che ora fà il maggiore travaglio del nobilissimo infermo. Travaglio, a togliere, o mitigare il quale, non hanno bastato i più efficaci, e appropriati rimedj praticati fin' ad ora dal savio Professore, che lo assiste. La qual cosa però non ci dee parer strana, dopo essere stati avvertiti da Ipocrate della somma difficoltà, che hanno i mali de' reni, e della vescica a guarire nelle età avanzate, e dopo aver costituita, per cagione del mal presente, l' impetiginoso principio indomabile, come da principio s' è detto, per sua natura, e dopo finalmente, che nelle fibre dello sfintere della vescica è restata l' impressione ottimamente rilevata dal dotto Professore, cioè, dopo ch' esse dalle violentissime contratture indotte dagli spasimi, e dai dolori sono passate, come per lo più suole accadere, allo stato contrario di atonia: quando non si volesse ancor dire, che le materie impetiginose portate alla vescica esercitassero contro di essa quelle due maligne qualità, che in esso loro si riconoscono, quella cioè, d' irritare fino al segno di sciogliere la continuità delle parti, e quella di fissarsi nella menoma tessitura delle medesime, formandovi degli arresti. Nella quale supposizione facilmente s' intende, come le fibre della vescica, eccitate a moleste contrazioni, spignessero incessantemente l' orina contro lo sfintere, e le fibre di questo imbarazzate dal morboso principio, non avesser forza di tenersi acconciamente ristrette, e contratte.

Qualunque però siasi la spiegazione, che voglia darsi alle

alle penoſe moleſtie del noſtro infermo veneratiſſimo; le indicazioni ſaranno ſempre quelle medeſime, che ſin quì ſono ſtate preſe nella cura già ideata, e con ſomma prudenza eſeguita. Si ha da cercare a tutto potere di correggere, ed ammanſare quel rabbioſo principio; ſi ha da difendere dalle ſue ingiurie, per quanto è permeſſo, la parte; ſi ha finalmente da corroborare la medeſima, e mitigarne gli ſpaſimi, e i dolori. Ma tutto ciò con quali ajuti, ſe i più acconcj, e poſſenti fin' ora non ſono riuſciti al bramato fine? Per queſto però non ſi ha da tralaſciare di nuovamente metterne in uſo alcuni de' medeſimi, e a queſti aggiungerne degli altri, che or ora ſi proporranno. Adunque ſi vorrebbe, che giunto queſto debol noſtro parere al ſuo deſtino, il che accaderà in tempo, in cui ſaranno già uſciti dalla terra i ſeguenti vegetabili; ſi alteraſſe con eſſi un brodo di pollaſtrella, e di queſto ne prendeſſe il nobiliſſimo infermo due, o tre tazze ogni mattina. I vegetabili, che ſi propongono, ſono la cicoria, la fumaria, il lapazio, e la ſcabbioſa, erbe tutte credute ſpecificamente contrarie alle materie impetiginoſe. Con queſte ſi vorrebbero unite le cime d' iperico, e millefoglio. Dovranno queſti brodi prenderſi in letto, aſpettando appreſſo quel pò di traſpirazione, che avrebbero a promuovere. Ad ajutar la quale, potrebbe conferire non poco l' aggiungere alle ſuddette coſe una convenevole doſe di raſchiatura di corno di cervio, e d' avorio. La quantità di codeſti ingredienti dovrà eſſere regolata in maniera dal prudente Profeſſore, che il brodo rieſca tenue, e di facile paſſaggio, e niente incomodo allo ſtomaco.

Uſato per quindici, o venti giorni queſto rimedio, ci piacerebbe, che ſi ritornaſſe all' uſo d' un latte. Fra gli altri pare il più atto quello di ſomarella, e allungato con egual porzione d' acqua di Nocera. Si cominci dalle ſei oncie, poi ſi paſſi a poco a poco a quella maggior quantità, che potrà eſſere tollerata. Dopo alcuni giorni di latte, ſi vorrebbe, che il nobiliſſimo infermo prendeſſe con eſſo quattro grani di ſtibio crudo, ridotto ſul porfido ad una

eſtre-

estrema finezza. Dai quattro grani a poco a poco si ascenda fino ai dieci: e nell' uso di questi due rimedj si continui per lo spazio di quaranta giorni. Frattanto si può far preparare un siero stillato, da prendersi poi nel calor della state. S' infondano in siero vaccino l' erbe sopraddette, e con esse una buona quantità di semprevivo maggiore, con di più un quarto di oncia di buona sarsapariglia per ogni libbra di siero; poi si distilli a bagno maria, guardando bene, che lo stillato non prenda empireuma, il che saprà fare un artefice perito. Di questo siero dovrà servirsi, come s' è detto, nella state sua Signoria Reverendissima, e per lungo tempo. Non si vogliono poi ommettere quegli altri ajuti, de' quali si sono serviti per quietare i dolori, per corroborare la parte, e per altri simili fini. Tra i quietativi si è provata molto efficace la polvere mitigante di Wepfero, descritta nel nostro Antidotario, siccome i trochisci di Gordonio. Questo è quel poco, e quasi nulla, che si è potuto suggerire dalla nostra debolezza a prò di un sì rispettabile Prelato; a cui per bene della sua Chiesa, e pel suo gran merito si desidera miglior salute. Faxit Deus.

CONSULTO CXL.

Lombaggine accompagnata da intenso dolore al collo del piede, con fenomeni strani.

Le circostanze, che accompagnano il dolore, da cui è travagliato codesto povero Giovane, lo rendono assai particolare. Comincia questo da un' improvviso peso nelle reni, e da un interno dolore nella regione lombare; indi, senza incomodare altra parte, scende al collo del piede, ove si fa intensissimo, ed occupa sempre l' istessissimo luogo, senza estendersi più oltre il collo medesimo, e del medesimo piede, che sempre, e costantemente fin' ora è stato il destro.

ſtro. Le ore della mattina ſogliono eſſere immuni da queſta moleſtia, la quale, ſe viene di giorno, ſuol aſſalire l' infermo circa le cinque, o ſei ore dopo il meriggio; ſe poi di notte, per lo più lo aſſale tra le tre, e quattr' ore dopo la mezza notte. Nel tempo del dolore gli è permeſſo il camminare, o il fare qualunque altro moto, ſenza che il dolore ſi accreſca, o diminuiſca. Dura or una, or due, or tre ore; talvolta quello del giorno ſi è quaſi congiunto con quel della notte. Dopo l' inſulto non reſta coſa, la qual meriti d' eſſere rimarcata. Non reſta nel corpo, o nella parte alcuna ſingolar debolezza, e tutte le funzioni sì generali, che particolari ſi fanno a dovere. Queſte ſono le coſe oſſervate fin quì più coſtantemente, perchè altre notate nell' eſattiſſima relazione, ſono accadute di rado, come il non eſſere alcuna volta preceduto al dolore nel collo del piede ſenſibile incomodo alle reni, e ai lombi; o l' eſſerſi fatta certa gagliarda battuta in vece del conſueto dolore, nel conſueto luogo però del medeſimo piede, ed altre sì fatte, che non fa d' uopo rammentare. Dal tempo, in cui ſi manifeſtò la prima volta codeſto faſtidioſo, e ſtrano dolore, ſi ſono avuti degl' intervalli, e alcuni aſſai lunghi, ne' quali non ſi è fatto ſentire. Ma il paſſato inverno è ſtato un quaſi continuo travaglio. Non ſi è potuto rinvenirne ragionevol cagione, parlando maſſimamente delle interne; poichè fra l' evidenti, o eſterne, ſi è avuto ſoſpetto delle umidità familiari al clima, ove è obbligato a ſoggiornare preſentemente l' infermo. Dai rimedj fin quì praticati non ſi è avuto a dir vero un tal ſollievo, che poſſa darci gran lume per appigliarci più ad un genere, che ad un' altro de' medeſimi. Tutta volta la cavata di ſangue fu ben tollerata, e fra gl' interni rimedj, quei che ſono ſtati più miti, e temperati, ſembra, che abbian meglio incontrato.

Due ſono ſtate le idee, che di queſto male hanno formato i Medici chiamati un dopo l' altro a curarlo. Il primo, lo giudicò *una fluſſione proveniente dall' aria di Lucerna umida ancor nell' eſtate*; l' altro, *una debolezza di reni, et un' acredine, che entrata nel ſangue producevagli quegli effetti.*

Ammen-

Ammendue codeste ipotesi, quando siano interpretate con una certa equità, non si troveranno molto lontane dal vero. Il peso de' reni, e il dolore alla regione lombare sembrano indicarci una congestione, un' arresto di umore a quelle parti, dal quale distratte le fibre loro, nasca quel doppio senso così molesto all' infermo. Le congestioni poi, e gli arresti sogliono farsi per lo più in quei luoghi, che hanno minor forza di resistere agl' impulsi del fluido, e in conseguenza d' una particolar debolezza. Ed ecco una delle cagioni dal secondo Medico addotte. L' umore poi, che si arresta, o di sua natura è acro, e piccante; o divien tale per ciò appunto, che si arresta. E quì pure comparisce l' altra cagione dallo stesso Medico apportata, cioè, l' acredine; se non che egli più specificatamente parlando, la vuole introdotta nel sangue: da chi, e d' onde, non si esprime, almeno nella trasmessa scrittura. Questo però è certo, che non può essere esente di acredine un' umore, il quale cagioni acerbo, e intenso dolore. Che se quel tale umore, o parte di esso portasi dal primo luogo, e fluisce ad un' altro; si farà quello, che volgarmente si chiama flussione: la quale secondo il comune intendimento, altro non è appunto, che il fluore di una materia scorrevole da un luogo ad un' altro. Il che potendosi nel caso nostro supporre; avrà parlato conformemente al vero anche il Medico da principio consultato. Sicchè l' una, e l' altra di codeste due idee si potrà sostenere, nè l' una farà contradizione all' altra. Ma in ammendue resterà da cercarsi, da che mai, e come facciasi quella congestione circa le reni, e i lombi, che si è posta come principio di tutti gli altri sconcerti, e facciasi più tosto in quelle tali ore, che in altre. Per non dir nulla di quel mirabile passaggio, che fa l' umor flussionario dalla regione lombare immediatamente al collo del piede, senza toccare, o molestare almeno alcune delle parti, che vi sono frapposte. In queste cose veramente consiste quello, che fa la difficoltà maggiore del presente caso. E a dire il vero, da tutta l' istoria del male, per quanto sia esatta, non si ha tanto che basti, a formare in-

torno le accennate ricerche una ben fondata conghiettura.

Se il nostro infermo negli anni addietro fosse stato soggetto all' emoraggie del naso; allora non avremmo da cercar più lungi la cagione dell' arresto, e della congestione, che ora si fa circa i reni, e ai lombi. Avvezza la natura a quello scarico, ed essendone ora priva, ne cercherebbe un' altro; e questo probabilmente dall' emorroidi: verso le quali spingendo in maggior copia il sangue, nè trovando ancora per esse il bramato sfogo; potrebbe cagionar distensione, e per conseguenza peso, e dolore ne' vasi, che hanno con quelle corrispondenza. *Natura sui diligens*, dice il Dureto nel rapportare l' Aforismo vigesimo primo della settima sezione d' Ippocrate, *validius agens, magnum, & violentum edit arteriarum motum, expellendi studiosa, quæ sibi molesta sunt, atque ita hæmorrhagias infert*. E parlando in particolare delle congestioni dolorose de' lombi il medesimo Ippocrate nel secondo libro delle Coache al capo duodecimo num. 2. lasciò scritto: *Dolorifica in lumbis mala sanguiflua*. Che poi tutto questo si adatti anche più spezialmente ai mali degli articoli, e fra gli altri de' piedi, cel dimostra lo stesso Maestro nel fine del secondo libro de' suoi prorrhetici: ove dopo averci avvertito, che *quibus ad articulos dolores oriuntur, & tumores, desinuntque sine podagra; iis, & magna viscera adesse comperies*; e che *iis morbus iste contingit, quibus pueris, aut juvenibus ex naribus sanguinis fluor consuetus desiit*, dopo averci, dissi, avvertiti di tutto questo, soggiunse: *ex quibus percontari oportet num in juventute sanguinis fluxus contigerit, & num pungentes prurigines in pectore, aut dorso insint*. Non è in fine cosa nuova, che i dolori lombari finiscano in dolori di qualche altra parte, assicurandoci il sovrammentovato Ippocrate nel 4. libro delle stesse Coache al capo secondo num. 25., che *dolorum per lumbos oberrantium ad ischium transitus esse solet*. La qual cosa neppure sembrò malagevole da intendersi allo stesso Dureto suo Commentatore: *quoniam reumatis propagatio e lumbis ad ischium facillima est, tanquam a parte qua ischium continuatur*. Il che può ancora intendersi del piede, a cui per la stessa

ragio-

ragione può facilmente portarsi l' umor flussionario. Adunque ogniqualvolta si avverasse, che il nostro Giovane avesse negli anni più verdi avute delle emorragie, e che queste ora fossero cessate; avremmo qualche ragionevol motivo di attribuire alle medesime gl' incomodi presenti. Anzi se ora si avessero soltanto degl' indizj di qualche tentativo di scarico dall' emorroidi, come sarebbe gonfiezza, o altra simil cosa; quantunque un tale scarico non si fosse ancora ottenuto, questò pur basterebbe a spiegare, e la congestione ai lombi, e tutto ciò, che da essa deriva, o che l' accompagna. Ma bisogna, che nulla di ciò siasi osservato, giacchè neppure una parola ce ne vien fatta dall' accuratissimo Relatore, il quale similmente non ci avrebbe tacciute l' efflorescenze cutanee accennate da Ippocrate, quando fosser comparse all' esterno, massime poi se avesser prodotto senso di molestia, o di prurito.

Supponendo per tanto, che quello, che si arresta ne' lombi, ed è principio di tutta codesta dolorosa flussione, non sia il sangue immediatamente; altro non ci resta da incolpare, se non un umore, o un siero acro, e mordace, il quale soffermatosi alla prima nelle parti membranose dei lombi, sia poi spinto immediatamente ai tendini, e alle membrane del collo del piede: il qual passaggio, benchè paja strano, e difficile da intendersi, pur tuttavolta non manca di esempj. Si potrebbe ancor sospettare, che quel principio irritante molestando la regione lombare, e inducendo in quell' estremo una molesta stiratura, facesse, che mediante la continuazione de' nervi, senz' altro flusso di umore, l' altro estremo del piede si risentisse d' una contrazione anch' essa dolorosa, e molesta. Per quello poi, che riguarda le ore, nelle quali si fa ordinariamente sentire codesto dolore, si avverte, che queste sono per lo più quelle, nelle quali viene introdotta nel sangue la maggior copia del chilo, e nelle quali, per conseguenza i vasi essendo più carichi di fluido, sono perciò soggetti a maggior distensione, onde più facilmente seguano le congestioni, o i sieri vengan spremuti dai pori delle membrane.

Le cose fin quì dette non sono, che mere conghietture, delle quali se ne avrebbe rossore, se non ce ne scusasse la difficoltà, e l' oscurità del caso proposto: la quale difficoltà pur troppo si fa sentire ancora nelle altre parti, che riguardano il pronostico, e la cura.

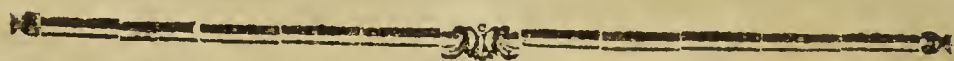
Se il male fosse stato preceduto da emorragie, che poi fosser cessate; una nuova evacuazione di sangue tentata, e segnatamente dall' emorroidi, ma con regolarità, e buon' ordine, metterebbe fine alle molestie presenti. Ma non succedendo un tale sgravio si potrebbe temere, che o i mali agli articoli durassero, e si stabilissero maggiormente, o pure si facesse qualche carico ad altra parte. Così pure qualche eruzione di salsuggine all' esterno, potrebbe apportar gran giovamento. L' umore, che fa le risipole in molti soggetti và spesse volte a produr erpeti, e simili altre sorte di cutanee infezioni. E il nostro Giovane, che dopo quel torcicollo, di cui fu accagionata l' umidità dell' aria, fu attaccato da una risipola al solito piede, potrebbe annidar nel suo sangue materie di quella fatta: quando non si volesse dedurre l' origine di quella medesima risipola da un mero soffermamento di sangue, inerendo alla prima idea di sopra indicata.

Venendo poi alla cura: in tanta oscurità di cose il partito migliore sarà di proporci delle indicazioni generali; sicchè in qualunque caso noi siamo, se non può colpirsi di punto in bianco il segno, non si vada però molto lontano da esso. Perciò sarà bene il togliere, se vi sia, e tener lontana quando vi possa essere, qualunque pienezza de' vasi; il tener ripulite, ed aperte le strade; l' ajutare tutte quante le cozioni; e ridurre i liquidi alla maggior purezza, che mai si possa. Per ottenere i quali fini, si crede molto ben pensata, nella stagione in cui siamo entrati, una cavata di sangue. Questa però ci piacerebbe, che si facesse dalle vene emorroidali per mezzo delle sanguisughe. Ma perchè si potrebbe dare, che un Giovane della mole, della struttura, e fin del colore, che ci descrive l' accurata istoria, fosse di tanto in tanto soggetto a ripienezza de' vasi, bisognerà,

rà, che il Professore, che lo assiste, sia ben attento a prevenirla con nuova emissione di sangue, qualunque volta ne abbia gl' indizj. Similmente si dovrà tener lubrico il corpo, e ben pulito il canale degl' intestini. E però si vorrebbe, che il nostro infermo usasse qualcheduno di quei lenitivi, che operano con tutta la piacevolezza: come sarebbe il Diatartaro del Castelli, o il Diaprunis, o l' Elettuario Alessandrino, o altra sì fatta confezione, la quale potrebbe usarsi la sera in piccola dose avanti la parca sua cena, o dopo.

Quanto agli alteranti, ci piacerebbe, che si praticasse un brodo alterato colle foglie di cicoria, di melissa, di fumaria, e di primolaveris tutte fresche, bollite soltanto, che siano cotte. Questo si usi per quindici, o venti giorni. Dopo de' quali si loderebbe un' infusione a guisa di Thè, fatta colle foglie di veronica, e di melissa, colle sommità di millefoglio, e coi fiori di tilia, e di sambuco. Di questa infusione dovrà l' infermo prenderne interpolatamente alcune tazze la mattina, stando in letto, e aspettando quel pò di traspirazione, che si dovrebbe promuovere dal rimedio, senza forzarla con soverchio ricoprirsi di panni. Colla prima tazza di questa bevanda prenderà uno scrupolo di polvere antispasmodica dello Stalio, composta, com' è noto, di nitro purissimo, di tartaro vitriolato, e di cinabro. In questo rimedio durerà venti, o venticinque giorni. Tanto che venuta la stagion calda, si potrebbe passare alla bevuta d' un' acqua minerale. Nella scelta di cui ci rimettiamo totalmente al giudizio di quel Professore, che assisterà l' infermo, il quale cercherà di adattare sì fatto rimedio al bisogno; e di più vedrà se potessero convenire le bagnature. Nell' autunno potrà aver luogo una tisana fatta colle radiche di scorzonera, di salsapariglia, colla raspatura di corno di cervio, e coll' avena bianca. Un quarto d' oncia per ciascheduno di codesti ingredienti messo a digerire sopra le ceneri calde per ventiquattr' ore in due libbre d' acqua di fonte, poscia bollito fino alla consumazione della quarta parte, aggiungendo nel fine della bollitura, se si vuole, un pò d' uva passa, farà la tisana richiesta: la quale si prenderà dal

mala-

malato in letto, come s' è detto dell' infusione soprammentovata. Frattanto si vorrebbe, che in ogni tempo si usassero frequenti lavativi da farsi con decozione di semplici carminativi, ed ammollienti, una discreta porzione d' olio di semi di lino, e poco zucchero. Questi sono una spezie d' interno fomento, che dovrebbe recar del sollievo. Ed ecco tutto ciò, che si è saputo rilevare intorno la teoria d' un male, nella sua origine così oscuro, e proporre intorno la sua cura, nella quale, se non si è fatta menzione della dieta, ciò non è stato, perchè essa non si creda sommamente necessaria da osservarsi con esattezza, ma perchè appunto si crede osservata esattamente giusta la direzione di codesti Professori, al prudente giudizio de' quali si vuol sottomesso quanto in questa debol scrittura si contiene.

CONSULTO CXLI.

Macie cagionata da Scabbie retropulsa.

TRasse la nobilissima Fanciulla fin dalla sua origine i primi semi di que' malori, da' quali non è mai stata immune fino al giorno presente. Crebbero essi per la mala nutrizione avuta dalla Balia, maggiormente s' avanzarono dopo che scomparve la scabbia, di cui era stata infetta. E bisogna, che quel principio scabbioso fosse di sì rea natura, o ritrovasse nel fluido universale una sì mala disposizione, che appena ripercosso, e non più sfogando alla cute; potesse rendere il sugo nutrizio, e nervoso, se non affatto, almeno in gran parte inetto alle proprie funzioni. Si aggiunse a tutto questo un' altro, non men nocevol principio, e fu quello, che produsse la febbre scarlatina, e che per avventura neppur essa sfogò bastantemente, mentre pochi giorni dopo sopraggiunse nuova febbre con doglia di petto, sintoma familiare ai mali, che terminano con esantemi alla

cute. Quindi cominciò l' altra febbre lenta, e abituale accompagnata da tosse: indizj manifesti d' un sommo imbrattamento del tutto, e dell' offesa, che poi si manifestò al polmone con lo sputo marcioso. A questa fu egli è vero proveduto cogli opportuni rimedj, ma non così restò vinto il vizio universale, restando tutta la massa del sangue carica sopra modo, anzi piena d' acri, e salsugginose impurità, le quali produssero, e tutt' ora mantengono l' enorme prurito, la magrezza, e tutto il resto, che nell' esattissima relazione ci viene descritto. E quantunque dalle fin quì narrate cose non apparisca nei solidi delle viscere lesione alcuna; pur tuttavolta si ha luogo di sospettare, che ai sughi principalmente di quelle, che son destinate al lavorio del chilo si porti buona parte di quelle medesime lordure, che imbrattano il tutto, e che a questo vicendevolmente si portino quelle, che da un impuro chilo vengono somministrate. Del primo sospetto, ci dà ragionevol motivo lo *stomaco infelice*, la *difficoltà nel concuocere*, la *alternative* finalmente or di *stitichezza*, or di *diarree*. Dell' altro poi, oltre le cose mentovate di sopra, ci dà motivo anche la *scarsezza di sonno*, cagionata probabilmente da parti stimolanti, ed aspre, meschiate col sugo nervoso, le quali non lasciano alle fibre per ove passa quel rilassamento, che si richiede, per avere un sonno tranquillo, e ristorativo delle forze.

Quando sia giusta la fin quì formata idea; converrà per ben curar questo male, prendersi avanti d' ogni altra cosa il pensiero di espurgare le prime vie da quelle impurità, che vi annidano, e che certamente imbratterebbero qualunque cosa, la quale si volesse introdurre nel sangue a titolo di raddolcirlo, e renderlo atto a tutte le sue funzioni, e spezialmente a ben nodrire il corpo di questa nobilissima Fanciulla. Però si bramerebbe, che per qualche tempo ella prendesse ogni mattina dodici grani, o poco più, di reobarbaro legati, e ridotti in forma di piccoli boli, con una sufficiente quantità di sugo concreto di cicoria, facendovi bere appresso cinque oncie in circa di un brodo sottile di vitello. Secondo l' effetto che si avrà, potrà seguitarsi,

tarſi o più, o meno con queſto rimedio, e almeno dieci, o dodici giorni; paſſati i quali, per altrettanto tempo ſi potrà far uſo d' un brodo alterato colle radiche freſche di cicoria, e di ſcorzonera.

Ripurgate così le prime ſtrade, ſi dovrà ſimilmente penſare all' eſpurgazione del tutto. E queſto ſi potrà tentare col far prendere all' inferma ogni mattina, ſvegliata che ſia, una bevanda fatta colle radiche di gramigna, coll' avena bianca, e colla raſura di corno di cervio, e di avorio. Si mettano tutte codeſte coſe al peſo d' una dramma per ciaſcheduna in diciott' oncie d' acqua piovana, e ſi laſcino tutta la notte in infuſione ſopra le ceneri calde, poi aggiuntavi una fettolina, o due di carne magra di vitello, ſi faccia bollire fino al calare di un terzo del liquore, indi colato, diaſi a bere in più volte alla Signorina; la quale, frattanto ſi dovrà tenere quieta in letto, aſpettando, ſe per avventura veniſſe qualche poco di traſpirazione. Dopo ſi cuſtodiſca dall' aria fredda con diligenza. Intanto verrà la ſtagione propizia, e allora ſarà bene ripurgar nuovamente le prime ſtrade, le quali eziandio in ogni tempo ſi dovranno tener ripulite. Indi ſi paſſerà all' uſo d' un brodo alterato colla fumaria, il taraſſaco, e il lapazio, e queſto per dodici, o quindici giorni. Dopo ſembrerebbe pur ben fatto il vedere, ſe ſi poteſſe arriſchiare a farle prender il latte di ſomara, ma in piccola doſe, ed allungato con altrettanto d' acqua di Nocera: ſe un tal rimedio incontraſſe bene con lo ſtomaco, e colle altre officine; ſarebbe poi lodevole il continuarne l' uſo per un gran tempo. E per meglio riuſcirvi, ſarà opportuno il darlo ſempre, come s' è detto, in piccola doſe. Caſo poi non ſi poteſſe far uſo del latte; ſi propone in luogo ſuo un brodo tenue di code di gamberi, alle quali ſia dato prima un piccolo leſſo, e poi una leggiera ammaccatura.

Nella ſtagione più calda, quando non vi ſia coſa, che il proibiſca; una diſcreta paſſata di una qualche acqua medicata parerebbe opportuna. La più ſicura, e la più mite ſarà quella di Nocera. In quel tempo medeſimo avranno

luogo

luogo i bagni domeſtici d' acqua dolce, amminiſtrati colle dovute cautele. Si propone l' uſo frequente delle polveri aſſorbenti, e maſſimamente dei teſtacei, colle quali ſia miſchiato lo ſtibio diaforetico, e il cinabro di qualunque ſorta egli ſia. Per domare i principj ſcabbioſi, lo ſtibio crudo non ha pari. Lionardo da Capoa loda grandemente queſto rimedio, e, ſe ben mi ricordo, non ha difficoltà a darlo alle tenere creaturine. Si potrebbe tentare alla prima in piccola doſe, come d' un grano ſolamente, o di due, per uſarlo poi lungamente. Non ſi parla della regola del vivere, che dee oſſervarſi eſattiſſimamente. Fra le alrre coſe ſi raccomanda una eſtrema ſemplicità d' alimenti. Per bevanda può ſervire l' acqua di avena. Ma quanto è ſtato fin quì propoſto, ſi vuole affatto ſottomeſſo alla ſavia cenſura del dotto Profeſſore, che ha l' onore di aſſiſtere alla nobiliſſima Signorina.

CONSULTO CXLII.

Pulſazione al cuore, ed alle carotidi con dolore ai lombi.

SArebbe molto deſiderabile, che la gran pulſazione ſcopertaſi, giorni ſono, in codeſto degno Signore, non ſolamente al cuore, ma eziandio alle carotidi con polſi vibrati, foſſe ſtata nel primo ſuo principio avvertita. Eſſendovi ſoſpetto, che da molto tempo in quà ſieno cominciate pulſazioni così ecceſſive, che fino agli occhi ſi rendono manifeſte; ſarebbeſi forſe potuto fin d' allora notare qualcheduna di quelle coſe, le quali da poi, e diſgiuntamente ſono ſtate oſſervate: onde avrebbe avuto tempo il diligente oſſervatore di vedere, paragonandole inſieme, ſe fra di loro foſſer conneſſe, o pur diſparate; e quindi avere qualche maggior lume di quello, che preſentemente abbiamo intor-

no le astruse cagioni di un male così difficile, e fastidioso. Ma giacchè siamo all' oscuro di questa parte, bisognerà servirsi di quello, che dall' esatta relazione ci vien somministrato, per formare intorno alle medesime una qualche probabile conghiettura.

In primo luogo adunque egli pare assai verisimile, che le forze motrici del sangue, e principalmente quelle del cuore siano state da gran tempo in quà di una virtù eccedente: o fosse questa poi intrinseca agli strumenti di esse forze, o pure ad essi estrinseca, cioè eccitata, e mantenuta o da irritanti cagioni, o da qualche ostacolo, che avesser dovuto superare. Così è noto, che quando il sangue pecca in certe spezie di acrimonia, o in soverchia copia, o in densità pure soverchia, o quando non ha il libero corso pe' vasi; la contrazione tanto del cuore, quanto delle arterie suol farsi più violenta. Nel caso nostro alcune cose potrebbero farci sospettare, che il circolo del sangue in codesto Signore non siasi fatto almeno in certe circostanze, e in certi luoghi anche da gran tempo in quà con tutta la più equabile moderazione. *Sono ben ott' anni, che la sera al tavolino del giuoco, egli viene assalito da un gagliardo dolore ne' lombi, il quale si dilegua, o col camminare qualche passo, o col rizzarsi in piedi coll' esito di un flato per la bocca.* Ora un tal dolore pare, che dimostri, che in quella positura si faccia una congestione ai vasi lombari, e per conseguenza un' impedimento al libero passaggio del fluido per essi: il quale impedimento in tali circostanze sembra, che non possa consistere in altro, che in una sproporzione di capacità, e di diametro ne' medesimi vasi. Che poi anche il fluido possa colle sue qualità essere stato, ed essere ancora tuttavia di ostacolo alla spedita, ed equabile contrazione degli organi moventi; ce ne può far sospettare il reumatismo universale tre anni fa sofferto. Il dotto relatore non ci ha data notizia della qualità del sangue allora estratto, perchè ognuno sà, che in sì fatti mali, e spezialmente accompagnati da febbre, il sangue d' ordinario è coperto di una densa, e resistente cotenna. Ma lasciando queste forse troppo avan-

avanzate conghietture, la soprammentovata eccessiva pulsazione, di cui non si sa precisamente il principio, è da sè sola bastante a dimostrarci l' eccedente movimento delle fibre contrattili del cuore, e fors' anche di qualche parte dei tubi arteriosi. Posta la quale idea ognuno facilmente può comprendere, quanto sia facile, che qualcheduna delle parti esposte a quell' urto, venga col tratto del tempo a risentirsi, a cedere, a slentarsi. E in questa maniera si fanno d' ordinario le morbose dilatazioni de' vasi, che secondo il genere de' medesimi prendono il nome, o di aneurismi, o di varici. Ma gli aneurismi più facilmente producons nella suddetta maniera. Secondo poi la differenza de' luoghi, ne' quali si fa la morbosa dilatazione, sono ancora differenti gli effetti, che ne risultano. Quindi, se il vaso dilatato ha connessione coi polmoni, e rigonfiando esso, siano questi compressi, o gravati da soverchia mole di fluido; nasce l' angustia del respiro; e questa più o meno dolorosa, giusta la maggiore, o minore distrazione cagionata dal carico sovraccedente: il qual carico si fa più sensibile, ogniqualvolta il sangue venga spinto con maggior forza, e in quantità maggiore, come suole accadere dopo il moto locale. Senza fare ulteriore applicazione di quanto fin' ora si è detto al caso presente, ben si vede, ove termini questo discorso: il quale potrebbe non esser giusto, se avessimo in pronto qualch' altra più facile spiegazione de' fenomeni, e de' fatti nella trasmessa relazione rapportati. Egli è vero, che il sollievo avutosi ordinariamente nell' uscire de' flati, o per bocca, o di sotto, avutosi ancora ultimamente dall' uso della gomma ammoniaca, lo stato migliore dell' infermo, quando è digiuno, peggiore all' incontro dopo il cibo, e spezialmente nell' imbrunire del giorno, e nell' ore della notte; gli è, dissi, vero, che tutte codeste cose, o alcune a parte a parte ci potrebbero far nascere l' idea di una affezione flatulenta, o convulsiva, di viscidumi, o di sieri, o di altre sì fatte cose: ma quell' eccitarsi, che fino ad ora si è fatto dell' angustia, e del dolore ad ogni moto locale; suol essere indizio rare volte fallace di vizio già stabilito, e

non amovibile, degli ſtrumenti della circolazione, vicini al ſuo primario movente. Pur tuttavolta la continuazione del rimedio preſente, cioè della gomma ſudderta, farà vedere, ſe ad eſſa debbaſi attribuire quel miglioramento, che ſi è oſſervato, e darà qualche lume per l'avvenire. Ma quand' anche duraſſe codeſto miglioramento, non ſarà mal fatto, anzi ſarà opportuniſſimo l' avere in viſta nella cura da farſi al Signor infermo un vizio, il quale, ancorchè non foſſe ancor fatto, può nondimeno con tutta ragione temerſi, e però ſi deve con ogni diligenza prevenire.

La maniera poi di prevenirlo ſarà il tener ſempre lontana ogni ben piccola pienezza de' vaſi, il moderare l' impeto de' fluidi, e tener quiete le irritazioni dei ſolidi, e finalmente il cercare di corroborarne la teſſitura. Per ottenere i quali fini ſi dovrà con diligenza oſſervare da quì avanti, come ſien pieni i vaſi ſanguigni; e quando il dotto Profeſſore ſi accorgerà di gonfiezza imminente; allora vi provederà con una ben diſcreta emiſſione di ſangue, la quale baſti a togliere quel, che vi ha di ſovrabbondante, ma non quello, che abbiſogna a mantenere le forze dell' infermo. A queſto ſerve ancora la tenuità del vitto prudentemente uſata: e quì da noi abbiamo avuto qualche eſempio di perſone aneuriſmatiche, ſalvate per lungo tempo a forza di una grande aſtinenza.

Quanto ai rimedj tolti dalla farmacia, già ſi è meſſo in uſo la gomma ammoniaca; e quando giungerà coſtì il preſente debol parere, ſe ne ſarà veduto l' effetto, il quale, come ſi è detto, ſervirà di lume per l' avvenire. Dopo codeſto rimedio ſi crederebbe opportuno, il paſſare ad un ſiero di capra ben depurato, dandone ſei oncie ſolamente ogni mattina, dopo un bolo fatto con mezza dramma di eſtratto di fiori d' ipericone, e dieci grani di polvere ben preparata di lombrici terreſtri. Queſto rimedio potrà ſervire per venti giorni; paſſati i quali, ci piacerebbe, che il Signor infermo ſoſtituiſſe al ſiero un latte di ſomarella allungato con altrettanta acqua di Nocera. Nei primi giorni baſteranno tre oncie per ciaſcheduno di queſti fluidi, poi ſi paſ-

si passerà alle quattro, indi alle cinque, e per ultimo alle sei, che in tutto saranno una libbra di fluido. Se questo rimedio incontrerà bene; si potrà continuare fino ai quaranta giorni. Se nò, vi si potrà sostituire un brodo sottile fatto con carne magra di vitello, e colle code prima lessate di gamberi, aggiungendovi alla fine della cottura della carne alcune foglie d' edera terrestre. Questo pure dovrà usarsi quaranta giorni. Ma nulla in questi casi ha maggior forza di quello, che abbia un' esattissima dieta, la quale consiste non solamente nella parca misura del cibo, ma nella semplicità del medesimo. Se il Signor infermo si risolvesse ad una dieta ordeacea; forse ne risentirebbe un grandissimo benefizio: ma quando non potesse, ne usi almeno una, che vi si accosti. Questo è il mio debolissimo sentimento, il quale di buona voglia sottometto alla correzione del dotto Professore, che assiste alla cura. Faccia Dio, che questo riesca il più felicemente, che far si possa.

CONSULTO CXLIII.

Affezione Reumatico-Gallica.

DEe chiamarsi veramente reumatica la penosissima, e contumace affezione, che da nove mesi in qua tormenta codesto ragguardevolissimo Cavaliere. In fatti cominciò essa *dall' invadere* non alcuna delle articolazioni, ma i *muscoli intercostali*, ed ha poi fissata la sua sede in quelli, che *sopra la cresta dell' osso Ileo nella regione lombare* sono situati. Da questi, avendo tentato di estendersi ad altra parte, fece passaggio ai muscoli dell' opposto lato, non lasciando però i primi affatto esenti. O sia la copia dell' umore, che va piovendo al luogo affetto, e vi si arresta, o sia l' increspatura delle fibre addolorate, che faccia comparire quei muscoli *alquanto elevati*; egli è certo, che non potendo essi

tolle-

tollerare un tatto, benchè leggierissimo, ci danno un' evidente contrassegno, che in esso loro il male principalmente risieda; onde piuttosto che artritico, debbasi chiamare propriamente reumatico. Se poi con tale umore sia congiunto un' altro principio di peregrino carattere; ella è cosa, di cui non ha voluto decidere l' avveduto, e dotto relatore, ma di cui ci ha messo in grave sospetto coll' avvertirci, che *detto Signore si rese suscettibile a tali malattie, dopoichè nella sua più florida età ebbe varj, e replicati attacchi di gallico*, accennandone insieme i molti, e fastidiosi effetti. E benchè aggiungasi, che *da qualche anno altro vestigio non sia comparso di quel veleno*; pure tuttavolta non potendosi aver certezza, che ei fosse per le usate diligenze restato estinto; la stessa contumacia, e acerbità de' guai presenti è da sè sola capace a indurre un ragionevole timore, che in essi pure abbia influito una sì perversa, e pressochè indomabile cagione. Questa è adunque un' affezione reumatica non prodotta da semplice copia di umore, cagione di sì fatti mali secondo il Ballonio, ed altri Autori assai frequente; ma da qualità eziandio acre, piccante, e focosa, con mistura in oltre del poc' anzi mentovato principio, attissimo anch' esso a fare delle soluzioni di continuo, le quali non si tengono entro i limiti della moderazione. Perciò non è maraviglia, se un' infermità nata da sì malvaggia, e robusta cagione, sia stata di tanta ferocia, ed abbia resistito sì pertinacemente alle forze della natura, e dell' arte. Per questo però non si deve inferire, che a debellarla si abbia a ricorrere a rimedj più forti, e creduti di maggior energia. Che anzi gli effetti prodotti *dalle cure violenti* usate per lo passato, ci ammoniscono per la ragione dei contrarj essere questo un male da trattarsi piuttosto con piacevolezza, e che l' efficacia dei rimedj ha principalmente da consistere nel saperli ben adattare alla natura del male, e delle cagioni, ond' è prodotto. In fatti si vede, che questa è di presente la mira del savio Professore, che ne ha intrapresa la cura. Imperocchè lasciata qualunque altra cosa, e per fino il Mercurio ravvivato dal cinabro, che poi non è di grandissima forza,

forza, ultimamente si è appigliato alle bevande alterate con l' erbe, e colle radiche refrigeranti, ed incisive, alle bibite di acqua di Nocera, e qualche oppiato, e finalmente a bagni di acqua dolce.

Seguendo adunque il lodevole suo esempio, e le ragioni antidette; ci faremo lecito di proporre i seguenti rimedj. E in primo luogo ci piacerebbe, che terminate le bibite dell' acqua suddetta, il che forse accaderà nel tempo, che questa Scrittura sarà giunta costà, il nobil infermo prendesse ogni mattina una libbra almeno di siero vaccino ben depurato, e reso chiaro, e sottile col bianco dell' ovo. Si è detto almeno una libbra, perchè se lo stomaco reggesse ad una maggior quantità, e a tanto, che ne seguisse scioglimento di ventre, ci piacerebbe ancor più. E' noto, che il Sidenamio fa molto conto di questo rimedio ne' Reumatismi, e che lo sostituisce alla cavata di sangue da lui prima creduta unico sollievo in questi mali.

Per ajutare l' operazione del siero, i lavativi saranno opportuni; anzi si bramerebbe, che anche fuori di quest' occasione non si lasciasse passar giorno senza l' uso di un lavativo: mentre si ha per esperienza, che da un' ajuto sì comodo, ed innocente si è ottenuto in simili casi del gran bene. Intanto si vorrebbe, che si preparasse un destillato da prendersi dopo il siero predetto. In libbre quaranta di siero vaccino s' infondano quattr' oncie di ottima sarsa pariglia, altrettante di radice di smilace aspra, e di scorzonera, tre oncie di cina dolce, e quattro manipoli di ivartetica. Tenute in infusione tutte queste cose per ore dodici sopra le ceneri calde si pongano a destillare a Bagnomaria. E avvertendo, che il liquore, che destilla, non concepisca empireuma; se ne raccolga un terzo, il quale poi si esponga per due, o tre giorni al Sole: indi si cominci a prendere dal nobile infermo la mattina a digiuno alla dose di ott' oncie. Per renderlo più grato, vi si potrà meschiare lo sciloppo di scorze di cedro, o altro, che sia più a genio del Cavaliere. Dovrebbe questo rimedio portar nel sangue delle parti sottili, e atte a sciogliere, ma grandemente at-

tem-

temperate; onde innocente, come egli è, dovrebbe tutt' ora portar del vantaggio. Se però non se ne avesse quanto si desidera, e a misura del bisogno; potrebbesi allora pensare ad un' altro di maggior efficacia, pieno di principj balsamici, gelatinosi, in tutto simili a quella gentilissima rugiada, che irriga naturalmente le parti nervose del nostro corpo, atte perciò ad insinuarsi ne' vasi più sottili, e a disciorre, ma senza tumulto, quel che vi si trova arrestato. Ognuno intende, che si parla della vipera, e spezialmente del suo brodo. Questo adunque fatto con un terzo di vipera, e un pò di carne magra di vitello si crederebbe opportunissimo. Dovrebbesi usare per lungo tempo con quelle cautele, che non occorre suggerire. Fra l'altre cose abbiasi una somma cura di mantener libero il traspirato della cute. Se dopo aver preso venti giorni il brodo semplice viperato, vi si volesse aggiungere un terzo di latte di somarella, e continuare poi così altri venti giorni; si penserebbe, che fosse per riuscire molto bene.

Circa il latte però si vuole avvertire, che, quantunque ne' mali articolari, e reumatici *lac asininum prærogativum quid habet*, giusta l' espressione del citato Ballonio, il quale aggiunge *nascentibus, & senescentibus lac parens*; tuttavolta se ne dovrà onninamente astenere, ogniqualvolta lo stomaco sia illanguidito, gli umori non siano bastantemente attenuati, e l' universal massa dei medesimi sia ancora carica d' impuri sieri; poichè in tali casi la vipera si dovrebbe usar da se sola: e quando si temesse di soverchio riscaldamento, al più al più aggiungervi nel bollirla la carne di rane. Così pure, quando non bastasse il brodo suddetto a disciorre gli umori pigri, e lenti, e a portar fuori spezialmente per la cute le sierose impurità; qualche gentil risolvente avrebbe luogo, come sarebbe una leggiera ben diluta decozione di radice di cina dolce, di vincetossico, e di scorzonera. Con questa, si potrebbe dare al nobil infermo uno scrupolo di polvere di lombrici terrestri esattamente preparati.

E per non lasciare intatto fonte alcuno della Medicina, sia

ſia permeſſo di conſiderare alcun poco, ſe conveniſſero rimedj tolti dalla Chirurgia. Il principale fra tutti è la cavata di ſangue: di queſta non è fatta parola alcuna, e probabilmente non ſarà ſtata praticata. Quì non ſi pretende, che aſſolutamente ſi faccia; ma pure, ſe avvicinandoſi l' equinozio, ſi oſſervaſſe gonfiezza ne' vaſi, calore, o altra sì fatta coſa, che indicaſſe pienezza nel tutto, e tumulto negli umori, e focoſa indole de' medeſimi; non ſi avrà, per quanto ſi penſa, difficoltà ad aprire la vena, ſe non per altro, per eſplorare la qualità del ſangue, il quale, ſe foſſe della condizione, che ordinariamente ſi oſſerva ne' reumatici; farebbe coraggio ancor più ad allargar la mano, e a replicarne l' emiſſione in caſo di biſogno. Queſto non è veramente un reumatiſmo, come gli altri, ne' quali ſi profonde il ſangue anche da' Medici più riſerbati; ma pure è reumatiſmo. Di più è reumatiſmo alla region lombare, e parlando anche più generalmente è un male, e dolore dei lombi. Or queſti mali, e queſti dolori di lombi ſpeſſe volte ſono cagionati da tentativi, ma inutili di emoragia, ſpezialmente dei vaſi emorroidali, e non di rado finiſcono in eſcrezioni ſanguigne: onde Ippocrate nelle ſue Coache ci avviſò. *Dolorifica in lumbis mala ſanguiflua*. Per tutte queſte ragioni ſi mette ſotto l' occhio purgatiſſimo del dotto Profeſſore ancor queſto rimedio, acciò ſi degni farci ſopra quelle ſavie rifleſſioni, delle quali è più di ogn' altro capace. Nè ſolamente in queſta parte, ma in tutto il reſto il giudicare, e il riſolvere ſi rimette a lui totalmente. A noi baſta di avere indicati, ſecondo il ſcarſo noſtro talento, quei mezzi, che abbiam creduto poter contribuire al riſtabilimento d' una ſalute così prezioſa. Faccia Dio, ſiccome di vivo cuore lo preghiamo, che ai noſtri deſiderj corriſponda un' eſito felice.

CONSULTO CXLIV.

Epilessia Idiopatica.

NOn v' ha luogo di esitare intorno la natura, e la denominazione del male, che dalla metà dello scorso Maggio in quà travaglia codesto nobile Signore. Questo appartiene al genere delle affezioni convulsive, e dee nominarsi una vera epilessia. Quello, sopra di cui può cadere qualche dubbio, è, se un tale affetto abbia la sua origine, la sua prima sede, il suo nido nelle viscere del basso ventre, o pure nel cervello, e al principio de' nervi: in poche parole s' egli sia simpatico, o idiopatico. I vomiti, che nel secondo giorno di questo male incominciarono, e seguirono cinque, o sei altri giorni appresso, i risentimenti dolorosi nella regione ombilicale, che accompagnarono il suddetto vomito, e altre affezioni del basso ventre nell' esattissima istoria espresse; potrebbero far sospettare di qualche vizio dei sughi, e delle viscere in quello contenute; onde il restante dovesse credersi fatto per simpatia, e consenso. Ma riflettendosi poi, che il primo sconcerto della vegeta, e lodevol salute dal nobilissimo giovanetto fino ad ora goduta, cominciò da varj, e gravi disgusti, e dalla collera in se soppressa, cagione immateriale affatto, e atta a recar disturbo, più che ad altro, alla fonte del sugo nervoso; riflettendosi in oltre, che quietato il vomito, non già per evacuazione di materia, la quale si potesse credere averlo cagionato, ma per la bevuta dell' acqua, prima tepida, e poi fredda, succedettero gagliarde doglie nell' Ipogastrio, e nel Pube con un' inarcamento de' muscoli dell' Addome, e con premiti, e voglia d' orinare, senza poterne neppur una goccia cacciar fuori; indizio quasi manifesto, che per opera d' un rimedio preso, è vero, internamente, ma però agente come locale, i raccorciamenti convulsivi delle fibre passassero da un luogo all' altro;

altro; di più, riflettendosi a quello, che l' accorto Professore dopo un' esatta osservazione ha rilevato, cioè, che fin dal principio cogl' incomodi sovraccennati andarono congiunti degl' involontarj contorcimenti, e moti convulsivi; riflettendosi finalmente al modo, con cui sopravvenne il primo insulto di epilessia dichiarata, e molto più gli altri precedenti da una debolezza di tutto sè, e da qualche offuscamento di capo con isbadigliamenti continui, e da un continuato delirio, afflizioni tutte del capo; sembra manifesto, che da questo abbia origine il male, non già dal basso ventre, in cui altro non si osserva, se non un senso doloroso all' Ipogastrio, nel qual luogo non può concepirsi alcuna cagione, la quale ivi abbia la sua primaria sede, e di là tragga in consenso le altre parti: a tutte queste cose aggiungansi ancora i sopori, e l' abbandono di se stesso subentrati ai delirj. Può ancora, anzi dee fare un gran caso quel, che ci vien riferito intorno ai rimedj fino ad ora praticati. Quelli, che avrebber potuto espurgare le materie annidate nel basso ventre, nulla, o poco hanno apportato di giovamento. Sul principio del male, e nel tempo de' vomiti, per un leggerissimo oppiato fu sorpreso il nobilissimo infermo da un tramortimento durevole per un pezzo, con lo raffreddamento dell' estremità. Ecco un grande accidente avvenuto dopo l' uso d' un rimedio, che opera immediatamente sopra gli spiriti. E chi sà, che questo non fosse un principio del male, che poi s' è reso più chiaro, e manifesto. Certamente ci è occorso di vedere degli epilettici, che sul principio del loro male non avevano, che dei piccoli deliquj, e dei raffreddamenti di estremità, o che improvvisamente cadevano in tramortimento.

Se poi consideriamo i rimedj, che hanno apportato qualche sollievo; troveremo questi essere stati una cavata di sangue dal braccio, che fece per otto giorni quasi cessare gl' incomodi nel cacciar del lozio, fuori di qualche piccol premito: l' olio di mandorle dolci, e il liquore di corno di cervio succinato con poca tintura di castoreo in acqua di cerase negre, da cui risvegliossi l' infermo dai sopori, e dall' ab-

 ban-

bandono di se stesso. Le quali cose non hanno probabilmente operato, correggendo una cagione, la qual risieda nel basso ventre, ma più tosto nel capo: e però da tutti questi motivi si ricava, il male non essere stato nella sua origine simpatico, ma idiopatico veramente.

Qualunque però sia stata l' origine di esso, e il suo principio, egli par sicuro, che egli sia al presente idiopatico. In fatti cel dimostrano quasi ad evidenza il delirio, che arriva periodicamente alla stessa ora, e che finisce col sopore, ed evacuazione d' orina; l' essere l' infermo continuamente attaccato da rilassazione di forze, e debolezza spezialmente di capo; il sentirlo sempre greve, e non saperlo esprimere, con altri sì fatti malori espressi nell' aggiunta fatta all' inviata relazione.

Ci siamo estesi un pò lungamente su questo punto, ma non già più del dovere; poichè di questo si fa dal dottissimo Relatore particolare ricerca: e poi egli è un punto, la decisione del quale può influir grandemente nelle formazioni del pronostico, e nella cura. Del primo non occorre far gran parole, sapendosi quanto più sia difficile il superare un sì fatto male, quando sia idiopatico, e originato da una cagione immateriale, che quando venga per simpatia. Pur tuttavolta essendo ancor recente, e accaduto in un' età, in cui l' economia del corpo non ha preso ancora fermezza, e stabilimento; vi ha luogo a qualche lusinga. Vorravvi bene un grande studio, ed un' applicazione continua per levare dai solidi sconcertati a un tal segno, quell' impressione gagliardissima, che la prima cagione vi ha fatta, e per tener lontana qualunque cosa, la quale potesse mantenerla, o eccitarla: e così oltre i rimedj presi dagli altri fonti della Medicina, sarà d' uopo l' usare un' esattissima dieta, o sia un' ottima regola in tutte le cose nonnaturali. E da queste incominciando il nostro debol parere; diremo, che in ordine ai cibi si abbia di essi una gran scielta, onde somministrino un' ottimo nutrimento, e non generino sorta alcuna d' impurità colla soverchia lor copia, o colla qualità loro poco buona. Nel cibar codesti malati *viribus opus est*, ce ne avvisò

visò Celso, *& cruditates cavendæ sunt*: astengasi affatto dal vino, e in sua vece servasi d' un' acqua purissima, la quale a nostro giudizio dee preferirsi a qualunque altra acqua, benchè medicata, come suole in simili casi praticarsi. Quanto alle altre cose nonnaturali, diremo in poche parole, quel, che potrebbe dirsi con molte, di ciascheduna di esse. Fuggasi tutto ciò, che può in qualunque maniera essere d' irritamento, e di alterazione al corpo del Signor infermo. Ne assegnò alcune di codeste cose irritanti il mentovato Autore, dalle quali possiamo ricavar norma, ed esempio per le altre. *Fugere*, dic' egli, *oportet solem*, *balnea*, *ignem*, *omniaque calefacentia*; *item frigus*, *vinum*, *venerem*, *loci præcipitis conspectum*, *omniumque terrentium*, *vomitum*, *lassitudinem*, *sollicitudines*, *negotia omnia*. Tutto quello, che può ricreare piacevolmente lo spirito farà un gran bene, perciò l' esercizio, e la dimora in luoghi ameni, e di ottimo aere, non possono abbastanza raccomandarsi. E quì cade in acconcio il commemorare uno de' più efficaci rimedj, che abbiamo in questo male. Questo è la mutazione de' luoghi, da Ippocrate messa fra quelle cose, per cui possono i fanciulli restar liberi dall' epilessia. E quì è da notarsi, che quel gran Maestro parlando di una tale mutazione, non dice *mutationes maxime ætatis*, *&* *regionis*, ma dice *regionum*, quasi volesse additare, che i viaggi da intraprendersi per la guarigione di questo male non debbono esser piccoli, ma tali, che si muti più d' un paese. Adunque calmate, che saranno le presenti afflizioni, e rimesso il nobilissimo infermo sol tanto, che possa esporsi a piccoli viaggi; il nostro consiglio è, che per mezzo di questi a poco a poco si disponga a finalmente intraprenderne uno, il qual possa dirsi *regionum mutatio*. Per verità quel, che può suggerirsi in un caso di questa fatta, si riduce quasi tutto a quest' ultimo ajuto, e alla ragion di vivere accennata di sopra.

Quanto agli altri tolti dalla Cirugia, la cavata di sangue avrà sempre luogo, ogni qualvolta si osservi attuale pienezza, o si tema imminente: è lodato sommamente il cauterio alla collottola; ma non credo, che nel caso nostro sia

oppor-

opportuno. Nella Farmacia poco abbiamo da proporre. Finchè dureranno i calori della ſtate; le diſcrete, ma ben diſcrete bevute d' acqua di Nocera ſaranno il principale rimedio da praticarſi. Rinfreſcata la ſtagione, ſi potrà aver ricorſo a un ſiero ben depurato da uſarſi per dieci, o dodici giorni. Paſſati i quali, ſarà bene provare un latte. Appreſſo i noſtri ſi coſtuma di prender col latte una diſcreta doſe di puriſſimo ſapone Veneziano. Fra i latti, ci piacerebbe quel di ſomara: e ſe voleſſe allungarſi con un' acqua di viole, o altra ſimile, ci piacerebbe ancor più. La doſe poi del ſapone potrebbe eſſere di mezz' ottava. Un tal rimedio ſi dovrebbe continuare almeno quaranta giorni, e poi quanto più ſarà poſſibile. Quando lo ſtomaco ricuſaſſe il latte; vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo ſottile di pollaſtrelli nodriti coll' orzo cotto nel latte vaccino, meſchiandovi una diſcreta porzione d' antimonio crudo ben polverizzato. Molti ſpecifici vengon propoſti dagli Autori, parte de' quali però non corriſponde alle lodi, che ne vengono fatte, parte rieſce in qualche modo ſoſpetto. Non ſi avrebbe difficoltà in una miſtura fatta colla raſura di cranio umano, e d' unghia della gran beſtia, colla polvere di radice di peonia, e di lombrici terreſtri, aggiungendovi anche il cinabro. Gli altri ſpecifici uſati fino ad ora con profitto, s' intendono commendati anche in avvenire. Se coſtì poteſſe averſi il liquore anodino minerale dell' Offmanno, ma tale veramente, ci piacerebbe al ſommo. La ragione, per cui ci piacerebbe non è ſolamente, perchè venga molto lodato dal ſuo Autore, ma perchè ſi ha quì da noi eſperienza di un' altro liquore ſimile a quello, il quale fa degli ottimi effetti nelle convulſioni anche idiopatiche. Queſto liquore è lo ſpirito di vitriuolo antepilettico, fatto ſecondo la maniera inſegnataci dal Pezoldto nella centuria ſettima degli Atti dei curioſi della natura, alla oſſervazione ſettanteſima nona. Io lo feci, anni ſono, fabbricare in Bologna, e l' ho praticato sì felicemente, che dal mio eſempio molti altri Profeſſori ſi ſono indotti a farne uſo, e ſe ne trovano molto contenti. Queſto è un' anodino, che non ha

nulla

nulla di ſtupefattivo, e però è ſicuriſſimo. Ma fra i rimedj generali, gli ammollienti ſaranno ſempre utiliſſimi, e ſpezialmente l' olio di mandorle dolci, principalmente dato per lungo tempo, e continuamente in maniera però, che lo ſtomaco non ne reſti ſdegnato: la qual cautela ſi dovrà in ogni altra coſa oſſervare, cadendo ſotto la regola generale già indicata di non eccitare alcuna ſorta d' irritamento. Sotto i rimedj ammollienti cadono ancora i lavativi, e le fomenta eſteriori da farſi ai luoghi affetti dai dolori, e dalle ſtirature convulſive. In ſomma cerchiſi a tutto potere di quietare la tempeſta preſente, tanto che il nobiliſſimo Signorino ſi metta in iſtato d' intraprendere il lungo viaggio, che ſi è propoſto, come il rimedio più valente d' ogni altro a domare un male ſi perverſo. Faccia Iddio, che le noſtre premure ſortiſcano quell' effetto, che di tutto cuore ſi deſidera.

CONSULTO CXLV.

Affezioni Convulſive.

Conſiderandoſi attentamente in tutte le ſue parti l' eſattiſſima relazione de' mali accaduti a codeſto nobiliſſimo Giovanetto; è forza concorrere nel ſavio giudizio, che il dotto Profeſſore ne ha dato, non tanto in ordine alle cagioni sì rimote, che proſſime, quanto in ordine alla produzione de' ſtrepitoſi, e gravi ſconcerti, che giunte al maggior lor vigore hanno eccitati. E in primo luogo egli è molto probabile, che una parte di quelle impurità, che nella maſſa degli umori a poco a poco avea introdotte l' abuſo delle bevande all' età, e al temperamento del nobiliſſimo Infermo diſconvenienti; s' incominciaſſe da qualche tempo a portare alle viſcere naturali, e quelle infeſtando, produceſſe l' ambaſcie all' Epigaſtrio, il ſenſo di ſpaſimo, e di oppreſ-

pressione ai muscoli del petto, e tutto quello, che ebbe da principio sembianza d'una piccola ipocondriaca affezione. Le medesime impurità rese o per copia maggiore, o per maggiore acrimonia più infeste alle parti nervose delle suddette viscere; furono verisimilmente la cagione del piccol deliquio, da cui fu preso il nostro infermo nel principio dello scorso Settembre. Questo gli accadde avanti il pranzo, nel qual tempo si sà, che i sughi sboccanti nell' intestino duodeno, e segnatamente la bile, possono fare in quelle tonache maggiore impressione: anzi di là facilmente rigurgitar nello stomaco, e in esso cagionare tale irritamento, che tragga in consenso anche il cuore.

Nè dee far maraviglia, che in un soggetto di tale temperamento, qual è il nostro, e dopo l' uso di liquori sulfurei, riscaldanti, ed efficativi; la bile abbia contratta un' acrimonia di simil natura, capace perciò ad indurre qualunque più grave irritamento. Siccome in fatti gravissimo fu quello, che nell' entrare della fredda stagione cagionò le orride convulsioni, che, fra tutte le altre parti del corpo, afflissero maggiormente i muscoli destinati alla respirazione. Le quali cose facilmente s' intende come possano esser prodotte da materie sommamente acri, e pungenti, applicate a que' luoghi, per cui si diffondono propaggini di nervi, derivanti spezialmente dal plesso nella dotta relazione indicato. Non così facilmente può spiegarsi, come poco prima si facesse quella rimarcabile efflorescenza, che rese aspra, e rossigna la cute, principalmente al petto, ed alla fronte. Imperocchè in una sì fatta ricerca resterà sempre incerto da qual luogo, prima d' ogni altro, siasi partito quell' acro, ed irritante principio, che tanto alla circonferenza del corpo, quanto al centro del medesimo ha prodotte in un' attimo alterazioni cotanto strepitose. Ma noi abbiamo altri esempj, che ci posson rendere, se non esplicabili, almeno per una tal quale somiglianza non tanto maravigliosi codesti effetti. E in fatti quali convulsioni, e quali turbamenti nel genere nervoso non eccitano le materie d' altri esantemi avanti di portarsi, e stabilirsi alla cute, o anche dopo esser-

visi

visi portate, ma non affatto in essa deposte, o stabilite? Basta vedere, o leggere almeno presso gli Autori, e fra gli altri l' Offmanno, quel, che fanno le porpore di quel genere eziandio, che non sono accompagnate da febbre, e che si chiamano croniche. Per tacere d' alcune altre efflorescenze, che in pratica ci sono occorse di vedere, nate più d' una volta, e quasi repentinamente, in un medesimo soggetto, poco dopo aver presa certa sorta di cibo. Erano esse affatto simili a vestigj rossi, e rilevati, che lascia l' ortica, ove ha toccata la pelle. Nè può dirsi quai sconvolgimenti, quali ansietà, e quai movimenti convulsivi producesse una sì fatta eruzione. Così pure osservò il Geoffroy in certa persona un tumore come di risipola, che le si faceva in un tratto alla faccia, e alla gola, ogni qualvolta mangiava de' gamberi, e che pur le si fece immediatamente, dopo aver presa certa medicinale bevanda, in cui erano state disciolte di quelle pietruzze, che in certi tempi si trovano ne' gamberi, volgarmente chiamate occhj di granchj. Le quali cose non ad altro fine si apportano, se non per confermare sempre più, che gli esantemi della cute hanno, se non sempre, almeno qualche volta l' origine loro da materie riposte nelle prime strade; e che da queste può ragionevolmente dedursi l' origine eziandio degli altri accidenti, che o precedono, o accompagnano, o seguono quella eruzione.

Applicando adunque al nostro soggetto quanto rozzamente fin' ora, e fors' anche troppo diffusamente si è detto; chiaramente apparisce, che a preservarlo da nuovi insulti, converrà procurare a tutto potere, che non si generino da quì avanti almeno in tanta copia le sovrammentovate materie escrementizie, e che generandosene pure, non si lascino raunare nelle prime vie, ma piacevolmente si vadano di là espurgando.

Per questo sarà onninamente necessario il seguitare l' ottimo regolamento instituito dal savio Professore. I cibi, e le bevande siano d' una somma semplicità. I rosogli siano affatto banditi. L' uso ancora del caffè, quantunque in

 oggi

oggi sia tanto comune, tuttavolta nel caso nostro è molto sospetto. L' Autore pocanzi citato fra l' altre cagioni, per cui ne' suoi paesi le porpore da qualche tempo s' erano rese frequentissime; pone, se non in primo luogo, non certamente nell' ultimo, il grande abuso del caffè negli anni avanti colà introdotto. Sfugganſi ancora i dolci, e tutto ciò generalmente, che di leggieri fermenta. Sarà bene ancora l' astenersi dal vino, almeno per qualche tempo. Ma è superfluo il dare sì fatti avvertimenti; e però si lascia interamente la cura delle sei cose nonnaturali, a chi ha l' onore d' assistere il nobilissimo infermo: al quale soprattutto si raccomanda il custodire gelosamente il traspirato.

Per tener poi ripulite le prime strade, e nello stesso tempo ammollite le fibre troppo facili a risentirsi; crederebbesi a proposito il prendere di tanto in tanto in luogo di cena una discreta porzione d' olio freschissimo di mandorle dolci, e la mattina appresso una buona tazza di brodo sottile. Al medesimo fine potrebbe servire il Reobarbaro usato in piccola dose, per esempio di quindici, o venti grani ogni mattina, bevendovi appresso un brodo, in cui fosser bollite le radiche fresche di cicoria. Sarà men disgustoso un tal rimedio, se riducassi il Reobarbaro in un boccone, o due, legandolo con un pò di giulebbe di cicoria. E quando giunga a fare un discreto effetto, si potrà intermetterne l' uso, finattantoche ne torni occorenza.

Con questo metodo, e con questi pochissimi rimedj si vedrà di passare la presente rigida stagione. All' aprir dell' altra più mite, converrà osservare, se nel tutto apparisca pienezza soverchia: poichè in tal caso sarà convenevole il principiare la purga da una cavata di sangue proporzionata al bisogno. E in proposito di questo rimedio sia lecito il riflettere alla maggiore necessità, che se ne avrebbe, quando il nostro infermo nell' età puerile fosse stato soggetto ad emorragie. Ognuno sa, che in quell' età l' emorragie si hanno dalle narici. Negli anni, che seguono, e nella gioventù cessa lo spurgo di sangue dal capo, e in molte l' impeto, che si faceva al capo medesimo, s' incomincia a fare

re al torace; onde accadono ſputi di ſangue, da' quali poi naſcono tutte quelle male conſeguenze, che da Ippocrate furono enunziate dal diciotteſimo anno, fino al trenteſimo ottavo: che ſe non accadono ſputi di ſangue, accadono altri ſconcerti a quelle parti, ove il ſangue medeſimo fa dell' urto, come per eſempio oppreſſioni, difficoltà di reſpiro, irregolarità di polſi, e altri sì fatti. Or ſiccome in ſimili emergenze l' unico rimedio è la cavata del ſangue; così non s' è voluto laſciare queſta rifleſſione, della quale il prudente Profeſſore farà quell' uſo, e nella ſuddetta mite ſtagione, e avanti eziandio, che dall' oſſervazione del ſuo infermo gli verrà ſuggerito.

Nello ſteſſo tempo, cioè nell' aprirſi della primavera ſi vedrà, ſe le prime vie abbian biſogno di ulteriore ripurgo; e provedutovi con qualche lenitivo piacevole; ſi potrà indi paſſare a un brodo alterato con erbe temperanti, e poi a un ſiero di capra da prenderſi per quaranta giorni. Finiti i quali ſarà tempo di metterſi ad una ben regolata bevuta di qualche acqua medicinale. La più ſemplice, e perciò la più ſicura è quella di Nocera, la quale preſa nel ſuo luogo nativo, e accompagnata colle bagnature, dovrebbe più di ogn' altro ajuto aſſicurarci dalle recidive; alle quali pur troppo ſono proclivi le affezioni di queſta fatta. Per ciò ritornaſi nuovamente a raccomandare l' eſatto riguardo da tutto ciò, che vi può dare occaſione, e il diſcreto uſo de' minorativi, tanto in riguardo a i ſughi particolari, quanto in riguardo al fluido univerſale, ſe per avventura pecchi, o in ſoverchia mole, o in ſoverchia gonfiaggione, e fervidezza. Ma tutto ſi vuol ſottopoſto al prudentiſſimo giudizio, di chi aſſiſte alla cura, la quale voglia Dio, che abbia un' eſito felice.

CONSULTO CXLVI.

Tumore ad una coscia.

IL tumore, che in codesta Signora si è formato alla coscia, è il prodotto d' un vizio d' umori universale, ed antico. Erano questi da gran tempo infetti di materie lente, ma insieme acri, forse introdotte, o fomentate dagli errori nel vitto da lei soliti a commettersi, le quali negli anni addietro portate agli articoli vi cagionarono i dolori, e le flussioni: in appresso poi, per varie altre cagioni aumentate in copia, e in qualità rese peggiori; hanno eccitata la febbre d' indole anch' essa, almeno apparentemente, reumatica, e cattarale. Effetto di questo febbrile turbamento del sangue doveva essere la sua depurazione. Ma o sia stata la soverchia grossezza, e solidità delle particelle componenti le presate impure materie; o sia stato l' aver esse contratto un carattere peregrino, contumace di sua natura, e pressochè indomabile; o pure, che le forze motrici non abbian bastante vigore per assottigliarle, per tenerle in circolo, e per diriggerle finalmente alle officine delle naturali ordinarie escrezioni; o sia stata qualunque altra cagione; il fatto si è, che i movimenti febbrili non sono stati seguiti dalle bramate cozioni: onde alla fine buona parte di quelle impurità si è deposta alla coscia, e vi ha formato il tumore. Il restante è rimasto nel sangue, e vi mantiene i disordini, che nella dottissima relazione ci vengon descritti. Sicchè in questo male può ravvisarsi quel *cruda, & incocta, & in malos abscessus conversa* d' Ippocrate, da cui si possano con ragione temere le conseguenze ivi additate.

Certamente questa deposizione d' umori non ha le condizioni dal medesimo assegnate ai buoni abscessi. Nessuna cozione l' ha preceduta; nessun sollievo l' ha seguita; non essendosi sciolto il male antecedente, come avrebbe dovuto

farsi

farsi, giusta gl' insegnamenti dello stesso (lib. *de judicat.*) che anzi *diuturnitate morbi*, come dice Ballonio (*de rehumatis.*) *humores cacoethian acquisiere*. La grandezza poi, la forma, e tutti gli altri accidenti esterni, sono conformi nel nostro caso alla descrizione de' cattivi abscessi, che nel libro *prognost.* dal medesimo Ippocrate ci è stata lasciata. In somma nelle materie, che formano questo male esteriore, si riconosce, frall' altre cose, la crudezza osservata in quelle, che hanno prodotto il male interiore: e di quì nasce, ch' elle siano così difficili a risolversi, come a ridursi a suppurazione: alla quale, quand' anche si procurasse di condurle, non so in quanto tempo, e in qual maniera finisse l' affare. Il caso della Signora sarebbe, che prendessero la strada in tanti, e tanti luoghi additata da Ippocrate per la più sicura ne' casi, in cui si temano sinistri eventi dagli abscessi. Questa è la strada delle orine, alla quale in sì fatti casi attenendosi il più delle volte la natura; convien dire, che quella della cute non sia molto adattata all' espurgazione d' umori di questa fatta. Per questa ragione, dopo aver proseguito ancora per qualche tempo nell' uso della prescritta decozione, di cui a dire il vero non può idearsi rimedio più conveniente per ottenere i fini saviamente proposti dal dottissimo Professore; quando si vegga, che per questo mezzo non si guadagni terreno, e massimente se si accendesse maggior calore, e se crescesse la frequenza nel polso; vorrei rivolgermi a quelle cose, che più spezialmente conducono alle vie dell' orina: non omettendo però di usare ancor quelle, che possono espurgare le impurità inerenti nelle altre strade. Così trovandosene ancor nelle prime, sarà d' uopo servirsi di tanto in tanto di piacevolissimi lenitivi; come sarebbe qualcheduna di codeste conserve familiari, per esempio quella del Solenandro, o altra simile, composta di polpa di passole, di cassia, di una porzione di reobarbaro, e di cremore di tartaro: quando non si credesse, che talvolta potesse aver luogo una mistura fatta con pochi grani di radice di gialappa, e con meno ancora di mercurio dolce, ridotti con un pò di conserva in forma di bolo.

In

In ogni caso i cristieri saranno sempre opportunissimi.

Vedendosi adunque, che la suddetta decozione riuscisse frustranea; mi piacerebbe, che si cangiasse in un brodo fatto col riempire il ventre d' un pollo delle seguenti cose: cioè, di radiche fresche di gramigna prima acciaccate in mortajo di pietra, di avena bianca, di rasura di corno di cervio, di foglie di cicoria, di lapazio, e di portulaca. Oltre questo brodo le farei prendere la seguente mistura, fatta con una dramma per sorta di polvere di lombrici terrestri ben preparati, e d' occhi di granchj imbevuti d' acido di limone, con uno scrupolo per ciascheduno di tartaro vitriolato, e di nitro purissimo. Tutta questa composizione si divida in nove parti, tre delle quali si prenderanno ogni giorno, una cioè col suddetto brodo, e le altre due con un' altra decozione, che si dovrà prendere fra giorno a guisa di Thè. Questa sarà fatta con le seguenti cose. Prenderassi un' oncia per sorta di radice di cina, e di scorzonera, mezz' oncia di rasura di corno di cervio, e di avena bianca. Si dividerà il tutto in quatrro parti, una delle quali si farà bollire in un boccale d' acqua di fonte, facendola calare la quarta parte. In fine della bollitura si aggiungerà, se si vuole, qualche cosa, che possa conciliare grazia alla bevanda; e questa sia a piacimento. Di tale bevanda ben calda si prenderanno, come s' è detto, fra il giorno delle tazze, nella maniera, che suol farsi del Thè, e con due di queste si piglieranno le due cartuccie della polvere di sopra descritta. Sarà necessario continuare per qualche tempo in questi medicamenti, i quali col lungo uso avranno quell' efficacia, che a prima vista non sembrano avere; e il più delle volte con sì fatti rimedj ne' mali difficili si conquista assai più di quel che si faccia con altri di maggiore efficacia. Voglia Iddio, come veramente lo desidero, che tanto incontri nel caso nostro.

CON-

CONSULTO CXLVII.

Difetto di menſtruazione con infecondità.

DUe ſono le coſe, delle quali nel caſo di codeſta nobiliſſima Dama ſi fa particolarmente ricerca. La prima è, come poſſano in lei correggerſi, e ridurſi al dovuto loro naturale ordine i corſi lunari, e l' altra, come ſe le poſſa procurare la bramata fecondità. Queſte coſe hanno fra di loro una tal conneſſione, che quando ſi arrivaſſe ad ottenere la prima, ſarebbe ſperabile, che ſi foſſe ancor per ottenere la ſeconda. In fatti ſuppoſto, che la mancanza di prole in queſto caſo avvenga per difetto della Dama; egli pare aſſai probabile, che un tale difetto derivi principalmente da quella ſteſſa mala coſtituzione dell' utero, che ha fin' ad ora trattenute, e reſe irregolari le menſtruali evacuazioni. Quale poi ſia preciſamente queſta coſtituzione, non è sì facile a determinarſi. Tuttavolta io non mi ſcoſterei dall' idea, che in poche, ma ſugoſe parole del dottiſſimo Profeſſore nella ſua eſatta relazione ci viene indicata: e perciò credo, che i vaſi arterioſi dell' utero non eſſendo pieghevoli quanto dovrebbero, non laſcino uſcire al dovuto tempo dalle loro boccuccie di ſoverchio anguſte, e per certo modo raggrizzite, quel ſangue, il quale facendo, o per una ſpecie di fermentazione, ſiccome penſano alcuni, o per ſoverchia copia un gonfiamento univerſale, dovrebbe ſcaricarſi ogni meſe per quella parte. Queſta rigidezza di vaſi, e di fibre s' accorda molto bene col temperamento della Signora, colla qualità del di lei ſangue addittatoci per tenue, e bilioſo, coll' acrimonia de' ſali, che poſſono ragionevolmente ſupporſi rimaſti ne' fluidi fin dal retrocedimento della rogna, e finalmente s' accorda col giovamento, benchè poi non durevole, ricavato da' bagni d' acqua dolce, e dalle paſſate d' un' acqua ſemplice, e pura, quale è quella

di

di Noccra. Colle quali cose, certamente almeno con tutte, non s'accorderebbero così bene altre cagioni, che si potrebbero addurre, quale sarebbe fra l'altre, o una copia d'umori viscidi, e tenaci, o un rallentamento delle fibre dell'utero: due vizj, che il più delle volte ne' casi di questa fatta sogliono da' Medici accusarsi, i quali ad essi probabilmente sogliono anche dirigger la cura. Molto meno poi si può sospettare nel caso nostro d'altre cagioni più universali, e riguardanti la massa tutta de' fluidi; come per esempio di troppa densità, e spessezza del sangue, o di mancanza in lui in ordine alla fermentazione, o alla copia minorata, per gonfiare periodicamente i vasi, per aprirli, e per sgorgarne fuori a suo tempo. Non può dico sospettarsi di tali cagioni, la prima delle quali non può aver luogo, ove sia il sangue di consistenza piuttosto tenue, e di color bello, e vermiglio, come ci vien descritto quello della Dama: e neppure ha luogo la seconda; mentre l'essere ben colorita, lo stare benissimo, come ce ne assicura la puntualissima relazione, e il fare per la via delle emorroidi quantità di sangue in mancanza de' menstrui, come nell'annessa lettera si avvisa; dimostrano tutto l'opposto. E però si potrebbe quasi dire, che il male di questa Signora non sia una mancanza, ma un traviamento de' menstrui.

Ora quel medesimo vizio, che gli arresta, o gli fa traviare, fa eziandio che l'utero non sia disposto come dovrebb'essere per la fecondazione. Imperocchè la supposta rigidezza, e poca flessibilità delle fibre dell'utero verisimilmente impedisce, che non vi si separino a dovere que' piacevoli, e spiritosi umori, che dovrebbero unirsi, e fermentarsi col seme virile, e di poi servire di nodrimento all'uovo, il quale perciò, o non si feconda, o appena fecondato inaridisce. Laonde per ottenere questi fini bisognerebbe poter correggere, e levare codesta intemperie dell'utero, determinare a scorrere per i di lui vasi quella copia di sangue, che bastasse a tenerli in tale pienezza, che allargati convenevolmente i diametri de' loro orifizj; ne uscisse ordinariamente un benigno umore, e a i dovuti periodi la

cor-

corporatura ſteſſa del ſangue . Or queſto non è sì facile ad ottenerſi, maſſimamente avendo la natura preſa un' altra direzione, ſcaricandoſi con ſollievo per altra ſtrada; e ſi sà per eſperienza, che aſſai meno è difficile il promuovere le evacuazioni affatto ſoppreſſe, che a mettere in ordine le irregolari, e travianti. Tuttavolta ſi dovrà tentare nuovamente la cura, in cui non credo, che debban cercarſi rimedj molto diverſi da quelli, che ſono ſtati fino ad ora ſaggiamente praticati. Adunque crederei ben fatto, che in primo luogo ſi faceſſe prendere alla Signora un piacevoliſſimo lenitivo; e potrebbe ſervire a queſto fine la manna diſciolta in una lattata di ſemi di mellone, e di zucca, aggiuntavi una dramma di tartaro ſolubile. Indi paſſerei all' uſo di un brodo alterato colle foglie di meliſſa, di primolaveris, d'edera terreſtre, e di fumaria, in cui ſcioglierei uno ſcrupolo di tartaro vitriolato, e di queſto mi ſervirei per quindici giorni, dopo de' quali farei una diſcreta emiſſione di ſangue dal piede. Fatto ciò, io mi fo lecito di proporre un rimedio, il quale, comechè poſſa parere non accordarſi troppo bene colla idea già preſa, e col temperamento della Dama; non ſi può dire però ad eſſo loro contrario: anzi, se mal non mi appongo, per più d' un titolo mi pare nel caſo noſtro aſſai conveniente. Queſto ſarebbe un brodo viperato fatto, cioè, con un terzo di vipera, un pezzetto di carne di vitello ben magra, e alcune code de' gamberi, bollendo tutte queſte coſe in maniera, che ſi aveſſer ott' oncie in circa di brodo. E' noto quanta ſia lodata la vipera per promuovere la fecondità. Ma non ſi dia fede a codeſte virtù ſpecifiche. L' eſperienza moſtra quotidianamente quanto ſiano utili i viperati per correggere i ſali, che fanno le rogne, e gli altri mali cutanei. Or codeſti ſali ſi accuſano, come principio de' mali preſenti. Ma laſciando ancor queſto, egli è fuor d' ogni dubbio, che per introdurre negli umori bianchi del ſangue delle parti benigne sì, ma inſieme ſpiritoſe, che gli rendano atti a paſſare per tutti i più minuti canaletti del noſtro corpo, non ha pari la vipera. Queſto ſolo baſta per renderla commendabile nel noſtro caſo.

Nè si tema di soverchio riscaldamento; perchè il brodo di vipera non è sì caldo, come volgarmente si crede. Ma pure se ciò si temesse, sostituirei, in luogo del brodo di vipera, quello de' polli nodriti per qualche tempo colla medesima. Preso che si fosse, o l' uno, o l' altro di codesti brodi, il che porterebbe la cura fino verso la stagione calda, e propria a bere le acque; io vorrei nuovamente praticarle con questa differenza, che fossero prese nel luogo nativo. Chi sà, che anche l' acque della Villa, quantunque non siano riuscite bene, e conforme desideravansi; prese nulladimeno alla loro fonte, non passassero felicemente per le vie dell' orina. E qual vantaggio poi non si avrebbero dai bagni naturali delle medesime? Quando poi non si potesse ciò mandare ad effetto, non vorrei ommettere la solita bevuta dell' acqua di Nocera; e assolutamente userei per tutto il tempo, che fosse possibile, i bagni d' acqua dolce. Siccome in altri tempi piacerebbemi, che la Dama si rendesse familiari le lavande ai piedi, e alle gambe. Questi rimedj mi fanno sovvenire d' un' altra sorta di fomenti, che potrebbe recare un grandissimo vantaggio, quando fosse permesso l' usarli spesso dallo scarico delle emorroidi. Questi sarebbero i lavativi, dalla frequenza de' quali si sono avuti in simili casi degli ottimi effetti. E questi sono i principali rimedj, a' quali m' appiglierei, lasciando però alla prudenza del dottissimo Medico, che assiste alla cura, il regolarne l' uso; perchè trattandosi d' un' affare, in cui il maggior male consiste in un' escrezione, che, o scambia luogo, o viene probabilmente compensata dalla natura, la quale perciò non è disturbata in alcun' altra delle sue funzioni; si richiede un grandissimo giudizio nel Medico a non fare del male, per far del bene: ed è sicurissimo, che il male, che ne potrebbe avvenire, non sarebbe di poco momento. Lo stesso dicasi del regolamento di quelle cose, che si chiamano nonnaturali, il quale si vuole usato, ma però tale, che non sconcerti quell' ordine, che la natura medesima, e la consuetudine hanno ricevuto per buono. Fra l' altre cose il movimento locale è sommamente raccomandato; ma si rego-

regoli in maniera, che nè certe violenze consumino, o caccino furiosamente a qualche parte gl' umori, che dovrebbero piacevolmente portarsi all' utero, nè la pigrezza li faccia di soverchio stagnare. Un' esercizio moderato, ed uguale avrà più valore a distribuire il sangue per le parti, ove ora non iscorre felicemente, di quel che possano avere tutti gli altri medicamenti. Tanto desidero, che riesca a vantaggio d' una Dama di tanto merito, e a consolazione della sua nobilissima Casa. Faxit Deus.

CONSULTO CXLVIII.

Paralisia.

GLi accidenti, che si sono andati osservando nel nobil paziente, cioè la notabile languidezza del corpo, a cui è soggetto da molto tempo, la nausea al cibo, la debolezza di tutta la parte destra, da cui fu sorpreso l' anno passato, e che l' obbligava ad andar piegato da quella parte, il tremore pure del braccio destro, e finalmente la difficoltà di parlare, e la tortura di un labbro, che ultimamente si manifestarono; hanno tutti probabilmente un' istessa cagione, ed è, per quanto si può giudicare, quella medesima, che nel foglio trasmesso viene accennata.

E' adunque probabile, che tutta la massa del sangue abbondi d' una copia considerabile di parti acide, e fisse. Queste, legando, e trattenendo i principj volatili, i quali oltre a ciò è verisimile, che siano scarsi; fanno, che non si somministri ai nervi, e per essi a tutto il sistema fibroso, quella quantità di spiriti, che sarebbe necessaria per la loro dovuta tensione; d' onde nasce codesta notabile debolezza. Anzi si può credere, che porzione di quegli acidi, portata ad alcuni rami particolari di nervi, abbia coll' impedire se non affatto, almeno in parte l' influsso de' spi-

riti a quelle parti, alle quali essi nervi appartengono; abbia, dico, in esse cagionata una spezie di paralisia, e da quì sia nata la piegatura dalla parte destra, il tremore del braccio, e ultimamente l' impedimento alla lingua, e la tortura del labbro. L' origine di codeste materie acide, e fisse par, che debba dedursi dagl' ipocondrj, ne quali per la poca attività de' fermenti, e per la corruttela, e mutate condizioni di essi (a cui non è stato leggier fomento l' abuso del vino) non si viene a preparare colla dovuta perfezione il chilo; quindi restando in esso molte parti acide, che dovrebbero esser corrette, e molte altre grosse, e viscose, che dovrebbero essere assottigliate, ovvero precipitate cogli escrementi; non è poi maraviglia, se da un chilo crudo, e mal preparato, resti prima infetto il sangue, e poi il sugo de' nervi, e così restino turbate fra le altre cose le separazioni, e principalmente quella, che dee farsi nel cervello. Da una tale abbondanza di parti grosse, e fisse, e dall' indebolimento del tono delle fibre, che non erano bastanti a spingere i fluidi nelle vene con quella medesima forza, e prontezza, con la quale erano portati per l' arterie; nacque, che una copia di siero restasse stagnante negl' interstizj troppo angusti delle parti estreme; e così nelle gambe, e ne' piedi nascesse il tumore, il quale svanito, portata altrove porzione di quel siero, e principalmente al principio de' nervi; ne succedette la sopraccenata debolezza alla parte destra, ed il tremore del braccio.

Da quanto sin' ora si è detto, ponno cavarsi le indicazioni per la cura del male, cioè di depurare tutta la massa de' fluidi, di renderli la dovuta volatilità, acciò rimosso ogni impedimento si sostituisca il moto, e il libero influsso degli spiriti, e così restino le parti bastantemente da quelli attuate, e rese al loro primiero vigore. Per ottenere questi fini sono stati praticati con qualche profitto alcuni rimedj, a' quali si potrebbero aggiungere ancora i seguenti.

E primieramente, per andar levando dalle prime strade quelle impurità, che da quelle vengono poi somministrate al sangue; io mi servirei frequentemente, cioè ogni due gior-

giorni, delle pillole di ſuccino di Cratone preſe la ſera avanti cena, colle quali ſi potrebbe meſcolare a pochi grani il rabarbaro polverizzato, tralaſciando l' uſo di purganti più forti. Per altrettanto mi ſervirei d' un bolo fatto con uno ſcrupolo di ſugo di cicoria concreto, e ſei, o otto grani di bezoarre occidentale, bevendovi appreſſo un brodo di polla acciajato, in cui foſſero bollite le foglie di primolaveris, di bettonica, di agrimonia, e i fiori di tilia, e un poco di corno di cervio, e queſto per quindici giorni, dopo de' quali, prenderei avanti il medeſimo brodo in luogo del bolo uno ſcrupolo di ſtibio diaforetico, continuando con queſto rimedio quaranta giorni. Fra il giorno potrebbe ſervirſi delle rottolette fatte colla polvere di ambra bianca, colla raſura di cranio umano, col corallo roſſo preparato, e il zucchero candido, aſpergendole di qualche goccia di ſpirito di ſale ammoniaco, o d' olio d' ambra. Dallo ſtato, in cui ſi troverà nel tempo della ventura primavera, ſi potranno prendere più giuſte miſure, per venire all' uſo di qualche altro rimedio. In tanto ſi oſſervi un' eſatta regola di vivere, aſtenendoſi da tutti gli acidi, dalle coſe ſalſe, dall' uſo degli aromati, dai cibi groſſi viſcoſi, e di difficile digeſtione. Il vino mi pare ſoſpetto: invece di vino potrebbe uſare qualche acqua appropriata, come l' infuſione di ſalvia, o altra ſimile. E queſto è ciò, che per ſervire a chi mi comanda, in fretta mi ſi è ſuggerito, e che ſottometto al prudente giudizio di chi aſſiſte alla cura. Faxit Deus.

CON-

CONSULTO CXLIX.

Sopra un vomito con sospetto di vizio organico all' orificio destro del ventricolo.

FRa tutti gli accidenti, che da sì gran tempo molestano la nobilissima Dama, quello certamente, che più d' ogni altro merita d' essere considerato, è il vomito, ora di materie acide, ora di amare, e bene spesso ancora della sostanza medesima de' cibi. Della quale affezione quanto son manifeste le prime, e più rimote cagioni; altrettanto è oscura, e difficile a determinarsi la più immediata, e congiunta. Poichè quantunque apparisca una corruttela notabile ne' sughi, che sboccano alle prime strade; resta però ancora in dubbio, se origine unica, e principale di quella, sia il vizio del fluido universale, o al più qualche insensibil sconcerto nelle menome parti, che constituiscon le glandole, dalle quali essi vengono separati. E se a cotesta corruttela de' sughi sola, e immediatamente attribuire si debba l' irritazione, dalla quale poi si produce il moto convulsivo del vomito; o pure se di queste cose, vi sia una radice più fissa, nè così facile a superarsi, quale sarebbe un vizio sensibile nella organica struttura de' visceri affetti, massimamente dell' orificio destro dello stomaco. Certamente la contumacia del vomito ne può dare qualche non mal fondato sospetto, quando i continuati errori nel regolamento del vivere non vi abbian parte. Ma non avendosi tutti que' segni, che sarebbero necessarj per determinare qualche cosa di più preciso; convien fermarsi nell' idea generale d' una irritazione fatta alle fibre dello stomaco, e delle parti adjacenti, d' uno sconcerto ne' loro sughi, e finalmente d' un vizio universale nella massa de' fluidi.

Questa idea pertanto somministra le indicazioni generali anch' esse di levare, o mitigare almeno cotesti irritamenti, e

ti, e di correggere, e ridurre quanto si può alla dovuta temperatura, tanto il fluido universale, quanto i particolari. Per soddisfare a queste indicazioni sono stati proposti molti, e diversi rimedj: sicchè pare, che altro non resti, se non di sciegliere fra essi i più efficaci, ma insieme i più innocenti, e quelli, che più convengono alle presenti circostanze. Ora tale par che sia la bevuta di qualche acqua, essendo massimamente così avanzata la stagione, che ormai l' uso di pochi altri rimedj può aver luogo. Questa adunque può farsi fra poco; sicchè se fosse comodo alla Dama di portarsi al luogo nativo, quella di Lucca sarebbe molto a proposito. Nel qual caso potrebbonsi usare anche i bagni. Ma se non fosse permesso il portarsi colà; si potrebbe anche praticare in luogo di quella qualche altr' acqua, e spezialmente quella di Nocera, avendo questa un sottilissimo bolo atto ad imbevere le particelle acide, che sembrano avere il predominio ne' sughi affetti. Può a questa premettersi un leggier solutivo, oppure la bevuta d' un boccale d' acqua del Tetuccio, massimamente se v' è luogo a temersi di qualche viscidume nelle glandole, o tuboletti de' visceri. Anzi per meglio assottigliarlo, e risolverlo, si può quella replicare ogni quattro giorni conforme se ne vedrà l' opportunità, e il bisogno. Avanti, o dopo la bevuta dell' acqua, come più stimerassi a proposito da chi regolerà la cura; si potrà tentare l' embrocca alla regione dello stomaco fatta colla sola decozione d' erbe emollienti, e stomacali, e poi della metà di essa, e l' altra metà di latte. Oltre questo universale rimedio della bevuta dell' acqua, se ne potranno usare a tempo a tempo degli altri più particolari.

E giacchè in simili casi è precetto de' pratici il tener lubrico il corpo, l' uso de' cristieri, fatti per esempio con poca quantità d' olio di mandorle dolci, e poca pure di brodo; non può essere, che profittevole. Frequente sia ancora l' uso delle polveri assorbenti prese col cibo, e in una piccola dose, purchè non siano della classe dei puramente terrestri. Quando già si vedesse esser d' uopo ricorrere a qualche corroborante; molte volte s' è provata efficace

cace la infuſione della radice di zedoaria, e dell' acciajò fatta nel vino, e raddolcita con un poco di zucchero preſa a pochi cucchiai, o pure quella di ſcorza di melangoli. Veduto come rieſcano queſti rimedj, ſe ne ſarà traſmeſſa la notizia, coll' aggiunta d' altre oſſervazioni fatte diſtintamente ſopra il male della nobiliſſima Dama; ſi potrà penſare alla cura da farſi nel venturo autunno. Del regolamento del vivere quì non ſi parla; eſſendo ſuperfluo l' indicare quale eſſo debba eſſere, e il raccomandarne l' oſſervanza, dalla quale, ſe in alcun altro male, in queſti certamente, dipende in gran parte il buon eſito della cura, il quale da noi viene ardentiſſimamente deſiderato. Faxit Deus.

CONSULTO CL.

Sopra un' oſtinata fluſſione dipendente da un' acrimonia ſcorbutica.

SOno così al vivo eſpreſſi nell' eſattiſſima relazione, che ci è ſtata traſmeſſa, gl' incomodi, a' quali fin da fanciulla è ſtata ſoggetta codeſta nobiliſſima Dama; che a ben comprenderli nulla, o poco più ſervirebbe la ſteſſa occulare oſſervazione. Parimenti è concepita l' idea del male con tale giuſtezza, e così adattati alle indicazioni da eſſa dedotte ſono i rimedj; che per iſpiegarlo non è d' uopo allontanarſi da quella, nè uſcire dalla claſſe di queſti per curarlo. Pertanto io non mi diffonderò in rintracciar le cagioni degli accidenti fino ad ora occorſi alla Dama, baſtandomi ſolamente il recapitolare in breve quel tanto, che intorno ad eſſe con tutta chiarezza, e per minuto ci viene propoſto dal dottiſſimo relatore.

Adunque l' idea da lui formata ſi riduce a queſto, che ſconcertandoſi di tanto in tanto per le diſpoſizioni così ereditarie, come avventizie della Signora la dovuta unione, e tem-

e temperatura delle menome parti, che compongono i di lei fluidi, e particolarmente rese manifeste, e più potenti dell' altre certe sostanze, ch' egli stabilisce acide, e salsuginose; nascono dalla irregolare azione delle medesime, de' tumultuarj movimenti molto lontani dalla meccanica del moto circolare, ed agitativo: laonde sbilanciate le forze scambievoli di tutte le parti, medianti le irritazioni de' filamenti nervosi, e i cangiamenti indotti nelle fibre muscolari; vengono sovra ogni altra cosa a disordinarsi le separazioni, che alla naturale depurazione son destinate. Hanno adunque origine da un sì fatto sconcerto, e per esso agevolmente si spiegano dall' accuratissimo Professore le distensioni, e legature cutanee, l' espressioni d' orina, i seccessi, le fibre, e tutte le altre molestie, che incomodano la Dama, e che sono dal medesimo in fine della sua teoria singolarmente noverate. Alla quale teoria, se si dovesse dar peso coll' autorità degl' antichi; non ci mancherebbe quella d' Ippocrate, il più accreditato fra tutti.

Non può negarsi, che in que' tempi la teoria medica per la mancanza de' lumi fisici, ed anatomici, che ora abbiamo, non fosse imperfettissima: pur tuttavolta nel particolare, di cui ora si tratta, quel grand' uomo si è spiegato in maniera, che nella sua spiegazione si può ravvisare quel, che di meglio hanno detto i moderni. Trovasi codesta sua dottrina nel libro *de locis in homine* ripetuta poi anche più estesamente in quello *de flatibus*; ove egli, o chiunque altro n' è l' autore, prendendo a dichiarare la produzione delle flussioni, l' attribuisce principalmente ad una sconcertata distribuzione del sangue, il quale trovando delle angustie nelle vie per le quali dovrebbe liberamente passare, è forzato a dimettere dagli estremi vasi quel, che ha di più tenue. Or questo liquido tenuissimo raunato che sia in qualche copia fluisce per altri meati, e dove si arresta, ivi si fanno le flussioni, e i dolori. Discendendo poi al particolare, fa vedere come questa generale, o più occulta cagione sia mossa, ed eccitata da varie altre materiali, ed evidenti. Fra quelle si fa menzione d' una pituita mischiata con

umori acri, la quale non inasprisce solamente, ma esulcera ancora le parti. Or chi non ravvisa in un tal vizio quell' acidità, e salsedine della parte sierosa del sangue, che nella nostra inferma si accusa, e si fa oltre le altre cose autrice delle ulcerette, che si manifestano alle fauci. Quanto poi alle altre cagioni, è molto da notarsi quel, che dice Ippocrate del freddo esterno, del soverchio calore, della soverchia pienezza delle carni, della secchezza delle parti inferiori, e della troppa umidità delle superiori, cose tutte, dalle quali a suo parere sono promosse le flussioni, e che tanto più debbonsi considerare, quanto è più importante, e giovevole per la cura, l' aver sempre l' occhio alle medesime, acciò si regolino in maniera, che per cagion loro non venga mai a disturbarsi quell' equabile distribuzion degli umori, che li rende esenti dal ristagnare essi medesimi, e dall' impigrire, e addolorare le parti, siccome nelle reumatiche affezioni si osserva. E in questo credo io, che debba consistere la massima parte della cura nel caso nostro: cioè in procurare, che gli umori si mantengano scorrevoli, e privi d' ogni acrimonia, e che le parti solide conservino, per quanto è possibile, una moderata, e regolare tensione, che le tenga in equilibrio, e fra di loro ben concertate, e non troppo facili a risentirsi, nè troppo pigre ai loro movimenti. I quali fini penso, che si otterranno col retto uso delle cose chiamate dai Medici nonnaturali, più agevolmente, e con maggior sicurezza, che a forza di valenti rimedj.

E però anche in questo è da lodarsi sommamente il dottissimo Professore, il quale sovra di qualsivoglia altra cosa, e prima di proporre alcun rimedio, si è affaticato in suggerire ottime regole intorno l' uso del cibo, il riguardo, che dee aversi per l' aria, l' esercizio del movimento locale, ed altre sì fatte cose, delle quali non occorre, che io parli di vantaggio; solamente in ordine a quest' ultimo io dirò, che io lo giudico di tanta importanza, che senza di lui saranno inutili tutti gli altri soccorsi dell' arte, e da sè solo farà quel bene, che non si potrà da verun' altro rimedio aspettare.

Pro-

Procuri adunque la Dama di vincere codesta sua propensione alla vita sedentaria, e facci indispensabilmente ogni giorno qualche pò d' esercizio, camminando a piedi, ma col dovuto riguardo alle impressioni dell' aria, ed al soverchio riscaldamento; quella impedirebbe la traspirazione, che deesi in sì fatti casi gelosamente custodire, questo fonderebbe gli umori, e gli renderebbe acri, e pungenti; quando per lo contrario, dissipate le parti più sottili, non gli facesse torpidi, e facili ad arrestarsi. In caso però d' impedimento al commendato esercizio; si procuri di supplirne il difetto colle fregagioni fatte mattina, e sera a tutto il corpo. Oltre la traspirazione si suole avere una gran cura in mantenere le altre escrezioni; e però mancando la dovuta lubricità del ventre, stimerei ben fatto il procurarla con qualche familiare rimedio, o con uno de' già usati lenienti, o coi lavativi, che saranno poi i mezzi più sicuri d' ogn' altro per ottenere quest' effetto. Quando si osservino queste cose, e insieme si osservi la dovuta moderazione nel vitto; non accaderà sì facilmente quella pienezza, che abbiamo di sopra mentovata fra le cagioni motrici di questi mali addotte da Ippocrate. Ma pure se ciò non ostante questa accadesse, massimamente nella scarsezza, in cui siamo degli spurghi ordinarj; sarà bene il prevenirne i mali effetti colle opportune, e discrete cavate di sangue. Molti, per osservazione dell' Offmanno, coll' usar questo rimedio circa gli equinozj si sono preservati dagli insulti reumatici, a' quali per altro erano soggetti. Con queste regole, e colle altre di più, che saggiamente sono state prescritte alla Dama, e che non debbo quì ripettere; sarà facile, ch' ella si difenda dagli attacchi de' suoi mali. Del restante, per quel che riguarda agli altri rimedj, convengo anch' io, che debba trattarsi con una somma piacevolezza. E però in ordine al proposto, non posso non lodare le cautele continuate da chi lo propone. In ogni caso si cominci il rimedio da una piccola dose degl' ingredienti, che potrà sempre aumentarsi, quando quello venga tollerato. Ma se ciò non fosse; farei preparare in quel cambio uno stillato, che

 ho

ho veduto in qualche caſo riuſcire aſſai bene, e per dir il vero aſſai più di quello, che pare debba prometterſi da sì fatti rimedj. Prendeſi adunque dell' ottima ſalſa, e del legno di viſchio quercino al peſo di dieci oncie, della radice di cina, della raſura di corno di cervio, e d' avorio un' oncia e mezza per ciaſcheduno, dell' antimonio crudo tre oncie; e poſto il tutto in libbre otto di acqua fontana a digerirſi ſopra le ceneri calde per una giornata intiera, e di poi meſſo a diſtillare colla dovuta diligenza, ſi cavano cinque libbre di ſtillato, di cui ſe ne danno ſei oncie la mattina a digiuno. In vece d' acqua ſi potrebbe ſervire del ſiero vaccino; ma vi vuole della cura tanta nel digerirlo, acciò non magriſca queſto nel diſtillarlo, acciò non prenda empireuma, come ſarebbe faciliſſimo. Dopo l' accennato decotto, o ſtillato, ſe ſi aveſſero indizj, che le parti ſalſuggginoſe, ed acri ſi eſaltaſſero, e ſe la Dama foſſe dimagrata, fors' anche per l' uſo del rimedio; mi piacerebbe, che ſi praticaſſe il latte di ſomarella, purchè lo ſtomaco non foſſe per ricuſarlo. Nel qual caſo vi ſoſtituierei un brodo di gamberi. Nel tempo del latte ſarebbe neceſſaria la totale aſtinenza dal vino, in luogo di cui ſi potrebbe uſare una macerazione di radiche di cina, e di ſcorzonera. Anzi fuori anche dell' uſo del latte queſta bevanda ſarebbe giovevoliſſima; e ſe diveniſſe la bevanda ordinaria della Dama, credo, che le ſarebbe di gran bene.

CON-

CONSULTO CLI.

Asma convulsivo.

I.

LE impetuose periodiche soffocazioni, dalle quali sul fine della scorsa primavera, fu improvvisamente sorpreso codesto degnissimo Sacerdote, e che tenute lontane per molto tempo mediante l' uso di appropriato rimedio, sono ritornate ora con maggior impeto ad affliggerlo, e con più frequenza; queste, dico, debbono riferirsi, in riguardo almeno dell' origine loro, al genere delle afflizioni convulsive, dipendenti non da copia, densità, o inerzia di umori, ma da semplice irritamento, e stiratura delle fibre nervose. Una prova di questo è, il non essersi osservata in tutto il tempo di questo male veruna escrezione dal petto di materia, la quale si potesse credere materiale cagione della difficoltà di respiro. In oltre i sintomi, che fin dal bel principio accompagnarono l' invasione de' parossismi, cioè la forte stiratura ai muscoli del collo, che si estendeva particolarmente al braccio destro, il senso di un boccone, che constringeva la laringe, le orine acquose, i polsi piccoli, duri, e frequenti, e finalmente la tosse secca, per cui solo in fine scaricavasi poca materia vischiosa; tutti, dico, codesti sintomi facilmente si spiegano, e s' intendono col supporre unicamente l' accennato irritamento, e la conseguente stiratura delle fibre nervose, che si propagano, e si diffondono agli organi della respirazione. La quale per ciò viziata in questa maniera costituisce quella specie di asma, che asma secco, e convulsivo si chiama, distinto dall' altro, che umido vien detto. Non è per questo però, che l' irritamento suddetto anch' esso non abbia una materiale cagione, la quale probabilmente sarà quel medesimo acrimonioso

nioso principio, che avanti l' insorgimento delle spasmodiche affezioni del petto afflisse il lombo, e il dorso, e che poi resosi vago, ed incomodo sommariamente andò ad infestare altre parti del corpo. Anzi si può ragionevolmente credere, che questo sia quello stesso, che ultimamente si è manifestato all' esterno colla erosione delle gingive.

Il sospetto poi, che si è formato della sua indole scorbutica, non è fuori di ragione. Per la qual cosa, ottimo consiglio è stato quello del dottissimo Professore di opporre ad un nemico di sì rea natura i rimedj, che dal celebre Sydenamio sono stati con gran profitto in simile male praticati, massimamente quando è accompagnato da un reumatismo, quale ci viene ultimamente descritto nel caso nostro. E con tanta maggior ragione si è intrapresa questa cura, quanto è più grande il timore di ulteriori offese. Imperocchè sappiamo in quali, e quante malattie sogliono degenerare le forti, e contumaci, o almeno ricorrenti difficoltà di respiro, e quanto vagliono ad accellerarne la produzione i sali, e gli altri morbosi principj, che dominano nello scorbuto. Dal tempo, in cui è stata intrapresa la cura suddetta fino all' ora presente, sarassi veduto com' ella sia stata tollerata, e quale vantaggio se ne sia ritratto. Se alcun bene se ne sarà ricavato, o almeno se l' infermo non ne avrà risentito incomodo; ragion vuole, che si continui fino a quel tempo, che dall' Autore viene prescritto. E intanto, che si attende alla cura profilattica, non si ometteranno quegli ajuti, che a lenire i parossismi sogliono praticarsi, e che sarebbe ora superfluo il suggerire, come troppo noti al degno Professore.

Nel caso poi, che i rimedj proposti dal Sydenamio non avessero felice incontro, e forse potrebbero non averlo, mentre gli antiscorbutici non sempre hanno buon esito in certe complessioni, e massimamente in soggetti più tosto caldi, e alquanto focosi; allora converrebbe appigliarsi ad altri ajuti, e spezialmente a quelli, che per la loro piacevolezza fossero atti a rintuzzare l' asprezza, e l' acrimonia dell' irritante morboso principio. A questo fine stimerebbesi

a pro-

a proposito l' usare l' olio di mandorle dolci, che ha il primo luogo ne' parossismi, l' usarlo, dico, anche fuori di essi, e in maniera di alterante per qualche buon spazio di tempo. Un' oncia di esso ben sbattuto in una tazza di brodo alterato colla radice di altea, e preso la mattina a digiuno per dodici, o più giorni di seguito; ha in simili casi apportato più vantaggio di quello, che abbiano fatto altri più speziosi rimedj. Passato il detto tempo, se vi saranno indizj di pienezza ne' vasi; l' indicata emissione di sangue dalle emorroidi sarà opportuna. Celebrata che sia, perchè non si potrà intraprendere l' uso del latte allungato con un' acqua purissima, e continuato per lungo tempo? Il benefizio, che si è avuto altre volte da una simil bevanda, può farci coraggio a praticarla di bel nuovo. Se il latte per qualche giusto riflesso ci fosse proibito; vi si potrebbe sostituire un brodo fatto colla carne magra di vitello, con i granchj di fiume, i quali sentesi, che si possono avere costì, e che se ne faccia uso ne' casi, ove convenga temperare i piccanti umori, che producono le spasmodiche irritazioni. Con questo brodo si potrà far prendere al Signor infermo una mezza dramma di purissimo spermaceti impastato con altrettanto di rob di sambuco. Si dovrà tenere un' esatto conto delle orine: onde temendosi, che queste possano scarseggiare; si avrà ricorso alla polvere di lombrici terrestri, la quale oltre la facoltà di promuore la loro escrezione, ha eziandio quella di quietare gl' irregolari movimenti convulsivi.

Tutto questo debb' essere accompagnato da un' esatto regolamento delle sei cose dette comunemente nonnaturali. L' aria ventilata, ed aperta di campagna è di un gran vantaggio in simili mali. La continuazione della sobrietà, e semplicità de' cibi, la tranquillità d' animo, e la quiete dalle applicazione sono estremamente necessarie. Per quello finalmente, che riguarda le profittevoli escrezioni, o che ha qualche connessione colle medesime; i frequenti lavativi ammollienti, le piacevoli strofinazioni alle parti inferiori, e i pediluvj sono utili presidj tanto nel tempo de' parossismi,

quan-

quanto in tutta la cura preſervativa. E' ſuperfluo il raccomandare l' attenta oſſervazione delle mutazioni, che anderanno accadendo, e maſſimamente di quelle, che poſſono dar lume dello ſtato, in cui ſi trovano, e le cavità, e le viſcere in eſſe contenute, affine di occorrere, quando foſſe d' uopo ad ulteriori diſaſtri. Voglia Iddio, che non ſe n' abbia occaſione, ſiccome abbiamo per ora baſtante motivo di ſperarlo. E queſto è tutto ciò, che ſi è creduto poterſi dire a pro del Religioſo infermo, e che di buona voglia ſi ſottomette alla cenſura del ſavio, ed eſperto Profeſſore.

I I.

Su lo ſteſſo Soggetto.

SOno in obbligo preciſo d' incominciare queſta mia riſpoſta al venerato foglio di V. S. Illuſtriſſima ſegnato il dì 18. corrente, dal renderle umiliſſime grazie del benigno aggradimento, con cui è ſtato accolto il mio debol parere intorno la malattia di codeſto riſpettabile Sacerdote. I medeſimi ſentimenti di queſta riconoſcenza, e le riverite iſtanze, ch' ella s' è degnata di farmi, hanno avvalorata in me tutta la poſſibile attenzione per un' eſatto confronto fra il detto mio parere, e il dotto, e veramente ſavio Conſulto, ch' ella pure s' è compiacciuta parteciparmi. Con tutta la più minuta conſiderazione fatta ſopra di eſſo, non ho ſaputo riconoſcere quella diſcrepanza fra l' uno, e l' altro ſcritto, che forſe a prima viſta può apparire. Primieramente quanto all' idea del male ſono i noſtri ſentimenti affatto concordi, riconoſcendolo ammendue per un' Aſma convulſivo, e deducendone la materiale ſua cagione da un principio acrimonioſo partecipante di qualità ſcorbutica. La quale però non ho avuto il coraggio di aſſolutamente definire per tale, ſtante la mancanza d' altri più certi ſegni, che ſogliono andare con eſſa congiunti. Ammendue parimenti ſiamo ſtati concordi nell' eſcludere preſentemente altri mali, de' quali potevaſi aver ſoſpetto. Non v' ha in ciò altra differenza, ſe

se non che l' altro Professore gli esclude in occasione di proporre la cura, io ne escludo l' attuale esistenza, coll' avvertire il Signor Medico assistente a star bene attento ad ogni mutazione, la quale potesse indicare sopravvenimento de' mali suddetti. Posta l' istessa idea, non si può a meno che non si abbiano le stesse indicazioni. E così appunto è avvenuto a noi due.

Fissate le medesime indicazioni, anche i rimedj soglio-no prendersi dalle medesime classi. Ma perchè una medesi-ma classe ha sotto di se molti rimedj dotati però della me-desima facoltà; così può darsi, che due Professori abbiano in mira le medesime indicazioni, e ricorrano per l' adem-pimento di esse alla medesima classe di rimedj; ma uno pro-ponga un rimedio posto sotto la detta classe, l' altro ne proponga un' altro. Questo pare, che sia accaduto nel ca-so nostro, ma non è così, quando si consideri attentamente la faccenda. Il rimedio principalmente, che ha proposto l' altro Professore nella cura profilatica è stato il siero capri-no, avvalorato co' sughi di nasturzio acquatico, e poi il latte caprino, congiunto anch' esso co' medesimi sughi. Ora un tal rimedio radicalmente non è discrepante dal latte al-lungato, che ho proposto, il quale fa la prima figura nel mio debol parere fra gli ajuti profilatici. Ho aggiunto il brodo di granchj, ma l' ho aggiunto condizionatamente. L' altro Professore ha lodato a titolo di preservazione dai parossismi, che vuol dire nella cura preservativa, o profi-latica, ha lodato, dissi, alcuni di quei rimedj, che ne' me-desimi parossismi furono da lui commendati. Ed io pure ho fatto lo stesso, proponendo il continuato uso dell' olio di mandorle dolci a titolo non solo di mitigare i parossismi, ma eziandio di preservarne l' infermo. In somma quando il Signor Medico assistente abbia la bontà col savio suo di-scernimento di accomodare i rimedj da me proposti alle condizioni, sotto le quali sono proposti; mi lusingo, che troverà tutte e due i pareri anche per questa parte unifor-mi. Ma per dichiarar meglio la mia mente con ridurre a termini più precisi la cura; dirò, che vedendo il prefato

Signor Professore, che la supposta qualità scorbutica non tiri a se più che tanto le mire di combatterla; si potrà venire a dirittura all' uso del siero proposto dall' altro Professore coi mentovati sughi, o anche senza di essi; mentre questi sono diretti ad oppugnare l' acrimonia scorbutica, la quale nella detta supposizione potrebbe col solo siero essere combattuta. Dal siero poi si potrebbe far passaggio al latte. Ma quanto a me piacerebbemi, che questo fosse allungato con un acqua purissima piuttosto, che meschiato coi sughi proposti, mentre potrebbe temersi, che da questi fosse il latte alterato. Il qual latte in oltre può da se solo bastare al nostro intento, come s' è detto del siero. Parimenti non essendovi urgente necessità di provedere ad angustie straordinarie di respiro; si potrebbe omettere l' uso dell' olio di mandorle dolci continuato per lo spazio di tempo da me accennato. Pur tuttavolta questo è un rimedio, da cui ho veduto ricavarsi gran bene. Onde non veggo, perchè non si possa premettere agli ajuti tratti dal latte. L' altro Professore ha commendata la gomma ammoniaca, e io pure la commendo; ma lo spermaceti è attissimo a togliere gl' imbarazzi degli organi del respiro, ed ha in oltre un non so che di blando, molto convenevole ne' casi, ove dominano irritamenti, e le increspature del genere fibroso. Anche i lombrici terrestri sono dotati d' una facoltà incisiva, ma piacevole, e accompagnata da virtù antispasmodica.

Della dieta io non parlo. Siamo convenuti ne' principali punti di essa, in tal modo, che potrebbe sembrare, che io avessi copiati dall' altro Professore i suoi regolamenti. Solamente aggiungerò, che la decozione proposta da lui per ordinaria bevanda, e le emulsioni sono di tutto mio genio, e benchè le abbia ommesse, con tutto ciò pienamente le approvo. Questa mia lunga diceria dovrebbe bastare al dotto, e prudente Professore, che assiste alla cura per regolarsi nella precisa determinazione de' rimedj, tanto nell' uno, quanto nell' altro Consulto proposti. Egli vede, che siamo convenuti nel genere di essi. L' appigliarsi poi

poi nel medesimo genere, o ad un rimedio individuale, o ad un' altro; dipenderà dalle circostanze, in cui si troverà l' infermo, e dal giudicare, quale indicazione in una tale particolare circostanza prevaglia. Non so quanto io abbia potuto rischiarare la dubbiezza nata intorno alla supposta diversità de' rimedj. Caso mai, che non avessi colpito il segno, ardisco supplicare V. S. Illustrissima a darmene un cenno, acciò possa meglio adempiere il mio dovere, e soddisfare al desiderio, che ho grandissimo di renderla ben servita, il qual desiderio nasce dalla somma venerazione, che mi fa essere.

Di V. S. Illustrissima.

CONSULTO CLII.

Paralisi imperfetta.

DAlla esatta relazione del male da cui è stata ne' dì passati attaccata cotesta nobile fanciullina, due cagioni di esso principalmente si rilevano. La prima è una particolare mala constituzione di tutto il genere nervoso, e l' altra è una altrettanto mala costituzione della massa umorale. L' una probabilmente consiste in una speziale debolezza delle fibre di quel sistema, cagionata, parte dalla loro troppo dilicata, ed esile naturale composizione, parte dall' inerzia di quel sugo, da cui sono irrigati, e insieme rinvigoriti i nervi; l' altra consiste in un' acrimonia esistente principalmente nella parte bianca del sangue. Della prima, contrassegno assai manifesto è la pigrizia osservatasi nella bambina, pigrizia insolita in quella età, proclive ordinariamente alla vivezza, e al moto. Della seconda ci fa indubitata fede lo sfogo, che fin dalla nascita, ora più, ora meno, si è avuto da un' orecchio. Finchè il sangue per questa parte si è andato scaricando di quell' umore ingiurioso,

non ne ha risentito la bambina verun notabile nocumento. Ma subito al cessare di quel consueto, e abituale ripurgo; tutta l' economia di quel tenero corpicino si è sconcertata, e messa a soqquadro. Trattenuto nel sangue codesto impuro principio, cominciò egli incontanenre a scomporne la temperatura, e colle aspre sue saline, e sulfuree parti a turbare il moto di lui intestino; sollecitando insieme quello del cuore a più frequenti, e violente contrazioni, le quali cose unite insieme, constituiscono l' idea d' una febbre acuta.

Il tumulto eccitato dalla febbre andò ad invadere l' interno del capo. Il cervello compreso dal gonfiamento de' vasi sanguigni, o forse anche inzuppato di sieri; diede occasione a quell' apparenza di sonno, che fu più veramente letargo. Riaperte le vie, che dal cervello conducono gli spiriti agli stromenti del moto, e del senso; fu tolta quella spezie di sonno: ma influendo senz' ordine gli spiriti medesimi nelle parti alle suddette funzioni destinate; comparvero in iscena i movimenti convulsivi, e spezialmente il tremore per tutta la vita. Un più grave convulsivo attacco dovette produrre una tal compressione al principio de' nervi tendenti alla parte sinistra del corpo, che l' influsso degli spiriti ad essa restò quasi intercetto, e la parte medesima fu colpita da una imperfetta paralisia, nella quale si osservano quei fenomeni, che in sì fatte offese per lo più sogliono occorrere. Fra questi si esprime dall' esatto Professore il moto del braccio, e della gamba, come stentato, e tremolante. In fatti tale appunto dee essere in una parte, che non sia attuata dalla dovuta copia del fluido spiritoso. Questa copia per tanto, e questo libero influsso degli spiriti alla parte offesa è stato l' oggetto della cura saviamente intrapresa, ed è quello principalmente, di cui ora si fa ricerca. I rimedj praticati sul principio non possono essere più convenevoli per liberare la nobile Fanciullina da un' attacco sì violento, e preservarla da maggiore disgrazia. Quelli poi, che si sono messi in uso pet restituire il moto alla parte affetta, sono anch' essi così adattati al bisogno, che

che sarebbe un far torto alla loro efficacia, se ad essi, almen così presto, altri se ne volessero sostituire. Adunque continuando l' uso de' ventracci di bue, e permettendo, che il cauterio segua a fruttare; si propongono le seguenti poche diligenze, dirette a combattere ancora cogl' interni rimedj le morbose cagioni.

Si propone adunque in primo luogo dopo una blanda espiazione delle prime strade, se pur sia d' uopo, e questa fatta con lo sciloppo di cicoria con doppia dose di rabarbaro; si propone, dissi, il liquore di corno di cervio succinato, da esibirsi a poche goccie in mezz' oncia d' acqua di melissa, e d' altrettanto di peonia, o inviluppato in una discreta quantità d' un giulebbe, che possa essere gradito alla piccola inferma, e questo per dodici, o quattordici giorni. Si avverta, che il liquore sia preparato a dovere, il che consiste in temperare talmente lo spirito di corno di cervio col sal volatile di succino, che l' alcali di quello non prevaglia all' acido di questo, e viceversa. Passato il detto tempo, si loderebbe un brodo viperato. Un quarto di vipera basterà forse al bisogno. Questo dovrà continuarsi almeno per trenta giorni, ma non sarà se non ben fatto l' arrivare ai quaranta. E in fatti noi siamo in un caso, in cui si può temere, che non sia per essere la guarigione nè sì facile, nè sì pronta.

Per quello riguarda i rimedj locali, già si è detto, che i ventracci debbonsi continuare. Levata però che sia da essi la parte offesa, dopo averla asciugata potrebbesi stropicciare colla mano unta di un linimento composto di olio di lombrici canforato, e di spirito di vino, in cui fosse sciolto un pò d' olio di carabe, ma ben rettificato, e con questo continuare per buono spazio di tempo la strofinazione. Della dieta non occorre a parlare, mentre questa è regolata dal savio Professore; il quale neppure avea bisogno dell' altrui consiglio per continuare la cura di codesto fastidioso male. Onde al prudente suo giudizio si vuol sottoposto quanto fin ora si è detto a prò della nobil Fanciullina, la quale Iddio salvi, come di vero cuore si prega, dai travagli presenti, e preservi da qualunque altro, che le potesse sopravvenire.

CON-

CONSULTO CLIII.

Disuria con stranguria.

QUanto sia difficile il dare un' accertato giudizio de' mali, che infestano le vie dell' orina, e a rintracciarne le cagioni; ben lo dimostra la ragione, lo conferma la quotidiana esperienza, e lo stabilisce l' unanime consenso de' più accreditati Maestri dell' arte. Fra questi debbono meritamente noverarsi que' valenti Professori, che hanno avuto l' onore d' impiegare la loro rara dottrina a vantaggio di S. E., stendendo nella scrittura trasmessa il loro savio parere intorno la ricorrente sua penosa disuria. Per quanto abbiano essi pensato a definirne la sede, ad indagarne le più vere cagioni, a stabilire il genere dell' offesa da esse prodotta nelle parti affette; non sono però giunti a soddisfare se medesimi ne' loro per altro ben ponderati, ed ingegnosi pensamenti. E in fatti, confessano essi con quella ingenuità, che è propria degli uomini più illuminati, che dopo le *congbietture* formate sopra l' indole del fluido universale di S. E., e dopo i particolari *esperimenti*, *e le analisi* fatte nel fluido orinario; *nulla si è tuttavia potuto stabilire di certo*, *e al più*, *che non fosse equivoco*. Similmente non dubitano di asserire che *la stessa difficoltà di ben discernere il male* di S. E. nella *viziatura de' fluidi*, *vi è sempre stata*, *anzi maggiore nell' esame dei solidi*, vale a dire nel determinare la sede precisa del male suddetto. Nè i *reni*, a loro giudizio, nè *gli ureteri*, nè lo *sfintere* della vescica *hanno mai dato indizio fondamentale* di loro lesione. Quanto poi al genere appunto di lesione, assicurano essi, che non v' è stato motivo di sospettare *attacco ulceroso nel grano ordeaceo*, *e nelle prostate*, avendoci altresì preventivamente assicurati, che da S. E. non siasi mai *espulso corpo di qualunque benchè minuta figura*; dal che pare, che venga escluso il

il sospetto di corpo estraneo contenuto nella vescica. Pertanto *in così oscura determinazione di cose*, dopo avere addottata l'*opinione uniforme de' Medici* prima di esso loro consultati intorno a sì grave infermità, cioè che nel *fluido universale prevalesse la viscidità, e l' acrimonia*, e che queste prave qualità fossero comunicate al *fluido particolare orinoso*; concepirono per la *più verisimile idea* del prefato *malore*, *che per sola increspatura di fibre, e convellimento, egli si risvegli, e si formi nel muscolo summentovato* (cioè nello sfintere) *o dall' acrimonia, o dal calor delle orine*.

Con tutta però la giustezza di una tale idea, sarebbe stato desiderabile per renderla più compiuta, che ad essi fosse accaduto di osservare alcuna di quelle cose, dalla notizia delle quali avessero essi potuto col perspicace loro ingegno indagare, qual possa esser l' eccitamento di quell' acrimonia, e di quel calore delle orine, che a certi intervalli di tempo, fuori ancora dell' azione di certe cagioni esterne, come dello stare in piedi, dell' esser gravato di panni, del riscaldarsi nel discorso; produce la disuria mista di stranguria, da cui è così tormentato il nobilissimo Cavaliere. Ma essi ci assicurano, che ad onta di ogni più circospetta diligenza *non è mai riuscito all' attenzione dell' arte, di rilevare i veri forieri di questo male, onde poterne impedire l' accesso*, il che sarebbesi fatto, supposta la cognizione delle cagioni eccitatrici del medesimo.

Se nei rigori del verno, e nei calori della state avessimo indizio di accresciuta pienezza ne' vasi, o di esaltata ingiuriosa qualità ne' fluidi; se a certi tempi, e altre volte si fossero avute escrezioni di umori, e queste più non si avessero presentemente, come per esempio se l' E. S. fosse stata soggetta agli sgravj emorroidali, e questi fossero cessati, o non si avessero a dovere; se alla cute fossero comparse, come in alcuni suol farsi, tratto tratto delle eruzioni di umori salsi, e piccanti; allora si potrebbe con qualche speziosa ragione attribuire a simili cause il sopra mentovato eccitamento. Ma di tutto ciò noi siamo all' oscuro; e però sarebbero ardite le conghietture, che senza tali stabili

fonda-

fondamenti si formassero, per esempio di affetti emorroidali di vescica, di corpo estraneo esistente in essa, o altre simili. E quanto a quest' ultima, se i sedimenti mocciosi, che si intese deporsi nelle orine di S. E. in notabile copia, se le pellicole tal volta osservate dentro all' orina, se finalmente altri segni concorressero a metterci in sospetto d' un corpo estraneo nella vescica; non dovrebbesi rimuovere da una tale idea il ricorso della disuria, e l' interposizione di tempo anche lungo da un parossismo all' altro. Imperocchè non è cosa nuova, che alcuni, che portano un' oggetto estraneo nella vescica, soffrano sì fatte ricorrenze di afflittive disurie, e strangurie interrotte da intervalli di quiete, mal grado la continua presenza dell' oggetto medesimo alla vescica.

Ma si cessi ormai da sì fatte immaginazioni, le quali, al più al più potrebbero servire a rendere attento a qualunque più minuta circostanza del male, chi ha l' onore di servire d' appresso S. E.; se la sua diligenza, e perspicaccia non fossero sì note, come lo sono. E però restringendo questa ormai troppo lunga diceria a quanto v' ha più di certo, ed è appunto a quel medesimo, che ci vien proposto da codesti eccellenti Professori, e che può condurci alla retta esecuzione della cura, eziandio in qualunque ipotesi che si formi; diremo che si dovrà continuare a mettere in uso quegli ajuti, che sono stati pensati fin' ora i più atti a correggere l' acrimonioso dominante principio, a lenire le dolorose increspature delle fibre, a tenere lontane le cagioni, le quali possono credersi eccitatrici delle medesime, e finalmente a corroborare le parti affette, e a diffenderle da ulteriore offesa. Or perchè fra gli eccitamenti delle ricorrenti molestie, uno può essere l' aumento, e la soverchia copia del sangue, come poc' anzi si è detto; sarà importantissima cosa lo stare bene avvertito, che non si arrivi a questo segno, e però ad ogni menomo indizio di pienezza, se ne prevengan gli effetti con una convenevole, ed opportuna emissione di sangue, alla quale possiamo essere animati per l' esperienza, che si è avuta dell' altre

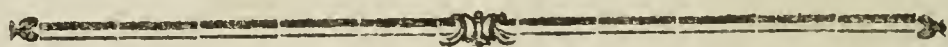
vol-

volte ottenuto sollievo da sì fatto rimedio, anche nel tempo de' medesimi parossismi. E questo è il principale rimedio preservativo, che forse possa somministrarci la Cirugia. Gli altri fin' ora praticati avranno anch' essi il loro luogo. I bagni poi d' acqua dolce, o universali, o particolari, come i semicupj, dovrebbero anch' essi riuscire molto giovevoli, e questi usati nel tempo della state.

Da questo primo fonte passando all' altro della Farmacia, e parlando prima di ogni altro degli evacuanti; sarà ben fatto il non dipartirsi dalla cassia, di cui fin' ora s' è fatto uso. L' elettuario di cassia del Donzelli sarà molto proprio, e può aver luogo di quando in quando, e ogni qualvolta si creda bene l' espiare blandamente le prime strade. Tutti gli altri purganti, e spezialmente i salini meritamente sono sospetti.

Quanto agli alteranti, si crederebbe, che dopo avere usato per venti giorni un brodo alterato con semplici rinfrescanti, quali sono la borraggine, la malva, la lattuca, la violaria, la portulaca, o il semprevivo; si potesse indi passare a un siero caprino, da praticarsi almeno per altri venti giorni, e questi finiti, al latte di somarella allungato con egual porzione di acqua di Nocera, e questa per quaranta, o cinquanta giorni. Si cominci dalla dose di tre oncie, indi crescendo a poco a poco si arrivi fino alle sei, che unite coll' acqua faranno una intera libbra, la quale dovrebbe tollerarsi dallo stomaco. Ma se per avventura una tale quantità non fosse tollerata; sarà bene arrestarsi in una minore. Che se neppure una minore quantità di codesta mistura di latte, e di acqua fosse sofferta dallo stomaco; vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi fatto colle code de' medesimi prima lessate per metà, e con una porzione di carne di vitella, o di pollastra. Si procuri, che questo riesca ben chiaro, sottile, niente disgustoso al palato del nobile infermo. Si propone ancora l' uso della polvere mitigante del Vepfero presa tre volte il giorno alla dose di mezza dramma per ciascheduna volta. Di questa si hanno ottime esperienze, mentre è giunta fino a mitigare i dolori cagionati

nati dal calcolo della vescica. E appunto per camminare con sicurezza in un caso tanto astruso, sarà bene contenersi nella pratica de' rimedj mitiganti, sfuggendo i diuretici, principalmente salini, i vulnerarj, i balsamici, che abbiano alcun poco del riscaldante, o dell' astringente; quantunque alcuni di essi vengano da qualche Autore in simili mali proposti.

Della dieta, non occorre far parola, mentre sentesi osservata con esattezza dal nobilissimo Cavaliere, al quale si desidera di vero cuore perfetto stabilimento in salute, rimettendo quanto a tal fine si è detto nella presente rozza scrittura, al savio, e prudente discernimento dei dotti Professori, che hanno l' onorifico vantaggio di assisterlo nelle sue penose afflizioni.

CONSULTO CLIV.

Vertigine.

Convengo anch' io col giudizio del dottissimo Professore, che gli affetti vertiginosi, da' quali fin dall' anno passato è travagliato codesto Signore; abbiano l' origine loro principale dalle viscere del basso ventre. Pare, che ne facciano fede i flati, a cui egli è soggetto, e lo sciogliersi, che talvolta fanno gl' insulti con un pò di vomito. Ma pure facendosi menzione d' abbondanza di linfe, di ristagni sierosi alla gola, di risipole, e di susseguenti edemi; potrebbe nascere qualche non mal fondato sospetto, che avesse parte in questo male ancora qualche imbrattamento della parte sierosa del sangue. Tanto più crescerebbe un tale sospetto, se nel Signor infermo fossero in qualche tempo comparsi alla cute degli sfoghi erpetici, o impetigginosi, ovvero se l' emorroidi avessero tentato d' aprirsi; le quali cose molte volte si osservano accadere a quelli, che sono soggetti alle risipole.

Or

Or quantunque nulla si definisca intorno l' origine di codeste vertigini; egli è però certo, che per la cura loro, e per impedirne le conseguenze, sarà sempre ben fatto, anzi sarà d' uopo il provedere agli sconcerti non solamente delle viscere ipocondriache, ma eziandio di tutta la massa degli umori, o riguardino questi la quantità, o la qualità de' medesimi. Le quali cose potranno ottenersi parte cogli ajuti, che già si sono praticati, e parte con que' pochi, che ora si proporranno. E primieramente converrà, che osservisi dal Signor infermo un' esatta dieta, consistente nel retto uso, non tanto de' cibi, quanto di tutte le altre cose nonnaturali. E in ordine appunto alli primi, dicendosi, ch' egli è di molto cibo; sarà bene, che vi si metta regolamento, e ne usi con sobrietà, e con iscelta. Il vino suole in sì fatti casi proibirsi, o bersi con tutta la possibile moderazione. Dicesi ancora, che l' infermo è di poco moto. Or anche a questo si dovrà provedere con un ben regolato esercizio. E quando per l' intemperie dell' aria, o per altra cagione non sarà permesso il farlo; sarà utile il sostituire le fregagioni. Anzi si bramerebbe, che queste si praticassero indispensabilmente mattina, e sera. Non può dirsi, quanto elleno sieno di giovamento in sì fatti mali. Finalmente le gravi, e nojose applicazioni debbono essere onninamente bandite, massimamente in quel tempo, in cui la natura è applicata alla concozione de' cibi.

Fra i rimedj tolti dalla Cirugia sentesi proposto un cauterio. Quando il nostro soggetto fosse veramente abbondante di sieri, e lo sarà certamente, perchè tale ci vien riferito; il procurare lo sfogo de' sieri medesimi con un' emissario perenne, dovrebbe riuscir molto bene. Sentesi ancora, che si vadano praticando le emissioni di sangue: ancor queste si approvano, massimamente usandole in tempo, che si vegga imminente pienezza di vasi; il prevenir la quale sarà sempre meglio di quel che sia il toglierla, quand' è già fatta. Molto più poi avrebbe luogo un sì fatto rimedio, quando si osservassero dei tentativi, ma inutili alle emorroidi. Osservisi però di usare nelle cavate di sangue moderazio-

zione, affine di non isciorre di soverchio i sieri, e aprir così la strada ad infausti raccoglimenti, e ristagni de' medesimi.

Per quello, che riguarda la Farmacia, si loda il tener continuamente ripulite le prime strade, come fin' ora s' è fatto col rabarbaro. Gli altri rimedj alteranti praticati ne' passati tempi, sono essi pure convenientissimi. E insistendo nelle indicazioni già prese, potrebbero anche mettersi in pratica i seguenti; cioè un brodo fatto con un terzo di vipera da prendersi dopo la cena, la quale dovrà consistere in una sola minestra di pan trito, o altra simile. Nè dee aversi difficoltà per questo rimedio attesa la presente stagione; poichè prendendolo avanti di mettersi in letto, non si viene ad impedire il suo principale effetto, che è di promuovere la traspirazione; anzi questo dal tepore del letto, e dal sonno medesimo si promuove. Passati che saranno trenta, o quaranta giorni con questo rimedio; si potrà venire ad una decozione di radici di cicoria silvestre fatta in un brodo sottile. Nel primo cucchiajo di questa, si prenderanno dieci, o dodici goccie di liquore di corno di cervio succinato. Questo rimedio è così proprio, e insieme così piacevole, che potrà senza scrupolo continuarsi per lungo tempo. E intanto l' effetto di codesti ajuti potrà suggerirci per avventura quello, che di più avrà luogo in avvenire. Il tutto però si vuol sottoposto al savio giudizio del dottissimo Professore, il quale così ben inteso della constituzione del Signor infermo ha saputo con tanta prudenza diriggerlo fino all' ora presente.

CON-

CONSULTO CLV.

Affezione Ipocondriaco - melanconica.

SIccome i primi ſconcerti di ſalute, da' quali cominciò ad eſſere moleſtato il nobiliſſimo Cavaliere nella ſua adoleſcenza, ebbero principio da una grave perturbazione d' animo taciuta, e repreſſa, vale a dire da una cagione immateriale; così dopo una cagione del medeſimo genere, cioè anch' eſſa immateriale, incominciarono gli altri più rilevanti diſordini, che da due anni, e più lo vanno in varie maniere affliggendo. Lo ſpavento ſofferto in quella prima età, fu baſtevole a mutare il tono, e il vigore delle viſcere deſtinate al lavorio del chilo per tal maniera, che i ſughi loro ne reſtarono grandemente alterati; e quindi ebbero origine le *oſtruzioni*, e la *fiacchezza della digeſtione*, dalle quali coſe fu minacciata una ſpecie di cacheſſia. Ma i nuovi diſturbi d' animo, da cui negli ultimi anni il Cavaliere non ha potuto ſottrarſi; hanno fatta una più rilevante impreſſione al capo, e a quella parte ſpezialmente, in cui ha la ſua primaria ſede la fantaſia; la quale per ciò da quel tempo reſtò diſturbata, e confuſa, onde poi vanno tratto tratto inſorgendo le interpollate alternative di ſtrabocchevole allegria, d' impeti furioſi, e di triſtezze accompagnate da malinconiche idee, coſe tutte, che anche nelle azioni eſterne ſi manifeſtano.

Egli è difficiliſſimo il determinare, in che preciſamente conſiſta l' accennata impreſſione, che l' antidetta immateriale cagione ha laſciata nelle interne parti del capo. Quello, che dagli Autori generalmente ſi crede intorno l' operare delle perturbazioni dell' animo, ſi riduce alle ſeguenti coſe: cioè, primo, che elleno per lo più operino, e più immediatamente in quelle parti del cervello, in cui è coſtituito il ſenſorio comune. Secondo, che l' azione loro può

tal-

talvolta, o per la ſua veemenza, o per la ſua durata giungere ad indurre nelle fibre di quell' organo una ſpeciale facilità, ed abitudine a certi ſcuotimenti, o tremori, e a certe infleſſioni, e piegature, quanto facili a ſuſcitarſi ad ogni menomo impulſo, altrettanto difficili ad impedirſi, e cancellarſi. In terzo luogo, che a queſti poi corriſpondendo nell' animo certe determinate idee, certi immagini, e certi affetti; queſti pure facilmente, e per poco, e fuori anche di ogni noſtro volere ſi riſveglino, e durino pertinacemente alla noſtra mente preſenti. In quarto luogo, che finalmente dal ripetimento, e dalla diuturnità delle medeſime cagioni venga in fine a ſcomporſi, e viziarſi la menoma ſtruttura di quell' importante ſtrumento delle principali funzioni dell' animo; e queſte reſtino per ſempre in una maniera, o in un' altra pregiudicate. Tali ſono gli effetti, e le mutazioni, che a gradi a gradi, e talvolta in un ſubito le paſſioni d' animo, benchè immateriali, producono in un' organo materiale; dalla cui buona, o mala diſpoſizione vicendevolmente dipende la buona, o mala coſtituzione dell' animo in ordine al penſare, al diſcorrere, al concepire tali, e tali affetti, e ſecondo eſſi eſteriormente operare. Le quali mutazioni quì non ſi ſono rammemorate, perchè ſi penſi, che l' affare nel caſo noſtro ſia giunto a quell' ultimo eſtremo grado; che anzi abbiamo qualche ragionevol motivo di luſingarci, che non vi ſia per giungere nè pure nell' avvenire, atteſi cioè gl' intervalli, che paſſano fra gli attacchi melanconici, la qualità loro, e la miſtura, che hanno tal volta di ſpecie allegre; atteſo in oltre il conoſcimento, che ne ha l' animo, il che par, che dinoti, che tutt' ora gli reſti un certo dominio di ſe ſteſſo, e finalmente atteſo il giovamento, che ſi è ottenuto dai rimedj, quantunque non ſia ſtato durevole, nè affatto quale ſarebbeſi deſiderato.

E a propoſito dei rimedj adoperati fin' ad ora, eſſendo alcuni di queſti diretti ad eſpurgare epicraticamente i vizioſi umori annidati nelle prime ſtrade; pare, che in qualche modo ci dimoſtri, che eſſi umori abbiano avuta una gran parte anche in queſte ultime afflizioni del Cavaliere, onde l'

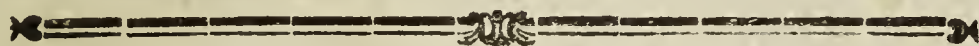
ipocon-

ipocondria, che fu il primo suo male, sia passata in una vera affezione melanconica; e che questa dipendendo in qualche maniera da quella, non sia per anco arrivata al grado, in cui dirsi possa totalmente idiopatica. Tuttavolta nella cura sarà bene avere in vista non solamente il provedere ai disordini già introdotti ne' sughi del basso ventre, ma eziandio il tenere nello stesso tempo lontane le disgrazie, che fossero per stabilirsi nel supremo. In somma dee procurarsi, che dalla impressione del secondo grado, e del terzo, non si passi a quella del quarto. E però dopo avere tentato nuovamente il ripurgo delle viscere naturali, si dovrà tentare a tutto potere il ristoramento dell'organo importantissimo delle funzioni animali.

Per questo si bramerebbe, che nuovamente per breve spazio di tempo si ritornasse alla solita cura epicratica. Indi si passasse all' uso di un siero caprino accuratamente depurato, e in cui fosse stata infusa l' erba fumaria. In capo ad otto giorni parerebbe opportuno l' applicare le mignatte alle vene emorroidali per trarne indi una discreta quantità di sangue, secondo che sarà indicata dalla pienezza in cui si troveranno i vasi. Appresso si continuerà nell' uso del siero fino al ventesimo giorno. Indi si potrà far passaggio all' uso del latte di somarella. E primieramente sarà bene il tentarlo in piccola dose, come di quattro in cinque oncie, ed allungato con una eguale quantità di acqua distillata di viole mammole. Vedendosi, che il rimedio incontri bene con lo stomaco; si potrà crescerne la dose fino a quel segno, che il dottissimo Professore assistente conoscerà potersi tollerare. Quanto più lungamente si continuerà un sì fatto rimedio, tanto più sarà sperabile il ristoramento delle afflitte parti, poichè non v' ha cosa più omogenia ai componimenti de' nostri solidi, e più atta a ripararne la tessitura di quel che sia il latte. Ma caso mai, che il latte non avesse l' incontro, che si desidera; bisognerebbe pensare a qualche altro compenso. Un brodo di rane, o di gamberi vi si potrebbe surrogare. Ma o l' uno, o l' altro, che si adoprasse, bisognerebbe avere una gran cura nel prepararlo, affinchè riu-

riufciffe grato all' infermo, e non foffe d' aggravio allo ftomaco. Nei calori della ftate una paffata di acqua di Nocera, e i bagni d' acqua dolce fembrano gli ajuti più adattati a quella ftagione. La quantità dell' acqua fia difcreta in maniera, che fe ne poffa continuare l' ufo più lungamente. In quello parimente de' bagni farà bene offervare moderazione, tanto riguardo al grado di calore, quanto riguardo al trattenervifi. Poichè nelle cure di quefti mali tutto ciò, che fi adopra per efpugnarli, ha da effere blandiffimo di fua natura, e dee in tal modo adoperarfi, che l' infermo non ne rifenta, fe fia poffibile, veruna moleftia, tanto riguardo all' animo, quanto riguardo al corpo; onde prendendo i rimedj appena fi accorga d' effere medicato. Nell' acqua fuddetta farà bene fciogliere una piccola dofe di puriffimo nitro, cioè quanta è poffibile a fcioglierfi nell' acqua fenza manifeftarfi al gufto. E con effo pure fi potranno alterare le altre acquofe bevande, come l' emulfioni, e fimili, che fi configliano a prenderfi copiofamente. Il nitro è fommamente lodato, e fpecificamente negli affetti melanconici dal noftro famofo Bartoleto.

Efpurgato che fia in quefta maniera tutto il corpo dalle atrabilari materie; nell' autunno farà bene il penfare a qualche rimedio marziale, affine di ridurre al primiero loro tono, e vigore le vifcere, che ora fono malamente affette, e confermarle in effo. Una leggiera tintura di ferro eftratta con un piacevole menftruo, come farebbe il vino, il fugo di pomi apij, o altro di quefta fatta, farà baftevole ad otteneme l' intento. Ma nulla è più atto a farcelo confeguire di quel, che fia il convenevole regolamento delle fei cofe nonnaturali. Fra quefte fuol darfi all' aria il primo luogo. Il foggiorno in luoghi ameni, e ventilati, e il frequente paffaggio da un' aria falubre in un' altra è ftato molte volte baftante a rimettere fenz' altro ajuto in falute de' melanconici confermati. Il vitto fia di facile digeftione, rinfrefcativo, ed umettante quanto mai fia poffibile. Gli erbaggi, e certi generi di frutti fono eccellenti correttivi dell' umore melanconico, ed atrabilare. Ma la fcelta di effe frutta,

ta, la quantità, e la maniera d' usarle, debbono rimettersi al savio discernimento di chi assiste al nobile infermo, e si trova presente alle circostanze, le quali più, o meno possono favorire l' uso di tali rimedj. L' astinenza dal vino sarà opportuna, e sol tanto se ne potrà sul fine del pranzo concedere quanto basti a ricreare lo stomaco. Gli esercizj moderati sono utilissimi, e spezialmente il cavalcare. Ma quello in cui dovrà porsi maggior studio, ed attenzione, sarà il tenere continuamente svagato il Cavaliere distraendolo dalle sue fisse cogitazioni. La qual cosa però dee farsi con tale piacevolezza, e così destramente, ch' egli medesimo non se ne avvegga, e in conseguenza non se ne inquieti. Il sonno riesce giovevolissimo ai melanconici, ed è lecito il procurarlo co' rimedj. Non siano però questi de' più valenti narcotici. Lo sciloppo di meconio, i semi di papavero bianco, l' estratto de' fiori di papavero rosso, il diascordio, e altri di questa fatta sono in uso communemente. Ma questo, e quant' altro si è detto fin' ora, si vuole sottomesso al prudente giudizio del dottissimo Professore, il quale avrà la bontà di sciegliere da questa informe diceria quello, che stimerà più opportuno per la salute del degnissimo Cavaliere.

CONSULTO CLVI.

Rachitide confirmata.

LE ossa fermezza, e sostegno de' corpi animali, dure perciò, e composte di parti fra di loro estremamente ristrette, non ostante una sì densa tessitura sono permeabili, non meno di qualunque altra parte del corpo vivente, da un sugo, che le nodrisce, ed aumenta. Questo probabilmente altro non è, che una sostanza, come di gelatina, secondo il pensiero del Signor Lemeris, spiegato nell' Isto-

ria dell' Accademia Reale ſotto l' anno 1704. p. m. 44., la quale gelatina, benchè diſpoſta a rappigliarſi, e indurirſi; pur tutta volta ſcorre mirabilmente fra mezzo quelle oſſee ſottiliſſime fibre, o tenuiſſime laminette, penetrandone i più anguſti pori, e meati. Argomento fra gli altri del continuo ſcorrere d' un tal ſugo per ogni menoma parte delle oſſa, è la tintura, ch' eſſe prendono da per tutto uniformemente, da certa ſorta d' alimento; come fu prima in Inghilterra, poi in Francia, e quì da noi oſſervato. Declinando adunque codeſto ſugo dalla ſua benigna, e naturale indole; può apportare alle oſſa quei pregiudizj, che il ſugo nutrizio apporta, quando ſia viziato, alle altre parti del corpo. Si nodriranno elleno malamente, i loro componenti non ſi legheranno inſieme colla dovuta ſimmetria, la durezza, la ſolidità, e fin l' iſteſſa eſterna figura ſi muteranno fuor del naturale. Quindi naſceranno tumori, corroſioni, mollezze ſtraordinarie, delle quali abbiamo non pochi eſempj preſſo gli Autori, e per fino traſformazione della ſoſtanza oſſea in quella di carne, ſiccome fu riferito dal Signor Peti all' Accademia ſuddetta di Parigi l' anno 1722. Da sì fatto principio naſcon probabilmente le rachitidi, le ſpine ventoſe, la pedartrocace, l' eſoſtoſi, mali alla fanciulleſca età più familiari, e che più delle altre parti offendono l' eſtremità degli oſſi per la mollezza, che in quell' età, e in quei ſiti maggiore ſi trova.

Quanto fin' ora ſi è detto, può ragionevolmente applicarſi alle offeſe oſſervate nell' Eccellentiſſimo Principino: ſuppoſto, ch' egli non abbia portato dalla ſua origine alcun morboſo carattere; toltone ſolamente l' impreſſione, che poteron far nel ſuo tenero corpo, mentr' era nell' utero, le materne convulſioni; egli par molto probabile, che i ſuoi fluidi cominciaſſero a ſconcertarſi, allora quando inſorſero le *non lievi febbri*, precedenti da *ſtitichezza di corpo*, e accompagnate da ſenſibile *emaciazione*. Il facile ricorſo di eſſe dovette in progreſſo di tempo ſempre, e ſempre più alterare la temperie de' medeſimi, finchè il vizio giunſe anche al ſugo nutrizio delle oſſa: e però *da un' anno in circa oſſer-*

varonſi

varonsi le gambe alquanto curve. Benchè a forza d' opportuni rimedj si riducessero nel *vero stato naturale*; sopravvennero nondimeno, passati appena alcuni giorni, gli altri incomodi, che nell' esatta relazione ci vengon descritti. Questi più manifestamente ci dimostrano le depravazioni dell' osseo sugo, il quale, malamente apponendosi, bisogna, che facesse qualche occulta lesione al ginocchio, alla quale succedette l' altra sensibilissima nel fine del femore con un' escrescenza stimata *un' exostosi*, e che forse potea ridursi a quella spezie di tumori, che dai Chirurgi è chiamata *pedartrocace*. Se codesti soli vizj, o se altri non resi ancora assai manifesti, siano la cagione dello zoppicare, e dell' impotenza al muoversi camminando, e all' appoggiarsi su il sinistro piede; non è cosa da potersi determinare sì facilmente. Basta bene pel caso nostro l' avere una grande probabilità, che tutti i suddetti vizj hanno dipendenza dalla già esposta cagione, e che il timore di essa conceputo da codesti valenti Professori, è stato giustissimo; non essendovi cosa più frequente di questa, che sì fatti mali da un' articolazione facilmente passino alle altre, e che depravata la nutrizione degli osIi, quella eziandio di tutto il resto, venga a poco a poco a mancare.

Per quello poi, che riguarda l' altra cosa, di cui pure si è dubitato, cioè, che il femore *fosse mosso, o uscito dal suo luogo*, non abbiamo la Dio mercè sufficiente motivo a confermarci in sì fatta dubitazione. Per altro quanto è difficile, che ciò accada per un' esterna cagione, altrettanto non è raro, che accada per un' interna. E però sul timore, che non si faccia quel che ancor non s' è fatto, converrà spesse volte osservare la parte, anzi estendere sì fatta osservazione anche all' altre, che hanno connessione, o affinità con essa. E' particolare l' osservazione di Enrico Bassi proposta nella quarta decade al numero secondo con questo titolo. *Frequens sacri ossis ab innominato diastasis in Infantibus claudicationis causa*. Ma questo sia detto non già perchè si pensi ne men per ombra a un tal difetto, ma unicamente per una conferma della necessità, che si ha in

questa sorta di mali d' una diligente osservazione, la quale al certo in soggetti di tanta vaglia, e prudenza, non è mancata fin' ora, e non può mancare in avvenire.

Da quello, che fin quì si è rozzamente proposto, si può dedurre lo scioglimento dei quesiti, che vengon fatti nell' ultima parte della esatta, e dotta relazione. E per incominciare dal secondo, il quale concerne in gran parte il pronostico di questo male, cioè, *se coll' andar del tempo possan rimanere offese altre articolazioni, e prodursi altri consimili tumori*; si è in qualche modo risposto poc' anzi, quando si è riconosciuto per giusto il timore dei degnissimi Professori. Tuttavolta spesso accade, che il morboso principio attaccata che abbia fortemente una parte, ivi si fermi, nè vada più oltre. Che se quello, il quale fa ora tanto strepito avesse qualche analogia con quello, che produce le rachitidi, passato il settimo anno avremmo luogo a sperare, che rimettesse di forza; e quantunque non cedessero alla natura, o all' arte, le offese già fatte, il che non può dirsi assolutamente, non se ne producessero però delle nuove.

Quanto all' altra dimanda, che nella relazione ha il primo luogo: *se riuscendo vani, e infruttuosi i meditati medicamenti, possa convenire l' avvisato unto mercuriale, ovvero altro esterno, ed interno medicamento*; contenendo questa, due parti, una, che riguarda l' unto mercuriale proposto, l' altra, che riguarda altri medicamenti, o esterni, o interni da proporsi fuori di quello; si darà partitamente risposta.

E prima in ordine all' unto mercuriale non si ha positiva, e assoluta difficoltà a metterlo in pratica, quando si osservano le seguenti condizioni. E primo, ch' ei non sia soverchiamente carico di mercurio, acciocchè smossa tutta in un tratto per la violenza del rimedio la peccante materia, e riportata con tumulto nella massa degli umori; non vada poi a piombare sovra qualch' altra parte, o del medesimo genere, o d' altro, e forse di maggior importanza. La natura quando risolve tumori di questa fatta, e può dirsi anche generalmente di tutti, non suol farlo mai se non a poco a poco, e per insensibili gradi. Se altrimenti opera, ordi-

ordinariamente succedono gli accennati sconcerti. Secondariamente si regoli per tal modo l' unzione, che non si venga mai a procurare fluor salivale, come appunto hanno temuto codesti avvedutissimi Professori. E questo non dovrebbe seguire adoperando, come or ora si è detto, e tenendo ristretta l' unzione alla sola parte offesa. In terzo luogo si vorrebbe, che nel tempo stesso, in cui si userà esternamente del mercurio, s' ajutasse l' Eccellentissimo Signorino cogl' interni rimedj, tendenti a cacciar dal suo corpo per le vie reali quelle impurità, che o si trovan nell' universale, o dalla parte vi potessero esser ripulse. E questo in ordine all' unto mercuriale. In ordine poi ad altri esterni rimedj, quel delle vinaccie vien commendato e dalla ragione, e dall' esperienza avutasi già nel medesimo Eccellentissimo Fanciullino: sicchè circa di questo non abbiamo altro da suggerire.

Degl' interni rimedj pochi si propongono, lasciandone la scelta a codesti Signori, giusta le indicazioni, che vedranno prevalere. Il reobarbaro altre volte usato avrà luogo ancora di tanto in tanto per tener ripurgate le prime vie, dalle quali si può ragionevolmente supporre, che si mandi al sangue non piccola copia d' impure particelle. Questo rimedio è lodatissimo nelle rachitidi vere. Per introdurre nel sangue principj benigni, e piacevoli, ma insieme attivi, e volatili, non abbiamo rimedio più efficace delle vipere. La medicinale virtù di codeste bestiuole pare, che principalmente consista in una blandissima, e tenuissima gelatina atta a penetrare, a nodrire, ad assodare, e invigorire qualunque menoma, e più rimota parte del nostro corpo. Essendo adunque valevole questo medicamento a soddisfare, se non a tutte, a molte certamente di quelle indicazioni, che possono occorrere nel caso presente; sarà bene usarne per lungo tempo.

Che se occorresse agir con più forza contro principj inerti, effetti mocciosi, e simili; allora si potrebbe aggiungere al rimedio viperato un pò di radice di cina, o di salsapariglia; oppure sostituire alla vipera un leggier decottino fatto

fatto con discreta dose di esse radici, e di quella di vincetossico, e colla rasura d' avorio, e di corno di cervio. Il qual decotto, si può rendere nodritivo, facendolo alla maniera del Settala, e aggiungendovi oltre quella di vitello la carne di rane.

Prevalendo flacidità, e mollezza nelle parti solide, siccome ciò suol avvenire per diffetto di quel principio terrestre, che secondo il Boeraave fa la stabilità, e fermezza degli ossi; avrebbe luogo sovra tutti gli altri ajuti la radice di osmunda regale. Questa pure dovrebbe adoperarsi lungamente in sì fatta urgenza: e quando si trattasse di rifermentare per così dire, anche tutti gli umori, non v' ha miglior rimedio del ferro, il quale si può secondo i varj bisogni preparare diversamente, come s' è insegnato fra gli altri dal medesimo Boeraave. Non si vuol tacere un' altro medicamento lodato assaissimo dal sovrannominato Lemery nelle memorie della Reale Accademia dell' anno 1734., e chiamato da lui sovrano rimedio nelle rachitidi, e nelle protuberanze nodose delle giunture. Questo è l' antimonio crudo ridotto ad un' estrema finezza, macinandolo meschiato con acqua sul porfido, e facendo il resto delle operazioni, che nel citato luogo sono descritte. Se ne dà sul principio un grano solamente, poi si cresce a poco a poco la dose fino agli otto, e dieci grani al giorno, e si osserva il regolamento ivi prescritto.

Quando instasse nuova straordinaria emaciazione, e non si avesse riscontro di ostruzione al basso ventre; sarà lecito il ricorrere di bel nuovo al latte. Fra gli altri si loderebbe quel di somara, e allungato con acqua, o col suddetto brodo di vipere, o con un decotto appropriato.

Ma il desiderio di giovare al nobilissimo infermo ha fatto, che troppo avanti si trascorra con questo debol parere. Trattandosi con uomini di tanta esperienza, e dottrina s' implora compatimento, e correzione. Faccia Iddio, che l' Eccellentissima Genitrice, e tutti i nobilissimi suoi Congiunti restino pienamente consolati.

CON-

CONSULTO CLVII.

Affezione Venerea.

È Veriſſimo quello, che dice il dotto Profeſſore, da cui è ſtata con tanta chiarezza eſpoſta la eſattiſſima iſtoria de' faſtidioſi travagli, da' quali è tormentata da sì gran tempo codeſta nobiliſſima Signora, che due furono le principali radici, da cui eſsi pullularono, e da cui ſono tuttora con tanta pertinacia mantenuti. Una furono le graviſsime paſſioni d' animo sì lungamente ſofferte; l' altra fu il velenoſo peregrino carattere dal marito alla povera Signora comunicato. Da queſto ebbe certamente origine il fluore uterino, che fino ad ora, per quanto ſiaſi adoperato, non s' è potuto debellare. Alle paſſioni poi dell' animo principalmente ſembra, che poſſa con tutta ragione attribuirſi quella prima impreſſione, che ſi fece alle fibre nervoſe del ventricolo, e che di mano in mano creſcendo, venne probabilmente a ſconcertare la menoma ſtruttura di queſta importante officina. Un sì fatto ſconcerto diede poi occaſione alla produzione, ed indi allo ſgorgo di ſughi aſpri, e oltre modo piccanti; e queſti veriſimilmente ſon quelli, che producon l' angore, che negli eſtivi tempi, così avanti, come dopo la digeſtione, travaglia l' inferma. Non ſi vuol negare, che anche ad eſſi non ſia ſtata comunicata l' antidetta ſtraniera infezione. Imperocchè codeſta è una razza di veleno, che ha per coſtume d' infettare, più che qualunque altro, gli umori bianchi, e fra queſti ſpezialmente la ſaliva. Or egli è una ſpezie d' umor ſalivale quello, che di continuo ſcaturiſce dalle ſottiliſſime fiſtolette, e dalle ghiandole dello ſtomaco, del pancreas, e degl' inteſtini; onde al pari della ſaliva poſſono codeſti ſughi reſtare infetti, e dall' indole ſua naturale degeneranti. Pur tuttavolta ei pare, che nel caſo noſtro s' abbia motivo di ſoſpettare dello

ſcon-

ſconcerto poc' anzi accennato; ſapendo noi quanto fra l' altre parti del noſtro corpo ſi riſenta lo ſtomaco alle gravi, e lunghe paſſioni d' animo, e quanto reſti ſnervato, e indebolito. Il qual riſentimento in que' tempi dee farſi maggiore, ne' quali anche i più ſani provano debolezza appunto, e languore nelle fibre del ventricolo; e tali ſono i tempi dei grandi calori della ſtate.

Effetti da sì valide cagioni prodotti, radicati già, e ſtabiliti, ribelli a tante fin quì uſate diligenze; non poſſono eſſere, ſe non difficili da ſuperarſi. Tuttavia godendo ancora la Signora delle conſuete regolari eſcrezioni, mantenendoſi tuttora ſufficientemente nodrita, eſente ancora da ſenſibili ritardamenti di fluidi nelle primarie officine, nulla riſentendoſi nelle parti, ove ſuol fare maggior ſtrepito con violente ſcolazioni di continuo il reo principio venereo; non dee per tutte codeſte ragioni perderſi il coraggio, nè tralaſciarſi di perſeguitarlo inceſſantemente con nuovi ajuti, e ancora con alcuni di quelli, ai quali altre volte, benchè ſenza notabil vantaggio, ſi è avuto ricorſo.

Per correggere adunque l' acrimonia del ſuddetto malvaggio principio, e per rendere alle parti afflitte il loro naturale tono, e vigore, cancellando per quanto ſi può da eſſe ogni mala impreſſione laſciatavi dalle mentovate cagioni; ſi crederebbe opportuna la cura ſeguente. In primo luogo, premeſſa una piacevoliſſima eſpiazione delle prime vie da procurarſi con uno ſcrupolo di ottimo reobarbaro impaſtato in forma di bolo con una diſcreta quantità di fiori di caſſia, e da replicarſi di quando in quando; ſi vorrebbe, che la Signora faceſſe a digiuno, finchè dureranno i preſenti caldi, ogni mattina una moderata bibita d' acqua di Nocera, cominciando da una libbra, e creſcendo a giorno per giorno due oncie, finchè giungeſſe alle venti, alle venticinque, e in ultimo alle trent' oncie. Oſſervando però diligentemente, come ſia dallo ſtomaco tollerata. Non ſi ha il coraggio di proporre il prenderla quanto mai ſi può fredda, ma pure alcune favorevoli eſperienze ci potrebbero fare un tal coraggio. Dopo queſto ſi propone una leggeriſſima de-

cozio-

decozione di radice di bardana, di enula campana, e di vincetoſſico, fatta in un' acqua puriſſima con una fettolina di carne magra di vitella, ſicchè ne venga un brodo tenue ben chiaro, e niente diſguſtoſo. Nel che ſi vuole uſare, da chi lo prepara ogni maggior diligenza, poichè da queſta dipende il più delle volte la tolleranza de' rimedj nelle perſone ammalate. Queſto dovrebbe ſervire per venti giorni almeno; i quali paſſati, ſi propone in terzo luogo un decottino fatto con una dramma per ſorta di ottima ſarſapariglia, di raſura d' avorio, e di avena bianca in una libbra d' acqua, tenuta ſopra le ceneri calde per tutta la notte, poi bollita fin' a tanto, che ſi faccia calare un terzo. Con queſto ſi meſchino quattr' oncie di latte di ſomara munto d' allora. Quando il rimedio incontri bene con lo ſtomaco; potrà creſcerſi la doſe del latte fino alle ſei oncie, e continuarſi poi fino ai quaranta giorni, e più ancora. Queſta claſſe di rimedj, che hanno virtù di attemperare, non ſenteſi, che ſia ſtata per l' addietro toccata; e però non ſi penſa mal fatto il tentare ancora queſta via in un male, che non ha ceduto ad altri valentiſſimi preſidj. Nell' uſo di quelli, che ſi ſono propoſti, facilmente può inſorgere qualche incidenza, per cui naſca dubbio, ſe debbaſi, o nò, tirare avanti. Quì è dove abbiſogna il conſiglio, e il provvedimento del ſavio Profeſſore aſſiſtente alla cura; il quale mutando in qualche parte, o moderando il rimedio, o a qualcheduna delle preſenti circoſtanze occorendo, può render tollerabile quel, che non lo era.

Per ultimo ſi propone fra i balſamici l' uſo del balſamo della Mecca, di cui cinque goccie legate con qualche conſerva baſteranno. Vi ſi berrà appreſſo un' infuſione di ſommità d' ipericone, e di millefoglio fatta a modo di Thè. Queſto dovrà ſervire per lungo tempo, e quanto giudicherà bene il Profeſſore ſuddetto, alla cui prudenza, e ſaviezza tutto ciò, che fin' ora ſi è detto, e quanto appartiene alla dieta, ſi vuole onninamente raccomandato.

CONSULTO CLVIII.

Affezione verminosa.

Merita una particolar rifleffione il cafo di codefta nobiliffima Signora, non tanto per quello, che appartiene alla cura de' fuoi mali, quanto per quello, che effi contengono attinente alla Fifica, e all' Iftoria naturale. Sono corfe fino ai dì noftri opinioni diverfe intorno le Jenie, o Lombrici lati, delle quali è molto bene intefo il dottiffimo Profeffore, da cui fi è ricevuta la prefente efattiffima relazione. Ma una da pochi anni in quà fi è refa molto celebre, la quale vuole, che i Lombrici generati ne' corpi umani fieno una fpezie di quegli animali, che ora chiamanfi vegetanti, perchè meffi, e divifi in pezzi fi allungano, e crefcono, come fanno i vegetabili; onde ciafchedun di quei pezzi eftendendofi dalle eftremità divife, forma un nuovo, e intero animale. Per confermare, o combattere una sì fatta opinione, o per meglio chiarirla, ove ne abbia bifogno, o forfe ancora per conciliarla con qualchedun' altra già nota, e fpezialmente con quella del Vallifnieri; altro mezzo non v' ha, che l' offervazione di fimili cafi; e il noftro, caduto fotto gli occhi di un sì accorto offervatore, forfe gli fomminiftrerà dei lumi, che altri fino ad ora non hanno avuti. Per tanto non fi può abbaftanza pregare di voler tener conto di tutto quello, che anderà fuccedendo, acciò confrontando le fue offervazioni con quelle degli altri, e colle noftre ancora, fi abbiano in fine tutte le maggiori notizie, che mai fi poffano in una materia, che tuttavia ci porge fenomeni maraviglioſi, e difficili ad ifpiegarfi. Quì da noi fi fono avuti dei cafi di Jenie di una portentofa lunghezza, e un pezzo fi ebbe d' una di quefte non men lunga di quattordici braccia. Ad affai maggior lunghezza farebbero afcefce le diverfe porzioni di un' altra, che in più tempi furono

no mandate fuori da una Donna, se fossero state messe tutte insieme. Non può dirsi poi, quanto grandi, e quanto stravaganti sieno gli effetti, che producono, in chi gli alberga, cotesti ospiti infausti. Ne son piene le Istorie lasciateci dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, e sarebbe lunghissima cosa il volerli, o riferire, o spiegare minutamente. Le sole Effemeridi, e gli Atti dell' Accademia de' Curiosi ce ne somministrano moltissimi esempj; fra i quali alcuni si trovano di afflizioni, pensieri malinconici, e tristezze cagionate da soli vermini, e cessate coll' espulsione dei medesimi, e altri d' altre pressochè infinite molestie, molte delle quali hanno afflitto la nobile inferma, e sono riferite nella trasmessa istoria.

Lasciandone adunque la spiegazione, o per meglio dire convenendo ancor noi in quella, che ingegnosamente ci viene proposta, e venendo al dimandato compenso; ingenuamente confesseremo esser difficilissima la cura di questo male, quantunque ovvie siano, e praticabili sembrino le indicazioni, che tutti d' accordo i Medici si propongono; cioè d' uccidere, e di espellere dal corpo infermo codesti molestissimi animali. Il Nevoldo nell' appendice al volume terzo degli Atti dell' Accademia suddetta propone un osservazione, che egli intitola *de inextirpabili latorum vermium progenie*. Chi poi farà per poco riflessione alla numerosissima farragine dei rimedj commendati dai Medici contro i Vermi, ed alle facoltà differentissime, delle quali essi rimedj sono dotati; facilmente si accorgerà, che pochissimi ve ne avranno dei sicuri, giacchè a tanti si è fatto ricorso.

Collaudando adunque la prudente risoluzione presa da codesto degno Professore di tralasciare nello stato di gravidanza, in cui si trova la nobile Signora, tutti gli Antelmintici troppo stimolanti; ci restringeremo ancor noi a pochi, ed innocenti rimedj, mettendo la principal nostra cura in tener ripurgate le interiora da quelle materie, che potrebbero essere o di fomite, o di aumento, o di irritazione a quella malnata razza d' insetti, e che meschiate con essi, e coi loro sughi o nativi, o escrementizj, potrebbero

mandare nel ſangue impurità dannoſiſſime. A tal fine ſi penſerebbe, che il dare alla nobil inferma di tanto in tanto una piccoliſſima doſe di rabarbaro, non poteſſe fare alcun male, anzi foſſe per eſſere molto opportuno. Soli quindici grani di queſta radice ben peſta, uniti con cinque, o ſei grani di tartaro vitriolato, e legati con un pò di ſciloppo di cicoria, e preſi a digiuno in forma di un bolo piccolo, ſovrabbevendovi una tazza di brodo ſottile; baſtano molte volte ad eccitare un piacevoliſſimo ſcarico di ventre: ottenuto il quale non fa d' uopo replicare il rimedio, ſe non paſſati alcuni giorni. Quando non s' abbia dalla prima doſe l' intento, ſi replica la ſeconda, e la terza mattina, finchè ſi ottenga. Provvedutoſi con queſt' innocentiſſimo ajuto al biſogno di eſpurgar gl' inteſtini, ſi penſerebbe all' uſo di un' acqua ſtillata di gramigna, di portulaca, e di ſommità d' ipericone, da prenderſi la mattina dopo il ſonno alla quantità di ſei oncie con entro mezzo ſcrupolo di nitro ben purificato. Tra i rimedj Antelmintici ſono lodati dal Clerico i ſalini, e fra queſti il nitro, il quale, ſe in alcun tempo è convenevole, certamente lo è nel bollor della ſtate. Potraſſi adunque continuare un tal rimedio fino al rinfreſcarſi della ſtagione. Sarebbe ancora da conſiderarſi, ſe in queſti gran caldi poteſſe ſervire per rimedio a codeſta povera Signora, quel, che ſerve agli altri comunemente per ſollievo, e delizia. Quì ſi vogliono intendere le bevande acide. Non occorre rammemorare, a chi lo ſa meglio di noi, quel che hanno detto, e oſſervato i moderni Scrittori del ſugo di limoni, e di melangoli ſpezialmente di Portogallo in riguardo al nocumento, che eſſi apportano al vivere dei lombrici, e non ſerve apportar quì la pratica delle Donne, che hanno in cuſtodia i bambini, di uſare il ſugo delle melangole, quando ſono in ſoſpetto dei bachi. Sicchè paſſando oltre diremo, che non ſi avrebbe difficoltà nella ſtagione più temperata a ſervirſi di qualch' altro Antelmintico, il quale non foſſe di gran ſtimolo, e per altro aveſſe credito di efficace. Ripaſſando quella gran ſerie di rimedj propoſti, e lodati contro i vermini ſi vede, e lo ha

oſſer-

osservato ancora il Clerico, si vede, dico, che gli Autori convengono in alcuni pochi, e che negli altri non tutti sono d' accordo; la qual cosa par, che dimostri, quei pochi esser quelli, che più degli altri, e il più delle volte han corrisposto al loro intento. Tali sono il seme santo, il tanaceto, la corallina, e molte piante amare; fra i minerali poi l' argento vivo, e il vitriolo: ma nel caso in cui siamo, bisogna starsi ne' più sicuri, e in quelli appunto, che non possono stimolare. Perciò lasciati gli amari più forti, come il seme santo, e lo stesso tanaceto, e riserbandoli ad altro tempo, si potrebbe usare con sicurezza la corallina, di cui si sono avute favorevoli esperienze. Circa l' argento vivo, quantunque non siamo certi, che da lui sien nati gli esantemi descritti, bisognerà non dimeno astenersene per maggior cautela, e spezialmente in tutto il tempo della gravidanza; poichè non sappiamo quel, che possa un tal rimedio nelle gravide, massimamente di costì, se pure ha forza quel, che racconta il Mattioli delle Ricoglitrici di Gorizia, le quali a suoi tempi davano l' argento vivo alle Donne, quando stentavano a partorire, aggiungendo per altro, che da un tal rimedio esse non ricevevano alcun nocumento. Molto meno potrebbe nuocere, quando fosse ridotto in etiope, nulla poi ridotto in cinabro. E però non si avrebbe difficoltà alcuna di comporre una mistura, in cui entrassero parti eguali di corallina, e di corno di cervio bruciato, a mezza dramma della quale mistura fossero aggiunti cinque grani di cinabro ottimamente preparato. Di questa mistura per tanto si potrà servire nell' autunno, e lungamente.

Ma per dire la verità non può aversi tanta fiducia ne' rimedj fin quì proposti, che si abbia in questi soli a fermar la cura. Egli è ottimo consiglio in questi mali tener perseguitati sempre codesti molestissimi nemici: e quantunque siansi usati que' rimedj, che sono creduti i più validi; non per questo si ha da restare d' adoprarne degli altri, finchè si ottenga il bramato fine. Questo fu anche parere del sovraccitato Clerico; e però si esorta la nobil inferma a permettere, che il valente Medico le prescriva successivamente

te quanti altri Antelmintici egli crederà più opportuni.

Ma oltre di questi abbiasi un grandissimo riguardo nella scelta degli alimenti. Ancor fra questi ve ne hanno alcuni, che l'osservazione comune ha dichiarati nocivi a quei, che patiscono di vermini, altri, che loro si concedono, e si credono atti, o ad uccidere quegli ospiti fastidiosi, o a sopirli, e addormentarli, o finalmente a cacciarli dal corpo. Non occorre pretendere di avverare tutte codeste antiche, e ancor popolari tradizioni, ma pure sarà ben fatto seguirle con discretezza, ed a nostro vantaggio. A questo proposito quì non riferiremo quello, di cui avverte il Riverio i giovani Medici: *ex lacte solo nunquam lumbricos generari, ita ut quoties de morbo infantis alicujus ambigitur, utrum scilicet ex lumbricis .... Medicus certo pronunciare possit, infantem illum, si lacte solo vescatur, neque carnem, aut juscalum ex ea gustaverit; lumbricis non laborare*: non riferiremo, dissi, quest' avvertimento del Riverio, come se fosse nostra intenzione di prescrivere la dieta lattea, e commendare nel caso presente il latte fra tutti gli altri alimenti. Solamente il ricordiamo, perchè stimiamo necessariissimo lo schivare la moltiplicità de' cibi, e la soverchia copia delle carni, e in generale quegli alimenti, che facilmente si convertono in umor lento, e piuttosto insipido, il quale presso gli antichi era quella pituita dolce, che essi credevano cagione materiale de' lombrici, siccome spiega il prefato Riverio; il quale in oltre porta per ragione di quel che si è detto di sopra intorno al latte, *lac putrescens aciditatem contrahere, quæ inepta sit lumbricorum generationi, immo vere illi fortiter obsistat: acida enim omnia vermes enecare notissimum est. Hinc succus limonum*: con quel che segue. Adunque serbisi una tal regola ne' cibi, che nè per la copia loro, nè per le loro qualità si produca negli intestini quel lentore, che si è pocanzi accennato. Per questo non ci dispiacerebbe, che le vivande fossero sempre discretamente salate, e che si facesse un discreto uso delle cose acide. Ma noi ci siamo estesi forse di troppo, quando potevamo in breve spedirci, uniformandoci e nell' idea, e nella cura

total-

totalmente al ſavio parere del dotto Profeſſore, a cui vicendevolmente queſto noſtro di buon grado ſi vuol ſottomeſſo.

CONSULTO CLIX.

Affezione convulſiva.

A Ben conſiderare l'intero compleſſo de' mali veramente ſtrani, che tengono da sì gran tempo afflitto queſto degno Signore; pare, che non ſi poſſa mettere in dubbio, che tutti principalmente abbiano origine da una ſtraordinaria, e particolare facilità, che ha il genere nervoſo ad irritarſi, e a riſentirſi ad ogni ſtimolo per piccolo, e leggiero, che ei ſia. La grande ſenſibilità dell'animo, la vivezza delle paſſioni, e il diſturbo, ch' elle cagionano, gli ſconcerti di ſtomaco, e di capo nati molte volte da un moto locale, o da un riſcaldamento non tanto gagliardo, la vicendevole corriſpondenza, che paſſa tra quelle due parti ſtomaco, e teſta, per cui sì facilmente ſi comunicano le loro afflizioni, le vertigini, lo zuffolamento delle orecchie, le ſubitanee eſtuazioni, ed altre ſimili coſe avuteſi dalla relazione, che ne ha fatto il Signor Infermo; ſono tanti ſegni, o tante pruove della ſomma, e veramente ſingolare ſenſibilità delle fibre nervoſe. E queſta probabilmente avrà la ſua prima origine, e ſede nello ſteſſo principio de' nervi, e nella medeſima ſoſtanza del cervello, la quale di ſoverchio delicata ſi riſentirà ad ogni piccolo moto, e ad ogni menoma irritazione, comunicando poi codeſto ſuo riſentimento alle altre parti. Per la medeſima delicatezza delle fibre midollari del cervello probabilmente ſi può congh ietturare, che non durino in eſſe gran tempo i veſtigj, che vi laſciano i penſieri, e i concetti della mente, e le impreſſioni de' ſenſi, e per queſto manchi, o ſi confonda la

la memoria. E queſta iſteſſa confuſione potrebbe ancora ſuccedere per cagione del facile paſſaggio, che ſi fa da un' impreſſione ad un' altra, prodotto dalla ſoverchia irritabilità delle fibre ſuddette per ogni benchè leggiero irritamento, come ſi è detto di ſopra. Nè mancano certamente in queſto Signore de' principj attiſſimi ad irritare, e a divenire altrettanti ſtimoli ai mentovati diſturbi dei nervi. A buon conto le moleſtie di ſtomaco eſpreſſe dall' infermo col nome di *miſcicamento* ſono aſſai chiaro indizio della mala condizione de' ſuoi fermenti, da' quali poi introdotti nel ſangue, e per eſſo comunicati al ſugo nervoſo; altro non ſi può aſpettare che irritamento. Il ſangue anch' eſſo è per naturale coſtituzione fervido, e facile a concepire accenſione; il che ci viene dimoſtrato dalle macchie roſſe, ed elevate, che in un tratto alle volte compariſcono alla cute.

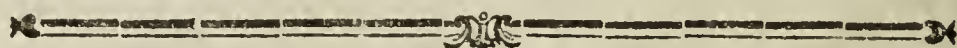
Or ſuppoſta una tale idea, egli è manifeſto, che tutto il vantaggio, che può ſperarſi dalle mediche diligenze, conſiſterà in tener lontane tutte le occaſioni, che poſſano eccitare irritazione nel ſiſtema nervoſo. E queſto ſi otterrà principalmente da un' ottimo regolamento di quelle coſe, che ſono comunemente dette nonnaturali. E cominciando dall' aria, quando s' abbia luogo alla ſcielta di eſſa, queſta dovrà ſcieglierſi pura, e temperata, quanto mai eſſer poſſa: e perchè non ſarà forſe permeſſo al noſtro ſoggetto il fiſſar ſua dimora in luogo di tale aria, procuri almeno di trasferirviſi nelle ſtagioni più convenevoli, e trattenerviſi, quanto mai gli ſarà conceduto. Gran vantaggio eziandio riceverà da piccoli, e comodi viaggi, e dalla mutazione di cielo, purchè ciò ſi faccia col dovuto riguardo; cioè in tempi, e in circoſtanze da non eſporſi a riſcaldamento, a coſtipazione, o ad altro di queſta fatta.

Quanto al cibo ſi oſſervi ſemplicità, e moderazione. Si sfuggano le coſe acide, le ſalſe, le flatuoſe, e generalmente le difficili a digerirſi, come ſono i graſſumi, e le carni ſalate. Tutto ciò, che è riſcaldante, ſarà nocivo. Nocive parimenti ſaranno le coſe facili a fermentarſi, e a ribollire per entro il corpo, quali ſono le frutta di pronta corru-

corruzione. In ordine alla bevanda, ſi crede opportuna l' aſtinenza dal vino, a cui ſi può ſoſtituire un' acqua leggiera di ſua natura, e reſa grazioſa coll' infuſione d' un pò di ſcorza di limone, e di pochi ſemi di anice. L' eſercizio ſia moderato, e fatto in aria ſalubre, avvertendo di fuggire, come ſi è detto, i venti, e il ſole. Ma ſopra ogn' altra coſa pongaſi grande ſtudio in isfuggire le occaſioni, che poteſſero turbar l' animo, e indurvi commozioni veementi. E quì ſi vuole ricordare al Signor infermo il nocumento da lui accuſato, che ha ricevuto da ſimili altre coſe, le quali mettono in ſoverchio moto, e l' animo, e inſieme il corpo.

Oſſervando adunque un sì fatto regolamento, pochi altri rimedj reſtano da proporſi, e queſti ſemplici, e sommamente piacevoli. Dalla Chirurgia non ci viene ſomminiſtrato altro, ſe non la cavata di ſangue; la quale avrà luogo ogniqualvolta o ſi oſſervi ſtraordinaria pienezza ne' vaſi, o il capo ſia minacciato, come è ſtato alle volte, da gagliarde vertigini.

Fra i rimedj Farmaceutici, laſciati da parte i purganti, e ammeſſo unicamente qualche blandiſſimo lenitivo, quale fra gli altri ſarebbe l' olio di mandorle dolci; ſarà bene il ſervirſi nell' entrante primavera d' un brodo alterato colle foglie di cicoria, di meliſſa, di primolaveris, e di fumaria, da uſarſi per trenta giorni, prendendone una tazza la mattina a digiuno. Dopo l' uſo di queſto, ſi paſſerà ad un ſiero di capra ben depurato al peſo di ſei oncie, e queſto per venti giorni. Dopo i quali ſi potrebbe tentare una piccola quantità di latte di ſomarella. Non ecceda queſta il peſo di quattr' oncie. Ma ſi vorrebbe, che foſſe meſchiata con altrettanto di acqua di Nocera, o di acqua deſtillata di viole mammole. Se il rimedio ſarà tollerato dallo ſtomaco, ſi potrà continuare fino ai quaranta giorni. Nella grande ſtate avrà luogo l' acqua di Nocera, la quale ſi vorrebbe, che non paſſaſſe la quantità di venti oncie per ogni mattina, affinchè ſi poteſſe continuare per venti, o anche più giorni. E queſto è ciò, che ſi è creduto poter eſſe-

effere di qualche follievo in un compleffo di mali radicato, per così dire, nella naturale coftituzione di quefto degno Signore, e però difficiliffimo a fuperarfi. Piaccia a Dio, che quefti deboli fuggerimenti abbiano quell' effetto, che di vero cuore fi brama.

CONSULTO CLX.

Compleffo d' incomodi dipendenti e da obefità, e da principio falino.

DUe quefiti ci vengon fatti dal dottiffimo Profeffore, il quale ha ftefa l' accurata iftoria degl' incomodi, che da due anni in quà travagliano codefto nobiliffimo Cavaliere. Il primo riguarda l' origine loro, il fecondo la cura. Si cerca in primo luogo, fe alla foverchia graffezza, in cui egli diede, guarito che fu per mezzo dei fieri, dei brodi di vipera, e de' bagni d' acqua dolce, da certi ftringimenti, e anguftie di petto, apportatrici d' abbandonamenti, ch' erano poco men che deliquj, e da frequente palpitazione di cuore accompagnata da polfi difordinati, e confufi, alle quali cofe poi fuccedeva una fomma languidezza, e un fudore copiofo; fi cerca diffi, in primo luogo, fe a codefta graffezza foverchia debbano attribuirfi, e il dolore ai lombi, che ftendendofi all' offo facro, va in giro per fino al pettignone, e l' impedimento perciò al camminare, o allo ftar ritto in piedi, e il fentirfi ambedue i piedi come di piombo, e l' averli gonfj la fera di tumore edematofo, il quale però col ripofo del letto fi trova diffipato la mattina, e finalmente quel tremolio involontario del braccio deftro, inforto un' anno fa, ed ora perpetuo, ma però maggiore ogni qualvolta l' animo fi commuova, e perturbi; oppure debbano attribuirfi tutte codefte moleftie ad un refiduo di quei fali, che in gioventù incomo-

comodarono il Cavaliere con certi sfoghi ſotto le narici, e ſu per li carpi a guiſa di impetigini, dalle quali poi ſi liberò dopo quindici anni colla ſola regola di vivere, e colla totale aſtinenza dal vino. In ſecondo luogo ſi cerca quali rimedj poſſano eſſere valevoli a debellare le infermità or ora deſcritte.

Ai quali due queſiti riſponderò brevemente dicendo, quanto al primo, che alcuni degli incomodi accennati principalmente ſembran dipendere dall'accreſciuta mole del corpo; altri hanno probabilmente dipendenza da quei ſali, che rimaſero dopo lo ſcomparire delle impetigini, e che forſe ora ſi ſono eſaltati; altri finalmente dall' una, e dall' altra cagione provengono. Il dolore ai lombi, ed alle altre parti, che ſenteſi egualmente camminando, che ſtando in piedi, e che affatto ceſſa ſedendo; par, che debbaſi mettere nella prima claſſe. Imperocchè l' andare tanto conneſſo colle diverſe poſiture del corpo, indica una cagione, per così dire, meccanica, qual è appunto il peſo di quella gran mole del ventre, e delle gambe; la quale non ſoſtenuta in una ſituazione perpendicolare, farà neceſſariamente diſtrazione, e delle ſtirature, che non ſi faranno, ſoſtenuta ch' ella ſia in una ſituazione orizontale. Il tremolìo poi ſuddetto colle circoſtanze, che l' accompagnano, può avere origine da quel principio ſalino, ed irritante, il quale ſappiamo eſſere di natura difficiliſſimo a domarſi; coſicchè per quanto lungamente reſti occulto, non dee perciò crederſi mai eſtinto; ripullulando ad ogni menoma occaſione, o facendo effetti, che prima non facea, e portandoſi a parti diverſe dalle prime, ove avea ſtabilita la ſua ſede, come fu appunto creduto, quando nel noſtro ſoggetto accaddero gli affanni, e le altre moleſtie al petto, e alle viſcere ivi contenute. Lo ſcomporſi finalmente dei componenti del ſangue, onde ſuccedono gli edemi, le gonfiezze ai piedi; appartiene alla terza claſſe: dipendendo, e dalla natura di codeſti ſali, da cui le altre parti ſi ſciolgono, e ſi fondono, e dal turbato circolo del ſangue, che non ſi può fare con eguaglianza, e a dovere in tanta preſſione fatta ne' vaſi dalla pinguedine:

la qual pressione in alcuni casi è giunta a tanto, che il circolo medesimo si è affatto arrestato. Non si vuole però, che la fin quì accennata divisione si prenda così rigorosamente, che ad un medesimo incomodo non concorra se non quella cagione, che se gli è assegnata, massimamente parlandosi delle due prime classi. Nel dolore lombare, per esempio, avranno qualche parte ancora i sali predetti, ma la grassezza ve ne avrà la maggiore.

Supposto quanto fin' ora si è detto, per venire al secondo quesito, che risguarda la cura; egli è certo, che il soverchio impinguarsi di un uomo proviene da questo principalmente, che le parti oleose introdotte dal chilo nel sangue, si accumulano troppo abbondevolmente nelle piccole cellette, non tanto della membrana, chiamata volgarmente adiposa, e per tale volgarmente conosciuta, quanto in quelle delle altre membranuzze anche più tenui, e gentili, delle quali sono vestite le altre parti, e perfino i piccoli fascetti delle fibre musculari. L' accumularsi poi delle suddette parti oleose in più modi succede: o perchè si usino soverchiamente cibi, che ne siano abbondanti, o perchè, introdotte per mezzo del chilo nel sangue, non si meschino esattamente con altre parti; quindi portate colla corrente di esso vengano lasciate addietro, e ripulse alle sponde dei vasi entrino per li vasi laterali, onde vadano di mano in mano a scappare nelle cellette appese agli estremi di questi; o finalmente perchè quand' anche si meschino col sangue non restino bastantemente assottigliate, nè assottigliate si risolvano, e si dissipino in forma di un vapore, o di esalazione. Le quali cose accadono principalmente in quelli, che poco si esercitano, o poco usano, sia per elezione, o per necessità del moto muscolare.

Da questo si può comprendere quali possano essere i mezzi per ottenere, che un uomo non ingrassi di troppo, o ingrassato smagrisca. Cibi di tenue sostanza, e che poco in se contenga di olio, e di gelatina. Poca quantità eziandio di quelli, che pur si credono convenevoli al nostro intento, e finalmente il maggior esercizio, che fare si possa,

ſa: tutti queſti ſono i migliori, e i più ſicuri ajuti per ridurre un corpo ad uno ſmagrimento, che non ſia nocivo. Imperocchè altri ve ne ſono, i quali potrebber fare lo ſteſſo, ma con notabile detrimento, come ſarebbero, e gli evacuanti alquanto gagliardi, e i rimedj, che in ſe contengono parti ruvide, ed aſpre, lontane però da quell' indole benigna, e mite, di cui è dotato il gelatinoſo principio, che ci nodriſce. Tali ſono i rimedj ſalini, e principalmente gli acidi; e tali pure ſono quelli, che ſi reputano eſſiccanti.

Adunque inerendo alle diviſate, e comunemente ricevute dottrine; converrà nella cura del degniſſimo Cavaliere aver riguardo alla qualità de' cibi, co' quali ſi dovrà nutrire. Il Signor Teofilo Lob nel ſuo trattato dei mezzi per diſſolvere la pietra, incidentemente parla della maniera di ſmagrire ſenza pericolo le Perſone aggravate da troppa graſſezza. E cominciando appunto dalla qualità de' cibi, preſcrive le regole ſeguenti: Primo, di aſtenerſi da qualunque graſſume, come ſarebbe l' olio, il butirro, e le carni graſſe. Secondo, non ber latte nè birra. Terzo, di preferire a qualunque altra carne quella di peſce, o de' volatili, e ſoprattutto d' agnello; perſuadendoſi, che la ſoſtanza nuova, e recente, che ſomminiſtrano queſte carni al corpo, non vi dimorino sì lungamente, come vi ſarebbero le altre di natura diverſa. Quarto, di uſare per bevanda ordinaria qualche liquore acido, ma ben leggiero, qual mi figuro, che ſarebbe una deboliſſima limonata, o ſingolarmente un' acqua mulſa, come preſcrive l' Autore medeſimo. Io però fra tutte le altre carni ſceglierei quelle dei peſci, e de' volatili ſilveſtri. Ma più d' ogn' altra coſa gli erbaggi mi piacerebbero, ne' quali farei conſiſtere la maggior parte del vitto. E queſto in ordine alla qualità.

Ma biſogna eziandio provedere alla quantità del cibo. Il noſtro Autore vuole, che a poco a poco queſta ſi diminuiſca. Conoſciuto che ſi abbia coll' oſſervazione di due, o tre giorni la quantità, che ſoleaſi ordinariamente prender di cibo; egli vuole, che ſe ne cominci a prender l' ot-

tava

tava parte di meno, e con questa diminuzione si proseguisca lo spazio di quattro settimane, passate le quali si sottragga da quel residuo di cibo un' altra ottava parte. Così egli pensa, che senza incommodo si possa vivere per mesi, e mesi, e che la sottrazione d' un quarto in tutto dal vitto già consueto, possa diminuire la grassezza del corpo, riducendola ad una convenevól misura. Nel tempo di questo regolamento di vitto, egli crede ben fatto, che non si usino vegetabili capaci di rilassare i vasi, come frutti d' estate, eccettuatene le fragole, e qualch' altro. Ma io stimo, che questa avvertenza possa tralasciarsi con sicurezza.

Può essere, che il nostro infermo con tali regole giunga a poter fare quell' esercizio, che ora non gli è permesso. E allora vi si vada a poco a poco assuefacendo, e accrescendolo quanto mai potrà. Il moto della carrozza, quando non si possa usar altro, sarà giovevole. Le fregagioni ancora potranno fare le veci del moto locale, ma si facciano indispensabilmente mattina, e sera, e il più lungamente che sia possibile.

Già s' è detto, che gl' interni rimedj non sono tutti esenti da qualunque sospetto. Pur se ne voglion proporre alcuni pochi, e questi da noi creduti innocenti. Si crederebbe adunque ben fatto l' adoperare di tempo in tempo una discreta dose di cremore di tartaro, che sciogliesse piacevolmente il ventre. Per alterante poi, una gentile infusione di foglie di veronica, di melissa, di bettonica, e di scordio fatta a guisa di Thè, da prendersi la mattina a digiuno, con isciorvi dentro mezzo scrupolo di tartaro vitriolato. Dopo l' uso della quale per venti giorni, si propone quella di radice di cina con un poco, ma ben poco di sassafrasso da praticarsi per altri giorni trenta, quando però il calore della stagione non lo proibisca. In tal caso potrebbesi diferire all' autunno. Ma quanto fin' ora si è detto vuolsi onninamente sottoposto al savio giudizio del dotto Professore, che assiste alla cura, la quale si desidera, che riesca felice.

CON-

CONSULTO CLXI.

Aborto ſucceduto, e metodo preſervativo per altri.

PEr quanto ſia eſatta la Relazione fattaci da codeſto dotto Profeſſore di tutto ciò, che alla nobil Signora è accaduto nell' infelice ſua gravidanza; non è però così facile il rinvenire le cagioni, e della ritardata ſua fecondità, e degli ſconcerti, a cui fu ſoggetta nel tempo della medeſima gravidanza, e finalmente dell' aborto, che a queſta ſuccedette. Nè tutto ciò dee parer ſtrano; imperocchè ſiamo grandemente all' oſcuro della maniera, con cui opera la natura tanto nella fecondazione, quanto nella nutrizione, nell' accreſcimento, e nell' eſcluſione legittima, ed ordinaria del feto. Le quali coſe riuſcendoci oſcure nello ſtato naturale; biſogna, che tali ancora ci rieſcano qualunque volta dall' ordinario ſtato ſi diſcoſtano. E in sì fatta oſcurità è forza, che rieſca eziandio difficile il trovare adeguati compenſi per impedire gl' inconvenienti, che in tali funzioni vanno accadendo. Per queſte ragioni dovrà eſſere compatito chiunque ricercato di tali compenſi; ad altro non ſi attenga, che alla conſiderazione di quelle coſe, le quali più manifeſtamente ſembrano diſcoſtarſi nel propoſto ſoggetto dall' ottimo ſtato naturale; dirigendo a queſte le diligenze da praticarſi.

Bramando adunque la nobil Signora, che ſe le propongano regole mediche, e norme preſervative dagli aborti, a cui poteſſe in avvenire eſſere ſoggetta; noi ſi atterremo al metodo ſuddetto: e raccolto dall' iſtoria traſmeſſa tutto ciò, che a noſtro giudizio, anzi a giudizio del dotto Profeſſore, pare, che ſi diſcoſti dallo ſtato naturale; ſi cercherà di provedervi, e provedendovi, potrà ſperarſi, che ſi apporti ancora provedimento alle temute diſgrazie.

Pare adunque, che tanto nell' univerſale, quanto nelle par-

parti destinate alla generazione, e sostentamento del feto, siavi qualche sconcerto. E quanto al primo; non si può quasi mettere in dubbio, che il sangue pecchi, e in quantità, e in qualità. In quantità eccedente, in qualità inclinante al denso, e tendente a coagularsi. Della soverchia quantità sembra, che faccia bastante fede la *comparsa di tempo in tempo di sangue dall' utero*, che *simulò* ne' primi tre mesi della gravidanza *un menstruale discarico*. Il sollievo, che si ebbe dalla cavata di sangue in quella occasione, conferma questo sospetto. Vi aggiunsero fede gli accidenti sopravvenuti nel principio del sesto mese, cioè l' *affannosetto respiro*, le *gravezze*, e *scaldature di capo*, e la *pienezza*, e *ligatura delle braccia*, *e gambe* cose tutte, che indussero il savio Medico a *dubitare* d' una grande *sensibile pienezza*, e a pensare alla *replica di nuova sanguigna*. Finalmente gli strepitosi scarichi di sangue dall' utero, a' quali succedette l' aborto; mettono la cosa in tanta chiarezza, che pare non potersene avere una maggiore. In ordine poi alla qualità del sangue, questa ci vien descritta in modo, che pare si abbia sotto degli occhi. Dicesi nella relazione, che il sangue dalla vena estratto apparve la prima volta *fitto*, e *poliposo*, nell' altra *tutto in una fibrosa massa formato*, nella terza con *dell' infiammativo coagolo*. Rispetto finalmente alla parte, l' essersi fatto, *per la corsa di più anni sospirare il momento della fecondità*; ben dimostra, che l' utero non avesse a quest' uopo le convenevoli, e necessarie disposizioni. Quali però fossero quelle, che vi mancassero, è difficilissimo il definire; siccome difficile sarebbe ancora il determinare, se quelle cagioni, per cui fu ritardata la fecondazione, siano state le medesime, che hanno promosso l' aborto; o pure se altre se ne debbano incolpare. Di una si ha sospetto nella relazione a noi trasmessa, ed è *la non facile cedenza*, *e distendimento dell' utero*, e quindi l' *angustia*, e *picciolezza* del medesimo. Delle quali cose diede sospetto l' essersi riscontrato nella passata gravidanza *il corpo* della nobil Signora *durissimo al tatto*. Sarebbe inutile il far sopra di questo ulteriore, e più sottile disamina, e cercare, per

per esempio, se l' angustia, e picciolezza dell' utero sia nativa, o da particolar circostanza originata; se costante, o temporanea, o altre sì fatte cose, alle quali non può giungere la nostra cognizione: quello, che sembra potersi con qualche probabilità stabilire, si è una certa rigidezza nelle fibre della parte, o almeno una particolare disposizione ad irrigidirsi.

Supposto adunque tutto ciò, che fin' ora si è detto, sì in ordine all' universale, come in ordine alla parte; avremo un ragionevole fondamento di stabilire qualche regola, per cui si possa sperare la bramata preservazione da nuovi aborti. Dovrassi adunque in ogni tempo, ma principalmente in occasione di nuova gravidanza tener lontana qualunque pienezza di sangue, rendere quanto mai si può scorrevole il sangue medesimo, conciliare finalmente al genere fibroso, e in ispecie alle fibre dell' utero la dovuta mollezza, rimovendo per quanto sarà possibile tutte le cagioni, per le quali esse potessero contrarre, o temporanea, o stabile rigidezza. Da questo si comprende l' utilità, se non vogliamo ancor dire la necessità, delle sanguigne opportunamente usate, e prima, e molto più nel tempo delle gravidanze. Il temperamento, e l' abito della Signora ci fanno bastantemente coraggio a praticarle; massime avendo in vista quello, che accadde ne' primi tre mesi della gravidanza passata.

In tanto avendo riguardo alle altre indicazioni, si propone l' uso del siero caprino da continuarsi per giorni quaranta, il quale, se per avventura non fosse tollerato; vi si potrebbe sostituire un brodo di pollastrella, in cui sono bollite le foglie di cicoria, di sonco, di endivia, di lapazio, e di borraggine. Di questi si riempierà il ventre della pollastra, e questo cucito, si farà il tutto bollire, finchè sia fatto il brodo, che dovrà in questo modo riuscir chiaro, e niente disgustoso. Dopo il siero, o il brodo suddetto, nel calor della state si bramerebbe, che la nobil Signora venisse ad una passata d' acqua di Nocera, e questa non fosse delle maggiori, quali son quelle, che sogliono praticarsi;

ma che ne prendesse vent' oncie, o poco più ogni mattina, e continuasse poi nella stessa quantità per lungo spazio di tempo, cioè fino a venti, o più giorni. Nel mentre, che si prenderà l' acqua di Nocera, bramerebbesi, che si mettessero in pratica i bagni d' acqua dolce, o almeno i semicupj, e questi fatti nella propria casa, e con que' comodi, e quelle cautele, che forse non si otterrebbero, facendoli in altra maniera. Tutto questo si dovrà accompagnare da un' esatta, ma insieme discreta regola di vivere, vale a dire con un discreto regolamento dell' uso delle sei cose chiamate da' Medici nonnaturali. L' aria fra queste ha il primo luogo, e se venga permesso il farne scelta, questa sia la più pura, e ventilata, che possa aversi. In ordine ai cibi, oltre la moderazione riguardo alla quantità; si astenga la Signora dai cibi manifestamente incrassanti, da quelli, che sono da' Medici creduti di valido nutrimento, dai riscaldanti, e da quelli, ne' quali prevale qualche piccante, o acrimonioso principio. Lodevole perciò sarà il frequente uso degli erbaggi. Sarà poi grandemente utile il moderato esercizio, non tanto affine di mantener negli umori quella fluidità, che si è voluto procurar loro cogli altri ajuti, quanto per smaltirne la soverchia copia. Un simile regolamento in ordine alle cose nonnaturali; presso a poco si dovrà osservare in caso, che la Dama restasse incinta. Ma in tale occasione, quello, che si dovrà soprattutto avvertire, sarà il preservare la Signora dai nocumenti, che recar le potrebbe la soverchia copia di sangue. Ad ogni indizio, che se ne abbia, non si dovrà esitare, se debbasi aprir la vena, o nò; ma senza indugio si dovrà venire ad una conveniente emissione di sangue, cioè, proporzionata al bisogno, alla costituzione della incinta, e a tutte le altre circostanze, nelle quali ella si troverà, e che dall' avveduto, e dotto Professore, più che da qualunque altro saranno riconosciute. Faxit Deus &c.

CON-

CONSULTO CLXII.

Vertigine Idiopatica.

DAlle notizie avutesi da codesto Signore infermo sembra, che si possa conchiudere, che le vertigini, alle quali è soggetto fin dall' anno 1752. abbiano la principale origine loro dal capo. Imperocchè l' aver elleno incominciato dopo un grave disgusto, il suscitarsi in occasione di passioni d' animo, il senso di peso al capo, e i tremori, che le accompagnano; sono tutte cose le quali par, che dimostrino ad evidenza, che le parti interne del capo siano quelle, che principalmente sono afflitte dal male. Aggiungasi, che nessun' altra parte del corpo si può incolpare di questo disastro. Quelle che più delle altre sogliono produr le vertigini sono le viscere del basso ventre; ma queste per relazione dell' infermo fanno molto bene il loro dovere. I *flati calidi con vermi*, de' quali si fa menzione; per quanto apparisce, non incomodarono, se non *da giovane*, il nostro infermo. E però non si ha bastante argomento, che al presente vi siano delle affezioni di basso ventre, alle quali si debbano attribuire le vertigini. Esse adunque dipenderanno, come s' è detto, da uno sconcerto indotto dalle prime gravi passioni d' animo nelle più interne parti del capo, e nella menoma loro struttura.

Che se pure si volessero indagare tutte le cagioni, le quali in qualunque modo potessero concorrere alla produzione del male; una se ne potrebbe addurre, come cagione materiale, atta a fomentare il prefato sconcerto, e a renderlo difficile a rimettersi. Questa è una certa acrimonia, da cui non può a meno che non sia imbrattato il sangue, poichè ne abbiamo segni manifesti; mentre *tutti gli anni in tempo d' estate escono fuori dalla cute delle mani eruzioni saline, che poi si riducono a restar secche, e in simil guisa lascian libero l' infermo.*

Da

Da quanto s' è detto ſin' ora chiaramente appariſce, che la vertigine da cui egli è travagliato, è idiopatica, e per conſeguenza difficile a ſuperarſi: non oſtante però ſi dee far tutto il poſſibile, almeno per moderarla, e per impedire ulteriori diſaſtri.

Una gran parte della cura, e la migliore, conſiſterà in un' ottimo regolamento delle ſei coſe nonnaturali. Fra queſte la prima, che ſi dee a tutto coſto procurare è la tranquillità dell' animo, e la quiete della mente; giacchè ſi vede, che ogni movimento di paſſione, e le ſoverchie applicazioni ſono le occaſioni, da cui più frequentemente ſono eccitati nel noſtro ſoggetto i paroſſiſmi vertiginoſi. Il moderato eſercizio, il portarſi di tempo in tempo a godere la ſalubrità di un' aria di campagna, la ſobrietà, e ſemplicità del vitto, ſono il reſtante di quelle coſe, le quali conſtituiſcono l' antidetto ottimo regolamento. Per quello che riguarda gli altri ajuti delle altre due parti della medicina curativa, cioè Cirugia, e Farmacia; queſti s' indicheranno con quell' ordine, con cui ſi crede opportuno il praticarli.

Si vorrebbe adunque, che per alcuni giorni di ſeguito il Signor infermo prendeſſe la ſeguente miſtura, cioè, mezza dramma di ſugo concreto di cicoria, venti grani di ottimo rabarbaro ridotto in polvere, nove grani di tartaro vitriolato; il tutto meſchiato eſattamente inſieme per mezzo di una ſufficiente quantità di ſciloppo di cicoria, e ridotto in boli comodi ad eſſere inghiottiti. Un tale rimedio ſervirà per eſpiare piacevolmente le prime ſtrade da qualunque impurità vi poteſſe eſſere annidata. Sarà eziandio un preparativo ad un' altro rimedio da praticarſi lungamente, quando ſia tollerato dallo ſtomaco. Queſto è il latte. Vorrebbeſi per tanto, che ogni mattina di buon' ora l' infermo prendeſſe quattr' oncie di latte vaccino, allungato con altrettanto d' acqua di Nocera, e con eſſo latte uno ſcrupolo di ottimo ſapone di Venezia. Incontrando bene, come s' è detto, un tal rimedio con lo ſtomaco; dovrà eſſo continuarſi almeno per quaranta giorni. Dopo de' quali, ſe il male tuttavia perſiſte, ſi propone il prendere

ogni

ogni mattina a digiuno la polvere del Marchese al peso di mezza dramma con un brodo alterato colle foglie fresche di cicoria, e di melissa della più odorosa, che possa trovarsi. La sera poi avanti la parca cena si dovrà prendere un bolo fatto con uno scrupolo di rob di sambuco, sei grani di cinabro antimoniale, un grano di canfora. Tutto questo per lungo tempo.

Che se pure continuasse il male, si avrà ricorso alla seguente conserva. Si prendano due oncie di conserva di fiori di rosmarino, altrettanto di conserva di fiori di primolaveris, due dramme di sterco di pavone, una dramma e mezzo di radice di valeriana silvestre maggiore sottilmente polverizzata, ed altrettanto di polvere di gutteta, ridotto il tutto alla consistenza di elettuario, mediante l' aggiunta d' una sufficiente quantità di sciloppo di scorza di cedro. Questa conserva potrà usarsi, o la mattina a digiuno, con sovrabbevervi una tazza di brodo sottile, o la sera parimenti avanti la cena. Similmente ancor di questa si dovrà fare un lungo uso.

Finalmente quando nessuna delle predette diligenze apporti quel giovamento, che si desidera; ci resterebbe un' altro ajuto da praticarsi, e questo preso dalla Cirugia. Un cauterio alla nuca in simili casi ha fatto un gran bene. Ottenuto il quale, si può dopo qualche tempo trasferire il predetto emissario dalla nuca al braccio per maggior comodo del Signor infermo; al quale supponesi, che si continueranno a fare le solite cavate di sangue ogni qualvolta si prevederà, o attualmente vi sarà pienezza ne' vasi. E questo è tutto ciò, che si crede poter essergli profittevole, ed atto a sollevarlo, come se gli augura di vero cuore.

CON-

CONSULTO CLXIII.

Dolori articolari.

I Dolori, che affliggono le articolazioni, e le altre parti destinate ai movimenti locali, se non sono prodotti da una qualche esterna cagione, che sconcerti la struttura loro naturale; hanno per lo più origine da un qualche umor depravato, che togliendo o la dovuta lisciezza, e lubricità delle superficie, o la convenevole pieghevolezza delle fibre; fanno, che non senza una distrazione molesta, nè senza qualche soluzion di continuo nella menoma lor tessitura, possano esse esercitare le loro funzioni. Giusta la qualità di quel peccante umore, e giusta la diversa costituzion naturale della parte; suole ancora esser diversa la qualità, e la maniera del dolore. Quindi è, che dal modo con cui egli si fa sentire, non di rado si viene in cognizione della specifica natura di quel medesimo umore, che lo cagiona. Quello da cui è travagliato codesto nobilissimo Signore non è pungitivo, ma tensivo, e solamente in certe positure lo affligge: in letto sia di giorno, sia di notte svanisce affatto. Da questo par, che si possa con molta ragionevolezza dedurre, ch' esso non provenga da una materia, che sia di parti acute, e pungenti, e facili a commuoversi, e ad urtare nelle parti ove piove, o si arresta; ma piuttosto da una materia, che puramente imbarazzi qualcheduna delle parti nervose, onde sono composte quelle, che poi ne son molestate. E però spontaneamente non le addolori, ma solamente allora, che per ragion della positura di esse, viene a farvisi una distrazione un pò violente: la quale talora più dell' usato estendendosi dal tratto delle vertebre, ove suol esser ristretto il dolore, passa fino alle coste anteriori, e così rende incomodo, e al respiro, e ai precordj.

Che

Che la ſuddetta peccante materia ſia dell' indole or ora diviſata; par, che ſi confermi ancora da que' rimedj, che più degli altri hanno recato sollievo al nobile infermo. Queſti ſono ſtati fra gli eſterni le fregagioni, il moto, e tutto ciò, che ajuta la traſpirazione; fra gl' interni i mercuriali, e i decotti de' legni, coſe tutte, le quali, ſe foſſe acuto, e mobile, e come dicono caldo il morboſo principio; avrebber dovuto, più che sollievo apportar nocumento. Se poi oltre l' indole ſuddetta, il predetto umore abbia in ſe altro maligno carattere; non è coſa da facilmente determinarſi. Ce ne poſſon, è vero, dare de' grandi ſoſpetti le replicate cagioni, la recrudeſcenza del male, e finalmente l' ajuto iſteſſo, che hanno così bene preſtato i rimedj antivenerei, a' quali, e non ad altri in loro vece ſurrogati, ha unicamente ceduto almeno per qualche tempo.

Stabilita la cagione del male, vengono da ſe medeſime a preſentarſi le indicazioni. Le quali a dire il vero ſono quelle medeſime, che ſembrano eſſere ſtate preſe dal dotto Profeſſore, che ha diretta la cura, ſiccome può arguirſi dai rimedj fin' ora praticati. E poichè le altre volte hanno eſſi avuto un felice ſucceſſo; parerebbe, che non doveſſimo ſcoſtarſi dal farne uſo nuovamente. Tuttavolta nella preſente calda ſtagione ſarà ben fatto aſtenerſene, tanto più, che il dolore è più mite, e laſcia qualche intervallo di quiete. Sicchè potranno metterſi in uſo in queſto tempo i brodi fatti con pollaſtrelle, il cui ventre ſia riempiuto di foglie di cicoria ſilveſtre, d' agrimonia, di pimpinella, di veronica, e di radici di ſcorzonera, e di ſmilace; e queſti per un meſe, o quaranta giorni. Oppure ſi potrebbe fare uno ſtillato con infondere in quindici libbre di ſiero vaccino ben fatto di prima mano, mezza libbra di buona ſalſapariglia, due oncie di radice di cina, un manipolo per ſorte dell' erbe ſuddette, e poi deſtillare il tutto a bagno maria coll' avvertenza, che gl' ingredienti non tocchino il fondo, e così abbrucciandoſi diano mal odore allo ſtillato. A queſt' effetto, quando ſe ne ſarà ottenuta una certa porzione, converrà ceſſar dall' opera.

Ri-

Rimesso il gran bollor della state, sarà bene tornare al solito genere de' già usati rimedj. E perchè in altri casi di questa fatta si sono avute pruove molto felici del decotto di Lodovico Settala; si ardisce di proporlo anche in questo. Se vi si volesse, oltre le altre carni, mettere ancora quella della vipera in dose discreta; forse non sarebbe se non profittevole. Questo rimedio è di lungo uso, com' è già noto. Del resto le fregagioni, e queste fatte con quelle cautele, che si dee, o ajutate da qualche unzione fatta con cose appropriate, come frall' altre con grasso di vipera, e coll' olio di lombrici ben fatto, e tutte le altre cose esteriori, dalle quali si è avuto qualche vantaggio; non debbono omettersi. Tutto il resto, che riguarda il regolamento del vitto si lascia alla prudenza del dotto Professore, alla quale pure, quanto fin' ora si è detto, vuolsi totalmente sottomesso.

CONSULTO CLXIV.

Affezione ipocondriaca con insigne ostruzione di milza.

DAlla relazione avutasi a bocca dal Signor N. N., e dalle osservazioni fatte di tutta la sua persona, si è rilevato, che l' affezione ipocondriaca, il di cui avanzamento dicesi, fatto da sei mesi in quà dopo le passioni d' animo sofferte nel viaggio di Roma; o ha prima di quel tempo avuta una più alta origine, o ha contratto in progresso un' accompagnamento di vizio, che la rende ora di una somma gravezza, e di molto difficile guarigione. Si è osservato un tale accrescimento di mole nella milza, e una sì fatta resistenza in tutta quella grande estensione; che non è maraviglia, se già siansi fatti que' prodotti, che sogliono osservarsi da' tumori di questa parte, e fra gli altri quel notabile dimagrare, che a giorno per giorno fa il suo corpo.

Qua-

Qualunque perciò ſiano ſtate le cagioni primitive, e più antiche dell' accuſate ipocondriache paſſioni; ora ſiamo nel caſo di rivolgere tutte le noſtre cure a queſto notabil prodotto, il quale perſiſtendo, non ſarà mai poſſibile di provedere al reſto. Biſognerà però, in qualunque tentativo, che ſi faccia di ſciorre codeſta enorme oſtruzione, avere un ſommo riguardo di operare in maniera, che il tumore non degeneri dalla preſente ſua condizione, e non divenga di peggiore natura, e che non ſi dia impulſo ai fluidi trattenuti, e ſtagnanti di farſi altre ſtrade, e indurre così altri nuovi, e forſe più faſtidioſi pregiudizj. E però non dee il Signor infermo prenderſi maraviglia, ſe in un male, che ſi giudica, e aſſeriſce per grande; ſi proporranno compenſi a prima viſta piacevoli: nè dee vedendo il lento operare di queſti, cercarne degli altri di maggior forza, e creduti atti a produrre de' più ſolleciti effetti.

Venendo adunque all' enumerazione de' rimedj, che ſi credono in queſto caſo opportuni; ſi vorrebbe, che dopo una piacevoliſſima eſpurgazione delle prime ſtrade, procurata con una diſcretiſſima porzione di elettuario diatartaro del Caſtelli, ſi veniſſe all' uſo d' un brodo fatto colle radici di finocchio, di prezzemolo, e di gramigna, colle foglie di cicoria ſilveſtre, e di naſturzio acquatico, delle quali empiendo il ventre d' una pollaſtrella, ſi faccia cuocere in maniera, che il brodo rieſca ſottile, grato allo ſtomaco, e paſſante. In queſto poi ſciolgaſi uno ſcrupolo di tartaro vitriolato, e nell' uſo di eſſo duriſi un meſe intiero. Dopo queſto rimedio ſi propone la docciatura da farſi alla parte con una decozione delle radici aperitive, delle foglie di malva, e di parietaria, e coi fiori di ſambuco, di camomilla, e di melilotto. Queſta ſi pratichi più lungamente, che ſia poſſibile, oſſervando però con diligenza le mutazioni, che ſi faranno alla parte. Che ſe mai accadeſſe, che l' oſtruzione d' indolente ch' ella è, ſi faceſſe dolente, per poco ch' ella ſi faceſſe tale, allora converrebbe tralaſciare il rimedio; e così pure ſe incominciaſſe ad alterarſi il polſo, e ſi accendeſſe qualche pò di febbre. Venuta

nuta la ſtagione temperata, ſi potrebbe ricorrere alla gomma ammoniaca ben bene unita con un ſugo concreto di qualche pianta ſaponacea, come ſarebbe la cicoria, o col ſugo pure concreto di naſturzio acquatico, aggiuntivi alcuni grani di tartaro vitriolato. Queſto rimedio anch' eſſo dovraſſi continuare per trenta, o quaranta giorni. Se poi ſi vedeſſe, che il tumore diminuiſse di mole, e di durezza; ſi potrebbe allora penſare ai marziali, e principalmente a quelli, che ſono più ſolubili, e facili a meſchiarſi coi ſughi del noſtro corpo. Queſto è ciò, che in ordine ai rimedj ſi è penſato. Intorno alla dieta, queſta ſi rimette in tutto al prudente regolamento del ſavio Profeſſore, che aſſiſte al Signor infermo. Solamente ſi raccomanda la ſpeſſa mutazione dell' aria, ſicchè dimori il meno, che ſia poſſibile in quella del Ceſenatico. L' eſercizio ſia moderato, e fatto comodamente, cioè ſenza gran ſcuotimento. Uſi vini paſſanti, e ſobriamente; oſſervando ſempre, che la quantità della bevanda non ecceda quella delle orine, che rende. Sarà utile infonder nel vino un pò di limatura di ferro, con qualche radica di enula campana. Ma tutto queſto ſi vuol ſottomeſſo al purgatiſſimo giudizio del ſuo degno Profeſſore.

CONSULTO CLXV.

Tumore nelle Mammelle.

NOn è affatto coſa nuova, e non è ancora tanto rara, che a un male non poſſa darſi così facilmente una definita, e certa denominazione. Baſta ſe non altro, che i ſuoi accompagnamenti ſiano capaci d' una certa latitudine, e che i gradi entro queſta compreſi per la lor vicinanza, non poſſano agevolmente infra certi, e ben diſtinti limiti determinarſi; perchè nel giudizio, che ſe ne forma, naſca incer-

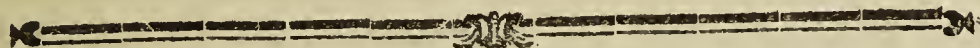
incertezza, e da questa poi risulti differenza nella denominazione ad essi gradi corrispondente. Questo accaddè fino ai tempi di Galeno, siccome può vedersi nel decimo quarto libro del suo metodo di medicare, al capo nono, e undecimo; e accaddè appunto intorno a quegli stessi mali, da cui ora è travagliata la nobilissima Dama. Secondo i diversi gradi, e della durezza, e del dolore, che accompagnano codesta razza di tumori; chi gli nominava in un modo, e chi pretendeva, che si avessero a nominare in un' altro. Ma quel valente Medico si tirò fuori da tali quistioni col dire: *Quod autem semper præcipio, ut nominibus contemptis ipsam naturæ scientiam exerceas, id nunc est faciendum, ac nominandum quidem, prout succurret*, con tutto il resto, il quale concerne la dinominazione del sugo, che produce alcuni di quei tumori. Chi adunque s' appigliasse al consiglio di sì prudente Maestro, sarebb' egli da riprendere, se lasciata la cura dei nomi, si prendesse quella piuttosto di trarre dalle altrui diverse opinioni quel maggior lume, che servir potesse alla cognizione del male, che è quella scienza della natura, di cui nel caso presente si ha più di bisogno, e alla retta maniera di medicarlo? Nò certamente, che non sembra potersi giustamente riprendere. Si è avuta, egli è vero, una relazione, che non può esser più esatta. Ma sopra di essa può sperarsi di fondare un giudizio più accertato di quello, che è stato prodotto da Professori dottissimi, e che sono sul fatto, ai quali ciò non ostante, le qualità dei sopraddetti tumori, hanno fatto una spezie sì differente, che ad uno la durezza, per esempio, è sembrata non eccedere quella d' un semplice imbarazzo di glandole, ad un' altro, giungere a quella di scirro, e così discorrasi ancor dei dolori, e di ambedue codeste qualità congiuntamente? Lasciando adunque discussioni tanto precise, volgiamoci a quello, in cui tutti si accorderanno certamente. Quì non v' ha dubbio, che nella sostanza, o glandulosa, o altra non molto dissimile delle zinne, si è fatto un soffermamento di umore pigro, e lento, e che questo non è affatto esente da ogni acrimonia, che anzi da qualche tempo sem-

sembra averne acquistato un grado maggiore, siccome ce ne avvisano i dolori, che diconsi renduti, e più frequenti, e più lunghi. Non v' ha dubbio eziandio, che un umore di questa sorte può a lungo andare viziar talmente la struttura della parte offesa, e acquistar egli stesso una sì perversa indole; che nasca il pessimo fra i tumori. Or questo è ciò, che a tutto potere si dee cercar d' impedire. Ma tutti accordano, che si debba cercare, usando sempre una somma piacevolezza in ogni sorta di rimedj. Fra i quali ha il primo luogo un' esattissima dieta, consistente nel retto uso delle sei cose nonnaturali. Di questa è superfluo il parlare, poichè si ha dalla relazione, che già da tre mesi si osserva. Ma pure sia lecito il raccomandare la scelta dell' aria, l' uso convenevole del moto locale, e la totale tranquillità dell' animo. Le prime due principalmente si diriggano a promuovere la traspirazione, la quale in qualunque caso, ma principalmente in questi, si ha da custodire con somma gelosia. In ordine poi alla terza si vorrebbe, che se fosse possibile, restasse bandito dall' animo della Dama ogni tristo pensiero, ancorchè versasse intorno alla propria salute. Questa razza di mali suol produrre malinconie grandissime, le quali poi vie più gl' inaspriscono, e gli rendon peggiori.

Quanto alla Cirugia questa non ha luogo di suggerirci alcun rimedio presentemente, se non è la cavata di sangue da farsi, ogniqualvolta ne sia pienezza ne' vasi. Alla quale si dee aver grandissima attenzione, affine di prevenirla piuttosto, che di toglierla già fatta. Non può dirsi, quanto sia importante questo riguardo nelle cure chiamate preservatrici.

In ordine alla Farmacia poco si ha da proporre. Le purgazioni piacevoli, ed epicratiche si potranno continuare. Gli alteranti si riducono a pochissimi. Finchè dureranno questi calori, bevute d' acqua di Nocera. Rimessi, che siano, un brodo, ma leggiero, e sottile di gamberi, dopo il quale si potrà passare all' uso d' un latte. Fra tutti parerebbe il migliore quello di somarella, e nell' uso di questo

sto dovrebbesi continuar lungo tempo. Nell' inverno si potrebbe praticare qualcheduna di quelle bevande teiformi, che sono proposte dall' Offmanno a promuovere il traspirato, e si danno la mattina stando anche in letto l' infermo. Così pure qualche mistura dolcificante, ed antispasmodica sarà in ogni tempo convenevole, massimamente, se vi si faranno entrare i lombrici terrestri preparati, e il cinabro antimoniale. Ma, si replica, il massimo degli ajuti, suole aversi dall' ottima dieta, la quale non si può abbastanza raccomandare.

Questo è ciò, riveritissimo Signor Conte, che in somma penuria di tempo, e in una materia, che non è di mia professione, si è suggerito alla mente. Ne faccia quell' uso che più le piacerà.

CONSULTO CLXVI.

Minaccia di emiplegia.

DAlla relazione trasmessa da codesto Signore si rileva, che, dopo essersi date molte occasioni di costiparsi; un giorno fra gli altri tutto riscaldato si pose a' fresco sotto un' arbore di noce, spogliato di tutti li suoi panni, ed ivi stette lungamente. Ritornandosene a casa trovossi tutto istupidito dalla parte sinistra, non così però, che il moto fosse del tutto impedito, e tolto affatto il senso. Trovata dal Medico ne' polsi tal mutazione, che sembravano formicanti, gli fu cacciato sangue; dal qual rimedio essi tornarono nello stato naturale. Furongli ancora ordinate varie strofinazioni, e le fomenta di animali recentemente macellati. Per tutte codeste diligenze non si è potuto ricuperare il primiero moto, e la primiera facoltà di sentire, mentre la mano, e le altre parti rimangono quasi nello stato di prima, con una sensazione di peso, e con una partico-

ticolar tensione di que' tendini, che regolano spezialmente il moto della dita medio, ed annulare. Questo è il transunto fedele di tutta la relazione, che de' suoi mali ci ha data lo stesso infermo. Nella qual relazione parlandosi dei rimedj si fa menzione solamente della missione di sangue, e di alcuni esterni. Degl' interni neppure uno è nominato. Il che può far credere non senza ragione, che non se ne siano praticati. E pure questi non solamente hanno il lor luogo nella cura, ma possono, usati che sieno a dovere, portare gran giovamento.

Se ne proporranno adunque alcuni, e sono i seguenti. Primieramente un brodo alterato colle foglie di cicoria, di bettonica montana, e di veronica; nel primo cucchiajo del quale si prenderanno dieci, o dodici goccie di liquore di corno di cervio succinato: e questo per quindici giorni.

Se in questo tempo si osservasse ne' vasi straordinaria pienezza, essendo vicini all' equinozio, ed essendo il Signor infermo di temperamento sanguigno, e di abito forte; non ci dispiacerebbe una conveniente missione di sangue da farsi all' opposta parte de' luoghi offesi. Dopo questo si propone un brodo viperato, il quale dovrà poi continuarsi per quaranta giorni, osservando tutte quelle cautele, che sono richieste da un tale rimedio, e spezialmente una diligente custodia della cute da tutte le ingiurie, che l' aria esterna le potesse apportare. Usando codesti rimedj non si trascureranno gli esterni. E giacchè quelli, che fino ad ora sonosi usati, e messi in opera, non hanno sortito il bramato effetto; si potrebbe tentarne uno, che in altri simili casi ha fatto del bene. Questo è l' olio di cera più volte rettificato, e così reso penetrante, e sottile.

Circa la regola del vivere non si ha cosa particolare da suggerire. Unicamente si propone un' infusione di radice di cina per bevanda ordinaria. Nulla però di quanto fin' ora si è debolmente motivato, s' intende, che sia posto in esecuzione prima, che vi abbia fatte le sue mature considerazioni, e l' abbia interamente approvato il dotto Professore, che assiste alla cura.

CON-

CONSULTO CLXVII.

Incomodi convulsivi.

PEr quanto credasi esatta, e lo sia effettivamente, la relazione del male, che da sette in ott' anni in quà travaglia codesta nobil Signora; nulladimeno altro da essa non si può rilevare, se non quello, che il medesimo dotto relatore ci accenna, e cioè, che il dolore, da cui *quasi di continuo nell' ora della sera è assalita* la Dama *nel mezzo del torace* sia effettivamente convulsivo, e per codesta sua ricorrenza possa con ragione chiamarsi periodico. In fatti, essendo stata la sua prima cagione motrice una indicibile passione d' animo; si ha tutto il motivo di crederlo in sua origine convulsivo. Il *non esser poi egli accompagnato da tosse*, nè da affanno nel respiro, quanto s' accorda coll' idea d' un' affetto convulsivo, tanto pare, che escluda quello di un' affetto umorale. Tutto questo però in cui può dirsi consistere il sustanziale della relazione, tutto, dissi, non è bastante a farci avere una perfetta cognizione del male, cioè una cognizione tale, per cui venga bastantemente intesa la prossima, e continente sua cagione, la specifica natura degli stimoli eccitativi della convulsione, il luogo d' onde vengano somministrati, e quello, in cui fanno la maggior impressione, la qualità, e gravezza di questa medesima impressione; onde potersi accertare, se qualche solido ne abbia patito, e fin a qual segno, o pure se tutto continui a starsi nel puro convulsivo. Per comprendere tutte codeste cose, sarebbe d' uopo avere altri segni, che presentemente ci mancano, e che certamente non per altro ci mancano, se non perchè non si saranno bastantemente scoperti, e resi manifesti all' avveduto Professore.

Non dee per tanto recar maraviglia, nè imputarsi a trascuratezza di chi scrive il presente qualunque siasi parere;

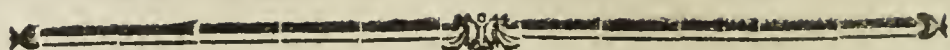
se

se omesse quelle parti, che riguardano la ricerca delle cagioni, la spiegazion de' sintomi, e la predizione di ciò, che può avvenire, o di bene, o di male, o di brevità, o di lunghezza, ed altre sì fatte appartenenze del male; omesse, dico, tali cose, si verrà tosto alla prescrizione della cura, e questa desunta, non da indicazioni spezialissime, cioè dedotte dalla conosciuta particolare indole del male, ma da indicazioni universali, e adattabili a qualunque caso, il qual sia compreso sotto il genere degli affetti convulsivi.

Per tanto si crederebbe, che si potesse dar principio da un piacevolissimo lenitivo. Quattr' oncie d' olio di mandorle dolci sarebbe il più conveniente, o in luogo di questo una discreta presa di elettuario di cassia del Donzelli, o del diatartaro del Castelli. Dopo questa blanda espiazione delle prime strade crederebbesi opportuno un siero vaccino preparato alla maniera dell' Offmanno, e dato alla sola quantità di ott' oncie ogni mattina, con premettervi nel primo cucchiajo del siero medesimo la presa di mezza dramma di quella polvere, che si chiama volgarmente *pulvis Marchionis*. E questo per quindici giorni. Passati questi, e passati i primi otto, si bramerebbe, che si osservasse lo stato della Signora in ordine alla pienezza de' vasi, e alla copia de' suoi umori. Poichè avendone degli indizj sarebbe non solamente utile, ma necessario il toglierla; e a tal fine si vuol proporre una emissione di sangue fatta colle mignatte dalle emorroidi. E benchè i salassi per lo passato dicansi essere stati di nessun sollievo; nulladimeno qualunque volta siano i vasi turgidi, e pieni di sangue, lo sminuirne la copia, se altro non fa, previene certamente mali maggiori. E tanto più nel caso nostro il cavarlo da quelle vene sarebbe opportuno, se la Dama in alcun tempo si fosse accorta di gonfiamento a que' vasi. Dopo l' uso del sopraccennato rimedio, si propone quello d' una mistura composta di parte eguali di polvere d' occhj di granchj, di coralli rossi preparati, di polvere di lombrici terrestri, essi pure preparati, di rasura d' avorio sottilissimamente macinata,

e di

e di cinabro antimoniale. Di questa ne prenderà l' inferma una mezza dramma la mattina a digiuno, bevendovi appresso una tazza di brodo sottile; un' altra mezza dramma nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, ed un' altra simile a cena. Il benefizio avutosi ne' primi otto giorni, ne' quali si fece uso della magnesia bianca, può far coraggio ad usare quest' altra mistura composta per la maggior parte di cose assorbenti, e in ciò simili alla magnesia.

Non ci è stato fatto noto, quali precisamente fossero i rimedj prescritti alla Dama nelle *purghe appropriate*, che dicesi aver fatto. Se tra questi non vi fossero stati quei, che volgarmente chiamansi temperanti, dolcificanti, come il brodo di rane, di gamberi, e il latte stesso di somarella; potrebbesi tentarne qualcuno, avute però quelle avvertenze, che la pratica del soggetto può suggerire, a chi ha l' onore di farne da vicino l' osservazione. Del resto non si può aspettare se non grandissimo giovamento dal frequente uso, ma costantemente frequente, de' bagni d' acqua calda fatti ai piedi, e de' lavativi di facoltà carminativa, ed ammolliente. Questi ultimi avranno luogo massimamente in quel tempo, che più immediatamente precede il parossismo. I primi, sulla declinazione del medesimo; benchè anche nelle maggiori angustie potrebbero esser di sollievo. E se mai non lo fossero le prime volte; non si lasci per questo di continuarli, come s' è detto, costantemente. Si potrebbe ancora provare, se dando alla nobil inferma una mezza dramma di diascordio un' ora, o due avanti l' invasione del parossismo; questo venisse a mitigarsi, o ad arrestarsi. La difficoltà del caso può far coraggio a simili, per altro innocenti tentativi. Della regola del vitto nulla si dice. S' è provata l' astinenza del vino? Se nò; anche questa sarebbe da provarsi. L' esercizio si raccomanda sommamente, usato però con moderazione. Questo è ciò, che in tanta inopia di lumi s' è potuto pensare, da chi augura di vero cuore alla nobilissima Dama l' acquisto d' una perfetta salute, rimettendo quanto ha pensato, e detto, alla prudente correzione del dotto Professore assistente.

CONSULTO CLXVIII.

Dolore periodico nelle mammelle.

LA contumace resistenza, che ha fatto ai più validi, ed appropriati rimedj il periodico acerbo dolore, che da gran tempo, ed ora per brevi intervalli tormenta la nobilissima Religiosa nella sinistra mammella, non lasciando esente ancor la destra; ci dimostra chiaramente la rea natura di quel principio, da cui egli ha la sua origine: e questa in oltre dalle circostanze descritteci nell' esattissima relazione con eguale chiarezza ci vien confermata. Codesto è probabilmente un principio d' indole sommamente fissa, ed immutabile, ma insieme pungentissima, e facile ad accendersi, costitutiva perciò d' un' acrimonia, che al genere delle salino-sulfurea debba ridursi. L' *efflorescenze*, che dopo il tumore del destro ginocchio, tempo fà comparvero al *femore*, all' *inguine*, e al *lombo della parte destra*; ce ne danno ragionevole indizio: e questo viene avvalorato dal penoso *corteggio* di *difficoltà* di *giacere*, *vigilie*, *febbre*, e *sete*, che accompagnano con perfetta *corrispondenza* l' *eccessività*, e *continuazione* del medesimo dolore. La parte adunque sierosa, e bianca del fluido universale imbrattata da questa razza di sali, e di zolfi, è quella, che tratto tratto portasi ad infestare le parti offese. E siccome si verifica generalmente, che i mali da essa procedenti, sono di natura sommamente caparbia; così lo dee essere molto più il presente, in cui quel lento, e pigro umore annida nel proprio seno una sorta di acrimonioso principio resistente oltremodo a qualsivoglia mutazione; o sia questa naturale, o dall' Arte Medica procurata. E forse un tal principio sarà uno di quelli, che per la specifica loro natura eludono le forze degli ordinarj universali ajuti, e cederebbero unicamente a quelle d' un agente specificamente ad essi contrario,

rio, quando pure vi fosse: o essendovi, ne avessimo, e la cognizione, e la facoltà di adoperarlo.

Per questo è molto da lodarsi l' attenzione di codesti savj Professori, i quali vedendo, che nè i generali rimedj, e questi di varj generi; nè alcuni più particolari, hanno potuto debellare un sì feroce nemico, nè tampoco mitigarlo; hanno rivolti i loro pensieri ad un' altro, che forse potrebbe chiamarsi specifico, ma certamente fra tutti gli altri dee chiamarsi efficacissimo. Questo è il mercurio, dal quale essendosi avuto qualche notabil sollievo coll' usarlo esternamente alle sole parti addolorate; s' è desunta l' indicazione di adoperarlo al restante del corpo; affine di snidarne il peccante principio, e rendere in tal maniera più generale la cura di esso, e più sicura, e durevole la guarigione. Ed è appunto intorno all' esecuzione di questo rimedio, che si fa da' suddetti valenti Professori particolare richiesta, e questa *maggiormente*, perchè *impraticabile*, o vano è riuscito, come testè si è detto, qualunque altro medico suggerimento, e soccorso.

Versando una tale richiesta intorno un presidio de' più validi, che abbia la Medicina, un presidio sogetto a varj, e gravi incidenti, un presidio, il quale sembra essere specificamente opposto ad un principio, di cui non s' ha verun sospetto, che possa essere stato originalmente trasfuso nella degnissima Religiosa; versando la richiesta intorno un sì fatto rimedio; potrà ben meritare compatimento, chiunque debba rispondere, se non saprà così facilmente accordarne l' uso: oppure, se prima d' accordarlo, si farà lecito di suggerire qualch' altro compenso, e finalmente accordandolo, proporrà qualche salutare cautela, o limitazione.

Sono, egli è vero, stati praticati molti, e varj efficaci rimedj, e tutti inutilmente. Questo si ha dall' accuratissima istoria: ma si ha nello stesso contesto della medesima, che questi non sono stati usati col metodo, che si doveva, e che non sono stati accompagnati da quella esattezza del vivere, che è l' anima d' ogni ben regolata cura. Perchè adunque nel tempo, che ci resta fino a quello, in cui fosse

permeſſo di ricorrere al gran rimedio, non ſi può rinnovar l' uſo, e de' vegetabili attemperamenti, e de' loro ſughi, e de' ſieri, e d' un latte ſpezialmente di ſomara, ma preſo a dovere; d' una dieta lattea finalmente? Avanti di venire ai maſſimi, ed eſtremi rimedj, è regola medica il ſervirſi di quelli, che ſono d' una claſſe mezzana. E fra queſti, oltre i già mentovati, vi ſarebbe una paſſata di acqua di Nocera, che più di ogni altra parerebbe adattata, e conveniente al noſtro ſoggetto, e alla ſua condizione. Che ſe pur ſi voleſſe avvalorare la forza di codeſti mezzani rimedj coll' ajuto di qualch' altro da aggiungerſi ad eſſo loro; ad uno ſi potrebbe aver ricorſo, il quale, benchè non ſia di molta efficacia, è però molto ſicuro, ed ha una ſpecifica virtù contro que' ſali, che talvolta fanno effloreſcenze alla cute. Queſto è lo ſtibio crudo eſattiſſimamente, e finiſſimamente macinato ſul porfido. La ſua doſe ordinaria è di quattro grani; e da queſti ſi può graduatamente, e ſenza veruno pericolo giungere fino agli otto, o dieci grani.

Ma dello ſtibio non ſi ha eſperienza nella noſtra inferma, come s' è avuta del mercurio. Ciò è vero: ma in tanti altri s' è avuta feliciſſima; onde non ſarà fuor di ragione il farne prova. Fatta queſta, e riuſcita inutile; ſi potrebbe alla fine tentare qualche preparazione mercuriale. Il cinabro per eſempio, ma dato per lungo tempo. L' etiope minerale ancora uſato con una decozione di ruta muraria. Queſt' ultimo s' è portato aſſai bene in altri graviſſimi caſi.

Da codeſto tergiverſare in venire al propoſto rimedio facilmente ſi comprenderà, che più di eſſo credonſi opportuni, e ſicuri quei, che di ſopra ſi ſono accennati, e che non ſi è ſenza timore di quello. In fatti l' abito dell' inferma, la condizione delle ſue fibre, la dentatura medeſima, la debolezza dello ſtomaco, il carattere particolare, a cui gli avveduti Profeſſori hanno oppoſti gli antiſcorbutici; ſono tutte coſe, le quali non fanno coraggio a praticarlo. E quando pure qualche nuovo motivo ne ſcemaſſe il ti-

more,

more, onde ſe ne riſolveſſe l' uſo; certamente queſto dovrebbe limitarſi, come s' è di ſopra indicato, ad una tale moderazione, che le unzioni tanto per la frequenze loro, quanto per l' eſtenſione, quanto per la quantità dell' unguento, e del mercurio; ſi poteſſero dire delle più diſcrete, che in ſoggetti deboli, e molto riſentiti ſogliano farſi. Così debolmente ſente, chi di vero cuore prega dal Signore alla degniſſima Religioſa una perfetta ſalute, e rimette queſto ſuo qualunque ſentimento a giudizio del dottiſſimo Profeſſore.

CONSULTO CLXIX.

Affezione Ipocondriaca.

LA paſſione, mancanza, o debolezza, che il degno Religioſo dice ſentirſi dal cuore aſcendere al capo, e cagionargli un grandiſſimo interno timore, e tremore con qualche ſudoretto, e con debolezza di gambe, che lo fa vacillare, con gran copia inſieme di flati da ogni parte, aridità di fauci, ſete, e gran calore alle palme delle mani; tutte codeſte coſe accompagnate da molti altri accidenti nella minuta relazione deſcritti, e ſpezialmente da una viva apprenſione di maggior male, maſſimamente in circoſtanza di qualche maggior ſoggezione, qual è quella di dover celebrare la ſanta Meſſa; coſtituiſcono una ſolenne ippocondriaca affezione. Melanconico in fatti ſi deſcrive egli medeſimo nella detta relazione, timido piuttoſto, e quieto: graciliſſimo poi, e difficile abitualmente a digerire; benchè dicaſi di poco paſto, e nel bere temperato, ed abbia il corpo ubbidiente. Le quali coſe tutte inſieme ſono baſtanti a dichiararlo ſoggetto ad un' indiſpoſizione del genere ſopraddetto. Baſtanti non ſono però, nè da ſe ſole, nè cogli accidenti eſpoſti di ſopra, a mettere in chiaro quel-

lo,

lo, di cui egli fa particolarmente ricerca: cioè, se le molestie che lo tormentano, abbian la sua prima origine dallo stomaco, e dalle viscere adiacenti, oppure dal capo. Imperocchè vi sono tali ragioni per ammendue le parti, che non è lecito ad una più, che ad un altra determinarsi. Quello, che pare si possa dire con sicurezza; egli è, che dalle officine della concozione vengano somministrate a tutta la massa de' fluidi copiose particelle acri per lor natura, e piccanti; le quali, o immediatamente, o mediante qualche propaggine di nervi pungano, e infestino co' loro stimoli, or questa, or quella parte, cagionando secondo la natura di esse parti, varj, e differenti effetti, e spezialmente differenti, e varie moleste sensazioni. Alle quali moleste sensazioni tanto più elleno sono disposte, quanto è più facile in un tal soggetto ad essere irritata la midolla del cervello, e conseguentemente il sistema tutto de' nervi da quella originato, e dipendente. Sicchè potrà sussistere benissimo, che ne' guai di codesto Signore, abbia parte così lo stomaco, e le connesse viscere; come il capo, e il principio de' nervi.

Se il detto fin' ora sussiste, ognuno può facilmente comprendere, a quali indicazioni dobbiamo appigliarsi per togliere codeste molestie, o almeno mitigarle. Farà d' uopo raddolcire l' asprezza degl' irritanti principj, e difendere a tutto potere dalle ingiurie di essi la troppo dilicata, e sensitiva tessitura delle fibre nervose; dando lor forza di mantenersi in una equabile moderata tensione.

Ad ottenere codesti fini avrà gran potere, sovra ogni altra cosa, una bene ordinata regola di vivere; cioè il retto uso delle sei cose volgarmente chiamate nonnaturali. Se codesto Signore potesse ritirarsi ad un' aria di villa in ogni sua qualità temperata, e ivi quotidianamente fare un moderato esercizio, lontano da ogni cura, e sollecitudine d' animo, nudrendosi d' ottimi cibi, e usando in oltre que' pochi rimedj, che or ora suggeriremo; potrebbe sperarsi, che fosse per ritrarne grandissimo giovamento.

I rimedj poi sarebbero i seguenti. Cristieri di virtù ammollien-

molliente usati il più spesso, che sia possibile, per tener ripulite le prime strade, e scaricarne senza molestia, e senza disturbo delle officine superiori le impurità, che vi si vanno raccogliendo, e annidando. Bagni d' acqua dolce a tutta la persona; o quando si temesse, che non fossero tollerati, le lavande ai piedi già praticate. Interiormente quella discreta quantità d' acqua di Nocera, che potrà senza incomodo soffrirsi dallo stomaco. Questa dovrà prendersi a digiuno ogni mattina, e continuarsi durante il bollore della presente stagione. Perciò si è detto una discreta quantità; perchè sarà meglio assai prolungarne l' uso, che dandola in maggior copia, dover poi intermetterla presto.

Al rinfrescarsi dell' aria, più d' ogni altro ajuto sarà opportuno un latte di somarella. Questo però si vorrebbe allungato con una buona porzione dell' acqua suddetta, o di qualch' altra purissima, e leggiera. Sarà più sicuro il cominciare da una piccola quantità per assuefarvi lo stomaco, e indi crescendo a poco a poco giungere finalmente alla maggiore, che tollerare si possa. E in ciò il Professore assistente userà di sua prudenza, ed avvedutezza. Nel mentre poi che si praticheranno questi rimedj; si potrebbe render familiare qualcheduna di quelle misture, che sono già note sotto nome di misture antispasmodiche, e nelle quali entra, come uno degl' ingredienti principali, il cinabro. Se mai qualche volta accadesse il dover soddisfare a due indicazioni, una di risvegliare il principio spiritoso, l' altra di quietare i movimenti convulsivi; non dovremo partirci dal liquore di corno di cervio succinato, il quale ad ammendue soddisfa egregiamente. Ma questo dee commettersi al savio discernimento del dotto Professore, che assiste alla cura; il quale vedrà in qual caso, e come, e fin dove convenga. Al suo consiglio pure, quanto fin' ora si è detto, si vuole sottoposto. Il Signor Iddio secondi le nostre premure col rendere la bramata salute al degnissimo Religioso.

CON-

CONSULTO CLXX.

Itterizia.

L' Itterizia paſſaggiera, che da un meſe in quà, di tempo in tempo và travagliando codeſta nobiliſſima Dama; è probabilmente un' effetto delle paſſate convulſioni, le quali, ſiccome ottimamente penſa il dottiſſimo Profeſſore, preſentemente fanno il lor giuoco, più che ad altra parte, intorno il fegato, e qualche poco impediſcono, e turbano la pronta ſeparazione, e il libero corſo della bile. In fatti non pare, che ad altra più veriſimil cagione di queſta, poſſa attribuirſi quel preſto ſparire, e quel preſto ritornare dell' avviſato giallore a tutta la cute, e al bianco dell' occhio. Ma pure la ſcarſezza dei lunari tributi, l' eſſer rimaſta la Dama fin dall' anno ſcorſo, in cui ebber principio le violenti convulſioni, fermate poi da nuova gravidanza; l' eſſer, dico, rimaſta fin da quel tempo d' un color pallido inclinante al gialliccio, le antecedenti paſſioni d' animo; tutto queſto, mi ſarebbe ſoſpettare di qualche lentezza, ed inerzia nel fluido univerſale, e negli altri da lui derivanti, e ſegnatamente in quelli dello ſtomaco, e nel ſugo ſteſſo biliosſo. Quindi non è maraviglia, ſe la nobiliſſima inferma non ſente guſto nel cibarſi, e ſe la bile reſa più denſa trovando riſtretti anche per poco i ſuoi menomi condotti, facilmente vi ſi arreſti.

Perciò ſuppoſta vera una tale idea, converrà, oltre il ridurre a quiete gl' irregolari movimenti convulſivi; procurare ancora di correggere queſta lenta qualità, che ſi è ſuppoſta negli umori della Signora. Premeſſa adunque una piacevoliſſima eſpurgazione delle prime vie da procurarſi col prendere alcune mattine di ſeguito quindici grani di ottimo reobarbaro impaſtati, e ridotti in piccoli boli, con mezza dramma, o due ſcrupoli di fior di caſſia, ſovrabbevendovi

poi

poi un brodo ſottile di pollo: mi piacerebbe, che ſi uſaſſe un brodo in cui foſſero leggiermente bollite le foglie di cicoria ſilveſtre, di meliſſa, e la ſommità di millefoglio. Dico leggermente bollite; perchè queſta debb' eſſere piuttoſto un' infuſione, come ſi fa quella dell' erba Thè, che una bollitura. Prima di berlo vi ſi diſciolgano quindici o venti grani di Tartaro vetriolato, e ſi continui a prenderlo un meſe almeno: intanto ſi nodriſcano dei polli di farina d'orzo, impaſtata di latte vaccino, ed aſperſa con una piccola porzione di antimonio crudo ben macinato. Finito il meſe dell' antidetto rimedio, ſi paſſi al brodo fatto in ciaſcun giorno con uno di queſti polli. Se ne prenda una tazza ogni mattina con una doſe della ſeguente miſtura, da ſciorſi nel primo cucchiaio di eſſo brodo. Le carni del pollo ſerviranno per leſſo a pranſo. La miſtura ſia compoſta degl' ingredienti quì notati. Si prendano occhi di granchj, raſura di madriperla, ſtibio diaforetico, lombrici terreſtri preparati, cinabro di qualunque ſorta, o ſemplicemente fattizio, di ciaſcheduno una dramma. Si facciano del tutto quindici parti; ed una di queſte ſervirà per ciaſcuna doſe. Oltre quella, che ſi prenderà la mattina col brodo ſuddetto, un' altra ſi potrà eziandio prendere nel primo cucchiaio di mineſtra nella cena, la quale dovrà eſſer parchiſſima. Fra la ſuddetta prima infuſione, e il brodo ultimamente accennato, ardirei di mettere in conſiderazione al ſaviſſimo Profeſſore, ſe per avventura il calore della ſtagione, lo ſtato della Dama, le altre circoſtanze tutte dimandaſſero, e permetteſſero una diſcreta paſſata d' acqua di Nocera. Quando le ſopra dette coſe vi concorreſſero, non vi avrei punto di difficoltà, che anzi v' inclinerei volentieri. Così pure ſi rimette alla prudente rifleſſione del medeſimo Profeſſore, ſe qualche locale poteſſe eſſere opportuno. Le fomenta per eſempio, e anche qualche ſemicupio.

E ſimilmente della regola del vivere ſi laſcia tutto il penſiero a lui medeſimo, che con tanta prudenza, ed avvedutezza dirige la cura. Un' aria ruſticana, e il moderato eſercizio potrebber far tanto bene, che poco più ſi aveſ-

avesse bisogno d' altri ajuti. Faccia il Signor Iddio, che quanto fin' ora s' è debolmente proposto torni a salute della nobilissima inferma.

CONSULTO CLXXI.

Incomodi alle strade dell' orina.

È difficilissimo il formare una chiara, e distinta idea delle gravose afflizioni, che da' primi giorni del corrente mese fino a questo, in cui fu spedita la esatta relazione, sono accadute al nobilissimo Cavaliere. Da queste principalmente sono travagliate le vie dell' orina, e noi sappiamo, che i loro mali sono de' più difficili a conoscersi pel grandissimo consenso, che passa fra le vie suddette, e fralle altre parti con esso loro comunicanti per mezzo de' nervi. L' unico vantaggio, che si abbia in simili casi, consiste in questo, che qualunque sia fra esse la principalmente afflitta, e qualunque sia la cagione, che l' affligge; le indicazioni curative sono per lo più le medesime: onde ancora i rimedj ad esse corrispondenti si prendono quasi sempre dalle medesime classi. Per lo più gli ammollienti, gli attemperanti, e i sedativi hanno il primo luogo, e massimamente se nel corso del male intervengono commozioni febbrili, e minaccie di continuazione infiammativa, e come appunto nel caso nostro è seguito.

Però è molto da lodarsi la saviezza dell' esperto Professore, il quale si è applicato a codesta sorta di rimedj, e in essi ha fin' ad ora insistito, prevenendo ancora l' avanzamento del male colla opportuna cavata di sangue. Inerendo adunque al metodo già preso crederebbesi ben fatto, durante il calore, la sete, la vellicazione agli arti inferiori cose tutte indicanti esaltazione de' principj focosi, e sommamente irritanti; crederebbesi, dico, ben fatto, che il

il Cavaliere prendeſſe ogni mattina otto, o dieci oncie di ſiero ben depurato, e queſto fin' a tanto, che le dette moleſtie foſſero acquietate, e che inſieme lo ſtomaco ſi foſſe riſtabilito: il che ottenuto, potrebbeſi far paſſaggio all' uſo d' un latte, ma di molto allungato con un' acqua puriſſima, della quale non potrà mancare il Paeſe ove trovaſi codeſto Signore. Nell' uſo poi di queſto rimedio ſarà bene continuar lungo tempo: che ſe ne' calori dell' eſtate duraſſero ancora i travagli de' reni, e della veſcica; avrebber luogo i bagni d' acqua dolce fatti in caſa, e con quel riguardo, che fuori non può sì facilmente averſi. La polvere mitigante dimandata dal Cavaliere, e che ſi traſmette; avrà eſſa pure il ſuo luogo: e lo avranno ſimilmente, nelle occaſioni che giornalmente anderanno occorrendo, i criſtieri con tanto vantaggio fino ad ora praticati. Della dieta è ſuperfluo il parlare, dovendoſene prender regola da chi aſſiſte con tutta diligenza alla cura. E queſto è ciò, che ſi è creduto poterſi ſuggerire a ſollievo del nobiliſſimo infermo, a cui ſi deſidera perfetta ſalute, almeno eſente da sì gravi, e doloroſe afflizioni.

CONSULTO CLXXII.

Ipocondria uterina.

L' Affetto, da cui è travagliata da così gran tempo la Reverenda Madre, è un' ipocondria, che può chiamarſi uterina. Conſiſte queſta in un' irritazione alle parti principalmente nervoſe del baſſo ventre, la quale, ſiccome generalmente produce in eſſe dolori, tenſione, e creſpature; così in ciaſcheduna particolarmente cagiona diverſi altri effetti, ſecondo la diverſa lor condizione. E tale irritamento ha probabilmente dipendenza, come da cagione congiunta, da corpicciuoli d' eſtrema attività, e acutezza;

 l' ori-

l' origine però de' quali, e la natura ſpecifica, e la ſede particolare, non ponno così agevolmente determinarſi. Egli è però vero, che eſſi riſveglianſi, e ſi eſaltano principalmente nel tempo de' corſi lunari: onde potrebbeſi credere, che quel principio, che nello ſtato naturale indotta una periodica mozione, e turgenza nella maſſa de' fluidi, ſtimola il ſangue ad uſcire piacevolmente per le ſtrade dell' utero; foſſe quello, che o meteſſe in moto, e in azione i corpicciuoli predetti, o pure acquiſtata un' indole irritante, e pungente, degeneraſſe in quelli; e così produceſſe per ſe ſteſſo gl' accidenti, che nell' eſattiſſima relazione vengon deſcritti.

Comunque ſiaſi, egli è certiſſimo, che eſſendo punte, e vellicate le fibre dell' utero, vengono ad anguſtarſi i meati, per i quali dovrebbe paſſare la corporatura del ſangue: e però non uſcendo, che una porzione di eſſo più ſieroſa; rendeſi il fluſſo de' menſtrui ſcolorito, ſcarſo, e di breve durata. Non avendo adunque coteſte materie in quel tempo il dovuto loro sfogo; continuano di poi e a sfogare per quelle medeſime ſtrade, per cui naturalmente eſce quel tanto d' umore, che baſta a lubricare gl' interni pareti dell' utero, e dell' anneſſa vagina, formando così il fluſſo biancaſtro; e ad infeſtare, o immediatamente, o per conſenſo le altre parti del baſſo ventre, e principalmente lo ſtomaco; onde devonſi i dolori, e i flati, e qualche volta ancora i vomiti. Le quali coſe durano, finchè ſgravate di quelle materie le parti medeſime, ceſſi, o calmi l' irritazione. Or ſiccome queſta, e il principio ſuo benchè renda difficile, non toglie però l' eſcrezione de' menſtrui; così non giunge a turbare notabilmente le funzioni degli altri viſceri, e principalmente le ſeparazioni: onde ne ſiegue, che l' economia del corpo nelle principali ſue operazioni reſti illeſa.

Tutto lo ſtudio adunque deve eſſere di levare coteſte irritazioni, e ſe mai ſi poteſſe il principio, che le fomenta; o pure di moderarlo, e di correggerlo. Per la qual coſa in diverſi tempi ſi ſono praticati, ma con poco frutto, varj

varj rimedj, e presentemente anche ne vengono usati, e proposti dal prudentissimo Professore, che assiste alla cura. Col quale anche unisco il mio debolissimo parere, circa l' uso dei leggieri anti-ipocondriaci, e aromatici stomacali. Ma perchè questi non giungono bene spesso a colpire nel segno, per cui vengono indirizzati, che è di coreggere il principio peccante, massimamente quando questo non è di natura viscida, ma piuttosto sottile, e pungente, come può credersi nel caso nostro; io stimerei, che il maggior profitto si dovesse sperare dagl' altri rimedj proposti, e in spezie dall' olio di mandorle dolci, ma usato lungamente. E in fatti si è osservato, che essendo riusciti vani in simili casi tutti gli altri rimedj; questo solo adoperato in questa maniera ha portato notabilissimo giovamento. Il che vien confermato dall' Amilton, il quale asserisce, che dove le menstrue purghe vengono difficoltate da cotesti dolori, i quali alle volte somiglian quelli del parto; non ha trovato miglior rimedio di questo, esibito in piccola dose, ma per lungo tempo. Nè mi fò maraviglia, che questo singolare anodino riesca sì bene; avendo altre volte osservato, che i fiori di papavero reade anodini, anch' essi, benchè d' altro genere, de' quali appresso di noi si serviva indifferentemente un Empirico nelle soppressioni de' mesi, adoperati da me solamente in alcuni di questi casi, hanno facilitati i corsi altre volte difficili, e molesti; sicchè a un brodo appropriato aggiungerei una mezz' oncia d' olio di mandorle dolci da prendersi mattina, e sera, intermettendolo solamente, come insegna il sudetto Autore, e come si è quì praticato, circa il tempo de' presenti periodi. A questo rimedio aggiungerei tutti gli altri, che si potessero credere opportuni a rilassare il genere fibroso, come fomenti al ventre inferiore, pediluvj, e altri sì fatti. Da' quali tutti se si ottenesse, se non in tutto, almeno in parte codesto rilassamento; potrebbesi poi sperare, che si facilitassero le separazioni e che le particelle, che sono cagione del male, trovando più libere, e aperte le strade, si scaricassero senza molestia. E allora poi col benefizio della stagione potrebbesi pensare ad

una

una buona lavata d' acque, ed ai rimedj alcalici, e correttivi ſpecificamente, e così dopo avere attaccato il male ne' ſuoi effetti, ſi attaccherebbe ancora nella radice. Intanto gl' aſſorbenti, e fra queſti il criſtallo di monte preparato, e i leggieri diuretici, e aperienti, come le rape, e il capelvenere, e ſimili, moderando, e ſcaricando per le parti i principj morboſi; ponno far ſtrada all' altra cura, per la quale è affatto ſuperfluo il parere, e conſiglio d' ogn' altro Profeſſore; eſſendo la Religioſa predetta così bene, e ſaviamente aſſiſtita. Faxit Deus.

CONSULTO CLXXIII.

Vomito contumace.

COlla gratiſſima ſua, Reverendiſſimo Fratello, ſegnata il dì 8. corrente ricevo la relazione, che il degniſſimo Profeſſore ha ſteſa de' ſuoi gravi incomodi; fra' quali preſentemente il quotidiano vomito dei cibi, che dovrebbero ſervirgli di nutrimento, è quello, che gli rechi maggior pena. Ed ha ben tutta la ragione di eſſere afflitto di queſto ſuo male conſiderandolo in ſe ſteſſo, conſiderandone gli accompagnamenti, l' origine, la durata, e finalmente l' oſtinazione, con cui ha reſiſtito fin' ora alle mediche diligenze. Imperocchè tutto queſto compleſſo di coſe può farci ſoſpettare qualche rilevante ſconcerto della organica ſtruttura delle parti deſtinate a ricevere gli alimenti, a concuocerli, e traſmetterli già concotti al ſangue, per ſervire poi di nutrimento, e di vigore a tutto il corpo. Un tale ſoſpetto, per dire il vero, non è ſenza fondamento, ſe vogliansi conſiderare gli acerbiſſimi dolori, che precedettero il periodico vomito, da cui ora è tormentato il povero Religioſo, e molto più, ſe facciaſi rifleſſione al ſangue rigettato in sì notabile copia; e per tralaſciare tutto il reſto, alla

alla durata, e contumacia di sì dolorose afflizioni. Imperocchè trattandosi di contumaci dolori ordinariamente questi hanno dipendenza da una stabile instrumentale offesa delle parti addolorate, o ne divengono finalmente la principale immediata cagione.

Se poi mi si dimandasse, in che precisamente io pensi consistere il sospettato organico sconcerto, e qual sia precisamente la parte, in cui risieda, se lo stomaco, se il continuato intestino, se alcun' altra delle viscere adiacenti; non mi vergognerò a confessare sinceramente di non saperlo definire. Ardirei appena di pronunciarlo, se coll' esplorazione del ventre, coll' inspezione delle materie, o con altre sì fatte osservazioni, mi fossi procurati maggiori lumi di quello che senza di queste, posso avere presentemente. Poichè sì fatte diligenze per accurate che siano, sono a molti equivoci soggette; come in altre molte occasioni l' esperienza ci ha dimostrato.

In un tale sospetto di viziata organizzazione, e nell' oscurità, in cui siamo di sua precisa narura; ognuno vede, in quale angustia sia per trovarsi chiunque voglia intraprenderne la cura, o almeno procurarsi qualche sollievo.

Essendo adunque involta in tanta oscurità la congiunta, e immediata cagione di sì gran male, nè in conseguenza potendosi da essa dedurre le curative indicazioni, e quand' anche ciò si potesse, riuscirebbe tutt' ora difficile l' adempirle; per ciò altro non ci resta, che buttarci al ripiego di mitigare per quanto è possibile i fastidiosi accidenti, che accompagnano questa crucciosa malattia. E perchè ne' casi appunto difficili, e da oscure cagioni prodotti, il giovamento, che si è avuto da qualche rimedio, ci suggerisce l' indicazione di replicarli, o nella stessa maniera, o in altra creduta migliore, oppure di ricorrere ad altri di simil natura; quindi è, che il sollievo avutosi l' anno passato dall' uso del latte, mi fa coraggio a riproporlo, ma però con qualche divario, sicchè rendasi più fruttuoso. Ardisco adunque di suggerire al Religioso infermo la dieta lattea. Questa si dovrà adattare alla tolleranza dello stomaco, e di que-

questa tolleranza nessuno può essere miglior conoscitore, che il medesimo infermo, e il Professor, che l' assiste. Per quello, che io posso immaginarmi, crederei, che fosse bene il cominciar la mattina a prendere tre oncie di latte con altrettante oncie del solito cioccolate, avvertendo che la mistura di queste due cose riesca tenue, e diluta. A pranso mi figuro, che possa esser bastante una zuppa nel latte con fettoline di pane ben sottili, e rade, in tutto al peso d' una libbra; onde essa pure riesca di tenue consistenza, e di poco gravame allo stomaco. Se da questa non resterà esso stomaco sdegnato, e se dall' ora del pranso fino a quella della cena vi sarà tanto d' intervallo, che vi possa aver luogo una mistura di tre oncie d' acqua purissima, e altrettante di latte; questa si potrà esibire all' infermo, per compiere poi il totale suo nutrimento con una parca cena consistente in poco pane intrito esso pure nel latte. In somma vorebbesi, che tutto il nutrimento consistesse in latte, che la totale sua quantità, cioè quella, che si credesse bastare a mantenere in forze il Religioso, si ripartisse in tante piccole porzioni, e che ciascuna d' esse fosse tale, onde non si avesse occasione di temere pel loro peso irritamento allo stomaco. Che se il nutrirsi unicamente di latte non riuscisse; almeno si ritorni a provare di prenderlo nella maniera, che si fece l' anno passato, con questo divario solamente di continuarne l' uso per un tempo più lungo. Un' altro esperimento mi farò lecito di suggerire. Alcuna volta è accaduto, che vomiti contumacissimi siansi superati colla mutazione del cibo ordinario in un altro di natura diversa; per esempio col sostituire i pesci alle carni degli animali, di cui la comune degli uomini si serve, astenendosi fino dai brodi, che da quelle si estraggono. A tali pruove io m' indurrei più facilmente, che all' uso de' rimedj, che sono di acuta facolta, e riscaldante. Vorrei ancora, che oltre le cose già dette, il Religioso infermo facesse pruova della mutazione dell' aria, e dell' esercizio in luoghi aprici, e salubri, tentando per fino un moderatissimo cavalcare in ore però lontane dal cibo. Ma tutto questo sia detto unicamente

mente affine di proporre qualche compenso in sì gran male; nè vuolsi, che alcun compenso si tenga per proposto, quando non incontri l' approvazione del savio Professore, a cui è commessa la cura di codesto degnissimo Religioso. Ella, la prego a gradire la mia buona volontà, e compatire la debolezza di questo rozzo parere scritto fra mille interrompimenti. E sono, di lei &c.

CONSULTO CLXXIV.

Tumori strumosi accoppiati ad un principio celtico.

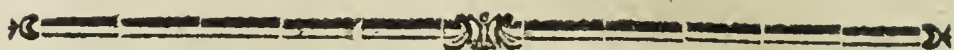
I morbosi principj, a' quali con ragione si attribuiscono le sciagure di codesta povera Giovane, sono di sì rea natura, e d' indole sì ostinata, e perversa; che non dee far maraviglia, se hanno fino ad ora resistito ai più valenti, ed efficaci rimedj. L' umore, che produce i tumori strumosi era creduto dagli Antichi un' umor melanconico, che vuol dire il più contumace, il più fisso, e il più ribelle, che possa mai darsi fra quelli, che son nocivi al corpo umano. Molto più lo è poi, quando si accoppj con un carattere celtico, il quale non gli cede punto nell' esser nocivo, e difficile a domarsi. A queste difficoltà, che nascono dall' intrinseco, e dalla natuta del peccante umore; si aggiungono ancor quelle, che dall' esteriori circostanze provengono. Ella è difficil cosa il trovar negl' infermi di sì fatte malattie, le quali richiedono una cura esatta, e lunga; il trovar, dissi, quella costanza, e quell' esattezza, che si richiede per superarle. Nel caso nostro s' incontrano altri ostacoli accennati nel fine della Relazione, i quali, viepiù difficultano l' intrapresa, e l' esecuzion della cura. Ma si vuol prescindere da questi, e proposti alcuni mezzi, che si credono atti a conseguire il bramato fine; si lascierà il pensiero all' altrui carità di provederli, o all' avvedutezza

del savio Professore, che assiste alla cura, lo scegliere fra i proposti mezzi quelli, che saranno meno gravosi alla condizion dell' inferma.

Primieramente l' accennato decotto del Settala sarebbe molto a proposito nella ventura stagione autunnale; ma bisognerebbe continuarlo per lungo tempo, ed osservare sotto il suo uso il dovuto riguardo. In luogo di codesto decotto se ne propone un' altro, dal quale, benchè non paja di gran forza, si sono avuti ottimi effetti. Si prendono delle radici di canna montana, di gramigna, della rasura di corno di cervio, dell' avena bianca scorzata, mezz' oncia per ciascheduno: si metta il tutto in due libbre di acqua di fonte in un vaso di terra vetriato, e si faccia stare in infusione sopra le ceneri calde per ventiquattr' ore a vaso ben coperto: poi aggiunta una crosta di pane, si faccia bollire il tutto, finchè il liquore cali un terzo: si coli, e poi si dia a bere all' inferma la metà la mattina a digiuno, l' altra metà la sera due ore avanti la cena: se in vece delle radiche di gramigna si adoprasse la salsa pariglia, il decotto avrebbe più forza, e valore: ma sia come si voglia, dovrà esso praticarsi lungamente, se bramasi vederne qualche effetto. In fatti la sola decozione delle radiche di canna montana usata per mesi, e mesi in luogo di bevanda, e di ogni altro liquore; ha fatto quel bene, che altri più validi rimedj non han fatto, e questo probabilmente, perchè il loro uso è stato ristretto a minor spazio di tempo. Che se all' indicazione di sciorre gli umori stagnanti si accoppiasse, o prevalesse quella di rinutrire; potrebbero aggiungersi al decotto predetto le rane, o i gamberi.

E' molto commendato per isciogliere le strume, l' etiope minerale. Parlano di questo rimedio, e dei buoni effetti, che se ne sono veduti gli Atti dell' Accademia de' Curiosi della natura; e quel, che ne dicono si è confermato dall' esperienza. Conviene ancora ne' casi, ove pecca un carattere celtico; e non essendo rimedio di gran dispendio, potrebbe forse aver luogo più degli altri nel caso nostro. In vece dell' Etiope minerale, il Malovino recente

Autor

Autor Francese, loda moltissimo il suo etiope antimoniale. Egli propone la seguente mistura. Si prenda mezzo scrupolo di polvere viperina, ed altrettanto di polvere di millepiedi preparati, sei grani di etiope antimoniale; meschiato il tutto con una sufficienre quantità di sciloppo delle cinque radici aperienti, si formi una pasta da farne bocconcini agevoli ad inghiottirsi. L' Autore consiglia, che alla prima si cominci da un grano solamente di etiope, e poi si cresca fino ai sei. I millepiedi sono commendati da se soli in questi mali, e fra le altre maniere di adoperarli vi è ancor quella d' infonderli in un po' di vino, e poi spremerli; e raddolcito il liquore con qualche sciloppo, darlo a bere all' ammalato. Ancor questo è rimedio di poco prezzo. Ma si torna ad avvertire, che tanto questo, quanto ogni altro si dee continuare per lungo tempo. Finalmente non si vuol omettere di suggerire un rimedio, il quale parerà forse alquanto ardito, ma che nel caso, in cui gli altri fosser riusciti infruttuosi, meriterebbe qualche considerazione. Questo è il mercurio proposto dal Van-Swieten in una lettera diretta al Dottore Benvenuti di Lucca. Egli assicura di aver guariti dal morbo gallico degli intieri spedali con questo solo rimedio. La maniera di prepararlo si può vedere alla fine del Trattato del prefato Signor Benvenuti, che si suppone ben noto a chi giugnerà questa ormai troppo lunga diceria. Da questa potrà egli, come si è detto, sciegliere quello, che troverà più confacente al bisogno, e alla possibilità della sua inferma.

CONSULTO CLXXV.

Epilessia simpatica.

A Considerar minutamente quanto ci vien descritto nell' esatta relazione de' varj, e gravosi malori, a' quali è stato da più anni soggetto, ed ora lo è più che mai codesto nobil Signore; chiaramente si comprende, che la maggior parte di essi dee ridursi al genere delle affezioni, e moleste convulsive. Nè meno chiara è la loro principale origine, siccome chiara è pure la costituzione particolare, nella quale sono essi radicati. Un particolare sconcerto de' sughi, che sgorgano dalle viscere del basso ventre pel lavorio del chilo, una perturbazione del moto peristaltico, e del circolo del sangue nelle medesime, una grande prontezza ad irritarsi di tutto il genere nervoso, prodotta originalmente dal naturale temperamento, e fomentata poi, anzi di molto accresciuta dal turbamento degli spiriti cagionato dalle sofferte passioni d' animo; sono tutte cose bastevoli a somministrarci una ragionevole idea delle moltiplicate afflizioni al nobile infermo accadute.

Da tali principj senza dubbio è nata eziandio la violenta vertigine, il di cui timore tuttavia tiene inquieto l' afflitto Signore. Poichè siccome le contrazioni spasmodiche fatte al Diaframma, allo sterno, alle coste mendose, e che per lo più si manifestano dopo il cibo; segno evidente, che hanno la prima loro origine dallo stomaco, e dalle parti adiacenti; siccome, dico, da quelle medesime parti si propagano a più altre, e fino alle più interne parti del capo; così è probabile, che l' insulto epilettico avesse di là il suo principio. In somma dalle viscere di quel ventre nasce qualunque disordine, che nel nostro infermo si osserva, non eccettuata ancora la molesta escrezione degli ambasciosi sudori.

Per

Per metter riparo a tanti, e così gravi ſconcerti, molti, e valenti ajuti ſi ſono fino ad ora praticati; ma tutti con poco, o neſſun profitto del nobiliſſimo infermo. Laonde la ſomma prudenza del dottiſſimo Profeſſore ha *creduto opportuno il farlo deſiſtere da tanti continuati medicamenti*, e fargli prender *ſoltanto la mattina una teiforme decozione di ſemplice aſſenzo*. In fatti queſta ſorta di mali dee trattarſi colla maggiore ſemplicità, e piacevolezza che far ſi poſſa. Oltrecchè la ſtagione preſente non dà luogo ad una cura, che riguardi tutto l' univerſale. Per tanto biſognerà contentarſi di calmare per ora il tumulto degli ſpiriti, ridurre ad una equabile tenſione il genere fibroſo da movimenti cotanto irregolari agitato, e finalmente procurare, che non s' accreſcano maggiormente nella maſſa dei fluidi quelle impurità, che gli ſconcertano, e ſconcertati gli rendono atti ad inquietare tutto il ſiſtema del corpo infermo. Tutto ciò principalmente dee procurarſi col buon regolamento delle coſe nonnaturali, e con pochi altri ajuti, da' quali non ſi poſſa temere il menomo diſturbo. Circa il predetto regolamento, non è d' uopo far parola; eſſendoci notificato, che queſto dal noſtro infermo viene oſſervato eſattamente.

Circa poi gli altri ajuti, ſi propone in primo luogo il procurare quanto mai far ſi poſſa la mollezza del ventre; giacchè quella è la regione in cui più dell' altre fanno guerra le ſpaſmodiche contrazioni. Per ciò non diſpiacerebbe, che il nobil paziente prendeſſe di quando in quando, e come ſuol dirſi epicraticamente, qualche piccola porzione d' olio di mandorle dolci, come ſarebbe d' un' oncia ſolamente, o d' un' oncia e mezzo, rimettendo la maniera di prenderlo, il tempo, e tutto ciò, che ne riguarda il buon' uſo, alla ſaviezza dell' avveduto Profeſſore. Si bramerebbe ancora per lo ſteſſo fine la frequenza dei lavativi fatti con una ſemplice decozione di fiori di camomilla, e una diſcreta porzione dell' olio medeſimo di mandorle dolci. Si propone ancora l' aggiungere alla bevanda teiforme della mattina cinque, o ſei gocciole di liquore di corno

di

di cervio ſuccinato, rimedio in vero efficaciſſimo a quietare le interne convulſive perturbazioni, e innocente poi quanto poſſa mai eſſerlo qualunque altro rimedio; purchè ſia preparato a dovere, cioè in maniera, che gli ſpiriti, da quali è compoſto ſiano uniti, come ſuol dirſi, *ad punctum ſaturationis*. Altrimenti non ſi ardirebbe conſigliarlo. Si loda pure qualcheduna di quelle miſture, che ſi chiamano antiſpaſmodiche, le quali ſi compongono per eſempio con eguali porzioni di occhj di granchj preparati, di raſura di cranio umano, d' unghia della gran beſtia, di lombrici terreſtri preparati, di cinabro, d' antimonio, e ſimili. Tutta la miſtura ſi divide in cartuccie del peſo d' uno ſcrupolo, e tre di queſte ſi danno all' infermo partitamente ogni giorno alle ore mediche. La ſera dopo cena ſi è veduto far bene un bolo fatto coll' eſtratto di fiori di papavero roſſo, cinque grani di cinabro, e qualche grano di canfora. Nella ſera pure ſarà bene uſar frequentemente le lavande ai piedi, ed alle gambe, con quelle cauzioni, che la prudenza di chi aſſiſte ſaprà ſuggerire. Finalmente non ſi vuol omettere di avvertire, che ſe mai l' aſſenzo, che ora ſi pratica, veniſſe in ſoſpetto di riſcaldante; potrebbeſi ad eſſo ſoſtituire la radica di cicoria ſilveſtre, che in caſi al noſtro ſimiliſſimi ha fatto molto bene. Ma queſto è uno ſcrupolo venuto in mente, a chi ha dettata ſtando in letto per proprio riguardo la preſente, qual ſi ſia, ſcrittura, e che non ha voluto omettere quel deſiderio, che ha di giovare, quanto è in ſe, al nobile infermo, ſottomettendo per altro tutto ciò, che in eſſa ſcrittura ſi è detto, al purgatiſſimo intendimento del dottiſſimo Profeſſore.

CON-

CONSULTO CLXXVI.

Reuma universale.

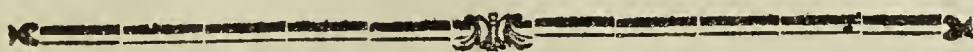
IN una malattia così pertinace, come è quella, da cui è travagliata codesta nobilissima Dama, e perciò curata per lungo tempo da più valenti Professori; è difficile il proporre rimedj, che non siano stati altra volta proposti, e adoperati. Non è per questo però, che essi non possano aver luogo nuovamente, e che non se ne debba sperar sollievo; mentre spesse volte accade, che quegli ajuti, che alla prima non furono giovevoli, riescano tali reiterandoli di bel nuovo, massimamente, se l' infermo, e le circostanze esteriori si trovino in migliore disposizione di quella, in cui si trovarono antecedentemente.

Molto più poi si può aver coraggio a reiterare que' rimedj, da quali si è ottenuto qualche vantaggio, per piccolo ch' egli sia. E però in vista di quello, che nel caso presente si è avuto dalla trementina; pare, che sia molto ragionevole il proseguire a praticarla fino al tempo, in cui l' imminente stagione di primavera ci somministri altri presidj, cioè quelli, che a lei sono proprj, quali sono i semplici, e le piante, che al caso nostro sono adattate. Tali sono la melissa, la fumaria, la veronica, la primolaveris, e altre simili, dotate di parti volatili, e spiritose, atte perciò ad attenuare, e smuovere da' luoghi, ove sono arrestati i principj lenti, e pigri, che sono la principale cagione di questo male; operando insieme con quella piacevolezza, che ad un soggetto sensibile, come è il nostro, è conveniente. Di codesti semplici adunque si farà una gentil decozione da prendersi la mattina a digiuno insieme con mezza dramma della seguente diaponica mistura. Si prendano gli occhi di granchio, lo stibio diaforetico, la rasura d' avorio, la polvere di lombrici terrestri al peso d' una dramma

ma per ciaſcheduno, il ſuccino macinato ſul porfido finiſſimamente, il cinabro d' antimonio alla doſe di mezza dramma per ciaſcheduno. Di tutto ſi faccia eſattiſſima miſtura, e ſi divida in dieci parti eguali. Una di queſte prendaſi, come s' è detto, la mattina colla mentovata decozione, l' altra la ſera nel primo cucchiaio di mineſtra, continuando il rimedio un meſe intiero. Paſſato il quale, ſi avrà luogo di ripigliare l' uſo del brodo viperato, ma ſemplice, e ſenza l' aggiunta de' legni ſudoriferi. Per farlo, baſterà un terzo di vipera, e un pezzetto di carne magra di vitella. Si dovrà eſtendere il ſuo uſo fino almeno ai quaranta giorni.

Che ſe nel decorſo della fin quì preſcritta cura ſi oſſervaſſe pienezza ne' vasi, o accadeſſe riſcaldamento, o ſi riaccendeſſe eſtuazione febbrile; ſarà d' uopo ricorrere ad una convenevole cavata di ſangue. Così pure ſarà bene il continuare i criſtieri, e qualunque altra di quelle diligenze, che fino ad ora ſi ſono con frutto praticate. Ma quanto ſi è propoſto fino al preſente, deeſi accompagnare con un' eſatto regolamento di tutte le ſei coſe dette nonnaturali. Fra le altre ſi vorrebbe, che ſubito, che foſſe permeſſo, la nobiliſſima Signora ſi trasferiſſe ad un' aria la più ſalubre, che avere mai ſi poteſſe; anzi ſi vorrebbe ſe foſſe poſſibile, che ancor di preſente, quando non vi ſi trovi, paſſaſſe a quell' appartamento, e per fino a quella ſtanza, che nella ſua propria abitazione foſſe eſpoſta al migliore aſpetto di Cielo, e con queſta mutazione ſi procuraſſe quel vantaggio, che ne' lunghi mali ſuole apportare la ſcelta dell' aria: vantaggio tale, che ſupera qualunque altro, che dalle conſuete medicine può aſpettarſi. Del regolamento del cibo non occorre a parlare; mentre si tien per certo, che il dotto Profeſſore vi avrà penſato fin dal principio del male. Reſterebbe a dire delle paſſioni d' animo; ma è ſuperfluo ancor queſto, ſapendoſi da ognuno quanto ſiano eſſe di ritardo, e contrarie alla guarigione de' mali, e quanto all' incontro contribuiſca la tranquillità, e la quiete ad ottenerla. E queſto è tutto ciò che in ſomma anguſtia di tempo

ha

ha potuto ſuggerirmi il mio debole intendimento a prò della gentiliſſima Dama, alla quale di vero cuore auguro la tanto bramata ſalute.

CONSULTO CLXXVII.

I.

Vizio organico di ſtomaco.

NOn potete immaginarvi, Amico, e Confratello cariſſimo, qual diſpiacere mi abbia recato l' infauſto ragguaglio datomi da voi della moleſta, e graviſſima voſtra indiſpoſizione. Vorrei, che alla confidenza, che avete in me, e alla mia volontà, corriſpondeſſe il mio debol ſapere; onde quel conſiglio, che mi dimandate, vi apportaſſe il bramato ſollievo. Qualunque però egli poſſa eſſere, brevemente ve lo eſpongo, deducendolo in gran parte dall' idea, che dalla medeſima voſtra eſpoſizione mi vien ſuggerita.

Hanno, per quanto a voi, ed anche a me pare, le voſtre afflizioni la loro ſede in quelle parti dello ſtomaco, che ſono all' intorno dell' orificio ſiniſtro del medeſimo. Lo ſconcerto nato, e creſciuto a poco a poco nella menoma loro ſtruttura, ſembrami la principale origine dell' altro ſconcerto, che più ſenſibile, e manifeſto ſi rende ne' ſughi da quella ſeparati. Queſti fanno, è vero, la prima figura in queſta triſtiſſima ſcena delle voſtre afflizioni; ma forſe non ſono eſſi altro, ſe non ſe prodotti dalla viziata ſtruttura del ſolido. Concorrono bensì all' aggravio doloroſo dell' inferma parte, alle ſpaſmologie, che mi rappreſentate, alla inappetenza, e alla mala concozione de' cibi; ma vi concorrono come cagione ſecondaria, e materiale. Dicaſi lo ſteſſo riguardo il reſto, all' emaciazione, alla debolez-

bolezza delle forze, alle ſincopi, e a quanto mi ſignificate nella voſtra medeſima relazione.

Per tanto io ſono di parere, che il principale ſcopo, a cui dirigere ſi debbono le mediche diligenze, ſia quello, di riſtorare codeſta ſconcertata menoma ſtruttura dello ſtomaco, e ſue membrane; avendo però nello ſteſſo tempo in mente non tanto il correggere i ſughi vizioſi, che di là ſcaturiſcono, quanto il mandarli fuori dal corpo, corretti che ſiano, ma colla maggior piacevolezza, che ſia poſſibile. Ottenute le quali coſe, potrebbe ſperarſi, che anche il reſto ſi poteſſe ottenere.

Per ritornare al ſuo vigore una parte indebolita, biſogna in primo luogo procurare di alleggerirla dalla fatica, che per neceſſità dee ſoffrire nell' adempiere le ſue funzioni, e nello ſteſſo tempo ſomminiſtrarle forza per adempierle nel miglior modo, che far ſi poſſa. Voi, Amico cariſſimo, avete penſato molto bene, avendo riſoluto di partire in più volte il cibo, e ſcieglier quello tra gli altri, che foſſe più facile a digerirſi. Collaudando queſta voſtra riſoluzione, io vi propongo in queſta partizione di cibo l' uſarne uno, almeno una volta il giorno, il quale non dovrebbe eſſere d' aggravio allo ſtomaco, anzi medicato, come vi dirò, dovrebbe riuſcirgli di conforto. Bramerei adunque, che la mattina prendeſte una porzione di latte meſchiato con altrettanto di decozione di bacche ben mature di ginepro. Io non credo, che la doſe di cinque, o ſei oncie per ciaſcheduno di queſti due liquori, doveſſe apportare faſtidio al voſtro ſtomaco. Se queſta porzione di cibo medicato preſa la mattina incontraſſe bene; io m' avanzerei a prenderla ancor la ſera in luogo di quella, che ora prendete. Voi m' inſegnate, che un rimedio di queſta fatta dee continuarſi per lungo tempo. A queſto ne aggiungo un' altro, ed è lo ſpecifico ſtomatico del Poterio. Queſto potrebbe aver luogo nella ſeconda porzione di cibo, che corriſponde al pranzo preſo nel primo cucchiaio di zuppa, o ſia di mineſtra.

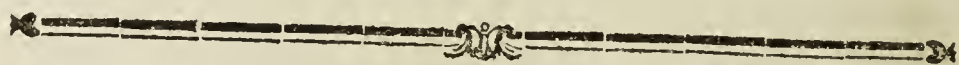
Ma biſogna penſare, come abbiam detto, ancora a quei

quei viscidumi, che vi danno tante molestie. A dire il vero non m' arrischierei a cacciarli fuori del corpo a forza di rimedj riputati efficaci, ma perchè tali, probabilmente non soffribili da uno stomaco infiacchito, e sdegnato. Però io mi servirei de' lavativi, ma più frequentemente di quello, che ora fate. Avete voi mai in quest' occasione provato il tartaro solubile? Io non trovo rimedio più blando, e più incisivo di questo, dato ancora in una piccola dose, qual è quello di una dramma. Se fossimo sicuri, che non eccitasse irritamento, si potrebbe forse chiamare in ajuto. Questo è quel poco, che in angustia non ordinaria di tempo, mi si è suggerito alla mente, e che ho dettato, e fatto scrivere per altra mano, essendo anch' io debole non di stomaco, ma di capo. Qual però io sono, sono tutto vostro, e di vero cuore vi auguro la primiera vostra salute, o almeno un notabile sollievo dalle presenti afflizioni, e la preservazione da quei mali maggiori, che io veggio esser da voi temuti. E in fine cordialmente abbracciandovi con tutto il rispetto mi dico.

I I.

Su lo stesso Sogetto.

SE la prima notizia della vostra grave indisposizione mi fu grandemente dispiacevole, molto più, e fuor d' ogni modo mi è stata quella, che ora da voi ricevo del sopraggiuntovi nuovo, ed inopinato accidente. A dire il vero, se nella prima mi si presentò alla mente l' idea di uno sconcerto della menoma struttuaa delle parti vicine al sinistro orificio del ventricolo; non posso a meno di non sospettare ora di qualche sensibile vizio all' intorno di quelle parti; il quale vizio supposto, io non veggo altro più sicuro compenso, che quello, il quale secondo ancora il mio debole suggerimento avete preso. Aggiungerei solamente intorno ad esso la cautela di prendere il latte in quella misura,

ſura, che alle forze dello ſtomaco foſſe proporzionata. L' indicazione, a cui v' appigliaſte al comparire del vomito di ſangue, cioè di raſſodare la floſcia teſſitura de' vaſi aperti; fu molto giuſta. Ed io inerendo a queſta, mi fò lecito di proporvi un rimedio, che dovrebbe ſoddisfare aſſai bene alla ſteſſa intenzione. Queſto è il ſugo concreto, o ſia l' eſtratto delle cime d' ipericone da prenderſi alla doſe di mezza dramma, unendovi alcune goccie di balſamo della Meca, o del Tolù. Se coſtì non ſi trovaſſe l' eſtratto già detto, vi ſi potrebbe ſoſtituire quello di edera terreſtre. Un tal rimedio avrebbe luogo la ſera inſieme col latte vegetabile, che vi ſiete ordinato. Quanto ai viſcidi, cercate di trargli fuori colla maggior piacevolezza, che ſia poſſibile; mentre perſiſto in credere, che ſieno eſſi prodotti d' una cagione, la quale non ſoffrirebbe i rimedj inciſivi, e altri di queſta fatta, i quali tutti non vanno diſgiunti da qualche acrimonia. Prego Iddio benedetto, che vi ſalvi da sì grave burraſca, e vi renda, ſe pure a lui così piace, ed è voſtro bene, la primiera ſalute. Reſto con abbracciarvi di vero cuore, e proteſtarmi.

CONSULTO CLXXVIII.

I.

Affezione iſterica.

LE varie nojoſe moleſtie, che da qualche tempo in quà travagliano la nobiliſſima Dama, eſſendo per la maggior parte del genere di quelle, che inquietano il ſiſtema de' nervi; vengono perciò col loro compleſſo a coſtituire quella affezione, che fra le convulſive, iſterica vien chiamata, o vogliam dire uterina. Il morboſo principio, che inquieta il ſiſtema de' nervi, è probabilmente quel medeſimo,

che

che nel Settembre dell' anno passato cagionò la improvvisa *puntura nel ginocchio sinistro*, *il dolore nel fianco*, e finalmente *la risipola nella gamba*. Il qual principio bisogna dire, che fosse, o in copia eccedente, o d' una qualità molto rea, e difficile ad esser corretta, se non cedette ai molti rimedj in quella occasione adoperati, e *tenne* la Dama *inquietata per più di quaranta giorni*. Anzi nè pure dopo quel termine cessarono le sue ostilità; poichè ora eccitando nel fluido universale de' movimenti alterati, e qualche straordinaria estuazione, or turbando il moderato, ed equabile influsso degli spiriti alle parti nervose, ora irritando a dirittura la medesima loro sostanza, e sollecitandola ad irregolari spasmodiche vibrazioni; venne a produrre le *febbrette*, *che d' allora in poi hanno agitata* la nobile inferma, le inquietudini interne, le lassitudini, i sudori improvvisi, anche in mezzo dell' inverno, e quant' altro è andato fin' ora disturbando la quiete, che prima regnava nell' economia tutta del corpo.

Oltre codesto acrimonioso irritante umore, che può considerarsi nel caso nostro, come cagion materiale delle accennate incomodità; un' altra è sopraggiunta, la quale più immediatamente ai nervi, e al loro principio è stata ingiuriosa, e che più manifestamente ha suscitati nel male i caratteri, e i distintivi segni d' un' affezione isterica ben dichiarata. Questa fu la *gravosa passione d' animo* sofferta nel fine del Maggio passato. Ella sul bel principio attaccò l' inferma con una *specie* di *soffocazione*, che fu riconosciuta per *uterina*, e con un senso di un *continuo boccone* alla gola. Lasciò poi una tale impressione in tutto il sistema nervoso, che lo rese disposto a risentirsi, a vibrarsi, e a scuotersi *ad ogni moto anche di cose lontane*. Quindi nacquero in seguito, e le *apprensioni*, e i *timori*, e *le palpitazioni*, e *le punture per tutta la vita*, e *finalmente* i *varj sensi di riscaldamento universale*, o *qualche volta di freddo*.

Supposte adunque codeste due cagioni, dovranno ad esse dirigersi le curative indicazioni. E però bisognerà cercare di correggere il peccante sugo, che non isfogò bastantemen-

temente per mezzo della risipola, e per conseguenza di restituire ai fluidi la primiera loro naturale dolcezza, di lenire, o almeno moderare le irritazioni de' nervi, e di procurare loro quella quiete, che gli fortifichi, e gli renda men suscettibili d' irregolari tremori, e scuotimenti.

Per ottenere questi fini si crederebbe a proposito il far dare alla nobile inferma ogni mattina un brodo di pollastrella nella seguente maniera preparato. S' empia il ventre della pollastra colle foglie fresche di cicoria, di borragine, di sonco, e di melissa odorosa quanto mai possa aversi. Cucito il ventre, si faccia il tutto bollire fin tanto, che si abbia un brodo chiaro, e sottile, da esibirsi alla Signora inferma. Vorrebbesi, che nel primo cucchiaio di questo brodo ella prendesse una cartuccia della seguente mistura. Prendasi una dramma di polvere di gutteta, mezzo scrupolo di ottimo castoreo; si meschino esattamente in mortajo di vetro tutte codeste cose, e se ne faccian trè parti in altrettante cartuccie. Un tal rimedio si continuerà per un mese intiero. Nel qual tempo, e durante il tempo della presente stagione, bramerebbesi, che la Dama usasse i bagni d' acqua dolce per dodici, o quattordici giorni, osservando in essi le dovute cautele. Il suggerirle, sarebbe un far torto all' avveduto Professore, che assiste alla cura, il quale, meglio d' ogni altro saprà mettere in esecuzione un tale ajuto. Se il brodo predetto non potesse aver luogo, fosse per l' avversion dello stomaco, fosse per qualche altra cagione; vi si potrebbe sostituire un siero vaccino destillato coll' erbe suddette. Nel destillarlo però converrebbe usare grandissima diligenza, perchè non riuscisse disgustoso, o meno efficace di quello, che abbisognerebbe. Ancora a questo siero vorebbesi unire qualch' altra cosa, la quale avesse forza di rinvigorire i nervi, e di calmare insieme gl' irritamenti. Fra l' altre si crederebbe opportuno l' instillare nel primo cucchiaio del siero predetto, cinque, o sei goccie di liquore di corno di cervio succinato, ma preparato a dovere, cioè, in modo, che i due spiriti fossero mutuamente addolciti, e temperati, e uniti, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*.

All'

All' arrivo della ſtagione autunnale, ſi propone il latte di ſomarella, e queſto allungato con una eguale porzione d' acqua ſtillata di viole, o della ſteſſa meliſſa. Quattr' oncie di latte con altrettante di acqua, baſteranno al principio; indi a poco a poco ſi creſcerà la doſe fino alle ſei oncie. Incontrando bene il rimedio, ſi potrà continuare fino ai quaranta giorni. Si accompagnino le fin quì propoſte diligenze con un' ottimo regolamento delle ſei coſe nonnaturali. Fra l' altre, ſarebbe deſiderabile, che la cura, principalmente quella del latte, ſi faceſſe in un' aria di campagna la più ſalubre, che ſcieglière ſi poteſſe. Raccomandaſi ancora il moderato eſercizio, ma ſopra tutto la tranquillità dell' animo. Senza le quali coſe, difficilmente ſi ottiene il bramato fine; ſiccome al contrario eſſe talvolta baſtano da ſe ſole a farcelo conſeguire. Faccia Iddio, che ciò accada nel caſo noſtro, e che la degniſſima Dama ſi riſtabiliſca nella ſua primiera ſalute.

I I.

Su lo ſteſſo Soggetto.

CHi ebbe l' onore di ſervire del ſuo debol parere la nobiliſſima Dama intorno agl' incomodi, a cui era ſoggetta l' anno paſſato verſo la fine del Luglio; rilevò dalla relazione avuta, eſſere i fluidi della predetta Signora imbrattati d' un principio acrimonioſo, e oltremodo piccante. Queſto fu quello, che produſſe già il dolore al ginocchio, e la riſipola tanto contumace a riſolverſi, e a totalmente diſſiparſi. Queſto medeſimo principio ſi reſe vie più manifeſto, anzi parve di voler dichiarare per certo modo la ſua ſpecifica indole, facendoſi paleſe colle varie macchie, per lo più livide, comparſe alle braccia, e alle gambe. Di eſſo feceſi gran caſo in una lettera, che ſi ebbe occaſione di ſcrivere dopo il ſovrammentovato parere; imperocchè ſi era glà ottenuto, che l' affezione iſterica ſi foſſe mitigata coll'

coll' ajuto de' proposti rimedj. E però si disse di dover rivolgere le mire a correggere la rea qualità del morboso dominante umore, acciò non fossero riprodotti, o i medesimi affetti, o altri forse peggiori. A tal fine si lodò molto il latte allungato colla decozione di bacche di ginepro. Questo medesimo si commenda tuttora, siccome direttamente opposto a quella tale acrimonia, che si crede regnare nel fluido universale della Dama.

Ma perchè si potrebbe dare il caso, che il latte non incontrasse bene coi sughi dello stomaco; però bisognerà pensare a qualche altro ajuto, che in simile emergenza vi si possa sostituire. Tale sarebbe un gentile decottino a foggia di una leggerissima tisana, in cui entrassero gl' ingredienti, che seguono. Prendasi un' oncia per ciascheduno di radice di scorzonera, di cicoria, di limatura di corno di cervio, di avena bianca, e mezz' oncia di radice di cina dolce. Di tutte codeste cose facciansi quattro parti: una di queste si metta un giorno per l' altro in infusione sopra le ceneri calde, in trent' oncie di acqua purissima di fonte, a vaso ben coperto: poi aggiuntavi una discreta porzione di carne magra di vitello alquanto acciaccata, si faccia bollire fino alla consumazione della metà; indi si coli diligentemente in maniera, che il liquore resti limpido, e chiaro, e però grato allo stomaco, e al palato. Di questo se ne dovrà prendere la metà a digiuno, e l' altra metà due ore avanti la cena. O sia il latte, o sia l' accennato decotto, di cui si faccia uso; dovrassi continuare a prenderlo almeno per giorni quaranta. Dopo i quali potrà aver luogo una semplice decozione della suddetta radice di scorzonera. Nello stesso tempo sarà bene, che la Dama prenda tre volte il giorno una cartuccia della seguente mistura: si pigli una dramma di stibio diaforetico, un' altra d' occhj di granchj preparati, ed una pure di corno di cervio filosoficamente preparato, mezza dramma di cinabro antimoniale, o nativo, e uno scrupolo di nitro diligentemente purificato. Il tutto si meschj esattamente, e si divida in dodici cartuccie, delle quali una si prenderà nel primo

cuc-

cucchiaio del brodo ſuddetto, le altre due nel primo cucchiaio di mineſtra tanto del pranzo, quanto della cena. Tutte le accennate diligenze da praticarſi all' arrivo della ſtagione autunnale, dovranno accompagnarſi con un eſatto regolamento delle ſei coſe dette nonnaturali, il qual regolamento ſi riduce ai ſeguenti pochi precetti; cioè alla ſobrietà, e ſemplicità del vitto, al frequente uſo degli erbaggi, anche nel tempo d' inverno, alla moderazione del moto locale, alla diligente cuſtodia dell' inſenſibile traſpirazione, al mantenimento finalmente della maggior tranquillità d' animo, che mai ottener ſi poſſa. E tutto queſto dovrà eſſere ſpiegato, e fatto praticare alla nobile inferma dal ſavio Profeſſore, che avrà l' onore d' aſſiſterle d' appreſſo, e al di cui prudente giudizio ſi vuole, quanto fin' ora ſi è detto, in ogni ſua parte ſottomeſſo.

CONSULTO CLXXIX.

Toſſe contumace, ed altri ſconcerti di ſanità, tutti provenienti da affezione ipocondriaca.

I Gravi ſconcerti di ſalute, che ſul fine del paſſato meſe di Ottobre cominciarono a travagliare codeſto degniſſimo Religioſo, benchè ſembrino avere avuto il loro manifeſto principio ſolamente da quel tempo; hanno però molto prima di eſſo avuta la origine loro primiera, e da più occulte, ma non men certe cagioni. Queſte ci ſono additate dalla eſatta, e dotta relazione, ſteſa con ſomma accuratezza dai chiari Profeſſori, che aſſiſtono all' infermo. Imperocchè quantunque ſi dica in eſſa, che per l' addietro egli godeſſe perfetta ſalute; con tutto ciò ſi notano due particolarità, le quali ben ci fanno vedere, che in mezzo all' eſercizio delle conſuete funzioni, che è lo ſteſſo, che dire, ſotto quell' apparenza di perfetta ſalute, il noſtro Re-

ligioso covava in se medesimo delle indisposizioni ad infermarsi.

Notasi in primo luogo il suo temperamento, e l' abito suo, il quale, benchè anche in istato di sanità comparisse *plettorico*, in realtà però era piuttosto *cacochimo*; e ciò veniva indicato da quella *vappida plumbea tintura*, che trasspariva sotto il *colorito rubicondo delle gene*, e molto più dalla *gonfiagione assai frequente*, che si osservava sotto degli occhi. L' altra particolarità riguarda l' affezione ipocondriaca, alla quale dicesi essere stato il prefato Religioso *frequentemente soggetto*. E fra tutte le incomodità, che sogliono accompagnare le ipocondriache affezioni, si fà sul caso presente speziale menzione della *flatuosità*, che rende *ventricoso* il nostro soggetto, della *stitichezza di ventre*, la quale in altri luoghi di questa istoria è particolarmente avvertita, e ricordata. La prima di codeste due cose ci somministra degl' indizj assai chiari, che tutta la massa del sangue nel nostro infermo fosse già preventivamente abbondante di sierosità, e che queste peccassero in pigrezza, e lentore; due qualità che facilmente producono gonfiagioni, e nell' umor stagnante acrimonia, ed asprezza. L' afflizione poi ipocondriaca ordinariamente porta seco una inegualianza del circolo del sangue per le viscere del basso ventre; onde nascono poi, e il soffermarsi di esso ne' vasi degl' intestini, e del mesenterio, e il susseguente rigonfiarsi de' medesimi, e il turbarsi delle secrezioni, e delle escrezioni, e il viziarsi de' sughi trattenuti più del dovere nelle cavità, e ne' condotti, per cui dovrebbero speditamente fluire; onde avviene, che per poco s' inagriscano, massimamente ne' temperamenti, che inclinano al pituitoso.

Da tutto questo si può, come poc' anzi si è detto, con molta probabilità conghietturare, quale sia stata l' origine, e quale idea possa formarsi de' mali, che in questo spazio di tempo hanno successivamente afflitto codesto Religioso. Cominciarono i sieri a piovere più abbondevolmente del solito sulle membrane, che investono le pareti degli organi destinati al respiro, e al passaggio dell' aria; e resi

più

più acrimoniosi, ed irritanti produssero alla prima il blando raffreddore di petto. Questo non portò allora verun rimarcabile accidente; o fosse il non essere per anco giunti a quel grado di acrimonia, o di calore, che poi nell' avanzarsi della stagione, o per l' intense continuate applicazioni acquistarono. Ma giunti che furono a questo segno, eccitarono la febbre, che dimostrossi alla prima di carattere impetuoso, e di genio così ardita, che potè temersi essere una di quelle periodiche insidiose, che in quei tempo correvano; ma poi manifestata l' indole sua reumatica, terminò, come appunto dovea fare una febbre di tal natura, colla crisi de' sudori. Estinto ne' fieri, o almeno in gran parte mitigato quell' ascitizio calore, non si estinse insieme con esso il carattere acrimonioso. Quindi rimase la tosse importuna, e contumace, per modo, che venne a cagionare qualche piccola difficoltà di respirazione. A dire il vero, quì non si può dissimulare il sospetto, che in tale circostanza ci suggerisce un sì fatto sintoma, cioè, che gli strumenti del respiro cominciassero fin d' allora ad essere imbarazzati da un tal quale inzuppamento di umori, o per copia, o per qualità infesti a' medesimi.

E quanto alla qualità, ella si è resa troppo manifesta cogli sputi di sangue, che in più volte sono comparsi. Egli è difficile, ch' essi possano avere avuta altra cagione, fuorchè un principio salino, ed acro, e per certo modo corrosivo, Quando pure non volessimo sospettare, che gli sconcerti del basso ventre abbiano avuto anch' essi una gran parte in quelli del petto. Imperocchè l' affezione ipocondriaca è un forte motivo per eccitare un tale sospetto. In fatti suppongasi quello, che avanti si è detto, e che in tali affezioni spesse volte succede, cioè, che il sangue con difficoltà, e disordinanza scorra per le viscere dell' addome, non v' ha niente di più naturale a pensarsi, che in questo suo difficile corso, egli in alcuni luoghi soffermisi, e di là ringorgando, ad altre parti benchè lontane faccia urto. Questo è ciò, che Federigo Offmanno in uno de' suoi Consulti assicura particolarmente avvenire ne' temperamenti,

ti, ed abiti ſanguigni, o ſiano tali veramente, o abbiano un' equivalenza di umori pigri, e lenti, maſſimamente reſi di queſta natura da una vita ſedentaria, e piena di applicazioni, e di cure. Molto più facilmente ciò avviene, se non abbiano alcun sfogo, e ſegnatamente da' vaſi emorroidali. Poichè in tal caſo le inferiori inteſtina reſtano convulſe da una coſtrizione ſpaſmodica, *qua cruor ad ventriculum pariter, ac pectus, atque caput regurgitat majori quidem copia, quam quæ a venis revehi poteſt*.

Che una sì fatta ſuppoſizione non ſia nel caſo noſtro affatto immaginaria; molte coſe pare, che ce lo rendan credibile. Il ricorrere, che hanno fatto i più gravi inſulti del petto, dopo un certo intervallo di tempo, come appunto ſogliono fare que' mali, che hanno dipendenza da ſoverchia ricorrente pienezza; la maniera iſteſſa del loro ricorſo accompagnato la prima volta da *polſi frequenti turgidi cordoſi*, e da *interni tumulti negli umori*, e la ſeconda da *orripilazioni univerſali*, da *movimento febbrile*, da *tenſioni incomode, e moleſte nell' addome*; il ſollievo evidente ottenutoſi, or dalla cavata di ſangue, or dalle evacuazioni del ventre, procurate ſpezialmente coi rimedj ammollienti, ſono tutte coſe, le quali, par che rendan molto probabile quella mala, e irregolare diſtribuzione del fluido univerſale, che ſi è noverata fra le cagioni di tanti, e sì gravi ſconcerti.

Laonde ſarà ben ragionevole l' aver riguardo a queſta cagione medeſima nel proporci le curative indicazioni. Queſte adunque dovranno eſſere in primo luogo il rimuovere tutto ciò, che può turbare l' equabile diſtribuzione degli umori, e però in ſecondo luogo il ridurli ad una moderata copia, e in eſſa mantenerli, terzo il correggerne l' aſprezza, quarto il lenire per conſeguenza le irritazioni, che da eſſa derivano, e finalmente difendere dalle loro ingiurie le parti affette, ſicchè, o non ſeguano eroſioni, o decubiti, e riſtagni. E quando mai ſe ne aveſſe qualche indizio; allora converrebbe far di tutto, acciò ſul bel principio ſi togliеſſe quel, che foſſe già incominciato.

All'

All' adempimento della maggior parte di codeste indicazioni, sono state opportunamente dirette le diligenze fin quì usate dai chiari Professori, e lo sono ancor quelle, che vengon da essi proposte nello stato, in cui si trovava il nostro Signor Canonico, allorchè fu scritta l' accurata relazione. L' aver egli incontrata *una notte delle più laboriose, che immaginar si possano*, il non essergli stato permesso *un sol momento dormire*, per *la tosse, che fu molestissima*, la stentata respirazione, onde *sembravagli soffocarsi*, il non aver potuto giacere per tutta la notte *in alcuna positura*; furono tali angustie, a toglier le quali, era ben lecito il pensare al più generoso fra i rimedj, cioè alla cavata di sangue, la quale in simili circostanze viene permessa ne' casi ancora, ne' quali è contraindicata dalla natura del male, come nelle idropisie, o imminenti, o stabilite. Concorre ancora ad indicare un tale ajuto quello, che accade al Religioso nella notte susseguente, prima di addormentarsi, cioè l' essergli parso di *sentir rumore nelle sue stanze*; la qual cosa par, che dimostri, che oltre le parti del Torace, ancora quelle del capo fossero tratte in consenso, e turbate dalla morbosa cagione, e tanto più, che ad un tal consenso doveano esser state anche per lo passato disposte; poichè si nota, che sì fatta turbazione *pria di sua malattia era ancora accaduta* al nostro Religioso. Il luogo poi, d' onde è stato proposto il trar sangue, non può essere più convenevole per sedare i tumulti del basso ventre, e ridurre il circolo del sangue per le viscere del medesimo a quella equabilità, e moderazione, che si desidera. Laonde se il rimedio non è stato ancora eseguito, e se non vi è cosa, che vi ripugni; sarà ottimamente fatto il dargli esecuzione, avanti che arrivi quel termine, in cui si faccia nuova pienezza, onde si ecciti nuovo turbamento, e nuove ingiurie si apportino alle viscere altre volte maltrattate. Questo è un' avvertimento, il quale siam sicuri, che avranno gli avvedutissimi Professori, che assistono alla cura, cioè di prevenir sempre la produzione di nuova plettora, e massimamente, se la natura mostrasse di tentarne lo sgravio da' vasi emor-

roi-

roidali. Nulla però di meno con un sì fatto avvertimento si dovrà sempre avere in mira, ed osservare, qual possa essere la condizione del sangue dell' infermo; poichè, a parlar chiaro, quantunque siasi veduto, che il sangue tratto dal braccio fosse di *maglia piuttosto stretta*, *e fervido oltre il dovere*; non siamo però tanto sicuri, ch' egli da un tale stato non possa passare ad un altro tutto opposto. Le orine, che dal principio del male fino al presente si mantengono di quella rossezza, di cui accortamente si fà nell' istoria più volte menzione; danno molto da sospettare, e lo darebbero ancor più, se cominciassero ad esser scarse, o se comparissero altri indizj di mala mistura della parte sierosa, cogli altri componenti del sangue, o di mala distribuzione della medesima, onde se ne potesse temere o effusione, o ristagno. Questo sia detto in ordine alla cavata di sangue. Pochi altri presidj ci può somministrare la Cirugia. Fra questi non si vuol omettere di ricordare i bagni d' acqua calda ai piedi, ed alle gambe, i quali se non in altro tempo, certamente in quello de' parossismi sono di gran sollievo. Ma l' uso loro, e le cautele, si rimettono alla somma prudenza de' Signori Medici assistenti. Quanto poi ai lavativi da' medesimi suggeriti, questi non si possono abbastanza commendare, massimamente se siano del genere degli ammollienti, e carminativi. Fra i semplici di quest' ultima classe, le di cui decozioni si potranno a tal effetto adoperare, oltre la camomilla, si lodano grandemente le sommità di millefoglio, le quali sono attissime a sedare ì tumulti convulsivi.

Fra gl' interni rimedj ci farem lecito di proporre un brodo alterato colle radiche di gramigna, e di cicoria silvestre, da prendersi ogni mattina dall' infermo, al peso di otto in nove oncie. Avanti però di prenderlo, si bramerebbe, che se gli dasse un bolo fatto con mezza dramma di rob di sambuco, e cinque grani di sale volatile di succino insieme impastati. Piacerebbeci ancora, che nel tempo, in cui si praticherà l' antidetto rimedio, si facesse uso di qualche mistura diapnoica, e antispasmodica insieme; per esempio

pio, si prendano di stibio diaforetico, di rasura di avorio, di corno di cervio filosoficamente calcinato, di lombrici terrestri preparati, di cinabro antimoniale parti eguali, si meschino esattamente, e si dividano in tante cartuccie, che siano il peso di mezza dramma per ciascheduna. Una di queste si esibisca nel primo cucchiaio di minestra a pranzo, e l' altra alla cena.

Dopo avere usate un mese, o ancor più, tutte codeste cose, potrebbesi far passaggio a qualch' altra diligenza, che riguardasse più spezialmente le ipocondriache passioni. E però si mette sotto la considerazione de' savj Professori l' uso delle seguenti pillolette. Prendasi sugo concreto di cicoria, e di camomilla al peso di grani diciotto per ciascheduno, grani dodici di gomma ammoniaca, cinque di tartaro vetriolato, e due di castoreo. Il tutto si triti, e meschj lungamente in un mortajo di pietra, o di vetro, sicchè facciasi ottima, ed esatta mescolanza degl' ingredienti, e spezialmente della gomma coi sughi; poichè da questo lavorio dipende il render solubile nello stomaco, e nelle intestina il medicamento, e l' ottenere con ciò una blandissima espiazione delle prime strade, e lo scioglimento di quanto le imbarazza. Quando il rimedio incontri bene, se ne potrà continuar l' uso per lungo tempo, e finchè sia permesso da più favorevol stagione il passare ad altri compensi.

Finalmente si approvano i paregorici, e massimente, se la tosse continuasse a molestare l' infermo. Avranno ancor luogo, in qualunque caso le affezioni convulsive inquietino il sistema nervoso. In simili circostanze l' estratto di fiori di papavero rosso con alcuni grani di cinabro, ed uno, o due grani di canfora, si sono provati grandemente giovevoli. Ma è ormai tempo di por fine a questa lunga diceria, rimettendo al savio intendimento dei dottissimi Professori assistenti alla cura, il giudizio intorno a quanto si è in essa proposto, non ad altro fine, che di condiscendere alle riverite istanze del degnissimo Religioso. Faccia Iddio, che questo nostro qualunque parere contribuisca in qualche parte almeno al suo perfetto ristabilimento in salute.

CON-

CONSULTO CLXXX.

Asma con preludj d' Idropisia.

RIcevo con infinito mio rammarico la disgustosa nuova, ch' ella, mio riveritissimo Signore, mi porge de' gravi incomodi, da' quali da due mesi in quà è travagliato il degnissimo suo Signor Padre. Vorrei essere in grado di apportargli qualche vantaggio co' miei deboli consigli, ch' ella da me si compiace di ricercare. Ad ogni modo le spiegherò brevemente il mio sentimento, non a forma di Consulto, ma in quella guisa, che sogliono i Medici proporsi l' un l' altro familiarmente i loro pareri. Ella è in grado di giudicare quanto ogni altro di quello, che son per dirle, e di appigliarsi a migliore.

Nel caso, in cui siamo, pare, che sopra ogni altra cosa debbasi procurare, che i sieri, da' quali ebbe principio il male, infestando il petto con quel fastidioso, e grave reumatismo; debbasi, dico, procurare, che i sieri predetti nuovamente si riducano alla dovuta mistione cogli altri componenti del sangue, o quando ciò non si possa bastantemente ottenere, s' incamminino ad altre vie più convenienti, e di là scaricandosi lascino alle parti ora mal affette la libertà di restituirsi, se non in tutto, almeno bastantemente a quella robustezza, che si richiede, perchè possano esercitare le funzioni, a cui sono destinate. E questo è stato quello, che si comprende avere avuto principalmente in vista il Professore, da cui è stato assistito l' infermo, e che probabilmente avrà stesa la trasmessa relazione. I mezzi da lui adoperati per ottenere il suo fine, sono per verità de' più efficaci, e de' più atti a conseguirlo. Ma non essendo riusciti conforme il suo desiderio, ne propone de' nuovi, ed altri ne aspetta dall' altrui consiglio.

Propone due fonticoli alle gambe, il che sarebbe un' apri-

aprire due ſtrade ai mentovati ſieri, per cui ſcaricandoſi, laſciaſsero poi libero il petto. Non v' ha motivo, per cui poſſano riprovarſi. Pur tuttavolta, ſiami permeſſo il ſuggerire una pruova, che potrà ſervirci di lume per venire poi alla loro eſecuzione con maggior ſicurezza. La pruova conſiſte in applicar prima due piccoli veſcicanti alle antidette parti, ed oſſervare quel, che ne ſiegua. Se da queſti per un diſcreto tempo continuati, ſi riporterà qualche ſollievo; allora potremo con più franchezza venire ad uno ſgravio più durevole, da ottenerſi per mezzo delle fontanelle. Ma ſe al contrario non ſi aveſſe alcun benefizio da' veſcicanti, per verità non avrei coraggio di paſſare ad un rimedio ſoſpetto d' inutilità, e certamente incomodo, e nojoſo al povero Signor infermo.

Quanto poi agl' interni rimedj, veggo, che i più validi, e poſſenti diuretici, ed aperitivi ſono già ſtati adoperati; onde non ſaprei quale poteſſe in quella claſſe proporſi per lo migliore, ſe non è la gomma ammoniaca, la quale per la facoltà ſua d' incidere, e di aſſottigliare il lentore de' fluidi, par, che ſuperi tutti gli altri. Adoperata poi nella maniera, che ſi dirà, opera eccellentemente. Deeſi queſta eſattiſſimamente unire ad un ſugo concreto di qualche vegetabile appropriato, e inſieme ad un ſal neutro, come ſarebbe il tartaro vitriolato. La maniera di unire tutte queſte coſe colla maggior eſattezza, che ſia poſſibile, conſiſte in tritarle inſieme lungamente sù d' una pietra di porfido, affondendovi quella porzione di fluido, che baſti ad incorporarle ben bene in una maſſa, di cui poſſano formarſi de' bocconcini, o pillolette. La proporzione degl' ingredienti ſuddetti può eſſere queſta; mezza dramma di ſugo concreto di edera terreſtre, uno ſcrupolo di gomma, e quindici grani di tartaro vitriolato. Il numero de' bocconcini è rimeſſo al giudizio, di chi avrà la cura di prepararli nella maniera più comoda al Signor infermo. Queſti ſi dovranno prendere ogni mattina, ſovrabbevendovi un brodo, in cui ſiano ſtate bollite le radiche di gramigna. Ma queſte ſiano in molta quantità, e freſche, e ben ſuccoſe,

quando pure si possano avere d' una tal fatta. Dovrà continuarsi questo rimedio più lungamente, che far si possa: e non avendosi da esso quel bene, che si desidera, mi appiglierei all' uso d' un sal volatile di succino, del quale si sono avute molte felici esperienze. Un diuretico più efficace di questo, e insieme più blando, e più amico del petto, non si può forse trovare. Sarà bene l' unirlo ancor esso al medesimo sugo concreto di edera terrestre, formando di tutto uno, o più boli.

Della dieta io non parlo, sentendo, che questa sia osservata esattamente. Nè pure io parlerò d' altri ajuti, che sogliono essere usuali nel regolamento degli ammalati; come per esempio del tener lubrico il corpo, massimamente colla frequenza de' lavativi, del supplire alla mancanza dell' esercizio, e del moto locale colle fregagioni, dell' occorrere alle angustie straordinarie del respiro coll' immersione dell' estremità tanto superiori, quanto inferiori nell' acqua calda, e di altri sì fatti compensi; ben supponendo, che il Professore assistente con questi, o con altri anderà provedendo alle giornaliere occorrenze. Una sola cosa voglio aggiungere a quanto ho detto, e poi dar fine a questa diceria. Veggo nel fine della relazione, che presentemente si fa uso di poca polvere di vipera. Questa è rimedio propriissimo, e sarebbe desiderabile, che non la polvere, ma il brodo della medesima vipera si potesse adoperare, il che non dovrebbe esser difficile nel paese, in cui si trova il Signor infermo. Un tal brodo sarebbe da sostituirsi a quello, che si è proposto, o a qualunque altro già praticato. Questo è ciò, mio riveritissimo Signore, che il mio debole intendimento ha saputo suggerirmi, e che le mie piccole incomodità, e mille nojose brighe, da cui sono distratto, mi hanno permesso di stendere nella rozza maniera, ch' ella vede, e che saprà compatire. Desidero ben di cuore, che la preziosa salute del suo degnissimo Signor Padre, a cui la prego umiliare i miei ossequj, sia dal Signore Iddio benedetta, e ridotta al suo primiero stato. Sono con tutto il rispetto.

CON-

CONSULTO CLXXXI.

Emorragia.

NOn si può rivocare in dubbio, che la prima offesa, da cui ebbe principio la dolorosa serie de' tormentosi mali, che da quattro mesi, e più tengono cotanto afflitta codesta nobilissima Dama; non avesse la sua principal sede nel rene destro. Certamente non si sa vedere da qual altra parte, fuorchè da questa, potesse uscire il sangue reso allora per le vie dell' orina. E questo fu il giudizio, che ne formò il dotto Professore appoggiato a forti, e convincenti ragioni. Altrettanto poi sembra chiara l' origine di sì fatta emorragia. Imperocchè due per lo più essendo le cagioni delle emorragie, che da una causa interna provengono; cioè la soverchia pienezza, e l' acrimonia d' un qualche sugo piccante; l' una, e l' altra par, che siano concorse a produrre nel caso nostro l' antidetto disastro. Il temperamento sanguigno della Dama, il flusso emorroidale succeduto alla mancanza, forse prematura degli spurghi uterini, e mantenutosi regolarmente per tanto tempo, anzi fattosi ancora vedere in mezzo alla notabile copia di sangue reso nel secondo attacco per le vie dell' orina, e sotto le nuove cacciate di sangue in quella occasione praticate; sono tante pruove d' una straordinaria pienezza. Indizio poi assai manifesto d' un' acro, e piccante principio, fu il bruciore nell' orinare, che prima della stessa emorragia patì la nobil Signora. Ma più manifesti segni se n' ebbero nel progresso del male, non tanto dalla esulcerazione delle inferme parti, dimostrataci dalle porzioncelle di carne, e dalle materie marciose comparse nell' orina, quanto dagl' insoffribili dolori, che nel renderla tormentano la povera Dama. E appunto codesti dolori ci danno a conoscere, fino a qual grado sia giunta la forza di codesta acrimonia,

e a quante parti ſi renda preſentemente infeſta. Eſſi dolori, e lo ſtimolo ad orinare quaſi ad ogni ora, e la ſtranguria, per cui il *getto* dell' orina non è, *che di poche gocciole*, chiaramente ci additano, che la veſcica riſente anch' eſſa le ingiurie della predetta cagione. Potrebbe in vero ſolamente riſentirle per le materie, che in lei continuamente piovono dal rene male affetto; ma chi può aſſicurarci, che per cagione di queſte non abbia ella contratto un qualche vizio nella ſua propria ſoſtanza, il quale non ſolamente renda il male più tormentoſo, ma eziandio ne renda più difficile, non dirò la guarigione, ma il ſollievo? E' tanta la conneſſione delle vie orinarie fra di loro, che l' offeſa di una, trae facilmente in conſenſo ancor le altre. E quando ſi voleſſe dar luogo al dubitare, ci potrebbero cadere in mente altri più gravi ſoſpetti. Pur troppo abbiamo degli eſempj nelle Mediche Iſtorie di emorragie, di acerbi dolori nell' orinare, di caruncule, di marcie reſe per orina, ed altre sì fatte coſe; l' origine delle quali, altro non fu, che un' oggetto eſtraneo ritrovato nei reni, e di cui non s' era avuto in tutto il corſo della malattia veruno aſſai manifeſto indizio.

Ma laſciamo da parte codeſti ſoſpetti, giacchè s' è detto, che ammettendoli nell' animo ſarebbe un troppo dubitare. Adunque reſtringendo le noſtre conſiderazioni all' idea poc' anzi formata, ognun vede, che da queſta ci vien ſuggerita la neceſſità di opporſi con tutte le forze dell' arte all' attività del mentovato peccante principio, e di procurare, quanto è mai poſſibile, che le parti offeſe non ſoffrano nella loro ſoſtanza ulterior corroſione; giacchè non pare ſperabile il reſtaurare quello, che hanno ſofferto, rendendo loro la primiera integrità.

I rimedj fin' ora dal ſavio Profeſſore preſcritti, ſono ſtati a dir vero tutti diretti ad ottenere i predetti fini. E il latte, che ora ſi prende dalla Dama, unito alla decozione vulneraria, è l' ottimo fra tutti gli altri rimedj. E però non ſi può ſe non lodarne la continuazione per ben lungo tempo. Nella vegnente ſtagione di Primavera ſi potrebbe a

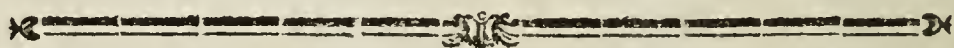
quel-

quello di capra sostituir l' asinino, allungato, quando sia d' uopo, coll' acqua di Nocera. E se fosse possibile il darlo più volte al giorno, anzi il ridurre a poco a poco la nobil Paziente ad una dieta lattea; tanto più di giovamento se ne potrebbe aspettare. Si preferisce il latte asinino a qualunque altra sorte di latte, poichè quello per la sua tenuità è più facile ad insinuarsi nella sostanza menoma delle offese parti, e a scorrere per li sottilissimi tubuletti, che la compongono, e così restaurarla.

Molti Autori propongono in simili casi qualcheduno di que' rimedj, che hanno forza di conglutinare, come fra gli altri i Trocisci di Gordonio, presi col medesimo latte. Si ha esperienza della polvere del Wepfero descritta nel nostro Antidotario, la quale oltre il mitigare i semplici bruciori d' orina, è giunta in molti casi a lenire ancor quelli cagionati dal calcolo della vescica. La dose ordinaria è d' una dramma, e se ne può dare due volte il giorno. Se per avventura la continuazione del latte non fosse tollerata; opportuno ripiego sarebbe il ricorrere in suo luogo a un brodo fatto colle code de' gamberi prima lessate, e poi bollite con un pò di carne di vitello, e una discreta porzione di avena bianca. Bisogna procurare, che il brodo riesca ben chiaro, e sottile, e niente disgustoso all' Inferma.

Resi che fossero più tollerabili i dolori, e ridotte le orine a miglior condizione, che non sono al presente; converrebbe pensare alla consolidazione di sopra mentovata delle parti affette. I balsamici sono comunemente proposti. Ma quelli, che appunto più comunemente si propongono, hanno un non sò che di riscaldante, che nel caso nostro non conviene. La meno riscaldante fra tutte le gomme resine è quella del mastice; alcuni granellini di essa basterebbero a fare quell' effetto, che si vorrebbe. Ma più sicuro sarebbe l' appigliarsi ad uno di que' rimedj, che si ritrovano commendati dagli Autori, per consolidare la sostanza de' polmoni. Fra questi sembra il più a proposito l' elettuario del Winchiero.

Oltre

Oltre i fin quì mentovati rimedj tendenti a soddisfare alle proposte curative indicazioni, si lodano tutti gli altri, che fin' ora si sono praticati dal dotto Professore nella cura paliativa de' sintomi, e principalmente si lodano i paregorici. Alcuni fanno grand' uso in simili casi del Laudano orinario. Ma, e questo, e quant' altro fin quì si è proposto, si rimette interamente al prudente consiglio, e discernimento del suddetto avvedutissimo Professore, augurando in tanto alla nobile afflitta Signora il bramato sollievo dà suoi gravi, e tormentosi malori.

CONSULTO CLXXXII.

Straordinaria gonfiezza agli arti inferiori, ed aborti.

È molto giusto, e ragionevole il sentimento di codesti degnissimi Professori, che la principale cagione delle disgrazie accadute alla gentilissima Signora nelle replicate sue gravidanze, consista in una debolezza de' legamenti superiori dell' utero, che gli abbia resi incapaci di sostenerlo pel nuovo peso, che vi si aggiunge nello stato di fecondazione; onde poi ne seguano, e la pressione dell' utero medesimo sopra de' vasi, che alle coscie, ed alle gambe si distribuiscono, e le conseguenti straordinarie gonfiezze di queste parti, e finalmente gli aborti. Nè men ragionevole si è il ripiego proposto da' medesimi Professori di tenere l' utero, e i suoi ligamenti per lungo tempo in riposo, cioè tenendo lontano il caso di nuova fecondazione. Infatti senza un tale riposo le parti malamente affette si anderanno sempre più indebolendo, e per lo contrario si può sperare, che la lunga quiete ad esse conceduta, e spezialmente ai legamenti suddetti, procuri loro, se non tutto il primiero vigore, almen tanto, che sia bastevole a reggere il nuovo peso fino al compiuto, e legittimo tempo del parto.

Sono

Sono già tredici mesi, che si è abbracciato questo compenso, e si pensa di continuarlo sino a tanto, che sia giudicato espediente. Ciò non ostante si cercano altri mezzi, che siano valevoli a conseguire il bramato fine. Intorno a che, sia lecito il riflettere, che a restituire la naturale robustezza ad una parte, che suppongasi per qualche estraneo accidente indebolita, oltre il tenere lontana da lei qualunque nuova distrazione, vale moltissimo il procurarle un' ottimo nutrimento, e somministrarle de' principj, che possano dare alla menoma sua struttura tono, e consistenza. L' ottimo nutrimento è così necessario, che senza di esso non può sperarsi una buona riparazione. Perchè poi sia tale codesto nutrimento, bisogna che i sughi, che lo apportano alle parti siano d' una somma piacevolezza, ed esenti da qualunque acrimonia. Or se tali siano stati per lo passato quelli della gentilissima Signora, o se piuttosto siano stati imbrattati d' acrimoniose impurità; facilmente si può comprendere da quello, che si osservò, e nei feti, e nella madre, in occasione dei due primi parti, e della terza gravidanza. Nel primo parto, e nel secondo comparve alla cute de' teneri figli dati alla luce un' acre espulsione, che nella prima bambina era a guisa di fuoco sacro, e che nel secondo figlio propagatasi alla gola fu seguita dalla morte del medesimo. Nella terza gravidanza la madre fu sorpresa da una dichiarata, e vera dispnea, che dopo quattro mesi la ridusse ad abortire un maschio morto.

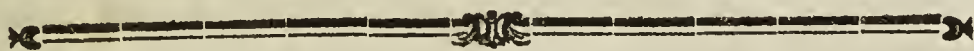
Or essendo tutto ciò accaduto avanti, che si facesse il violento stiramento, cagionato dall' uso del busto assai serrato, e stretto nel tempo della quarta non conosciuta stravagante gravidanza; v' ha grande motivo di sospettare, che prima ancora di quest' ultima esterna violenza, gli umori della Signora non fossero di quell' ottima temperatura, e le parti solide non fossero altresì di quel tono, e vigore, che richiedevasi, e per la nutrizione perfetta, e pel dovuto sostentamento dell' embrione. E perciò tanto più chiaramente apparisce la necessità di aggiungere al compenso già preso, altri ajuti, e quelli spezialmente, che poc' anzi si

sono

ſono indicati, e che dagli Autori ſono in ſimili caſi propoſti. Girolamo Mercuriale nel conſiglio trenteſimo ſettimo del Tomo quarto de' ſuoi Conſulti, benchè dubitaſſe, che i frequenti aborti, a cui penſava in eſſo di rimediare, foſſero in parte cagionati da un vizio conſiſtente *in nimia ligamentorum mollitie, quæ pondus embryonis nequaquam ſuſtentare valeret;* non volle però talmente reſtringere la cura alla ſola indicazione dedotta dalla parte, che non la eſtendeſſe ancora a correggere l' intemperie da lui ſuppoſta negli umori della Donna, che avea impreſo a medicare.

Non recedendo adunque dalle mire di codeſti Signori nel preſente caſo, e commendando ſommamente il ripiego da eſſi loro ſuggerito, il quale ſe non è l' unico, almeno è il più neceſſario, per ridurre le parti affette ad una ſufficiente robuſtezza; ſia permeſſo l' aggiungere ad eſſo alcune poche diligenze tendenti al medeſimo fine, e da' rifleſſi teſtè motivati dedotte, le quali ſono le ſeguenti.

Primieramente ſi bramerebbe, che la Signora tornaſſe a prendere un brodo viperato, ma unito con una porzione di latte vaccino. La quantità del primo, può eſſere di ſei oncie, del ſecondo di quattro. L' uſo di queſto rimedio dovrà protrarſi fino ai quaranta giorni, e può ſperarſi, che per eſſo introducanſi nel ſangue quei principj, che ad eſſo mancano blandi, gelatinoſi, e balſamici. In ſecondo luogo potrebbeſi far paſſaggio a qualche rimedio di quelli, che appunto ſogliono metterſi nella claſſe de' balſamici, ma però foſſe de' più miti, e meno riſcaldanti. Tale ſarebbe una gentile decozione de' fiori d' ipericone, fatta in acqua di Nocera, in cui foſſero nello ſteſſo tempo bollite alcune rane, ed un poco di carne magra di vitello. Dovrà eſſer cura di chi prepara queſto brodo il far, che rieſca ben chiaro, e ſottile per modo, che non ſia diſguſtoſo al palato, e niente grave allo ſtomaco. Queſto potrà uſarſi nel tempo della ſtate, e prima di prenderlo, ſi contenterà la Signora ogni mattina d' inghiottire alcuni granelli di maſtice, il quale fra i balſamici, è il più temperato al parer di Galeno, e inſieme inſieme uno de' più attivi. Al rinfreſ-

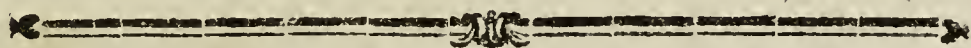
frescarsi poi della stagione, avrebbero luogo i marziali. Fra questi però dovrebbesi sciegliere uno de' più piacevoli, qual sarebbe la tintura estratta col sugo di pomi, o altra simile. Questa parimente richiederebbe qualche lunghezza di tempo, affine di riceverne il benefizio, che si desidera. Tutta codesta cura dee accompagnarsi col retto uso di quelle cose, che diconsi comunemente nonnaturali. L' aria spezialmente aprica, e ventilata di campagna darebbe un grandissimo ajuto ai prefati rimedj, siccome lo diede in passato, quando fu preso il brodo di vipera. Ma è superfluo il far parola di un tale regolamento; giacchè fin' ora è stato con tanta prudenza diretto dal savio, e dotto Professore, che assiste alla gentile Signora. E però non solamente questa inspezione, ma tutto ciò, che fin quì si è proposto, si vuol rimesso al grande suo discernimento, acciò ne faccia quell' uso, ch' egli crederà opportuno per ristabilire in salute una sì degna Signora, e consolare insieme il suo afflitto Signor Consorte.

CONSULTO CLXXXIII.

Sopra un tumore sieroso all' utero, e fors' anche alle di lui adiacenze.

FAttasi riflessione a quanto ci è stato esposto nell' esattissima istoria del male di questa nobilissima Dama, e dopo la propria osservazione di esso, abbiamo stimato di non doverci scostare nella cura del medesimo dal metodo, che i suoi dottissimi Professori hanno con tutta prudenza sino ad ora praticato. E però affine solamente d' impedire l' accrescimento del tumore, e la mutazione in altra peggior natura, si crede non doversi uscire dalla classe de' leggieri aperitivi, e di que' rimedj, che introducendo nel sangue parti benigne, e piacevolmente volatili, possono condurre al conseguimento di codeste intenzioni.

Si potrebbe adunque nella proſſima temperata ſtagione ripigliar l' uſo d' un brodo alterato colle radici di vincetoſſico, e di gramigna, colle foglie di epatica nobile, e di qualcheduna fra le piante antiſcorbutiche native del paeſe; avvertendo di far bollire prima, e più lungamente le radici, e poi leggermente codeſte piante, la virtù delle quali è in un nitroſo agretto, e volatile. A queſto praticato per quindici, o venti giorni, coll' interporvi qualcheduno de' lenienti altre volte provati; ci piacerebbe, che succedeſſe un brodo di granchj d' acqua dolce, ne' quali domina un ſale alcalico benigniſſimo, e in mancanza di eſſo il ſiero di capra o puro, ovvero in cui foſſe ſtata leggermente infuſa qualche foglia delle piante ſovraccennate. Nell' uno, o nell' altro di queſti rimedj, ſe pure ſaran dallo ſtomaco tollerati, potraſſi perſiſtere un meſe intiero; dopo del quale ci parerebbe a propoſito un brodo, in cui foſſe bollita, e conſumata la terza parte d' una vipera, e poche coſcie di rane; e queſto ancora per trenta, o più giorni. Intanto sì entrerà nella ſtagione fredda, per la quale ſi potrà preparare un vino medicato. Scielgaſi per tanto un vino leggero, e paſſante, e s' infondano in una miſura di circa 200. libbre di eſſo due libbre di radice di cicoria mondata, e diligentemente ſeccata all' ombra, altretranto di radice di gramigna freſca, leggermente ammaccata, mezza libbra di radice di china ſcielta, e tagliata in pezzetti, due manipoli per ſorte di foglie di capelvenere, d' edera terreſtre, di naſturzio acquatico, e di bacche di ginepro: le quali coſe vi ſi laſcieranno dentro, fin tanto che il vino ſia riſchiarito, per trasferirlo poi in un' altro vaſo, nel quale cuſtodiſcaſi per uſo della Signora, oſſervando con diligenza, che l' erbe ſuddette non infracidiſcano, mentre ſtaranno infuſe nel vino, e così ad eſſo comunichino qualche mal odore, o ſapore, quando per altro non deve averne alcuno. E queſto è ciò, che abbiam creduto poterſi praticare a vantaggio della ſalute della gentiliſſima Dama, alla quale ſtimiamo ſuperfluo il raccomandare un' eſatta regola di vivere, ſenza la quale riuſcirebber vani, ed inutili

tut-

tti i rimedj; ſottoponendo quanto abbiam detto al ſavio
iſcernimento di chi fin' al preſente ha diretta la cura, la
quale ſe in avvenire doveſſe riuſcire a tenore del noſtro de-
iderio, non potrebbe ſortire, ſe non un feliciſſimo ſucceſ-
ſo. Faxit Deus.

CONSULTO CLXXXIV.

Affezione ipocondriaca.

BEnchè l' affezione ipocondriaca, e di carattere melanconico, da cui per sì lungo tempo è travagliato codeſto Cavaliere, ſia ridotta preſentemente ad un grado tollerabile; non lo è però tanto, che non ſeguiti ad infaſtidirlo tutt' ora con quaſi tutti gl' incomodi, e della medeſima ſpezie, coi quali, quand' era nel ſuo maggior vigore, lo tormentava. Quindi è ch' egli deſidererebbe di eſſer sollevato da queſte ſue afflizioni con qualche rimedio da metterſi in uſo nell' entrante primavera. E alcuni a tal effetto ne vengon propoſti, ſopra de' quali è ricercato il noſtro debol parere, o ſopra qualunque altro, che poſſa eſſer creduto più vantaggioſo, ed opportuno.

Per ſoddisfare a sì giuſta dimanda, pare, che altro non ſi richiegga, ſe non ſeguire la traccia, ſegnataci da' ſavj Profeſſori, nella cura per l' addietro praticata. Imperocchè non avendo il male cangiata natura, ma ſoltanto rimeſſa la forza, in cui era ne' ſuoi principj; ſuſſiſteranno eziandio le medeſime curative indicazioni, che ſuſſiſtevano allora, e da queſte ci verranno ſuggeriti gli ſteſſi rimedj, che allora pure furono con profitto adoperati, o altri, che al medeſimo ſcopo ſiano indirizzati; fra i quali poſſono certamente aver luogo quelli, che nella eſatta, e dotta relazione ſono propoſti.

Ed in fatti e i marziali, e i bagni, e le acidule, che

ſono i medicamenti, de' quali ſi fa ivi diſtinta menzione; ſono tutti attiſſimi a correggere que' ſughi, che *verſo le ore della digeſtione* raunati, ed inaſpriti, eccitano *un ſenſo moleſto nella regione dello ſtomaco*, a confortare pure lo ſtomaco medeſimo, tanto che non riſenta quel *languore*, e quella *lieve ambaſcia*, che lo affligge, a ridurre ad equabilità, e moderazione il moto periſtaltico delle inteſtina; onde ſi tolgano, e *quella ſpecie di pulſazione*, che ſi fa ſentire *nella regione*, che ſtà *ſotto l' ipocondrio deſtro*, e i *borborigmi*, e la *ſtitichezza*, a procurare finalmente la fabbrica d' un' ottimo chilo, tantochè s' abbiano poi, e un' ottimo ſangue, ed ottimi ſpiriti, da' quali reſtino baſtantemente corroborate le parti, che ora provano *laſſitudine*, e blandamente irrigate le midollari fibre del cervello, ſicchè venghino a cancellarſi quelle impreſſioni, da cui le *triſtezze d' animo* ſono prodotte.

Dirigendo adunque all' adempimento di codeſte indicazioni la cura, che ſi vuole intraprendere per mezzo de' predetti rimedj, o di altri, che il noſtro debole intendimento ſia per ſuggerire; pare, che il metodo da tenerſi in eſſa, poſſa eſſere il ſeguente. Prima d' ogni altra coſa crederebbeſi ben fatto l' eſpiare le prime vie da qualunque impurità, e ciò ſi faceſſe a poco a poco, e con tutta la piacevolezza. Perciò ſi bramerebbe, che il nobile infermo per otto giorni, o dieci prendeſſe ogni mattina una mezza dramma di ſugo concreto di cicoria, impaſtato con quindici grani di ſcelto reobarbaro, ed altrettanto di tartaro ſolubile, aggiungendo tanta quantità di ſciloppo della ſteſſa cicoria, quanto può biſognare per avere una miſtura da formare de' boli, che rieſcano comodi ad eſſere inghiottiti. A queſti dovrà ſoprabberſi una tazza di brodo ſemplice, fatto con carne magra di vitello, o di pollaſtrella. Dopo di queſto ſi vorrebbe, che ſi paſſaſſe all' uſo di un ſiero di capra, da prenderſi al peſo di ſei oncie ſolamente. Impercocchè ſi crede più opportuno l' attenerſi ad una diſcreta, e piuttoſto piccola quantità, la quale ſi poſſa continuar lungamente, che accreſcerla con pericolo, che non ſia poi a lun-

lungo andare dallo ſtomaco tollerata. E vedendo, che appunto ella ſia tollerata; vorrebbeſi, che in capo ad alcuni giorni ſe le aggiungeſſero quindici, o venti gocciole d'una tintura di ferro, ma delle più gentili, eſtratte cioè col ſemplice ſugo di pomi, o altro ſimile blandiſſimo ſolvente. Dovrà protraerſi la pratica di un tale rimedio, almeno almeno fino ai quaranta giorni.

In tanto, che ſi farà uſo di queſti rimedj, ſopravverrà il tempo, in cui ſi dovrà penſare alla paſſata di una qualche acqua minerale per venirne all' eſecuzione. Circa la ſcielta della quale non ſaprebbeſi dare accertato conſiglio da uno, il quale ſia tanto lontano, e non abbia notizia delle acque, che o per la vicinanza, o per altra ragione poteſſero eſſer più comode all' infermo, e da lui perciò foſſero per eſſere a qualunque altra preferite. Si dirà ſolamente in generale, che l' ottima fra tutte ſarebbe quell' acqua, in cui poca materia terreſtre ſi conteneſſe; leggiera però, e non aggravante lo ſtomaco, e le inteſtina, che aveſſe una diſcreta quantità di alcali, e di ſoſtanza marziale; ma ſopratutto poi foſſe ricca di quello ſpiritoſo, ed elaſtico principio, che alle viſcere, e a tutto il corpo dà tanto vigore. Alcune delle fonti di Lucca ſono di queſta fatta: e quella di Nocera, benchè ſempliciſſima, e niente marziale; non è però priva del mentovato principio. Si fa menzione di queſte, non per invitare il Cavaliere a portarſi a' loro luoghi natali; ma per dare un' eſempio di quelle, che nel biſogno, in cui ſi trova, ſarebbero le più opportune.

Terminata la bevitura dell' acqua, e dato un pò di riposo al Cavaliere; ſi avrà luogo a penſare, ſe nella temperata ſtagione dell' autunno foſſe bene il riſtorarlo colla preſa d' un latte. Non è difficile il conoſcere, a qual fine un tal medicamento foſſe diretto. Ognuno sà, quanta virtù abbia eſſo di raddolcire, di riſtorare, di mettere in quiete le irritate parti, e ſpezialmente il ſiſtema nervoſo. E fra le altre mire, che ſi ebbero nel proporre poc' anzi il ſiero, vi furono ancor queſte: onde ſe il ſiero incontrerà felicemente, queſto ci farà coraggio ad intraprendere ancor nella pre-

predetta ſtagione d' autunno l' uſo del latte. Fra gli altri ſi preſcieglie quello di ſomara, e ſi deſidera che ſi allunghi con tanta quantità d' un' acqua puriſſima, che lo renda più facile ad inſinuarſi nel ſangue, a ſcorrere per gli ultimi ſottiliſſimi vaſi, e ad applicar finalmente le blandiſſime ſue parti ai menomi componenti del corpo.

Oltre tutti i rimedj fin' ora indicati, ſarà bene, che ſi vadano di tanto in tanto praticando gli alcalici, ed aſſorbenti, quali ſono le polveri de' teſtacei, ed altri ſimili. Anzi ſi potrà ſciegliere qualcheduna di quelle miſture antiſpaſmodiche propoſte fra gli altri dall' Offmanno, nelle quali entrano i temperanti, ed aſſorbenti predetti, e oltre di queſti i lombrici terreſtri preparati, ed il cinabro.

Quantunque non ſiaſi fatta menzione de' rimedj chirurgici, ed eſterni, non è per queſto, che debbano intenderſi eſcluſi dalla cura; che anzi potrebbe avvenire, che ſi doveſſe penſare ad una cavata di ſangue: e queſto ſarebbe ogni qualvolta o nel principio della cura, o nel ſuo incamminamento ſi oſſervaſſe qualche maggior pienezza, onde conveniſſe minorarla per dar luogo a medicamenti di meglio operare. In tal caſo il ſavio Profeſſore ſi prenderà la cura di determinare la parte, d' onde ſia più eſpediente il farla; e queſta per avventura potrebbero eſſere le vene delle morici. Similmente i bagni, e i frequenti lavativi meritano di eſſere anch' eſſi conſiderati, per farne uſo opportunamente. Di quelli abbiamo una eſperienza sì favorevole nella cura paſſata, che non poſſiamo diſpenſarci dall' impiegarli ancora nella preſente. Queſti poi ſaranno d' un grande ajuto per lenire gl' inſulti convulſivi, che poteſſero andare tratto tratto accadendo.

Reſterebbe a dire qualche coſa della dieta; ma ciò ſarebbe un far torto alla ſomma vigilanza di chi aſſiſte alla cura. Ci farem lecito unicamente di raccomandare il moderato eſercizio, la gioconda, e frequente mutazione di luogo, la dimora in aria la più ſalubre, che trovare ſi poſſa, e finalmente la ilarità dell' animo, da cui altre volte il nobile infermo ha ritratto sì notabil profitto. Voglia Iddio,

dio, che questi nostri deboli suggerimenti, che si vogliono sottoposti al savio giudizio del dotto Professore, abbiano quell' effetto, che vivamente si desidera, col ristabilire in perfetta salute codesto degnissimo Cavaliere.

CONSULTO CLXXXV.

Affezione ischiatica.

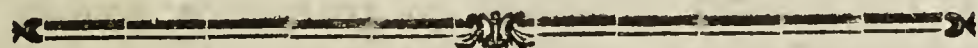
IL dolore, che travaglia codesto Signore, e che dottamente viene descritto nella trasmessa relazione, ha probabilmente origine da que' sugo mucilagginoso, che vien separato da quella insigne glandola posta appunto nell' articolazione del femore col cossedice, il quale probabilmente s' è fatto più del dovere glutinoso, e denso. Questo sugo, che non solo in questa, ma in tutte le altre articolazioni si separa da simili glandole, essendo nel suo stato naturale; è destinato a lubricare gli articoli, acciò più facilmente succeda il moto locale. Avviene però non rare volte, ch' egli acquisti una certa propensione a coagularsi; o sia perchè vi si mescoli qualche altro sugo preternaturale della natura degli acidi, o sia perchè contenga in sè parti troppo grosse, e viscose, o per altra simil cagione: e allora in vece di render più facile il moto, lubricando gli articoli, lo rende anzi difficile, trattenendosi con l' acquistata troppo densa corporatura nell' articolo medesimo, onde senza essere facilmente dissipato dalla dimora ivi troppo lunga, può acquistare un non sò che d' irritante, che perciò si fà molesto all' articolo suddetto. Ciò succedendo nel nostro caso, non è poi maraviglia, che raccogliendosi maggior quantità di questo sugo nel tempo del riposo, restando per allora privo di moto; si condensi, onde nel principio del moto cagioni difficoltà, la quale dura, finchè sia sciolta, o dissipata la materia.

Da questo adunque chiaramente apparisce, che le indicazioni curative a questo principalmente si riducono; di sciogliere cioè coteste concrezioni, d' impedire, che non se ne faccian di nuovo, e di corroborare la parte. Fra i rimedj, che si praticano per soddisfare a queste intenzioni, sono in primo luogo proposti i purganti. Ma perchè i più forti, come in altri casi, così nel nostro sono sospetti; però sarà bene servirsi di qualcheduno de' più leggieri, come del cremore di tartaro, o simili. Si facciano spesso lavativi con la decozione dell' osso del femore del porco, volgarmente detto presciutto, aggiungendovi il terebinto a due oncie disciolto con il rosso d' uovo, osservandosi, che i clistieri in questi mali soglion riuscire di gran giovamento. Per alterante prenda ogni mattina, e tre ore avanti cena alla dose di sei oncie la decozione seguente.

℞. Antimonii crudi crasse contusi nodo inclusi unc. iiij.
Salsæ parillæ preparatæ.
Putaminum nucum pulv. ana unc. iij.
Infunde per horas XXIV. in aquæ fontis libris viij. supra calidos cineres.
bulliant ad consumptionem mediæ partis.
colata servetur in vase vitreo.

In capo a dieci giorci potrà prendere mezza dramma di terebinto di cipro, o solo, o mescolato con altrettanto sugo di iva artetica concreto; o pure ogni quattro, o cinque giorni con una dramma di pillole d' ermodattili minori, dietro cui beverà la suddetta decozione, la quale si continuerà per trenta, o quaranta giorni. Prenda avanti il cibo un cucchiaio di gelatina di CC., ovvero la polvere di coralli. Quanto a' locali sarà molto a proposito usare in questo tempo le vinaccie, ma naturalmente calde, la mattina dopo un' ora, o due del rimedio, trattenendosi in esse colla parte per un' ora. A tutti questi rimedj aggiungasi un' esatta regola di vivere, schivando tutte quelle cose, che posson promuovere coteste concrezioni, come sono i latticinj, e gli altri cibi grossi, e difficili a digerirsi,

i con-

i condimenti acidi, e ſimili. Le carni ſieno di facile cozione. Guardiſi dalla varietà de' cibi, e da ſoverchj condimenti. Il vino, non ſia acido, nè generoſo; e quando ſi prevedeſſe, che il male foſſe per durar qualche tempo, ſi potrebbe comporre un vino medicato coll' erbe, e legni ſottili, tra' quali non ſi laſci il ginepro, che ſuol eſſere aſſai efficace in ſimili occorenze. Eſerciti quanto più può la parte col moto locale, acciò mantenga il ſuo tono, e s' impediſca, che non ſi raduni materia, la quale poi ſi condenſi, e ſia d' impedimento al moto. Queſto è ciò, che ſi può brevemente accennare intorno al male di codeſto Signore, rimettendo però il tutto alla prudenza, e giudizio di chi regola la cura.

CONSULTO CLXXXVI.

Temporanei riſcaldamenti prodotti da un ſangue fervido.

I Temporanei riſcaldamenti, che tratto tratto a guiſa di brevi, e paſſaggiere febbrette ſi accendono in Sua Paternità Reverendiſſima, ſiccome riconoſcono probabilmente la primiera loro origine dall' indole fervida, e mobile del ſuo ſangue; così par, che richieggano un regolamento affatto contrario, cioè tendente a reprimere con mezzi rinfreſcanti quel principio ſulfureo, e focoſo, che produce gli accennati ſconcerti.

L' uſo però di tali mezzi dee eſſere molto diſcreto, e circoſpetto: poichè godendo Sua Paternità Reverendiſſima in tutto il reſto un' ottima ſalute, biſogna ben guardarſi, che volendo rimediare ad incomodi, che finalmente non ſono di gran conſeguenza, non vengaſi a turbare il buon' ordine, che regna nel regolamento, e nell' economia di tutte le altre funzioni.

Seguendo adunque maſſime così giuſte, e ſalutari, ci contenteremo di proporre a Sua Paternità Reverendiſſima le

le ſeguenti piccole diligenze. Primieramente durante il calore del Sol lione baſterà il prendere ogni mattina a digiuno una libbra d' acqua di Nocera. Se queſta non riuſciſſe di total gradimento allo ſtomaco, potrebbeſi render grata coll' aggiunta di un pò di ſciloppo di agro di cedro. Paſſati gli eſtivi caldi avrà luogo un brodo ſottile di pollaſtrella, in cui ſiano bollite le foglie di cicoria, di borragine, di lattuga, e di pimpinella, ſe non tutte, la maggior parte almeno: e queſto per un meſe intiero.

E quì ſi vuol avvertire, che l' uſo di queſti piccoli rimedj, non dee eſſere così ſcrupoloſo, che ſi debba credere grand' errore, ſe una qualche mattina ſi tralaſcino. Baſta che una tale omiſſione non ſia troppo frequente. Si propone ancora l' uſar ſpeſſo mineſtre d' erbe. Anzi quanto più ſi renderanno famigliari gli erbaggi, e quanto meno ſi uſeranno vivande di carne, maſſimamente graſſe, tanto più ſe ne avrà del vantaggio. E queſto baſti riguardo al vitto, il quale in tutto il reſtante ſenteſi regolarſi con eſattezza. In ordine all' eſercizio, è ſuperfluo il ricordarne la moderazione. Si ricorderà bensì, e ſi raccomanderà sommamente la tranquillità dell' animo, e la quiete da quelle applicazioni, che oltre la fatica della mente, portano ſeco qualche diſturbo. Con queſte poche diligenze ſperaſi, che gl' incomodi di Sua Paternità Reverendiſſima ſi terranno lontani, e manterraſſi a benefizio di tanti, e tanti per lungo tempo intera, e ferma la ſua prezioſa ſalute.

CON-

CONSULTO CLXXXVII.

Infarcimento ai visceri abdominali cagionato dalla soppressione dei mesi.

È Accaduto a codesta onestissima Giovane quello, che non di rado in altre succede per la mancanza della tanto necessaria uterina escrezione; che tutta cioè l' economia del corpo si sconcerti, e principalmente faccians nelle viscere degli arresti, che dopo sè traggano fastidiosissime conseguenze. In fatti nella nostra inferma le due importanti viscere del *fegato*, e della *milza* hanno contratta qualche durezza; contrassegno d' imbarazzo delle medesime: anzi da *molto tempo sentesi nel basso ventre certa tensione*, o *intumescenza*, la quale *rendendosi* di giorno in giorno maggiore, ed essendo congiunta con *inappetenza*, e *molta sete*, e con tutto il resto degli accompagnamenti esattamente descritti dal dotto Professore; danno a lui, e possono darlo a chiunque altro un ben giusto, e ragionevol timore di ulteriori disastri. Dal qual timore ci renderebbe liberi il ritorno della già soppressa escrezione. Ma un sì fatto ritorno suol riuscire difficile, se crediamo al Junchero, e all' esperienza nel caso, in cui dopo essersi ottenuto una volta, gli succede nuova soppressione. Quindi ci avverte il prefato Autore: *Fluxus, quando semel revocatus est, sollicite nova ejus suppressio præcaveatur; quia deinde multo pertinacius in ordinem iterum redit*. Or abbiamo dalla suddetta relazione, che la nostra Giovane dopo la ricomparsa de' suoi lunari tributi, e dopo averne per alcuni mesi goduto il benefizio, *ne rimase nel passato Maggio* per *certo timore* sopravvenutole *nuovamente priva*.

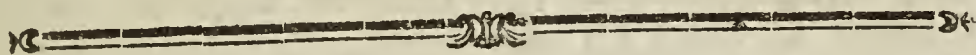
Non è dunque maraviglia, se a tanti, e così efficaci diligenze fin' ora usate, abbia resistito codesta soppressione. Per questo però non deesi desistere dal metterne in pratica

delle nuove, le quali fieno principalmente dirette a levare dalle vifcere ogni forta d' imbarazzo, a rendere ai fluidi la dovuta temperie, il libero corfo, e la naturale direzione a que' luoghi, da' quali debbono averfi le neceffarie evacuazioni, a corroborare finalmente, ottenuta che fiafi quella, che più delle altre fi defidera, a corroborare, diffi, il tono delle vifcere ne' paffati travagli indebolite.

Per adempiere tutte codefte indicazioni, e adempierle in maniera, che i mezzi atti a confeguire una di effe, non impedifcano il confeguimento delle altre, il che moltiffime volte fuccede ne' mali complicati, e contumaci; ottimo configlio farà il fervirfi di rimedj, che per la femplicità loro, e piacevolezza fi rendano in ogni parte ficuri. E così quelli, che fono diretti a promuovere i corfi non fiano di tal natura, che mettano in foverchio moto gli umori, e loro diano tal urto, che fi accrefcano gli arrefti alle vifcere oftrutte, fi rendan maggiori le tenfioni, o le increfpature, fi accendano calori febbrili, fi difpergano le parti nutritive, onde la foftanza del corpo, che ha già *cominciato a dimagrirfi*, vieppiù fi eftenui, e s' indebolifca.

A tale effetto crederebbefi, che poteffe nel cafo noftro aver luogo il fugo concreto di bacche di fambuco al pefo di mezza dramma, unito con venti grani di tartaro vetriolato, da prenderfi ogni mattina in forma di piccoli boli con foprabbervi una tazza di brodo, in cui foffero ftate bollite le radiche di gramigna, o di cicoria, e ciò per giorni quaranta. Di quefto rimedio fervivafi il famofo Cirillo in fimili casi. Nè da effo poffono temersi gli fconcerti poc' anzi mentovati, ficcome ci ha fatto fede l' efperienza. Che fe gl' imbarazzi del fegato, e della milza fi aumentaffero, potrebbefi aver ricorfo alla gomma ammoniaca da prenderfi alla dofe di uno fcrupolo, impaftandola con mezza dramma di fugo concreto di nafturzio acquatico, e ridotto il tutto in boli, come fi è detto dell' altro rimedio. A quefti fi potrebbe foprabbere un brodo alterato colla radice di rubia, che ftimafi, ed è provata per uno de' più eccellenti emenagoghi, che abbia la farmacia.

A tut-

A tutti codesti rimedj dovrebbe aggiungere l' uso frequente de' cristieri carminativi, col quale si sono vinte contumacissime soppressioni di menstrui. Le fregagioni poi degli arti inferiori sono di grandissima efficacia per richiamargli, e se si potesse ottenerne la costante pratica dalle pazienti, più frequentemente se ne vedrebbero gli ottimi effetti. Poichè da sì fatti ajuti, che non sembrano di grande efficacia a paragone d' altri più speziosi, e creduti di gran valore, e per tali commendati; si ottengono facili, e sicure guarigioni, le quali non si hanno da questi ultimi, anzi vengono da essi o impedite, o ritardate. Ma è superfluo inculcare questa maniera di curare, trattandosi con un Professore di così sperimentata prudenza. Siccome inutile sarebbe il parlare del buon regolamento del vivere, il quale sarà da lui con maggiore esattezza prescritto, di quello che qualunque altro suggerire potesse. Laonde si porrà fine a questo debol parere con soggettarlo al savio di lui discernimento, e con augurare alla Signora inferma il bramato ristabilimento nella sua primiera salute.

CONSULTO CLXXXVIII.

Passione Isterico-Ipocondriaca.

SOno d' un' istessa natura la passione isterica, e l' ipocondriaca, siccome l' Igmoro prima d' ogni altro, e dopo quasi tutti i più celebri Autori ci hanno insegnato. Quindi non potevano più acconciamente nominarsi i malori, da' quali è travagliata codesta nobilissima Dama, di quel che siasi fatto nella dottissima relazione, in cui con un nome d' ammendue composto, passioni isterico-ipocondriache sono chiamati. Nè di esse più chiara idea può darsi di quella, che a luogo a luogo nella medesima viene accennata. Imperocchè supposta nelle fibre d' ogni genere una prontezza

tezza non ordinaria a risentirsi, e ad increspaasi, e nella massa de' fluidi una considerabile quantità di parti, altre pungenti, altre pigre al moto, quali son quelle, che nei temperamenti volgarmente detti melancolici sogliono abbondare; ognun vede, che non può non sconcertarsi di quando in quando il libero, ed equabile moto dei medesimi, i quali perciò sospinti ad alcune parti con troppo impeto, o pure abbastanza non da quelle respinti; producano in esse gonfiezze, e ritardamenti; portati ad altre inegualmente facciano e i tremori, e i battimenti convulsivi; in altre finalmente mancando della giusta lor copia, e in conseguenza non opponendosi alla natia forza elastica delle lor fibre; vengano esse ad accorciarsi soverchiamente, e così rendersi difficili all' esercizio de' naturali lor movimenti.

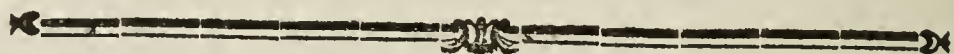
Questa idea, che racchiude in se tutto quello, che tanto alle parti solide, quanto ai liquori del nostro corpo s' appartiene, così in ordine al moto progressivo, e intestino di questi, come in ordine alla dovuta tensione, e al dovuto rilassamento di quelle; questa idea, dico, è troppo chiara per non aver bisogno d' essere di vantaggio spiegata, e assai altresì generale, per poter rendere ragione, se fosse d' uopo di tutti gli accidenti, che nella nobilissima inferma si osservano. Ma nè questo è necessario, nè da noi molto si cerca, premendoci assai più di passare sollecitamente col lume di codesta teoria alla considerazione di quelle cose, che si credono potere contribuire alla bramata cura. Per la quale, siccome sono state proposte per norma le indicazioni più savie, così per l' adempimento di esse vengon motivati i più proprj, e più valenti rimedj.

E quanto alle indicazioni egli è certissimo, queste non altre poter essere, se non di moderare la troppo irritante natura de' sali peregrini, e silvestri, d' introdurre principj volatili sì, ma benigni, di tenere le fibre in una moderata tensione, sicchè nè diano in eccessivi increspamenti, nè di soverchio si rilassino. Per isminuire la copia, e snervare l' attività de' sali, per noi onninamente s' approva la bevuta delle proposte acque di Nocera alla lor fonte. Oltre

lo

lo ſcopo di lavare, ſi otterrà ancor quello di imbevere, e rendere ottuſe le particelle troppo pungenti, mediante quel loro piacevoliſſimo, e finiſſimo bolo, che in ſe contengono. Circa il ſale amaro, ſiamo pure d' accordo. Quantunque per lo più a noi non giunga il vero ſale d' Epſon, ma un' altro più copioſo di due altre ſaline; eſſendo ciò non oſtante ancor queſto è provato, e alcalino di natura, ſi potrà ſenza timore nel noſtro caſo adoperare.

Dopo l' uſo dell' acque, a noi piacerebbe quello dell' accennata decozione di radice di china, e de' granchj di fiume. Alle quali due coſe potrebbeſi aggiungere in progreſſo di tempo la quarta, o la terza parte di una vipera montana. Non v' ha rimedio, che più di queſto contenga parti balſamiche, e volatili, e che meglio domi i ſali fiſſi, ed eſtranei, e renda ſcorrevoli gli umori groſſi, e lenti, facendo tutto ciò ſenza gran moto, o turbamento. In ordine alla dieta lattea non ardiremmo venirci, ſe prima non foſſero ben depurate le glandole del baſſo ventre, che ora ſono ſoſpette. E ſe, o magrezza, o altro ſimile indicante la richiedeſſe; dovrebbeſi ovviare alle impreſſioni, che nel baſſo ventre poteſſe il latte medeſimo ricevere, accompagnandolo con qualche coſa, che lo teneſſe diſciolto, come il ſapone veneziano, o il caffè. Ma la ſcarſezza de' lunari tributi merita anch' eſſa la ſua rifleſſione. E potrebbeſi dar caſo, che dopo la decozione della china, e viperata, ſi doveſſe a quella rivolgere la cura. Lo ſtibio marziale, a noi pare un rimedio aſſai proprio, e ſicuro; ſe altro più efficace ſi richiedeſſe, nè vi foſſe coſa che il proibiſſe, appreſſo di noi è in uſo una conſerva d' aſſenzo marziale, che ha prodotti aſſai buoni effetti, e potraſſi allora deſcrivere. Ma neſſun altro rimedio a noſtro credere può eſſere così giovevole, come il moto moderato, e il frequente paſſaggio da un luogo all' altro, ſiccome c' inſegnò il divino Ipocrate nel ſeſto degli Epidemici, e dal ſuo commentatore Galeno, e da altri innumerabili, e dalla quotidiana eſperienza fu poi confermato. E ciò tanto è più a propoſito, quanto da più alta radice vengono i mali, come quello,

di cui parliamo, in cui probabilmente ha parte una ereditaria, e natia disposizione. Della cura coatta noi non parliamo, dovendosi quella il più delle volte regolare dalle circostanze, che non si possono prevedere. I rimedj nitrati, e cinabarini dovrebbero colpire il segno nel caso nostro; riserbandoci il di più a nuove ulteriori notizie, ed augurando alla nobilissima Signora da Dio una miglior salute.

CONSULTO CLXXXIX.

Febbre ostinata del genere delle intermittenti.

QUello, che più di ogni altra cosa travaglia presentemente codesta nobilissima Dama, è l'ostinata febbre, dalla quale dopo il grave timore cagionatole dalla caduta da cavallo, e dopo i varj preceduti sconcerti di salute fu sorpresa. Questa sul principio ebbe il carattere di terzana doppia, indi assunse quello d' intermittente, il quale ha conservato fino al tempo, in cui fu scritta l' esattissima relazione. Ora sentesi dalle ultime lettere, che siasi di bel nuovo rinvigorita, ma non si esprime, in qual forma, e con quali accompagnamenti. Siasi però quel che si voglia, questa è una febbre, che all' uso delle altre contumaci, e lunghe, avrà probabilmente il suo nido nei fermenti, e nella depravata costituzione delle viscere del basso ventre. Nè meno di queste cagioni vi avrà una gran parte la sconcertata economia di tutto il corpo, manifestatasi fin dal principio dell' estate passata con una spezie, o principio di cachessia. Indizj evidenti della quale furono la perdita del colore all' abito del corpo, quella del notturno riposo, la sete maggiore di quel che portasse il calore della stagione, la viziata concozione de' cibi, e finalmente il notabile dimagrimento di tutta la persona. Le quali cose dovettero non solamente fomentarsi, ma vieppiù accrescersi per

per gli errori commessi nell' uso delle cose nonnaturali. Viziato per tanto il lavorio del chilo, e turbata la buona mistura delle parti componenti l' universal massa de' fluidi; non dee far meraviglia, se pertinacemente si mantenga in essa codesta sproporzionata commozione, la quale si chiama febbre. Imperocchè somministrandosi periodicamente dalle viscere male affette al sangue materie impure, nè badando i movimenti febbrili, che pur troppo si vanno collla poca buona cura impedendo, a cacciarle per le dovute strade fuori del corpo; bisogna necessariamente, che esse continuino a produrre i loro mali effetti.

Per questo sarà ben necessario, che la Dama si soggetti ad un maggior riguardo in avvenire, e principalmente a quello, a cui l' ha consigliata il savio Professore, che l' assiste. L' invasione della febbre non dovrebbe mai trovarla fuori di letto, anzi nella declinazione ancora della medesima dee custodirsi con maggior gelosia di quello, che forse ha fatto finora. Imperocchè nel primo caso viensi con lo stare alzato ad impedire lo sviluppamento delle febbrili materie, nel secondo la loro espulsione; onde quella porzione di esse, che resta nel corpo, serve di fermento alle nove accessioni. Tutto il restante poi della regola del vivere bisogna, che ancor esso sia accomodato all' accennata espurgazione delle viscere particolari, e della massa totale degli umori. Altrimenti quel che si è detto essere stato un mero principio, e una tal qual spezie di cachessia, potrebbe divenire un' affezione abituale, di cui non può sapersi, quali fossero per essere le conseguenze.

Premessi questi salutevoli avvertimenti, e onninamente necessarj per la cura, questa si dovrà fondare sulle seguenti indicazioni, alle quali chiaramente si vede, che ha mirato il saggio Professore. Dovransi adunque tener ripurgate le viscere da quei sughi, che vi sono impegnati, rendendo loro il naturale dovuto vigore. Parimenti si cercherà di espellere dal sangue le impurità, che lo imbrattano, e ciò principalmente secondando i movimenti, che fa la natura per ottener un tal fine; questi benchè incomodi, e veramen-

ramente morbosi, debbono però tenersi a conto, riguardandoli per quella parte, che tende a far qualche bene alla nobile Inferma. Finalmente ottenute codeste cose, avrassi luogo d'introdurre nel di lei sangue principj balsamici, rugiadosi, e confortativi, atti a renderla ben nudrita, e robusta.

Il rabarbaro altre volte usato, e poi intermesso, era un' ottimo rimedio per soddisfare alla prima indicazione. Si potrebbe vedere, se riuscisse non disgustoso, dandolo in qualche altra maniera. In sua vece poi le pillole del Becchero date a picciolissime dosi la sera avanti la minestra, farebbero al caso. La mattina un brodo sottile di pollastra gentilmente alterato colle radiche di finocchio, di prezzemolo, di cicoria, e di gramigna, sarebbe opportunissimo. Si procuri di farlo grato alla Signora, quanto mai far si possa. Imperocchè se ella potesse usarlo per quindici, o venti giorni, anzi se potesse prenderne più tazze al giorno, vivendo con due sole minestre; forse ne avrebbe tal giovamento, che poch' altro poi restasse a fare di cura. Volendo rendere codesto brodo ancor più efficace, vi si potrebber aggiungere pochi grani di sale d' assenzo, e di tartaro vitriolato. Se apparisse qualche poco di traspirazione, il brodo medesimo preso caldissimo servirebbe a promuoverla; e la promoverebbe pure una convenevole dose di gelatina di corno di cervio, o una mistura fatta colla rasura di avorio, di dente di cignale, e di stibio diaforetico. Se la febbre cedesse a questi rimedj, e al riguardo tanto raccomandato; le cose incomincierebber ad essere a buon termine; ma continuando essa pure, si potrebbe ricorrere all' uso della corteccia di cascarilla. Dodici grani di questa, e sei di sale di assenzo impastati col sugo concreto di cicoria, e presi la mattina con una tazza di brodo; sarebbero un composto da praticarsi per venti, o trenta giorni. Con questi rimedj si passerebbe la presente stagione, poco atta in vero alla cura dei lunghi mali. Nell' aprirsi poi della primavera, si vedrebbe in quale stato si trovasse la Dama, e da quello si prenderebbe norma per ulteriori compensi. Fra quali fin da ora si prevede,

vede, che un brodo viperato fatto all' uso del famoso decotto del Settala, potrebbe soddisfare a tutte le altre indicazioni, che si sono proposte. Ma e questo, e quant' altro si è rozzamente divisato, di buona voglia si sottomette al prudente discernimento, di chi ha l' onore di esser presente, e di regolare la cura.

CONSULTO CXC.

Tumore all' Ipocondrio sinistro.

È Molto ragionevole il sospetto formato da codesti Signori, che la *notabile durezza nella regione della milza*, di cui si avvide solamente *nel decorso Aprile* codesto nobilissimo infermo; *fosse da qualche tempo già incominciata, ma non avvertita*. I mali di questa fatta sogliono avere insensibili, ed oscuri principj; e allora solamente si rendono manifesti, quando sono giunti a tale accrescimento, che possano dirsi quasi compiuti, e stabiliti. Chi volesse nel caso nostro prendere a conghietturare il tempo, in cui la predetta durezza avesse avuto il suo principio, forse non anderebbe lontano dal vero, deducendolo fin dall' anno passato, e poco dopo, che terminò la febbre intermittente. E' troppo noto, che questo genere di febbri ha la sua miniera nelle viscere del basso ventre, che i sughi loro sono grandemente viziati, e lo sono tanto più, quanto men sincera è la febbre, che finalmente non di rado accade, che indebolite dal morbo le fibbre de' solidi, e resi pigri, ed inerti i fermenti delle medesime viscere; facilmente vi producono de' ristagni, che insensibili nel loro incominciamento, in progresso poi accresciuti di mole, si fanno incomodi, e palesi. Non è adunque fuor di proposito il pensare, che tutto ciò, sia accaduto nel nostro Signor infermo; e tanto più, che fu d' uopo il raffrenare i movimenti febbrili coll' uso della china-china;

na: onde il morboso principio non corretto per la mancanza di essi, e non espulso criticamente, ma soltanto legato, e represso; potè cagionare alla prima un semplice infarcimento, e poi a poco a poco inspessato, produrre la durezza, che finalmente si è resa tanto sensibile. Che dal tempo suddetto incominciasse un tale disastro, par che si possa in certo modo argomentare dal non avere il prefato nobilissimo Signore *dopo quella infermità ricuperato* il suo *florido colore, nè tutto il vigore nelle forze*. Nè si oppone ad una tal conghiettura l' asserzione del dotto Professore, che *per quanto si fosse allora osservato, non potè comprendersi imbarazzo alcuno nel basso ventre*. Imperocchè può stare benissimo, che in quel principio vi fosse, come ora s' è detto, qualche imbarazzo, ma che, o per la sua picciolezza, o per la poca sua consistenza, non facesse impressione al tatto dell' accurato esploratore bastevole a farsi conoscere. Questo sia detto in ordine alla formazione, e all' età per così dire del tumore.

Resterebbe ora da considerarsi qual sia precisamente la parte, in cni risieda, e quale precisamente sia la sua natura. Ma l' uno, e l' altro è difficilissimo ad essere definito appunto con precisione. Quanto al primo, l' esatta relazione ci addita in generale la regione della milza, e appunto per questo parlare in generale resta dubbio, se la milza solamente, oppure qualch' altra parte con essa lei connessa, o a lei vicina, sia occupata dalla durezza. E tanto più se ne può dubitare, quanto che sul fine della medesima relazione si aggiunge, che la predetta *durezza*, benchè sia presentemente *diminuita alquanto sotto le coste mendose; persiste però ancora quasi nel medesimo grado, e sentesi avanzata fin circa la regione ombilicale*. Or un tale avanzamento, e ad una tanta estensione, par, che ci lasci in dubbio, se la sola milza siasi talmente ingrandita, e sformata, che venga ad occupare un sì gran spazio; oppure se a qualche altra parte siasi comunicata la medesima disgrazia, in cui è incorsa la milza.

Quanto poi alla natura del tumore, la sua indolenza

può

può afficurarci, ch' eſſo al più al più ſia del genere degli ſcirri; ma reſta incerto, ſe ſia giunto all' eſſere di compiuto ſcirro, almeno in tutte le ſue parti. La ſola eſplorazione della ſua durezza, e il grado, in cui ella ſi trova, potrà determinar queſto punto. E però tanto queſto, quanto il precedente ſi abbandonano alla diligente oſſervazione dell' accurato Profeſſore.

In tanto biſogna rendergli queſta giuſtizia di aver cercato coi più opportuni mezzi di rimediare non ſolamente alla durezza, quando ſi è ſcoperta già fatta, ma eziandio alla ſua formazione, quando non era ſcoperta. Imperocchè le decozioni d' erbe amaricanti, che per lungo tempo fece prendere al ſuo infermo, erano i rimedj più adattati ad impedire il diſaſtro, che poi è accaduto. E tutti gli altri ajuti meſſi in opera dopo la ſcoperta del tumore, ſono i più valenti, che mai ſi poteſſero imaginare; perciò ſarà ben difficile il proporne degli altri, che abbiano maggior forza, e valore. Tutta volta non biſogna per queſto deſiſtere di perſeguitare un tanto nemico: e quand' anche ſi doveſſe ricorrere ad alcuno de' già praticati rimedj, il ſolo replicarli, e il perſiſtere lungamente nell' uſo de' medeſimi, potrà eſſere di molto vantaggio, ſe non altro con l' impedire l' avanzamento del male.

Adunque ſi propone in primo luogo l' uſo di un rimedio, il quale aſſottigli, e inſieme ſottragga piacevolmente le materie, che potrebbero andare in aumento del tumore. Queſte ſono le parti più groſſe, più lente, e viſcoſe, che ſi trovano tanto nelle prime ſtrade, quanto nella maſſa degli umori; e il rimedio altro non è, che il tartaro ſolubile, uno de' più poſſenti ſaponacei, e il più amico delle viſcere del baſſo ventre, come fu giudicato dal Boeraave. Si vorrebbe, che una dramma di queſto ſi prendeſſe ogni mattina dal nobile infermo, diſciolta in una tazza di brodo ſemplice, o alterato colle radiche di prezzemolo, e di finocchio, e che ſi continuaſſe a prenderlo per quattordici, o quindici giorni. Dopo queſto ſi crederebbe opportuno il ricorrere nuovamente alla gomma ammoniaca,

ma

ma preparata in maniera, che si rendesse più solubile dai sughi delle prime strade, ed acquistasse altresì ella stessa maggiore facoltà di disciogliere. La maniera potrebb' essere la seguente. Prendasi sei parti di sugo concreto di nasturzio acquatico, quattro parti di gomma ammoniaca disciolta coll' aceto, e due parti di tartaro vetriolato; s' impasti il tutto, e si macini lungamente sopra il porfido tanto, che si faccia d' ogni cosa una mistura finissima. Quanto più si continuerà il macinamento, sarà più certo l' effetto, che si desidera. Finito questo lavorio, si facciano della massa, che ne verrà, tanti bocconcini, che pesino quattro grani per ciascheduno. Di questi ne prenderà il nobile infermo nove ogni mattina per trenta giorni, o quaranta, sovrabbevendovi una tazza dell' antidetto brodo alterato.

Per ultimo si vorrebbe, ch' egli passasse all' uso di un qualche marziale. Fra gli altri parerebbe il migliore il magisterio di Marte di Adriano Mynsicht, siccome quello, che fra tutti è il più atto a disciorsi dai nostri fermenti, e ad insinuarsi nei nostri umori, ed indi portarsi alle viscere mal' affette. A questo potrebbe sostituirsi il tartaro marziale dotato anch' esso delle medesime prerogative. L' uso di un tale rimedio dovrà parimenti continuarsi per lungo tempo, siccome richiede la contumacia del male.

Quanto ai locali, è difficile il trovarne uno, che sia più a proposito, e possente dell' empiastro di nicoziana già praticato. Voglia Iddio, che le proposte diligenze sortiscano il bramato fine, e che l' età del tumore, la sede sua, e la natura non siano contrarie alle nostre brame. Aezio, ed altri al riferire di Mercuriale nel Tomo quarto de' suoi Consulti al Consulto vigesimo quarto lasciarono scritto: *Tumorem Lienis si biennium transierit, insuperabilem fieri, & legitimi scyrrhi naturam contraxisse*. La durezza, di cui fin' ora si è parlato, non dovrebbe avere oltrepassato il biennio; e s' ella è diminuita alquanto sotto le coste mendose, potrebbe lusingarci, che non fosse giunta a quel grado, in cui dovesse giudicarsi un scirro già compiuto, e confermato. Ma di questo e la dottrina, e l' osservazione del valen-

te

te Professore, a cui tutto si vuol rimesso, meglio di chi è lontano potrà con più esattezza giudicare.

CONSULTO CXCI.

Febbre essenziale linfatica, e periodica.

I.

LA contumace febbre, che per lo spazio di ormai due mesi travaglia codesto nobilissimo Fanciullo, è sommamente da considerarsi; o si abbia riguardo alle sue cagioni, o alla sua natura, e ai varj accidenti, che fino ad ora l' hanno accompagnata, e l' accompagnano tuttavia. Egli è molto probabile, che non una sola cagione sia concorsa a produrla. Fra le altre però i sughi, i fermenti delle prime strade resi viziosi, pare, che siano la principale. Sogliono da essi trarre l' origine le febbri di natura intermittente quale fin dal suo principio fu giudicata quella del nostro Fanciullino. Di più le febbri verminose hanno il loro nido in quelle vie, e nella coruttela de' loro sughi. Della quale si ebbero nel caso nostro segni molto evidenti dalle materie rese per secesso, che si notarono dall' esattissimo Relatore *viscose*, *pallide*, *o pallidamente gialleggianti*. Quale però fra i sughi delle prime vie debba principalmente incolparsi, e qual sia precisamente il suo vizio nel caso, in cui siamo, e fino a qual segno arrivi a sconcertare l' economia di questo dilicato corpo; non è cosa facile a definirsi. Nell' occasione dell' accennata affezion verminosa, l' inerzia della bile pare, che fosse in certo modo indicata dalla qualità degli escrementi, e spezialmente dal poc' anzi notato pallido colore. Ma forse, oltre la bile, qualch' altro liquore fra quelli, che scaturiscono dalle adiacenti viscere, avrà contribuito anch' esso a produrre, o fomentare una malattia, che

che nel ſuo corſo è ſtata così varia, e così facile ad aſſumere faccie diverſe, e diverſi accompagnamenti.

Non ſolamente il vizio de' ſughi nel baſſo ventre merita conſiderazione in queſta malattia, ma un' altro non minore ſi può ſoſpettare negli umori linfatici del piccolo infermo. Cominciò quella *da una fluſſione all' occhio ſiniſtro, che in ultimo lo caricò tutto di ſangue*. *Gli ſternuti*, *che* poi ſeguirono *frequentiſſimi*, e più di ogni altra coſa la *toſſe* ad eſſi ultimamente ſucceduta; e che altro mai dimoſtrano, ſe non un' acrimonioſa qualità, e oltre modo piccante di quell' umore, che dalla natura era ſtato deſtinato ad irrigare, ed irrigando lenire le membrane degli occhi, del naſo, della trachea, e de' polmoni? E queſto è quello, a cui pare doverſi riflettere intorno le cagioni del male.

Per quello poi, che riguarda la natura della febbre, queſta è ſtata così varia, ed incoſtante ne' ſuoi acceſſi, e ne' ſuoi accompagnamenti, che ſembra non poterſi ad alcuna preciſa ſpezie determinare: nè ciò dee recar maraviglia; poichè ove i mali da più d' una cagione dipendono, rariſſime volte inveſtono un ſolo, e ſemplice carattere, onde poſſano ad un ſolo, e determinato genere ridurſi. Tuttavolta il carattere d' intermittente, pare, che fra gli altri nella propoſta febbre ſia ſtato il dominante. Certamente l' avvedutiſſimo, e dotto Profeſſore nelle ultime ſue rifleſſioni poſte al fine dell' eſatta ſua relazione, ci libera dal ſoſpetto di febbre d' altra natura. E' ben però vero, che nello ſteſſo tempo egli ne adduce un' altro, il quale è degno di molta conſiderazione, e che riguarda gli effetti del mal preſente, e le ulteriori ſue conſeguenze. Conſiderando egli appunto la toſſe, e ſpezialmente la contumace ſua reſiſtenza *a quanti ſin' ora praticati ſi ſono opportuni compenſi;* entra in timore di qualche *gonfiezza*, *ed aggravio a qualche glandola della trachea*, *e del polmone*, a ſimiglianza delle contumaci gonfiezze, che ſi videro nelle glandole dietro le orecchie di tre altri fratellini del noſtro infermo. Tutto queſto però è propoſto da lui per un puro ſoſpetto, e forſe per avvertirci del più faſtidioſo effetto, che poteſſe al mal preſente ſuccedere.

Ma

Ma per ovviare a questo, e a tutte le altre perniciose conseguenze del male medesimo, sembra, che più di ogni altra cosa debbasi prender di mira il principio morboso, da cui ha origine o almeno è mantenuta la febbre. Se questo risiede ne' sughi delle prime strade, come poc' anzi si è detto, a questi dovranno rivolgersi le principali nostre diligenze. Corretti, che siano, e tolta perciò la febbre, se v' ha negli altri sughi, ed umori qualche vizio, non sarà poi tanto difficile il ridurre ancor questi alla naturale integrità, e buona loro constituzione.

Adunque sarei di parere, che si proseguisse l' incominciato uso dell' estratto di china, per vedere, se dopo essersi guadagnato *il freddo*, e guadagnata *la doppia accessione de' giorni pari*, si venissero anche a guadagnare *gli evidenti risalti del dopo pranso*, e la febbre, che *pertinacemente continua*, venisse anch' essa a mitigarsi. Ma quando ciò non seguisse dentro un tempo discreto, m' appiglierei allo specifico del Mortono, che al dir dell' Autore confermato da qualche esperienza, è giunto a togliere delle febbri, che alla china-china non era riuscito di domare. In tanto, che si metteranno in pratica questi rimedj, bramerei, che si preparasse un elisirre, che in alcuni casi ha fatto un gran bene, restituendo i liquori delle viscere naturali alla loro naturale purezza. Se ne dà la formola nell' acclusa notula,

℞. Succi concreti Card. bened.
Extr. Cortic. aurant.
flor. Chamæm.
Chinæ Chinæ ana drac. j.
Cort. Cascarillæ f. p. scrup. ij.
Mis. & infund. in vini malvat. unc. vj.
Vase optime clauso digere in balneo arenæ per dies tres, deinde cola pro usu.

e la dose può essere nel caso nostro un piccolo cucchiaio da caffè, addolcendo il liquore collo sciloppo di contraierva, o altro simile. Nello stesso tempo, che prenderà l' infermo i predetti rimedj, crederei ben fatto, che ad essi so-

 vrab-

vrabbevesse un brodo di rane, ma sottile, ben chiaro, e niente disgustoso al palato; il qual brodo avrà luogo anche fuori dell' uso di tutti i soprammentovati rimedj. Non siamo però in un caso, in cui si possa disporre d' una lunga cura. Bisogna stare in osservazione di quanto anderà succedendo, essendosi pur troppo veduto, che il male ha mutata faccia più d' una volta, ed ha costretto il saviissimo Professore a cangiare compensi, e diligenze. Laonde converrà fare lo stesso, qualunque volta sotto l' uso dell' estratto di china, e dello specifico Mortoniano, o del proposto elisirre, si accendesse maggior calore febbrile, o s' inasprisse la tosse, o entrasse in scena qualche altro inaspettato accidente. Le quali cose non potendosi prevedere, nemmeno si può suggerire, da chi è lontano, il ripiego da prendersi allora. Quello, che generalmente si può raccomandare si è, che in qualunque caso si proceda con somma piacevolezza. E questo è pure superfluo a raccomandarsi, essendo la cura in mano d' un sì prudente, e cauto Professore.

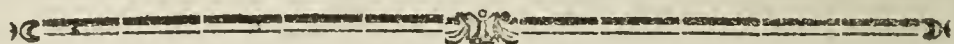
Si è detto, che nel caso di accensione di maggior calore, o altro simile fastidioso incidente, bisognerà sospendere i proposti rimedj. Allora piccole cose potranno bastare, per esempio le misture temperanti fatte con occhj di granchj saturati coll' acido di cedro, colla cerussa stibiata, colla rasura d' avorio, e con una piccolissima dose di nitro purissimo. Non si è parlato degli esterni rimedj. Ognuno sà quanto ne' mali puerili siano commendate le fomenta emollienti, e quanto nelle emaciazioni i bagni, e più di tutti gli altri, quelli di latte. A noi basta averli accennati. Della dieta non occorre a far parola. Sarebbe un far torto alla prudenza, ed attenzione del degnissimo Professore, che assiste alla cura, se a tali minuzie si discendesse. Anzi quanto fin' ora si è detto nella somma angustia di tempo, in cui ci è convenuto scrivere questo debol parere; tutto si vuol sottomesso alla di lui discreta censura, e correzione.

II.

Su lo stesso Soggetto.

PEr quanto sia proteiforme la contumacissima, e irregolarissima febbre, che affligge l' amabile Figliuolino di V. E., e per quanto varia sia la faccia, che và tratto tratto assumendo; sembrami però, che in mezzo a tante mutazioni seguiti a manifestarsi quella cagione medesima, che fin da principio si diede a conoscere producitrice di tanti malanni. La corruttela delle prime strade, o per meglio dire de' sughi, che di là scaturiscono, e che ivi hanno, e nido, e fomite, le impurità, che di là sono portate nel sangue, in cui eccitano di quando in quando tanti tumulti, e quelle finalmente, che dalla massa di esso trae seco l' umor linfatico, e che poi si arrestano alle ghiandole, agli estremi vasellini, e ai menomi pori, ond' esso trapela ad irrigare le parti, e a tenerle molli, e pieghevoli; hanno sempre fatto, e tutt' ora fanno le prime parti in questa infausta, e lunga tragedia. Dopo che tante, e tante diligenze, e di sì vario genere si sono messe in opera, V. E. non si è scostata punto dalla forma del suo prudente consiglio, appigliandosi al rimedio suggeritogli dell' orina di fanciullo. E se nel mesenterio, e nelle altre parti glandulose del basso ventre vi fossero degl' imbarazzi; a scioglierli, e a levarli questa sarebbe opportunissima. Una sola cosa mi farebbe difficoltà, ed è, che l' orina è un grande astersivo, e come tale non sembra molto a proposito per un soggetto ripieno di parti aspre, pungenti, e incisive, atte ad incidere di troppo quel rugiadoso, e blando umore, da cui dovrebbesi nutrire il corpo, e quello massimamente di un tenero fanciullino, ridotto in oltre ad una tanta magrezza. Per altro bisogna in certe cure dar luogo all' esperienza; e però all' arrivo di questa mia lettera si avranno dieci, o dodici giorni di esperienza del nuovo rimedio, e dovrebbesi essersene veduto qualche effetto. Se non avrà recato alcun

incomodo, e nocumento, ſi potrà continuare; ſe il contrario, mi perſuado, che ſe ne tralaſcierà l' uſo. E allora mi ſentirei inclinato a quello, che parmi d' aver altre volte ſuggerito, cioè di abbandonare, per qualche tempo almeno, queſt' opera alla natura; la quale avendo deluſe tant' altre diligenze, non fa coraggio a ſperare, che non ſia per deluderne ancor delle nuove. E ſiccome pet lo contrario non ha ceduto a tanti aſſalti della cagione morbifera, così poſſiamo ſperare, che non ſia per cedere ad altri aſſalti, maſſimamente conſervandoſi nel Fanciullino l' appetito, il ſonno, e le forze, che ſono tanti motivi per almeno luſingarci, che pur una volta eſſa natura reſti vincitrice. A queſto collimano i miei ardentiſſimi voti, e riſerbando il proporre altri conſigli a nuove notizie, prego l' E. V. a tenermi ſotto l' autorevole ſuo padrocinio, e a conſiderarmi pur quello, che con profondo oſſequio mi proteſto.

Di V. E.

CONSULTO CXCII.

Sopra un' incipiente Idropiſia di Petto, con ſoſpetto di qualche leſione organica circa i precordj.

I molti, e varj accidenti, che moleſtano il nobiliſſimo Cavaliere, e che ſono deſcritti nella traſmeſſa relazione, poſſono aver dipendenza da tante, e così diverſe cagioni, che non è quaſi poſſibile il determinare, a quale di eſſe preciſamente debbano eſſere attribuiti. Converrà adunque contenerſi in ſemplici congHietture, le quali potranno forſe renderſi in avvenire più certe, ſe avverrà, che nel decorſo del male ſi ſcuoprano que' ſegni, la mancanza de' quali ora ne rendono incerto, ed oſcuro il giudizio. Cominciando adunque a ſeparare quello, che v' ha di meno dubbioſo da quello, che lo è maggiormente, pare, che ragionevolmente

mente si possa credere essere già seguito nel nostro sogget-
to un notabil sconcerto delle parti de' fluidi, e qualche
non tanto leggiera effusione della parte sierosa fuori de' suoi
canali. In fatti la gonfiezza edematosa de' piedi, la sete
intensa, la bocca, per quanto s' inumidisca, sempre asciut-
ta, e più d' ogn' altra cosa quell' affannarsi del respiro nell'
alzarsi dal letto, e coricarvisi, anzi in qualunque altro mo-
vimento, oltre la disposizione dell' abito natio, e il flusso
continuo, accaduto già da tanto tempo; sono forti motivi
per sospettarne. E a togliere un tale sospetto non basta l'
osservarsi, che le orine, e le altre evacuazioni vadano a
dovere, essendosi molte volte vedute di sì fatte raunanze di
sieri in soggetti, ne' quali fra l' altre cose le orine corris-
pondevano alla quantità della bevanda. Le viscere del pet-
to sono quelle, che immediatamente sono incomodate da
codesti sieri, le altre poi, lo sono verisimilmente per con-
senso; i quali sieri fin dove precisamente, e come ristagni-
no, e in qual copia, e di qual condizione siano; non si
può determinatamente spiegare. Ma codesto vizio non sarà
forse il primario, e principale. Egli par molto probabile,
che l' origine di tanti sconcerti sia venuta da' solidi. L'es-
sere incominciati codesti incomodi da sì gran tempo, e pri-
ma che apparisse alcun segno di sconcerto ne' fluidi, la co-
stanza, e successiva aumentazione di essi, pajono cose, che
si accordino meglio con un vizio delle parti solide, che
delle fluide. Or se alcuna parte organica è offesa, pare,
che debba essere una di quelle, che hanno parte nel moto
del cuore, e nella respirazione. I repentini svenimenti so-
no indizj d' una turbata distribuzione del sangue intorno il
cuore. Questa può avere origine o dalle parti, che spin-
gono il sangue al di fuori, o da quelle, che lo riportano
al di dentro. Quelle sogliono dare qualche indizio colle
pulsazioni straordinarie, le quali non osservandosi nel no-
stro caso, danno luogo a pensare, che il male, piuttosto
che nel genere arterioso, sia nel venoso, sotto cui vengo-
no anche le auricole del cuore. Quando non si volesse so-
spettare, che il non sentirsi pulsazione, venisse o da sover-
chia

chia dilatazione di parti per altro atte a pulſare, o da oſſificazioni di tonache, o da copia di ſieri eſtinguente l' impeto del vaſo pulſante, o da impedimento eſiſtente entro il cavo del medeſimo, o da ſimile altra cagione, la quale in tanta ambiguità, ed anche ſcarſezza di ſegni, non è poſſibile indovinare. Chi ha l' onore di aſſiſtere al nobile infermo, eſaminando con diligenza fra l' altre coſe i polſi, e quanto può aver relazione colle accennate cagioni, potrà forſe accoſtarſi a rintracciarne la vera. Intanto altro non ſi conclude, ſe non che la prima, e principale origine di queſto male ſia in un vizio delle parti ſolide, che hanno parte nella diſtribuzione del ſangue intorno il cuore, e che da queſto ſia nato poi quello de' fluidi, e principalmente l' effuſione, qualunque ella ſiaſi della parte ſieroſa de' medeſimi nel torace.

Da queſta idea, che ſi vuole, come ſi diſſe fin da principio, propoſta come una ſemplice conghiettura; vedeſi qual pronoſtico poſſa formarſi di sì fatto male. Non ſarà poco il Medico, ſe gli riuſcirà di ritardarne l' avanzamento. Per il qual fine ſarà bene il mantenere aperte le ſtrade ai ſieri, e il cercare d' andar corroborando i ſolidi, acciò non ſi ſnervino maggiormente. Fra i rimedj Chirurgici non ſi vede qual poſſa aver luogo. Se il male foſſe ſolamente ne' ſieri, un cauterio potrebbe far qualche bene, e alcuni ancora proporrebbero i veſcicanti. Ma ove la radice è più alta, sì fatti rimedj poco, o nulla giovano. Quanto agli evacuanti, quì ſi propone a' Signori Medici della cura il conſiderare, ſe qualche leggieriſſimo, ed epicratico leniente poteſſe far qualche bene, in ordine allo ſminuire la copia de' ſieri. In ogni caſo la ſtrada delle orine ſarà la più ſicura; ma queſta ſi tenga aperta con rimedj, che non irritino, e non fondano: e tali rimedj ſarà bene, che ſi uniſcano ai corroboranti. Perciò non ſarà fuor di propoſito l' uſo del ſugo concreto di ellera terreſtre, o di agrimonia alla quantità di uno ſcrupolo, con cinque, o ſei grani di ſale volatile di ſuccino. Queſto rimedio ridotto in forma di bolo, ſi potrà dare per lungo tempo con ſoprab-

bervi-

bervi un brodo alterato colle radici di gramigna, se si possono avere fresche, e con aggiugnervi alcune fettoline di rape. Lo sciloppo di rape con entro alcuni grani di spirito di sale ammoniaco, era in uso appresso il Malpighi nelle difficili respirazioni. Questo si potrebbe avere alle mani per servirsene negli insulti asmatici, e allo spirito di sale ammoniaco, si potrebbe sostituire il liquore di corno di cervio succinato, che si è veduto in sì fatti casi fare assai bene. E' commendato pure dalla esperienza l' uso del cremore di tartaro, preso da prima alla dose di due dramme sciolto in una decozione di gramigna, indi cresciutane la dose ad una dramma per volta fino all' oncia, ed anche a più, se si vedesse che il rimedio recasse il desiderato sollievo. Che se venisse fatto co' proposti mezzi di scaricare i versati sieri, e superflui per le strade già dette, resterebbe allora a soddisfare alla intenzione di confortare i solidi, ma con mezzi sempre piacevoli, ed esenti da qualunque facoltà di pungere, od irritare. Fra i rimedj più dolci di una tal fatta è commendato moltissimo il latte allungato massimamente con una infusione teiforme di edera terrestre, e di fiori d' ipericone, e lo è a tal segno, che ci sono alcuni Autori, che riferiscono notabili vantaggi dalla stessa dieta di latte. Ma ciò vuolsi lasciare alla cura, e alla prudenza de' savj Professori assistenti, ed a noi basterà solo l' averlo accennato. Si lascia pure al loro regolamento l' uso delle cose dette nonnaturali, che può molto contribuire alla felicità della cura, la quale si augura con tutto l' animo corrispondente ai nostri ardentissimi voti.

CONSULTO CXCIII.

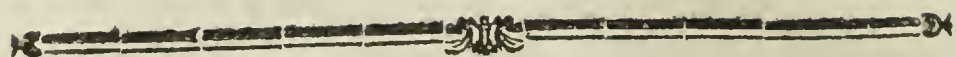
Indebolimento di ventricolo.

GLi errori commessi nel vitto da codesto nobilissimo Cavaliere, infievolirono in maniera le fibbre dello stomaco, e i suoi fermenti, che reso incapace di soffrire qualunque cibo, per quanto leggiero si fosse, nol potea concuocere senz' angustia, ed affanno. In un simil disordine tratti ancor gl' intestini, furono per lungo tempo soggetti ad una contumace diarrea. Il tempo, l' esatta regola, e l' uso dell' acqua nevata recarono grandissimo sollievo a codeste afflizioni, ma lo stomaco per questo non si ristabilì nella primiera sua robustezza, sicchè ad ogni piccol disordine, o a qualche fissazione di pensiero un pò molesta non si risenta. L' impressione adunque fatta nelle fibbre nervose del ventricolo da quella prima cagione tuttavia persiste; anzi par, che a quelle del cervello, e generalmente a tutte le altre siasi propagata, mentre sì facilmente insorgano pensieri malinconici, e in quelle parti, ove il corso de' fluidi è più tardo, non avendo le fibbre il loro naturale vigore; permettono, che si faccia qualche, benchè piccolo arresto di sieri.

Le quali cose non sono veramente da disprezzarsi, e quest' ultima più dell' altre. Ma pure facendosi riflessione, che il gonfiamento de' piedi è così poco sensibile, che per accorgersene vi vuole una minuta osservazione, riflettendosi ancora, che fin nell' anno passato era incominciato, e con tutto ciò in sì lungo tempo non ha fatto progresso, che non è uguale in ambedue i piedi, e che finalmente i rimedj corroboranti, e risolventi hanno potuto minorarlo; ci giova credere, che i sopraddetti sieri non siano fuori del circolo degli umori, e che le cavità ne siano tuttavia immuni. Tuttavolta non mancherà l' accorto Professore di tenere

nere un conto esatto, fra l' altre cose, delle orine, per accertarsi, che l' escrezione del liquido corrisponda puntualmente alla quantità di quello, che s' introduce ne' vasi.

Per togliere poi gli accennati sconcerti, e ovviare al loro ulteriore progresso, converrà proporsi le indicazioni seguenti: di ravvivare per così dire il sangue alquanto spossato con introdurvi principj attivi, e spiritosi, di tenere aperte allo scarico dei superflui sieri le vie dell' orina, di confortare lo stomaco ancor risentito, e fiacco, di rendere in fine il dovuto vigore a tutto il sistema delle fibre.

Per adempiere codeste indicazioni, sembra opportuno in primo luogo il far prendere al nobilissimo infermo un brodo di vipera ogni mattina per quaranta giorni. Dopo i quali piacerebbe, che se gli desse un bolo composto d' uno scrupolo d' estratto di zedoaria, con cui fossero meschiate cinque, o sei goccie di balsamo del Tolù macinato prima ben bene con zucchero finissimo, e così ridotto in forma d' eleosaccaro, bevendovi appresso un brodo alterato colle radiche di prezemolo, e di finocchio. Finalmente usato questo rimedio per un mese, nella stagione fredda basterà per ogni altro medicamento alterare il vino della tavola con una chioma d' assenzo pontico, e un po' di limatura d' acciajo, tenendovili infusi soltanto, che il vino ne cavi una gentile tintura, e non riesca disgustoso al palato. Di questo potrà servirsi lungamente, osservando poi nel vitto una regola esatta. Della quale non occorre parlare, siccome nè pure delle altre cose appartenenti alla dieta, essendo noi persuasi, che il savio Professore assistente alla cura le avrà tutte ottimamente ordinate. Fra queste ha uno de' primi luoghi il moto locale, da cui tanti, e sì grandi benefizj si hanno in casi di questa fatta, che non si può bastantemente raccomandare. Con questi pochi, e piacevoli ajuti ci giova sperare, che il Cavaliere sia per ricavare un notabil profitto. Voglia Iddio, che le nostre speranze restino pienamente adempite.

CONSULTO CXCIV.

Itterizia.

L'Itterizia, che tiene afflitto presentemente il ragguardevolissimo Signor N. N., che si descrive accompagnata da più ricorsi, e di forti universali dolori di tutto l'addome, e di febbre assai risentita, dipende certamente da un grave impedimento, e disturbo del fegato ad esercitare il naturale suo uffizio di separare la bile, e tramandarla alle intestina. Questo pertanto non avendo per quella parte il consueto suo scolo, e rigurgitando nel sangue; infetta del suo giallo colore la parte di esso linfatica, e sierosa, e mediante questa l'abito tutto del corpo, e gli altri liquidi, ma più di tutti le orine. All'incontro poi non trasmessa più agl'intestini, lascia prive della sua stessa tintura le feccie, che perciò si veggono di color cenerino. Qual sia poi, e in che spezialmente consista l'accennato impedimento alla secrezion della bile, non è così facile a determinarsi: cioè se consista in una semplice ostruzione di fegato cagionata da sola crassezza della bile, o se vi abbia parte ancora una contrazione spasmodica delle fibre nervose col luogo affetto comunicanti o se finalmente v'intervenga qualche solida concrezione, che otturi le vie, per cui dovrebbe aver passaggio l'umor biliosо. Che siavi ostruzione di fegato nel caso nostro, pare che non si possa quasi mettere in dubbio: molte cagioni in questo rispettabile soggetto possono aver preparate materie atte a produrre ostruzioni; l'inappetenza, che da gran tempo fu in lui notata dal savio Relatore, ci dà indizio quasi certo di una imperfetta concozione produttrice di un chilo crudo, o mal lavorato; or questa suol esser la sorgente ordinaria, e principale di quanto v'ha nel fluido universale di crudità, di spessezza, e di lentore, in una parola di tutto ciò, che può es-

sere

fere cagione immediata, e materiale delle oftruzioni. Che fe poi continuaffe *a fentirfi alla regione del fegato la durezza della circonferenza di quattro dita transfverfe, e il dolore allo fcrobicolo del cuore*, cofe tutte offervate negli ultimi graviffimi parofifmi; fi avrebbe non folamente una ulteriore conferma della fuppofta oftruzione, ma inoltre un più certo indizio della fua ftabilita permanenza, e infieme della fua qualità e gravezza. Per quello poi che riguarda l' altra poc' anzi accennata ricerca, e cioè fe nella produzione del male prefente abbia avuto parte, come in altri fimili cafi è accaduto, il fiftema nervofo irritato da fpafmodiche ftirature, non faprebbefi per verità efcludere del tutto ancora sì fatta cagione: *poco dopo la veemente collera delli 26. Settembre comparvero i primi fegni dell' Iterizia*, là quale poi è andata crefcendo fino al grado, che ci viene defcritta, ficchè pare, che quella grave paffione d' animo direttamente del fiftema nervofo afflittiva, fia ftata l' evidente procatartica, e determinativa cagione della impedita feparazion della bile. Finalmente quanto al fofpetto, che potrebbe cadere in mente a taluno, e che in terzo luogo fi è propofto, di qualche folida concrezione per efempio di grumi biliofi, o di calcoli, dai quali tratto tratto fi rifvegliaffero gli acerbi ricorrenti dolori, le tenfioni dell' addome, e nello fteffo tempo anche i parofifmi febbrili; quanto, diffi, a un tale fofpetto, effo potrà o confermarfi, o rimuoverfi mediante una diligente offervazione degl' inteftinali efcrementi; poichè fe concrezioni di quefta fatta fi foffero formate o nella borfetta del fiele, o fi trovaffero nei condotti biliarj facil cofa farebbe, che alcuna di effe mefchiata colle feccie difcendeffe nelle inteftina, e così dilavando con molta acqua le feccie medefime, que' duri, e fodi corpetti cadendo al fondo, fi rendeffero manifefti, e manifeftaffero altresì la loro qualità, e natura col proprio colore, colla maggiore, o minore facilità ad ardere, colla propria confiftenza, ed altre sì fatte pruove dal chiariffimo Signor Morgagni, e dal noftro Signor Galeazzi rapportate.

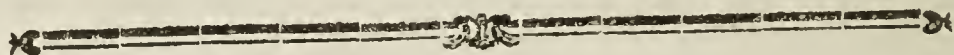
Quanto finora fi è detto, a quefto folo oggetto fi è

detto di avere in vista tutto ciò, che può avere avuta parte, o l' ha tutt' ora in una malattia così complicata, com' è la presente, e in cui vanno insorgendo varj fastidiosissimi accidenti, ciascuno de' quali richiede una particolare attenzione per adattare ad essi quelle diligenze, che meglio dell' altre possono rimediarvi. E questo è ciò, che ha fin' ora con somma prudenza eseguito il savio Professore curante. Egli si è servito de' rimedj incisivi, e deostruenti richiesti dalla principale offesa, che è l' ostruzione; ma si è appunto servito di quelli, che non si oppongono alle altre indicazioni, che ci vengono suggerite da' sintomi, che nel caso nostro colla Itterizia sono congiunti, anzi egli ha di più insieme coi predetti ajuti risolventi, fatto uso di quelli, che hanno forza di lenire le spasmodìe del sistema nervoso, e di sedare i febbrili tumulti, che a tempo a tempo si vanno eccitando. Tali sono le copiose temporanti bevande, le fomenta, e i cristieri ammollienti, e però sarebbe un errore il tralasciare almeno per ora sì fatti ragionevolissimi compensi. Il Junchero, il quale vuole che l' Itterizia nasca il più delle volte da una spasmodica costrizione del fegato, che impedisca il fluore della bile alla vescichetta sua, o agl' intestini, e perciò si raccomanda, che stiasi lontano da qualunque medicatura un pò risentita; il Junchero, dissi, con tutto questo asserisce, che nella scelta de' medicamenti aperitivi, e risolventi, *sapo purus tutò internè sumitur*: tuttavolta se il sapone continuandone l' uso, non apportasse quel giovamento, che da lui si aspetta, o se cadesse dubbio che esso riuscisse alquanto irritante, o se le febbri fatte più frequenti, richiedessero qualche antiflogistico rimedio; allora si potrebbe sostituire al sapone medesimo il tartaro vitriolato al peso di uno scrupolo unito ad un mezzo scrupolo di purissimo nitro, sciogliendo ammendue questi sali in un brodo, in cui fossero state infuse in gran copia, e bollite le radiche di gramigna. Frattanto sarà bene l' interporre di quando in quando ai predetti rimedj qualche piacevole lassativo, e fra gli altri il reobarbaro, come appunto ha praticato il savio Professore, e come ci ammonisce

ſce il prelodato Junchero, il quale preſcrive di più che *in ſuſpicione iracundiæ prægreſſæ* ai ſali digeſtivi *abſorbens aliquod modica portione remiſceatur*. L' aſſorbente nel caſo noſtro potrebbero eſſere la raſura di madreperla, o le conchiglie preparate, o altra ſimile coſa, il che ſi commette alla ſperimentata pratica del dotto Profeſſore. Non ſi ardiſce di proporre aſſolutamente la magneſia bianca, ma pure non ſi vuole omettere di rammentarla, ſiccome aſſorbente inſieme, e blandamente laſſativa.

Che ſe poi dal color delle orine, dalla calma degli accidenti, e ſpezialmente dalla diminuzione delle tenſioni, e durezze, ſi aveſſero ſegni d' incominciato ſcioglimento delle oſtruzioni; crederebbeſi ottimo rimedio l' acqua del Tetuccio eſibita in tal doſe, che non riuſciſſe moleſta allo ſtomaco, e a diſcreti intervalli di tempo; imperocchè ſe in alcun male ſi dee nella cura uſare piacevolezza, egli è certamente nell' Itterizia, in cui ſi abbia timore, che qualche ſpaſmodica cagione ſia meſchiata; e certamente nel caſo noſtro vi ſi meſchia, e fa gran ſtrepito ne' ricorrenti paroſiſmi di dolori, e ſtirature allo ſcrobicolo del cuore, e a tutto il baſſo ventre, nel qual emergente ſarebbe pur deſiderabile, che ſi aveſſe in pronto qualche ſicuro, ed innocente anodino, e ſedativo. L' Offmanno ſervivaſi del ſuo liquore anodino - minerale, e rapporta il caſo di una Itterizia, che avea reſiſtito ai ſolidi rimedj, ma reſtò poi vinta da quel liquore. In Bologna ſi ha un ſuccedaneo di eſſo, ed è lo ſpirito di vitriolo antepileptico del Pezoldto, il quale rieſce molto bene in quietare i tumulti convulſivi; ſe queſto foſſe approvato dal Signor Profeſſore, e credeſſe ben fatto il ſervirſene ne' predetti doloroſi ſpaſmodici inſulti, ſe ne ſarebbe proviſta ad ogni ſuo cenno: la ſua doſe ſono due ottave in due oncie di acqua di noci verdi, e di queſta miſtura ſe ne danno a tempo a tempo due cocchiaj all' infermo. Le febbri, che hanno accompagnati fin' ora i dolori, avendo avuto de' tempi d' intermittenza, potrebbero far penſare all' uſo del febbrifugo; ma queſto non pare un caſo da riſolverſi così facilmente ad eſibirlo, mentre la febbre.

bre non sembra essere il morbo primario, nè di quel genere, che sia solito a cedere alla china, e tanto più, che la qualità di lei astringente non si accorda colle altre indicazioni: pur tuttavolta, se venisse il caso di tentarla, si crederebbe opportuno il servirsi dell' estratto suo resinoso, il quale spogliato delle parti terrestri, di cui abbonda quella corteccia, ritiene unicamente le resinose, attissime a sciorre le mocciose lente materie, che fanno le ostruzioni.

Questo è tutto ciò, che in somma angustia di tempo, e in mezzo a molte distrazioni si è presentato al corto intendimento, di chi è stato incaricato di stendere questo rozzo parere. Egli pertanto si rimette onninamente alla discreta censura del Professore assistente, augurando intanto, che qualunque compenso da lui si elegga, riesca a vantaggio del rispettabilissimo Signore, e lo restituisca alla primiera salute.

CONSULTO CXCV.

Perdita di memoria.

È Cosa a tutti nota, che gli aliti de' carboni, o del fuoco, massimamente se siano ristretti in luogo angusto, e senza respiro, sono estremamente nocivi, e tal volta ancora mortali. Offendono essi principalmente il capo, e il cervello, siccome dimostrò Marcello Donato, e come è stato confermato dall' Offmanno colla sezione de' cadaveri, nei quali egli ha trovato i vasi delle meningi oltre modo gonfj, e ripieni di sangue. In fatti operando essi aliti non solamente come caldi, ma eziandio come sulfurei, e narcotici, hanno forza di rarefare il sangue medesimo, e poi di fissarlo per certo modo, ed accagliarlo principalmente in quei vasi, che per loro naturale costituzione sono men forti, e meno resistenti, quali appunto sono quelli, che

dalle

dalle meningi passano alla sostanza del cervello, e viceversa, di quì nascono i gravissimi affetti soporosi, come le apoplessie, i cari, le stupidezze, e i turbamenti delle interne funzioni dell' animo, che dall' attrarre i suddetti aliti si osservano. Essendo poi le suddette parti, e più d' ogni altra la sostanza medesima del cervello di una somma dilicatezza, una volta che abbiano per una simil cagione contratto qualche vizio, non è sì facile a toglierlo, e a render loro quella robustezza, e naturale costituzione, che hanno perduto. Non è pertanto maraviglia, se codesto degnissimo Cavaliere dopo il sofferto accidente, cagionato dalla continua dimora in una camera, in cui per necessità gli effluvj d' un fuoco tenuto ristretto doveano essere abbondantissimi, non abbia potuto ricuperare la perduta memoria, per quanto abbia egli usato i più proprj, ed efficaci rimedj. Quale però sia lo stato, in cui fu lasciato il cervello, e qual sia la condizione degli spiriti rimasta dopo quell' accidente, non è sì facile da determinarsi; ma pure sentendosi, ed essendosi sempre sentito il nostro infermo con molto vigore nelle forze, avendo il dovuto, e necessario riposo, i polsi validi, e piuttosto frequenti, l' appetito buono, le dovute evacuazioni, pare che non possa dubitarsi di una formale atonia nei solidi delle parti affette, o di copia di sieri, e di soverchia umidità, o di torpidezza notabile degli spiriti; anzi dicendosi, che i polsi sempre validi, soltanto alle volte si fanno frequenti, spezialmente quando la testa è più confusa, potrebbesi con qualche ragione sospettare, che il male del Cavaliere avesse origine da una costituzione piuttosto contraria, cioè da una facile irritabilità delle offese parti, e da una certa vivezza, ed agilità degli spiriti, ma turbata, e irregolare, onde tutto il male venisse non dal non potere formare le idee, ma dal passare da una in un' altra così presto, che l' anima non abbia tempo di riflettere sulla prima, e di applicare alle altre operazioni, che a quella stessa prima idea sarebbero corrispondenti.

Le quali cose dette così rozzamente, e in maniera di semplici conghietture, quando fossero vere, saremmo nel

caso,

caso notato da alcuni accurati pratici, come dal Sennerto, dall' Etmullero, dal Junkero, e da altri, che non serve nominare, nel quale essi dicono, che deesi cautamente operare coi rimedj volgarmente chiamati cefalici, e confortativi, astenendosi da quelli, che possono indurre troppo moto, e agitare soverchiamente, o indurre siccità soverchia. E pur troppo generalmente parlando è vero quello, che si è accennato di sopra, e che dice apertamente l' ultimo dei mentovati Autori, che *omnes memoriæ læsiones, si medicamenta spectemus curatu sunt difficillimæ, nec nisi vitæ genere mutato, & omnibus animi pathematibus ad tranquillitatem gratam, ac lætabundam reductis, vix ullo modo sublevandæ*; al che aggiunge che *speciales medicationes huic adfectui non satisfaciunt*, onde par che riduca tutta la cura *ad generales ventilationes debitarum excretionum, in primis, ubi locum habere videtur sanguinis*, le quali ventilazioni, come egli le chiama, *partim sublevant naturam, partim officii sui debiti illam admonent*.

Per questo non può abbastanza lodarsi l' avvedutezza del savio Professore, che nel nostro caso, e in principio della cura, e dopo, ha dato mano ad uno de' più valevoli rimedj, cioè alla cavata di sangue, non ha ommessa la dovuta espiazione delle prime strade, ed in fine ha procurato uno sfogo, mediante il cauterio, a quelle impure materie, che per le consuete vie non avesser trovato espurgo bastante; laonde se mai si osservasse turgenza insolita ne' vasi, la qual cosa in un soggetto ben nodrito, e che forse non si esercita quant' era solito, può accader facilmente; non si abbia già difficoltà ad aprir nuovameute la vena, e fra l' altre potrebbesi pensare alle emorroidali, massimamente se ad esso per l' avanti fosse stato gonfiamento, dolore, o altro simile indizio di tentata evacuazione, ma non ottenuta naturalmente. Così pure sarà bene tener lubrico il ventre con qualche piacevolissimo lenitivo. Quanto poi agli altri rimedj, convien dire il vero, che più efficaci di quelli, che si sono messi in uso, non si possono immaginare, e però altri migliori, e massimamente nella stagione, in cui siamo, potran-

tranno ritrovarſi difficilmente . Per certo quel che non hanno fatto il circolato di vipera, i decotti dei legni, ed altri sì fatti, appena ſi può ſperare dagli altri. Pur tuttavolta ſe mai veniſſe il male da una tale cagione, quale ci ſiamo immaginata, e che peccaſſe quella coſtituzione, che abbiam detto, chi sà forſe, che qualche rimedio più mite, e compoſto di parti inſieme temperanti, e inſieme volatili, non ci faceſſe qualche bene. In altri affetti di capo ſi è avuto del vantaggio da uno ſtillato ſimile a quello, che nella preſente ricetta ſi deſcrive.

℞. Florum Tilliæ
Herbarum Betonicæ
Meliſſæ ana man[illegible] duos
Corticis citri recentis unc. quatuor.
Radicis Valerianæ unc. quinque.
Cinamomi drach. tres.
infunde in Seri vaccini optimi, & depurati libris duodecim, dein ex lege artis per Balneum Maris deſtilla ad medietatem.

Sei oncie di queſto preſe a digiuno con una mezz' oncia, o una intera di ſciloppo di ſcorza di cedro meſchiatavi dentro, ſarà la doſe conveniente. Dovrebbe queſto rimedio continuarſi per trenta, ovvero quaranta giorni. Ma ſi vegga bene, che il ſiero ſia alla prima ben fatto, e ben depurato, e poi, che nel deſtillarlo coi preſcritti ingredienti non prenda l' aduſto. Finito queſto rimedio mi contenterei dell' uſo d' una qualche miſtura piacevolmente riſtorativa a differenza di quelle molte, che in sì fatti caſi vengono propoſte aromatiche al ſommo, e calde, fra le quali dee annoverarſi la famoſa di Tritemio deſcritta dall' Artmanno, e tanto commendata dagli Autori. Quando ſi voleſſero di sì fatti rimedj, ci ſarebbe l' acqua Magnanimitatis, e potrebbeſi anche penſare, e con più ragione ad un condito, lodatiſſimo dal Foreſti nel libro X. delle ſue Oſſervazioni all' Oſſervazione 32. che egli chiama *experimentum valens ad memoriam diminutam, vel aliquo modo deperditam*. Ma par molto me-

glio l' astenersi da sì fatti rimedj, e mi appiglierei al quì notato.

℞. Rasuræ Eboris
Coralliorum rubrorum preparatorum
Stibj diaphoretici ana drach. unam.
Succini subtiliter pulverisati
Cinnabaris ana drach. semis.
Misce, & fiant partes æquales numero duodecim.

Con tutti questi ajuti si congiunga un' ottima regola di vivere, e massimamente si sfuggano tutte quelle cose, che in qualunque maniera possono alterare il capo. Non occorre discendere a cose più particolari, trattandosi con Professori di vaglia. Sopra tutto si conservi l' animo in una grandissima tranquillità, onde si astenga il Cavaliere anche da qualunque impegno, e sforzo di memoria, e di pensare, provandosi a far sempre con tutta piacevolezza simili atti della sua mente. L' aria sia libera, e ventilata, nè ingombra, se mai si può, d' aliti peregrini. Si renda familiari le fregagioni, e potranno farsi la sera, entrato che sia nel letto, e la mattina prima d' alzarsi. Quanto però fino ad ora si è detto, pienamente si rimette al savio parere del dotto Professore, che assiste alla cura.

CON-

CONSULTO CXCVI.

Ricerca di giudizio sopra insulti epiletici.

I.

Il quesito che viene proposto, cioè *se possa recare gravi, anzi micidiali pregiudizj ad una Signora costituita nell' età di 24. anni, fornita di fibre resistentissime, e nervi sommamente mobili, ben colorita in faccia, e di pelo rosso, attaccata da parecchj anni da insulti epiletici, il coabitare col marito, e se possa gravemente pregiudicare una gravidanza, e molto più gli sforzi del parto*; un tale quesito può veramente annoverarsi fra quelli, che sono difficilissimi da sciogliersi, da qualunque fonte se ne voglia prendere la soluzione. Imperocchè o si prenda essa dall' autorità degli Scrittori, questi si troveranno discordi ne' loro pareri, o si abbia ricorso alle ragioni, fra esse pure ve n' ha, che favoriscono la parte affirmativa, ed altre di non minor peso, che favoriscono la negativa, o finalmente si consultino i fatti, e similmente fra questi se ne incontrano de' favorevoli ad un sentimento, e degli altri allo stesso contrarj. A questa difficoltà se ne aggiugne un' altra, la quale consiste nell' applicare con giustezza, e precisione le autorità, le ragioni, e i fatti al caso individuale, che si ha per le mani. Imperocchè una tale giusta, e affatto convenevole applicazione dipende in gran parte dal conoscere il rapporto, che le suddette cose hanno colla individuale costituzione, o idiosincrasia del soggetto, di cui si tratta. Or questa, secondo il comun sentimento degli Autori, non può abbastanza conoscersi; onde alcuno di essi lodò Galeno per averla dichiarata *ineffabilem, nec exacta scientia comprehensibilem*. Per tutti codesti motivi non dee recar maraviglia, se nel pronunciare sopra il caso di codesta Signora i degnissimi Professori

non ſianſi trovati d' accordo ne' loro pareri. E neppure dovrà alcuno maravigliarſi, ſe chi ſopra di eſſo è nuovamente interrogato, uſerà una certa tal quale riſerva, che ſembri piuttoſto perpleſſità, che aſſicuranza di accertato giudizio. Prendendo adunque con queſto ſpirito ad eſaminare il propoſto queſito, e ſeguendo altresì le orme del dottiſſimo Profeſſore, la di cui erudita ſcrittura è ſtata traſmeſſa, divideraſſi queſta breve diſamina in tre punti. Nel primo ſi parlerà del ſemplice maritale congreſſo; nel ſecondo della gravidanza; nel terzo del parto, che ſono le conſeguenze della coabitazione col marito.

E quanto al primo punto, che riguarda il conjugale congreſſo, non ſarà fuor di propoſito il riflettere ſopra quello, che di eſſo in generale hanno ſcritto gli Autori. Queſti parlando generalmente della utilità, e del nocumento del coito, ſono, come poc' anzi ſi è accennato, di ſentimenti diverſi. Una parte lo condanna come autore d' infiniti mali, e fra gli altri della epileſſia; un' altra parte lo permette, anzi lo conſiglia in molti caſi, quaſi unico, ed efficace rimedio. Or facendo rifleſſione ſopra i paſſi di quegli Autori, da quali è condannato il congreſſo venereo, come nocivo, ſi troverà che la maſſima parte di eſſi paſſi dee intenderſi de' maſchi. Per eſempio ſi paragona l' atto venereo ad un inſulto epiletico, e di quì ſi prende argomento per temerne le conſeguenze. Un tal paragone fa il Van-Swieten commentando il capo dell' epileſſia del ſuo Maeſtro Boeraave in propoſito di numerare le cagioni eccitatrici di quell' orribile male. Il paragone però fatto da lui è tolto dai maſchi. Anzi nel progreſſo appariſce, che i danni cagionati dal congreſſo venereo ſi reſtringono anche ne' maſchi allo ſmoderato uſo del medeſimo. *Uti frequentes Epilepſiæ paroxiſmi omnes functiones cerebri lædunt, & tandem omnino delent lethali apoplexia; ſic & ſimiles effectus ab immodica Venere natos fuiſſe, ingens obſervationum praticarum numerus docet.* In fatti da maſchi al dire d' Ippocrate in quell' atto *id quod in corpore robuſtiſſimum eum excernitur*; e però ſecondo il ſentimento di Celſo, o di tutti gli altri Medi-

Medici, ſiccome *rarus (concubitus) corpus excitat*, così *frequens ſolvit*, e per conſeguente a queſta frequenza, più che ad ogni altra cagione debbono attribuirſi gl' incomodi, e mali graviſſimi, che ſi contano provenire dal venereo congreſſo. Ma nelle Donne l' affare non va nella ſteſſa maniera. Quello, che eſſe tramandano dalle parti genitali nel congiugnerſi col maſchio, è un' umore di minore energia, o di tal natura, che trattenuto divien per lo più nocevoliſſimo, e ſi fa origine di graviſſimi diſordini, e però la ſua eſcrezione non ſolamente non è di gran diſpendio al ſeſſo femminino, parlando almeno ſecondo la regola ordinaria, ma è ancora ad eſſo giovevole, di modo che le Donne ſenza queſto ſcarico, purchè ſia moderato, non poſſono mantenerſi lungamente in ſalute. Si omette quì di far menzione d' altri motivi, e ſpezialmente quello, che apporta il Dureto nella ſua narrazione ſopra il Capo 59. di Ollerio della ſuffocazione uterina, il qual motivo è tolto dal promuoverſi, e ſupplirſi dal coito qualch' altra importante, e ſalutare eſcrezione, ond' ebbe il predetto graviſſimo Autore a pronunciare la ſeguente univerſale propoſizione: *At mulier quævis, quia in otio degit, & corpus habet diſdiaphorenon, ſi venerem non exerceat, ſalubriter vivere nequit*. Ma ſi potrebbe quì opporre, che quanto di giovamento, parlando generalmente, può recare alle Donne lo ſcarico degli umori genitali mediante l' uſo moderato del coito, altrettanto di pregiudizio ſe ne dovrebbe aſpettare parlando in particolare di una Donna di fibre ſenſibiliſſime, reſiſtenti, e teſe al maggior ſegno, e di nervi ſommamente mobili, e per dir tutto, già ſoggetta agli inſulti epilettici. Un tal ſoggetto già facile ad irritarſi ad ogni minimo ſtimolo, molto più reſterà irritato da quell' atto, in cui l' Uomo *excedit de ſe ipſo*, come fu detto da un' antico Filoſofo. Veramente l' obbiezione merita gran rifleſſo. Ma pure ſembrami che ne meriti altrettanto l' eſperienza, che ſi ha d' altri gagliardiſſimi ſtimoli, che non ſolamente non provocano gl' inſulti epiletici, ma ſono propoſti dagli Autori per rimedio di quel male. Le coppette per eſempio, e le ſtroffinazioni

zioni sono di questa fatta. E pure Celso ad un uomo fresco ancora da un' attacco di epilessia non ha difficoltà di ordinare, che *post ambulationem loco tepido vehementer, & diu, ac non minus ducenties, nisi infirmus erit, perfricetur*. Ma pure lasciando questo, e non mettendo a paragone codesta razza di stimoli cogli stimoli venerei, e restringendosi a questi particolarmente, non hanno già avuta difficoltà i Medici a prescriverli nell' epilessie come rimedio, e non hanno temuto, che la piacevole venerea epilessia ecciti quell' altra morbosa e terribile, a cui era soggetta l' inferma. L' Offmanno al 1. Capo della 3. parte del 4. Tomo della sua Medicina R. S. rapporta due istorie di femmine guarite da quel male col maritarsi. E benchè questo non accadesse per sua ordinazione, non ebbe però difficoltà a dire, che *præstantissimum mali remedium fuit in conjugio: hoc enim, præsertim si frequentior celebretur concubitus, sanguinis motus invertitur, ad uterum retrahitur; vasa uteri, teste Hyppocrate, distenduntur, incalescunt, mensium fluxus procurat, & sic remota causa malum debellatur*. La quale dottrina si può applicare con poco divario al caso, in cui la causa dell' epilessia uterina sia l' impedita escrezione, o la mutata qualità degli umori genitali. Ma senza cercare fatti alieni quella della nostra Signora inferma, pare che meriti grande attenzione. Ella prima di maritarsi era già soggetta agli insulti epiletici, questi non recaron timore, onde si sospendesser le nozze, passò allo stato conjugale, e da quel tempo fino al terzo mese dopo il parto fu esente da essi. Or questo è un fatto, per cui si è tentato a credere, che gli stimoli, e gl' irritamenti del congresso venereo in questa Signora non siano tanto da temersi; onde anche di lei possa dirsi quel, che Celso disse in genere dell' uso di Venere. *Concubitus neque nimis concupiscendus, neque nimis, pertimescendus erit*. E quì siamo passati dalle generali considerazioni all' applicazione delle medesime, al particolare di questa Signora. Certamente il non aver ella sofferto per uno spazio così notabile di quindici mesi, alcun incomodo dalla coabitazione, potrebbe a taluno far coraggio ad ac-

cor-

cordarglicla nell' avvenire. Ma chi ben considera le ragioni portate dall' avvedutissimo Autore della mentovata scrittura non risolverà così presto, nè così facilmente su questo punto, e vorrà essere informato d' altre notizie riguardanti la particolare costituzione della Signora medesima. Bramerà per esempio di essere assicurato, che l' epilessia, da cui è travagliata, sia veramente simpatica, e isterica. Supposto poi, e provato, che sia isterica, resterà da cercare, se debbasi rifondersi il vizio negli umori linfatici, e sierosi, che da' luoghi genitali scaturiscono. Questo è assai verisimile, poichè sembra, che non si possa incolpare l'affare de' menstrui, essendo questi regolati, ed avendo essi una volta sotto un' attacco epiletico, mantenuto il loro corso imperturbato. Bisognerebbe ancora far ricerca, se il vizio dei liquori uterini abbia connessione con qualche altro appartenente al fluido universale. Nel quesito è notato essere la Signora di pelo rosso; pare che questo sia diretto a farci conoscere qual sia la qualità de' suoi umori. Ballonio ce lo indica in più luoghi de' suoi epidemici. *Quicumque rufi sunt, morbis vix liberantur; humor enim qui in eis abundat habet aliquid virulenti*. Or se un tale umore dal tutto si comunicasse alla parte, ognun vede, che il proibirne lo scarico sarebbe pericoloso. E lo sarebbe molto più, se la natura lo appetisse; della appetenza non occorre quì apportare i segni. L' Offmanno ne apporta alcuni, e forse i principali, che si posson vedere al luogo citato, e all'osservazione nona. Di più sarebbe necessario il sapere quali effetti produca nella Signora il maritale congiungimento. Alcune persone per troppo ardore, soverchia agitazione, o altri sì fatti effetti vi patiscono tanto, che il permetterne loro l' esercizio sarebbe un esporle a manifesti nocumenti, altre al contrario; e però sarebbe un indiscreto errore l' interdire ad una Donna ben disposta a sostenerlo quel congresso, *quem corporis neque languor, neque dolor sequitur*, come si esprime Celso lib. 1. cap. 1. quale appunto suol essere quello, in cui serbasi la sempre inculcata, e sempre da noi supposta moderazione. Tutto il fin quì esposto discorso è condizionale; ma

però

però appurate che fossero nel soggetto, di cui si tratta le condizioni in esso indicate, forse il discorso medesimo si renderebbe determinato. Or l' appurarle codeste condizioni, è rimesso, anzi appartiene unicamente alla sagacità degli avvedutissimi Professori, che vicino alla persona, sulla quale cade la ricerca, possono colle proprie osservazioni, o con i più opportuni quesiti accertare il loro giudizio, meglio assai di quello, che sia permesso ad uno, che ne sia lontano.

Passiamo ora all' altro punto della gravidanza. La mutazione, che si fa in questo stato del circolo del sangue, lo sviamento di esso dalle consuete strade ad altre insolite, gli urti, e le pressioni, che ne derivano ad alcune parti, e principalmente al cervello, sono tanti motivi per temerne le conseguenze, massimamente in una persona già disposta per li contratti malori a risentirsene in modo particolare. Un simile timore cadde nell' animo del celebre Offmanno, il quale in una epilessia inveterata coll' accompagnamento d' affezione verminosa, per una ragione simile a quella, che ora si è accennata, non seppe risolversi a consigliare il matrimonio. *Nequè vero*, sono le parole alla prima Sezione de' suoi Consulti, e al caso trentesimo, *scopo huic obtinendo matrimonium profuturum existimo; quippe quod, præcipuè si conceptio, & graviditas successerint, insignem œconomiæ vitali infert mutationem, adeo comparatam, ut huic malo majus damnum minetur, quam emolumentum; ut periculosa symptomata prætermittam, quæ ex partu sunt pertimescenda*. E per verità codesti timori sembrano ragionevoli; ma pure chi li volesse estendere a tutti i casi, anderebbe a pericolo in molti di essi cadere in errore. Imperocchè non mancano istorie di epilessie sanate col passaggio allo stato conjugale, e colla susseguente gravidanza. Ne abbiamo un' esempio nella prima Centuria dell' Eff. N. C. Oss. 23. d' una Donzella d' anni dieciotto tormentata da una mirabilissima epilessia, a cui dopo moltissime cure inutilmente adoperate, porse rimedio *Sacerdos quidam paganus, sive commiserationis ergo, de morbi causa, matrimonio nempe denegato certior factus, sive*

optima

optima hujus virginis forma devinctus, erga eam in amorem rapiebatur; inde celebratis utriusque cum gaudio nuptiis, factaque conceptione, ab hoc malo immunis plane hucusque vixit, debitoque tempore embryonem felici partu enixa est. Caussam hujus epilepsiæ proximam auguror liquoris genitalis denegatam emissionem. Alcune particolarità di questo caso, e spezialmente riguardo alle cagioni tanto esterne, quanto interne, possono dar motivo a' Signori Professori, che sono vicino alla nostra inferma, di fare delle considerazioni sopra l'individuale sua costituzione. A chi è lontano pare, che debba bastare l' avere fra gli altri casi dello stesso genere ancor questo, in cui la gravidanza non recò a codesta Zitella stranamente epiletica, verun nocumento. Del qual caso pare, che tanto maggior conto se ne debba fare, quanto più simile trovasi a quello di codesta Signora, mentre neppur essa dicesi aver risentito alcun danno in tutto il tempo, che durò ad essere incinta, rispetto almeno agl' insulti epiletici da' quali restò illesa. Per altro ella fu travagliata in quel tempo da un singulto frequente; ora il singulto è di sua natura una convulsione del diaframma, dell' esofago, e fors' anche in parte del ventricolo: egli pare adunque, che nella gravidanza, l' affetto convulsivo passasse da un luogo ad un' altro, dal celabro cioè, alle vicinanze dello stomaco. Un tal passaggio dovrebbe egli dirsi *mutatio morbi in morbum*, mutazione talvolta desiderata dai Medici in certe difficili malattie. In oltre potrebbe egli sospettarsi, che nella epilessia della Signora, che nella relazione si vuole simpatica, vi abbia parte ancora lo stomaco? E a confermare un tale sospetto sarebbero eglino bastanti le molestie del medesimo stomaco, le quali diconsi precedere avanti alcuni giorni gl' insulti epiletici? A quest' ultima ipotesi pare, che inclini, anzi si determini l' Autore della dotta scrittura. Queste son cose da ponderarsi, e definirsi per quanto è possibile da codesti degnissimi Professori. A noi intanto basta il sapere, che la Signora in tutto il tempo della gravidanza restò illesa dai formali attacchi epiletici, perchè resti alquanto scemata l' apprensione del loro risvegliamento in simile nuova congiuntura.

Non così però avvi luogo di non apprendere gli sforzi del parto. Il dottissimo Autore della sovraccitata scrittura ci avvisa, *che la Signora, per cui si scrive, nel primo parto suo diede alla luce un bambino senza ch' ella se ne accorgesse, vale a dire in tempo, che era rimasta priva de' sensi suoi interni, ed esterni.* Un sì fatto accidente merita bene tutta la riflessione, la quale però non potrà farsi colla desiderabile giustezza, se non da quelli, che sono vicini alla Signora inferma, e che da lei, o dagli astanti potranno rilevare di qual durata, di qual grado, e di qual carattere fosse quella privazione di sensi, e quali avesse accompagnamenti; poichè da sì fatta disamina dipende il giudizio, che se ne dee formare, sì riguardo alla sua origine, sì riguardo alle conseguenze, che in altra simile circostanza se ne potrebbero temere. Per esempio riguardo all' origine, potrebbe darsi, che quella eclissi de' sensi fosse cagionata da pienezza de' vasi, tolta la quale, mediante una preventiva cavata di sangue, si fosse potuto impedirne ancora l' effetto. Spesse volte accade, che le partorienti vengono sbrigate dalle pene d' un parto laborioso con un salasso fatto avanti, o in quel medesimo tempo. Riguardo poi alle conseguenze da temersi, allor quando succedesse nuovo parto, non si può di esse pronunciare un' accertato giudizio, se non dipendentemente delle sovraccennate notizie. In aspettazione delle quali, e nel mentre, che i Signori Medici assistenti, e le cose motivate in questo rozzissimo scritto, e molto più quelle, che saranno suggerite dalla sagacità, e dottrina, di cui sono dotati, sarà ottimo consiglio il fare astenere la Signora dalla coabitazione del marito, fino a tanto almeno che sia giunta all' anno vigesimo quinto. In quest' intervallo di tempo si vedrà qual profitto ricavi da codesto allontanamento, e quale dalla meditata cura.

Circa la quale nulla di più si ha da suggerire oltre quello, che viene significato nella dotta scrittura; unicamente si raccomanderà l' usare tutte le possibili diligenze perchè il latte sia tollerato. Si hanno esempj, che in un tempo, in certa dose, in certa maniera questo rimedio disgusta lo

lo ſtomaco, adoperato altrimenti non lo diſguſta. Il ſapone diſciolto in eſſo fu creduto impedirne il coagulo. Alcuna volta è accaduto, che una ſorte di latte, non riuſcendo, un' altra è riuſcita ottimamente. L' uſo poi di queſto rimedio dee protrarſi alla maggior lunghezza di tempo, che far ſi poſſa. Ma la maſſima parte della cura conſiſte nell' ottimo regolamento delle coſe dette nonnaturali. La mutazione del luogo, e del cielo, quando ſia permeſſa, è il più eſperimentato, ed efficace de' rimedj in un male difficiliſſimo ad averne alcuno. Paſſato il tempo predetto, e non ricevendoſi alcun vantaggio dalle uſate diligenze, pare aſſai veriſimile, che quei medeſimi, che ora diſſuadono la coabitazione, ſaranno per accordarla, quando a ciò non faceſſe oſtacolo il danno, che alla prole ne poteſſe avvenire.

Queſto è tutto ciò, che la debolezza di chi è ſtato interrogato intorno un sì arduo, e difficile queſito ha potuto ſuggerirgli. Parerà forſe, che ſiaſi detto poco, anzi parerà, che nulla ſiaſi detto, mentre non ſi è venuto ad una determinata, e preciſa deciſione. Ma come venirvi in tanta oſcurità, ed incertezza? Voglia Iddio, che anche di troppo non ſiaſi laſciato traſparire a qual parte inclinerebbe il noſtro giudizio.

CONSULTO CXCVII.

Su lo ſteſſo Soggetto.

I I.

AL queſito propoſtomi nel Settembre paſſato, *ſe poſſa recare gravi pregiudizj ad una Signora epiletica il coabitare col marito*, cercai di riſpondere nella miglior maniera, che alla mia debolezza foſſe poſſibile, trattandoſi principalmente di un queſito di arduo, ed incerto ſcioglimento. Per preliminare alla riſpoſta adduſſi la difficoltà, che portava ſeco la ricercata ſoluzione, proteſtandomi, che eſſa dipendeva in gran parte dal giuſtamente applicare quelle dottrine, che io foſſi per addurre alle individuali condizioni della perſona, di cui ſi trattava, e però indicai molte di codeſte individuali condizioni, e rimeſſa la cognizione di eſſe a' Profeſſori vicini all' inferma, parvemi d' avere con tal mezzo ad eſſi agevolata la ſtrada per giugnere a formare da ſe ſteſſi quel giudizio poſitivo, e aſſoluto, che ad un lontano ſi rendea cotanto difficile, per non eſſer facile ad eſſo l' appurare accertatamente le ſuddette condizioni. Per mia inſtruzione, e per fondamento del mio qualunque parere mi furono conſegnate due ſcritture; una di queſte conteneva la relazione del male della Signora, e queſt' era probabilmente del Profeſſore aſſiſtente all' inferma; l' altra era un dotto conſulto d' altrettanto dotto Profeſſore, il cui nome, quantunque indicato colle lettere iniziali m' è ignoto, ſiccome ignoto mi è il luogo d' onde fu ſcritto. Dall' uno, e dall' altro di codeſti ſcritti, preſi tutti que' lumi, che il mio debole intendimento potè ricavare in mezzo a qualche diverſità fra l' uno, e l' altro de' medeſimi ſcritti, e in mezzo a qualche ſcarſezza delle neceſſarie notizie, parte delle quali però accennate poi da me al Signor Rela-

Relatore, potevano servirgli, come ho detto, a pronunciare da se stesso il poc' anzi mentovato positivo giudizio. Spedito adunque il mio qualunque parere al suo destino, ecco, che nel fine dello stesso Settembre mi è portato un foglio concernente l' affare di codesta Signora, senza però essermi notificato a qual fine, o qual cosa da me si volesse. Il foglio contiene due parti; la prima contiene alcune riflessioni, o siano asserzioni, che sembrano altrettante risposte del Signor Consulente al Professore assistente alla Signora; l' altra parte pare, che venghi da quest' ultimo, altro non essendo, che una più distinta relazione di quanto accadde alla prefata Signora nel parto.

Benchè nel foglio suddetto nulla precisamente mi si dimandi, a cui precisamente debba rispondere, parmi nondimeno di potere conghietturare, che si cerchi da me un giudizio assoluto, cioè libero da qualunque condizionale restrizione, il quale giudizio a differenza dell' altro mio, porti assertivamente, che la Signora senza grave pericolo della sua salute, anzi della vita sua, possa coabitare col marito, o per lo contrario debba assolutamente star lontana da tale coabitazione.

Per soddisfare a questo desiderio, se questa è l' intenzione di chi ha mandato il detto foglio, mi sia permesso di dirgli, che un sì fatto giudizio, non ostante le nuove notizie, è tuttavia soggetto a molte di quelle difficoltà, a cui era soggetto avanti quest' ultime notizie; tuttavia per soddisfare, per quanto è possibile, al desiderio di chi l' ha mandato, si rianderanno ad uno ad uno i punti nel medesimo foglio espressi, e dando ad essi qualche ragionevol risposta. E in primo luogo stabilendosi in esso, che l' epilessia della Signora sia simpatica, e proveniente dallo stomaco, mi conviene notare per una certa tal quale giustificazione di quanto supposi nel mio parere, spezialmente intorno a questo punto; mi convien dico notare, che nella trasmessa prima relazione trovai queste precise parole: *si conviene tra' Medici essere epilessia simpatica isterica*. Una sì asseverante asserzione, e codesto sì unanime consenso de' Medici

dici fecero, che io apertamente non mi dichiaraſſi per lo ſtomaco, per cui non ſi dichiararono eſſi, quantunque ſapeſſero, *che foriere precedeva all' inſulto (epilettico) qualche giorno ſull' ore della digeſtione querela di dolore di ſtomaco*. Se però il riſpetto verſo codeſti Signori m' impedì il dichiararmi apertamente per lo ſtomaco, certamente non fece, che io non ſuggeriſſi de' forti motivi per metterlo appreſſo di loro in graviſſimo ſoſpetto, come ſi può chiaramente vedere nel paragrafo: *In oltre può egli ſoſpettarſi*: nel qual paragrafo ſi può altresì vedere la ſtima, che io feci del giudizio formato dal Signor Conſultore, intorno la cauſa motrice dell' epileſſia in queſta Signora, da lui riposta nel ventricolo. Con tutto però il ſoſpetto, che io ebbi allora del ventricolo, e con tutte le valide ragioni apportate dal dottiſſimo Conſulente per giudicarlo ſede primaria della morboſa cagione, io laſciai traſparire a quale partito inclinaſſi riguardo alla coabitazione, quando concorreſſero a darle il loro voto le condizioni da me indicate al Signor Profeſſore aſſiſtente, e che da lui verificate doveano moverlo a riſolvere a favore di eſſa.

In ſecondo luogo il ſuddetto foglio porta ragione, per la quale detto Signor Conſulente, o altri che ſiaſi, *eſclude dall' utero qualunque ſorta di offeſa*. La ragione maſſima è *di aver l' utero ſempre oſſervata una coſtante regolarità nelle funzioni ſue*, fra le quali ſi fa menzione ſolamente *delle lunari ſeparazioni*, nelle quali veramente la natura nel caſo noſtro ha fatto il ſuo dovere. Or ſia lecito intorno a queſto il dire, che nel mio parere ho meſſo in viſta a' Signori Medici aſſiſtenti un' altro vizio, che pure appartiene all' utero, e che conſiſte in una particolare mala qualità de' liquori uterini, la quale poteſſe eſſere eccitamento, e ſtimolo alla ſuppoſta da loro epileſſia iſterica, o uterina. Un tale vizio può ſtare beniſſimo colla regolarità de' corſi lunari, ſicchè non ſarà queſta ſufficiente ad eſcludere dall' utero qualunque ſoſpetto di colpa nelle epileſſie; la ſalacità per eſempio può da un sì fatto vizio provenire, può eſſere congiunta coll' integrità delle altre uterine funzioni, e

può

può esser cagione di una simpatica epilessia.

In terzo luogo nel predetto foglio aggiugne il Signor Consulente, che *la sospensione dell' accoppiamento consigliata dal Professor Bolognese, finchè abbia la Signora compiuto il ventesimo quinto anno dell' età sua, fa travedere, che il detto Professore si unisca nel sentimento suo*. Circa di questo io dirò, che in alcuna parte, in alcune ragioni, e in qualche maniera io mi unisco nel suo sentimento, in altre non mi unisco affatto, salvo sempre il sommo rispetto, che io professo alla sua dottrina. Per quello, che riguarda il concubito, e la gravidanza, che sono le due prime parti considerate dal Signor Consulente, ho fatto trasparire anche di troppo, che non mi unisco affatto ne' suoi timori, e i Signori Medici assistenti se ne dovrebbero essere accorti, e molto più mi potrebbero ora far coraggio a non temere, se dalle interrogazioni fatte alla Signora, e da ulteriori osservazioni avessero verificate alcune di quelle circostanze, che nel mio parere ho suggerite, e indicate come favorevoli alla coabitazione, usata però dentro i limiti d' una circospetta moderazione.

Per quello poi che riguarda i parti sono convenuto nel sentimento del Signor Consulente, di sospendere la coabitazione, ma non vi sono convenuto nella stessa maniera. Egli ha parlato più risolutamente, io non tanto, sicchè non abbia lasciato luogo anche ad ammetterla, ogniqualvolta cioè l' insulto accaduto nell' ultimo parto, non fosse stato veramente epiletico, e quando si fosse potuto con qualche ajuto impedire; come per esempio se l' insulto fosse provenuto da conosciuta soverchia pienezza, nel qual caso sarebbesi potuto tener lontano con una preventiva opportuna cavata di sangue. Or da quello, che vien narrato nell' ultima parte del trasmesso foglio, si ha la notizia del prefato insulto, della quale notizia era mancante la prima relazione. Da quanto adunque ora ci viene esposto apparisce, che il detto insulto fu epiletico, se non compiuto, almeno tale, che ad altra classe non può ridursi. Questo lo dimostra l' impedimento della lingua effetto di convulsio-

vulſione. Or queſto baſta per far temere i parti, e in conſeguenza per evitarne l' occaſione col ſoſpendere l' accoppiamento maritale, almeno fino all' anno vigeſimoquinto. E queſta ſoſpenſione fu da me conſigliata per motivo principalmente di avere un giuſto, e ragionevole intervallo di tempo, in cui ſi vedeſſe quello, che andaſſe accadendo, e in cui non ſi aveſſe occaſione di dubitare, che il congreſſo venereo, la gravidanza, e il parto diſturbaſſero la natura, e l' arte dall' operare la ſalute della Signora inferma, e il riſtabilimento delle parti afflitte da queſto terribile male. Che ſe poi in detto intervallo non ſi foſſe veduto alcun profitto, e molto più ſe l' aſtinenza dal congreſſo portaſſe o frequenza, o gravezza maggiore d' inſulti, allora con queſta ſperienza, e coll' altre avute ne' tempi paſſati, e prodotte nella prima relazione, era mio penſiero, che ſi paſſaſſe avanti, e ſi daſſe la libertà agli ſpoſi di coabitare, tanto più che l' inſulto accaduto nel parto, non fu nè sì grave, nè sì durevole, che ſi aveſſe a temere da eſſo grave pregiudizio, e micidiale all' inferma.

Queſto è tutto ciò, che la mia debolezza può addurre per iſpiegare più chiaro il mio primo ſentimento eſpreſſo rozzamente nell' altro parere; dichiarandomi prontiſſimo a recedere da eſſo, e da qualunque ſua parte, quando non piaccia in tutto, e per tutto a codeſti dottiſſimi Profeſſori.

CON-

CONSULTO CXCVIII.

Somma difficoltà di respiro con forti sospetti d' idrope di petto, o di pericardio.

E Troppo vero quello, che già intese dire codesto degnissimo Professore dal celebre Signor Morgagni, e dall' espertissimo Signor Albertini, che il giudizio dei mali di petto riesce oltre modo incerto, e fallace; la qual cosa se in generale può dirsi di tutti, più particolarmente però si avvera dell' idropisia di quella cavità, e del pericardio. Abbiamo su questo soggetto un lungo, e ben fondato discorso nel primo volume degli Atti dell' Accademia de' Curiosi, ove una tal verità con forti ragioni si pruova, e con molti fatti si conferma. Non è per tanto maraviglia, se chi ha stesa con tanta esattezza la relazione dei mali, che travagliano codesto nobile Signore, par che stia sospeso in determinare la natura, e la sede. In fatti siccome la serie di tutti gli osservati accidenti non ci somministra sufficienti ragioni per escludere l' idropisia di pericardio; così non ce ne reca tante, nè così evidenti, che bastino a stabilirla in quella. Ad ogni modo egli pare molto probabile, che fin da quel primo gravissimo insulto asmatico, e flatuoso, cagionato forse da un violento ratto, e ringorgo di umori alla regione dello stomaco, e de' precordj, cominciasse a sconcertarsi la buona, e lodevol mistione de' medesimi; onde poi la parte sierosa in appresso acquistasse disposizione a trapelare, e soffermarsi in que' luoghi, ove avesse trovata minor resistenza. Che i fluidi del nostro infermo almeno di tanto in tanto non godessero del loro libero, e spedito circolo, nè fossero colla dovuta equabilità, e moderazione distribuiti per tutto il sistema de' vasi; e le passioni d' animo come cagioni, e lo scarico delle emorroidi come effetto, chiaramente ce lo dimostrano. E

chi vuol ſapere, che i tentativi fatti dalla natura per quella ſtrada nel noſtro ſoggetto non abbiano avuto una gran parte nei gravi ſconcerti, che prima degli altri ſi manifeſtarono, e che, ſe quella eſcrezione aveſſe, come veggiamo in tanti e tanti altri, preſo in appreſſo un corſo regolato, e ſenza tumulti; non foſſimo ſtati eſenti dalle diſgrazie, che ora ci affliggono? Certamente in que' ſette, o otto giorni, ne' quali il Cavaliere ebbe le morici aperte, *diſſe egli*, *richieſto*, *che non ſi ſentiva alcun incomodo*. Queſto ſi è voluto eſpreſſamente notare, poichè un sì fatto rifleſſo potrebbe aver luogo nella cura, ſe non per quello, che riguarda la cacciata di ſangue, ſiccome dal ſavio Profeſſore accortamente viene indicato, almeno per l' uſo d' altri rimedj; ſe pure le coſe non ſono tanto avanzate, come pur troppo abbiam luogo di temere, che debbaſi preſentemente aver più riguardo ai prodotti, che alla prime cagioni. E per dire il vero è coſa da fare un gran caſo il notabile aumento della difficoltà di reſpiro ſino ad impedire il giacere orizzontalmente, e a rendere incomodo il ſemplice paſſeggiare per la ſtanza, e la toſſe, che ha già cominciato a farſi di quando in quando ſentire, e gli edemi comparſi ai piedi, e più d' ogni altra quella gran mutazione de' polſi, che di pieni, e gagliardi ſi ſono fatti continuamente fiacchi, piccoli, e frequenti; la qual frequenza ſe mai doveſſe dirſi febbrile, ſi avrebbero ormai tutti que' ſegni, che Ippocrate ci laſciò nel 2. *de morbis* per conoſcere l' idropiſia di petto. *Si aquæ copia in pulmone collecta fuerit*, *febris & tuſſis vexat*, *confeſtim reſpirat*, *pedes intumeſcunt*, e quando il male è eſtremo, *ungues omnes contrahuntur*, *velut ſuppuratus afficitur*, *verum remiſſius*, *ac diutius*. Che ſe inoltre ſi doveſſe far caſo di quel ſenſo di certa coſa fredda alla regione del cuore, potrebbeſi da queſto prender qualche argomento per determinare più ſpezialmente il male all' intorno del medeſimo cuore, ſiccome in certo Veneziano riferito dal Saſſonia (lib. 2. Med. pract. c. 8.), e in un ſeſſagenario preſſo Raimondo Gianforte (Cent. 2. Conſ. 46.) un ſenſo al cuore come di nuotare nell' acqua

non

non andò in ammendue disgiunto dall' idropisia di pericardio.

Ma o sia già formata, o nò l' idropisia di petto, e quella di pericardio, egli è certo, che deesi aver l' occhio ai sieri, che nel Cavaliere si sono manifestati per lo passato così abbondanti; e i quali ora, se non colla loro copia premendo, ed angustiando i polmoni, o il cuore, certamente colla loro acre qualità irritando immediatamente le dette parti, oppur le vicine, e corrispondenti; producono gravissima difficoltà di respiro: e tali sieri debbonsi condurre alle dovute strade, rinvigorendo nello stesso tempo le viscere, e difendendole da loro insulti.

E questo è ciò, che si è proposto il dottissimo Professore, e che ha tentato coi più appropriati rimedj, ai quali avrebbe aggiunta eziandio una nuova cavata di sangue, se il polso, la sanguigna già fatta, e la natura del male, che teme, non l' avesser distolto. E in fatti quando non siasi ben sicuro, che la piccolezza, e fiacchezza de' polsi venga puramente da un estrinseco impedimento al libero, ed amplo moto del cuore, e che la mancanza, o turamento dello sfogo emorroidale, abbia avuto gran parte ne' presenti disordini, come di sopra si è detto, e che prevaglia la pienezza universale ne' vasi alla mala qualità de' fluidi, e massimamente allo scioglimento della loro corporatura, e che in somma il prodotto, cioè l' effusione, o ristagno de' sieri non abbia ora maggior forza di quello, che ebbe la sua prima cagione, cioè la turgenza, e l' impedimento del sangue nel suo libero circolo; quando, dico, non siasi di tutte codeste cose sicuro, la cavata di sangue non pare aver luogo, quando la gravezza dell' asmatico insulto non obbligasse a farla, siccome da gravissimi Autori viene insinuato: la sola oculare osservazione può far giudicare delle accennate circostanze. Intanto potrebbesi pensare, se vi fosse qualche cosa d' equivalente alla missione del sangue. L' immergere l' estremità nell' acqua ben calda, suol portare grandissimo sollievo ne' mali di codesta fatta; nel caso nostro i bagni ai piedi, ed alle gambe fatti con un lissivio

dolce, in cui fossero bolliti i fiori di camomilla, di sambuco, e simili, potrebbero, oltre il divertire gli umori dal petto, invitarli ai luoghi, d' onde altra volta fluirono, ai quali, se vi si osservasse gonfiezza, potrebbesi applicare qualche fomento emolliente. Fra i rimedj tolti dalla Cirugia non ardirei consigliare i vescicanti, quantunque il Klaunig nella Cent. 2. delle Effemeridi germaniche, porti molte osservazioni di asmatici tanto umorali, quanto puramente convulsivi guariti, o notabilmente sollevati dall' applicazione de' vescicanti alle polpe delle gambe; non ardirei, dico, di consigliare un tale rimedio, ma solamente lo propongo perchè sia considerato.

Quanto poi ai rimedj somministratici dalla Farmacia, e in primo luogo quanto ai purganti, convengo, che il tener lubrico il corpo sia non solamente ben fatto, ma necessario, e che gl' idragoghi pajono i più adattati al caso nostro; tuttavolta bisognerà fra questi guardarsi dai più veementi, e con essi congiungere, se si può, qualch' altra cosa, la quale corrobori le viscere, e ajuti le altre escrezioni: e io sarei inclinato a tenere aperta la strada del secesso con qualche leggerissimo aloetico, qual sarebbe le spezie di jera picra date ogni giorno alla sola quantità di grani dieci *ad summum*. Chi sa, che queste non portassero all' emorroidi, se pure siamo più in tempo. Per quello poi che riguarda gli alteranti, per dire la verità non saprei cosa suggerire di meglio di quel che presentemente si pratica, e che perfettamente colpisce le principali indicazioni di corroborare le viscere, di promuovere l' equabile circolo de' fluidi, e di portare i sieri alle vie dell' orina: quando però da' finora usati rimedj non si ricavasse quel sollievo, che si desidera, mi farei lecito di proporre un brodo viperato da prendersi ogni mattina dopo un bolo fatto con estratto di sommità di millefoglio, e di fiori di camomilla alla quantità di grani quindici per ciascheduno, e sei grani di sal volatile di succino. Io non mi estendo a spiegare le ragioni, che m' inclinano a ciascheduno dei prefati rimedj, perchè veggo con chi li propongo, e a lui totalmente ne

rimetto

rimetto il giudizio. Userei ancora una mistura nello stesso tempo diuretica, e antispasmodica, e questa potrebbe comporsi colla polvere d' occhi di granchj, lo stibio diaforetico, la polvere di lombrici terrestri, il nitro purificato, e il cinabro artifiziale, di tutti parti eguali; la quale mistura si avrebbe a prendere due, o tre volte il giorno ad uno scrupolo per volta. Il Lohoc dell' olio di mandorle dolci col miele di Spagna, che presentemente si pratica è ottimo. Quando si volesse mutare il sugo cavato dalle rape lesse, e addolcito con un pò di zucchero, potrebbe servire. Ne' gravi insulti ortopnoici, v' è chi non ha difficoltà di aggiugnervi poche goccie di qualche spirito urinoso; io però vi starei lontano, e al più m' indurrei a ricorrere al liquore di corno di cervio succinato. E queste sono quelle poche cose, che in confermazione delle saviamente proposte ho creduto di poter suggerire, le quali però intendo di sottomettere alla somma prudenza di chi ha l' onore di assistere al nobile infermo, a cui desidero dal Signore perfetta salute, o almeno sollievo nella sua penosa malattia.

CONSULTO CXCIX.

Sopra un' arenamento di sieri prodotto da retrocessione erpetica.

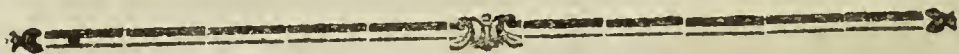
SI è comunicata l' esattissima relazione de' mali di codesto Eminentissimo Personaggio al Signor Albertini, e se n' è riportato il suo parere, il quale si riduce alle seguenti cose. Quanto all' idea del male egli conviene con quella, che di esso hanno formata codesti Signori, aggiungendo solamente, e specificando, che la materiale cagione del medesimo, sia principalmente quello stesso principio erpetico, il quale nell' Eminenza Sua si andava di tanto in tanto rendendo palese, o cogli sfoghi erisipelatosi alle gambe, o colle volatiche ora ad una, ora ad un' altra parte apparenti.

renti. Egli è noto, che codesto principio, il quale è d' un' indole, e d' un acrimonia affatto particolare, e che di sua natura tende spezialmente ad isfogar per la cute, qualora ne venga impedito, produce tanto ne' fluidi, quanto ne' solidi degli effetti considerabilissimi. Egli è in oltre notissimo, ch' essendo esso difficile oltre modo ad esser corretto, e pressochè indomabile, ogniqualvolta sia comparso in qualche parte, quantunque poi se ne parta, e sembri sparire, deesi però sempre avere in sospetto, e temersi, che quando non ripulluli di bel nuovo al di fuori, non cagioni interiormente qualche inaspettato, e grave malore. Questo appunto accadde nell' Eminenza Sua quando tempo fà, non comparendo più esternamente coi soliti sfoghi codeste materie, e restando perciò negli umori col variamente alterarli, e coll' irritare le fibre, suscitarono le tensioni ipocondriache, gl' insulti al petto, i turbamenti de' polsi, e i gonfiamenti edematosi alle gambe. Le quali cose furono certamente minori in quanto al grado, ma non già in ispezie differenti da quelle, che di presente nell' Eminenza Sua si osservano, e che probabilmente non hanno altra cagione, se non quella medesima, che quei primi incomodi produsse, ma resa ora, e per la maggiore sua copia, e per le sue qualità più attiva, ed efficace. Quindi è, che la dove le irritazioni delle fibre, e lo stagnamento degli umori erano particolari, ora diconsi, e con ragione, *quasi universali*. Da una tale idea nascono le indicazioni di levare l' increspamento de' solidi, e l' arresto delle materie pigre sì, ma mordaci inoltrate, e stagnanti principalmente nelle menome cavità del genere glandoloso. Ad ottenere il qual fine non v' ha dubbio, che più d' ogni altro rimedio sono a proposito i diluenti, siccome quelli, che nell' ammollire, e nel disciogliere non hanno pari. Ma pure circa l' uso de' medesimi hanno ben ragione codesti Signori di stare sospesi. Poichè quantunque il primo effetto, che suole prodursi dalle materie acri, e mordaci è l' increspare le fibre, e quantunque si siano avuti nell' Eminenza Sua de' chiari segni di straordinarie tensioni; egli è

però

però altrettanto vero, che le fibre medeſime paſſano facilmente da quello ſtato ad un' altro affatto contrario, cioè ad un ſoverchio allentamento, maſſimamente ſe reſtino per lungo tempo inzuppate di materie lente, e viſchioſe. E certamente ne' tumori edematoſi d' ordinario ſuole incolparſi atonia piuttoſto, che ſtiramento de' ſolidi.

Per la qual coſa il Signor Albertini ſi rimette alla eſatta oſſervazione di codeſti Signori, i quali, ſe dal vigore delle fibre, dalla facilità in reſtituirſi alla primiera loro figura, cangiata dall' eſterna preſſione, ſe da una competente prontezza ai loro movimenti, dal conſervarſi atte alle loro funzioni, e da altri sì fatti indizj conoſceranno, che ſi mantenga in eſſe quel, che ſi chiama tono, e molto più ſe manterraſſi la facoltà di promuovere i fluidi pe' loro canali, e in iſpezie i ſieri alle vie dell' orina; potranno con maggiore libertà, e fiducia ſervire l' Eminenza Sua dell' ideato rimedio: ma ſe da contrarj ſegni ſi ricavaſſe l' oppoſto, allora converrebbe aſtenerſene onninamente. Non ſi porge quì una ulteriore, e più diſtinta eſplicazione degli accennati ſegni, perchè ſi sà con chi ſi parla. Del reſto, quanto agli altri rimedj, ſi è ottimamente penſato a tener lubrico il ventre. Quì ci ſerviamo, ed era un rimedio in sì fatti caſi famigliariſſimo al Signor Malpighi, de' lavativi fatti coll' orina di putto, in cui ſia ſciolto il ſal prunello, o il ſalnitro ben raffinato, aggiungendovi ancora il terebinto ſciolto col torlo d' uovo. Se ſi temeſſe di ſoverchio irritamento, gli altri ſino ad ora praticati potranno ſervire, ma fatti il più ſpeſſo che ſia poſſibile. Per incidere poi le materie fecciofe, e correggerle per quanto ſi può, e condurle alle vie dell' orina, ſtimerebbe a propoſito il Signor Albertini, che l' Eminenza Sua foſſe ſervita ogni mattina d' alcuni piccoli bocconcini fatti con mezza dramma di ſugo concreto di fumaria, pianta, che ſtimaſi ſpecificamente oppoſta all' erpetiche impurità, con ſei, ovvero otto grani di eſtratto di centaurea minore, ed altrettanti di ſale volatile di ſuccino, con bervi appreſſo un brodo alterato colle radiche di gramigna. Nell' uſo del quale rimedio

dio potrà durar venti giorni almeno, per indi passare poi a qualche piacevolissimo marziale, come sarebbe una gentile tintura di ferro cavata col semplice sugo di melappie. In tanto deesi aver riguardo anche al fegato, nel quale se si osservasse aumento di tumidezza, converrebbe aver ricorso a qualche appropriato efficace dissolvente, come sarebbe la gomma ammoniaca unita col rabarbaro, e qualche poco di tartaro vitriolato, ridotto il tutto in forma di boli. Così pure anche del petto converrà avere particolar cura, e riflessione, giacchè si sono veduti degli spurghi di colore certamente non buono, ed i polsi sono da tanto tempo sconcertati. Il terebinto in ogni caso potrebbe aver uso, e fra i semplici vegetabili l'edera terrestre, servendosi del sugo concreto della medesima.

CONSULTO CC.

Complesso di strani fenomeni.

IL male da cui fu sorpreso codesto Signor infermo sul principio della scorsa primavera, e che per le repliche occorse ne' seguenti sei mesi, lo tiene presentemente in timore di nuovi parosismi; è uno straordinario complesso di accidenti, ognuno de' quali merita d'essere con particolare attenzione considerato. In primo luogo fu notabile il modo, con cui insorse il primo parosismo. *Una salsissima linfa tutta d'improvviso si portò all'interna membrana del naso, e vi cagionò un prurito molestissimo, e quindi per ben quindici e più volte un impetuoso sternuto, al quale succedette un sì grande incassamento, che l'infermo non potè più ispirare pel naso*. Notabile fu parimenti il passaggio, che intanto fece quell'irritante principio ad infestare l'orificio sinistro dello stomaco *suscitando in seguito un senso di stringimento alle fauci, ma però senza difficoltà d'inghiottire*. Ma più di ogni

altra

altra cosa merita considerazione quello, che immediatamente succedette all' accrescersi che si fece di tale stringimento. *La faccia, il collo, il petto, le braccia, e le mani si gonfiarono a segno, che si mostrarono turgidissime, e piene fuor di modo le vene fino a coprir tutto l' occhio di sangue, ed a rendere le accennate parti, altre di color livido, cioè la faccia, ed il collo, altre di un color rosso di cinabro, con un prurito molestissimo a tutta la superficie del corpo, il quale poi cessò, aperta che fu la vena nella violenza del parosismo.* Un tal parosismo eccitato con sì gran strepito, e accompagnato da sintomi, che indussero nel fluido universale un sì veemente scompiglio, ed orgasmo, andò poi a finire, dopo brieve spazio, in un placido sonno, che rimise l' infermo nello stato suo naturale. Una così presta mutazione sembra, che in un turbamento così furioso, ed universale, non si potesse aspettare, onde anche per questo capo rendesi maraviglioso, e stravagante. Gli altri parosismi, che in questi sei mesi sono accaduti, hanno apportati al paziente *gli stessi incomodi quando più, quando meno violenti.* Fra gli altri *un' afflizione di stomaco è quella, da cui sempre comincia il parosismo.* A questa, *poco dopo lo sternuto, indi la sospensione, o ritardo di circolo al capo, al collo, agli arti superiori, e tutto ciò si fa in breve tempo, mentre dal dolore di stomaco all' accendersi della facciu non passerà appena un quarto d' ora.*

In codesta serie, o successione di straordinarj sintomi, che si è creduto doversi mettere, ed avere in vista per determinare l' origine prima, e la principal sede del male, pare, che lo stomaco sia quella parte, in cui vada a piombare la morbosa materiale cagione, dalla quale dipende tutta questa tragedia. Lo stomaco è dunque il primo a risentirne le ingiurie; risentendosene, e spasmodicamente contorcendosi, tira in consenso de' suoi guai le altre parti, e segnatamente le superiori, alle quali si fa quell' impetuoso ratto, e quello stupendo ristagno di sangue, che le rende tumide oltre modo, ed altre livide, altre straordinariamente infiammate, e rosse, fino *a far spicciare il sangue vivo*

dalla pelle, da cui alcune ore prima s' era fatto radere la barba. Un sì fatto progresso di strane mutazioni, e un tale passaggio dai sintomi afflittivi d' una parte a quelli di un altra, non è già quello, che il caso nostro ha di straordinario, e mirabile; imperocchè non è cosa rara, che le offese di una parte si comunichino alle altre più rimote, anzi questo è ciò, che accade spessissimo, e che riesce facile da comprendersi, e spiegarsi, attesa la mutua connessione, che le parti quantunque lontane, hanno fra di loro per mezzo de' nervi ad esse comuni. Non essendo adunque nel caso nostro difficile da intendersi come il travaglio, e il dolore dello stomaco giugnesse poscia ad offendere le altre parti, e quasi tutto l' esteriore del corpo, la difficoltà si riduce a comprendere in primo luogo qual sia stata la materiale cagione, che abbia avuta, e possa di bel nuovo avere tanto di forza da produrre sì strepitose mutazioni. In secondo luogo com' essa tutta ad un tratto si determini, e a dirittura si porti ad infestare, e ad affligere lo stomaco a preferenza d' altre parti. E come finalmente fra tutti gli effetti, che i travagli dello stomaco sogliono produrre, se ne producano nel caso nostro de' così strani, ed insoliti, come sono la tumidezza, il rossore, il prurito delle membra, e principalmente delle superiori, e di tutta la superficie della pelle.

Quanto alla prima di codeste tre cose, cioè la materiale cagione degli antidetti disordini, egli pare altro questa non essere, se non un principio estremamente acro, ed irritante, di cui abbondi, e sia pregna la parte sierosa del sangue: dell' esistenza di un tale morboso principio nel fluido universale del nostro soggetto, abbiamo un certissimo indizio *dall' erpete farinoso, contratto da esso fin dall' anno tredicesimo di sua età*; e questo medesimo acrimonioso principio senza dubbio negli anni addietro sarà stato l' autore de' *crudeli dolori di capo ricorrenti ad ogni tempo sciroccale*, come lo dimostra, e lo conferma lo scioglimento di tali dolori mediante il *largo espurgo di mucchi dal naso*; poichè ci attestano le mediche storie, che molti mali sono nati, e guari-

guariti, secondo che gli umori mocciosi hanno cessato di fluire dal naso, oppure hanno avuto lo scolo da quella parte.

Ne' miscellanei dell' Accademia de' Curiosi della natura si racconta il caso di una colica insorta per la soppressione di que' mucchi, e il Dottore Lanzoni ne aggiugne un' altro parimenti negli atti della stessa Accademia di un Monaco, il quale dall' arrestarsi che fece lo spurgo del naso, fu preso repentinamente da una terribile schiranzìa, la quale poi terminò al ritorno del primiero espurgo consueto. Ed ecco un esempio dell' efficacia grande per nuocere, che hanno le impure serosità, e della prontezza, con cui far lo possono, e lo fanno trasportandosi subitamente da un luogo ad un altro, e spezialmente dalle membrane del naso alle viscere dell' addome, come succedette nella colica poc' anzi mentovata; il che rende meno maraviglioso di quello, che a prima vista comparisce il fenomeno, che in secondo luogo si è preso a considerare, cioè il passaggio subito, e repentino, che fa nel presente nostro caso la pungente irritante materia dalle membrane, onde prima scaturiva, a quelle dello stomaco, e da queste alla membrana pituitaria, dalla cui irritazione si eccitano gli sternuti, e così codeste parti fra di loro tanto distanti passi una particolare corrispondenza di mutue vicendevoli offese,

Più difficile a concepirsi è quello, che in terzo luogo si è proposto da considerare, cioè l' intumidirsi che fanno, l' accendersi d' un rossissimo colore, il caricarsi di sangue le parti superiori, e il concepire che fa tutta la pelle un sì molesto prurito, e tutto questo in seguito dell' afflizione poco prima nello stomaco insorta. Or tali accidenti sono veramente rarissimi, nè si osservano nelle cardialgie anche più rabbiose, quantunque gli spasimi, che le cagionano, sembrano avere tutta la possanza, che bisognerebbe per arrestare il corso del sangue alle parti superiori, e così renderle tumide, rosse oltremodo, e quanto mai possono essere pruriginose. Pur tuttavolta si è trovato qualche caso simile al nostro, e perciò atto a renderlo meno maraviglioso; e co-

desto renderlo meno maraviglioso per mezzo di un esempio ad esso somigliante può servire in luogo di spiegazione, o agevolare la spiegazione medesima. Leggesi adunque nell' istoria della Real Accademia di Parigi sotto l' anno 1709. che una Donna ogni volta che avesse mangiati de' gamberi era presa tutta in un subito da una specie di risipola al viso, il quale se le gonfiava con grandissime punture; lo stesso, e i medesimi accidenti, dalla medesima cagione accadevano anche ad un suo figlio. Or se in codesta Donna un cibo così innocente, come sono i gamberi, produceva subitaneamente sì notabili effetti, e questo per una ignota particolare disposizione del suo stomaco; anche nel nostro soggetto potremo ragionevolmente supporre una simile ignota, ed inesplicabile disposizione agli stessi accidenti. Quelli della mentovata Donna erano eccitati dall' azione di quel cibo nel suo stomaco, e nel nostro infermo si ecciteranno per mezzo di una impressione fatta pure nel di lui stomaco da un qualche sugo, il quale non ben si adatti alla individuale costituzione dello stomaco stesso; ed è appunto notato nella trasmessa istoria, *che tutte le volte che il nostro malato è stato sorpreso dall' insulto, è sempre stato nel pranzare, o appena dopo il pranzo, non mai la sera, e sempre i giorni di carne, e non mai in giorno di vigilia, o quando si mangia da magro*: che vuol dire, ch' egli è stato sempre sorpreso in quel tempo appunto, in cui lo stomaco per lo cibo introdottovi, era nella sua maggiore gonfiezza, o distensione; maggiormente per ciò disposto a risentirsi, e convellersi, e massime quando il peso, e la mole de' cibi medesimi, avesse trovate materie fra le rughe di quelle membrane da comuovere, attuare, e sollevare all' orificio sensibilissimo del cardia; oppure vi si fosse meschiata una parte di quelle erpetiche impurità, che si sono riconosciute per cagione materiale, e primaria di tanti disordini. Noi sappiamo quanto sia attivo un sì fatto morboso principio, e si è veduto quanto sia facile ai trasporti da un luogo ad un' altro. Quanto poi sia ingiurioso spezialmente allo stomaco, ce ne porge un esempio l' istoria della suddetta Acca-

cademia di Parigi dell' anno 1703. Una Donna per guarir di un' erpete, applicò alla parte cert' acqua, che lo fece scomparire; quasi subito ella fu sorpresa da una crudele voglia di vomitare, poi da una specie di soffocazione, indi di gonfiezza, come di risipola, al naso, alle labbra, che si rovesciarono, agli occhi, che pur si chiusero, e da altri fastidiosi accidenti.

Dalle cose fin quì dette si rileva, quanto abbia di forza un siero imbrattato di salse sulfuree particelle, quali sono le erpetiche, quanto dico abbia di forza esaltato che sia e commosso, per mettere in iscompiglio tutta la economia di un corpo, e quanto quella razza d' impurità siano facili a trasportarsi da una parte ad un' altra, quanto fra le altre siano infeste spezialmente allo stomaco, e come le ingiurie fatte da esse allo stomaco si propaghino al capo, e vi cagionino le strane mutazioni, che gli Autori delle sovrammentovate istorie ci hanno raccontate, e descritte; le quali cose essendoci dimostrate negli addotti casi, ci danno ragionevol motivo di stabilire, anche in quello di codesto infermo, la stessa materiale cagione, la medesima sede primaria del male, il medesimo progresso di lesioni, e la medesima loro natura. Ci suggeriscono in oltre le indicazioni, le quali diriggano la cura tanto nel caso di conosciuta minaccia d' imminente parosismo, quanto fuori di esso, per impedire che non ne accadano de' nuovi.

E per cominciare da quest' ultima parte, siccome è quello, a cui specialmente è infesto il morboso principio, e vi fa la maggior impressione; così ad esso dovranno rivolgersi le principali mediche diligenze: tanto più che senza di queste, si potrebber temere nuovi ricorsi di parosismi, e ciò per due ragioni; la prima è, perchè gli spasimi del ventricolo, come notò l' Offmanno, sogliono essere periodici, e l' altra, perchè nel nostro infermo lo stomaco ha una innata disposizione a convellersi, e questa contratta dall' Avo, il quale *fu soggetto a tali convulsioni spasmodiche del ventricolo*. Adunque lo studio principale, che in questa cura si dee avere, sarà di tener sempre lontano dallo stomaco

tutto

tutto ciò, che lo potrebbe irritare, e indurlo a convellersi. Lo potrebbe irritare la soverchia copia di sangue, una particolare acrimonia esaltata ne' componenti del sangue medesimo, la raunanza nel ventricolo di materie incongrue, pungenti, o in altro modo ad esso nemiche, e queste o ivi generate, o portatevi da qualche altra parte. Si dovrà per tanto aver riguardo a tutte codeste morbose cagioni: e incominciando dalla soverchia copia di sangue, dovrassi procurare, che questa non arrivi al segno di fare urto al sistema de' vasi, che irrigano copiosamente le membrane dello stomaco, e delle viscere a lui annesse; il che si può temere in un uomo, *soggetto al getto di sangue dalle emorroidi*, il quale dicesi essere moderato, e forse per essere moderato non basterà a soddisfare la natura nel suo intento di scaricarsi di quel gravame. Stiasi dunque avvertito, e si procuri di prevenire la pienezza de' vasi, quando si conosca imminente con una opportuna, e discreta apertura di vena, o in caso di manifesta gonfiezza, o tendenza del sangue ai vasi emorroidali, sarà bene il secondare l' intenzione salutevole della natura coll' applicazione delle sanguisughe. Fra i rimedj presi pure dalla Cirugia le fregagioni, e i pediluvj hanno una gran forza per distorre dalle parti superiori l' urto, che vi farebbe il fluido, e copioso, e inegualmente commosso. L' Offmanno premette ai pediluvj le fregagioni alle gambe, quando esse sono fredde, come diconsi essere nel nostro infermo, e fatte poi le fregagioni, consiglia l' immersione nell' acqua calda.

Dalla Cirugia passando al fonte farmaceutico, dovrebbesi cominciare in esso la cura preservatoria dall' espurgo delle prime strade, ma procurato in tal modo, che si usasse nel procurarlo tutta la maggiore piacevolezza, unendo insieme le due indicazioni, quella cioè di astergere i viziosi umori, e di lenire nello stesso tempo la parte, da cui si vogliono astergere. A questo fine si crederebbe atta la mistura di un oncia, e mezza di olio di mandorle dolci, e di un' oncia di scelta manna, la qual mistura quando sia fatta con esattezza, facilmente si scioglie in brodo sottile;

que-

queſto rimedio ſi dovrebbe prendere a digiuno per cinque o ſei mattine, poi replicarlo di tanto in tanto, cioè ogni dieci o dodici giorni. Se occorrerà ajutare il rimedio a fare il ſuo effetto, i lavativi poſſono ſoddisfare al biſogno. Ripulite che ſiano le prime ſtrade, non ſi troverà forſe rimedio più efficace d'un latte per difendere lo ſtomaco dagli ſpaſimi, che vi eccitarebbero le irritanti materie, tanto quelle, che ivi ſi produceſſero, e raunaſſero, quanto le altre, che dalla maſſa univerſale colà foſſer portate. In fatti ſi hanno delle iſtorie, che ci aſſicurano di affezioni convulſive dello ſtomaco, le quali hanno ceduto ad un tale rimedio, come leggeſi negli Atti della più volte commendata Accademia Germanica, di un ſingulto curato col latte di Donna. Sicchè anche nel caſo noſtro il latte ſembra adattatiſſimo a provedere al primo, e principale ſintoma del male: il latte poi migliore di tutti è quello di ſomarella, in mancanza di queſto, può ſervire il vaccino allungato coll' acqua di Nocera. Ma caſo mai che il latte per qualunque maniera non incontraſſe bene, vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo di avena, il quale ne' mali di ſtomaco, e delle anneſſe viſcere dagli Autori è molto commendato: dalla decozione di avena ſi prepara il famoſo ſciloppo detto comunemente di Lutero, perchè nelle coliche ſpaſmodiche era da lui uſato; ſul fine della bollitura dell' avena ſi può infondere nel liquore una piccola porzione di fiori di camomilla. Oltre il latte, o l' antidetto brodo ſi crederebbe profittevole, che il Signor infermo un ora prima del pranzo preparaſſe lo ſtomaco al cibo con una tazza d' infuſione teiforme di fiori di viole mammole, o pure con una lattata di ſemi di mellone; che ſe nel primo cucchiaio prendeſſe uno ſcrupolo di polvere del Marcheſe, il rimedio dovrebbe riuſcir più efficace.

Tutto queſto deeſi accompagnare con una eſatta regola di vivere; della quale ſuperflua coſa ſarebbe il dare precetti, a chi già l' oſſerva, e meglio di ogni altro sà per per sè ſteſſo prender conſiglio: egli certamente oſſerverà ſobrietà, e ſimplicità nel cibarſi, e cercherà cibi di facile

dige-

digestione, si asterrà dai grassumi, e dai condimenti riscaldanti, e di alteratrici qualità dotati; l' astinenza dal vino dovrebbe riuscir profittevole, in sua vece potrà servire una gentile infusione di cina dolce, e di radiche di scorzonera resa grata colle passole; l' esercizio sia moderato, e moderate similmente le applicazioni. Questo è ciò che si è creduto potersi suggerire riguardo alla cura preservativa.

In ordine poi a quella, che dee instituirsi, quando s' abbiano indizj d' imminente parosismo, a dire il vero sarà difficile il venirne a capo, e ad impedirne il totale assalto. Pur tuttavolta si procuri di avere sempre in pronto uno de' seguenti rimedj. Primieramente vegga il Signor infermo di farsi provvedere dalla Germania del liquore anodino minerale dell' Offmanno da prenderne dodici, o quindici goccie in un cucchiaio di acqua di melissa al primo avviso di minacciato parosismo. Se codesto liquore non si potesse avere prontamente, lo spirito di vetriuolo antepilettico del Pezoldto farebbe le sue veci, e questo lo abbiamo in Bologna, ed è molto sperimentato nell' arrestare le convulsioni. In secondo luogo, s' abbia in pronto l' olio di mandorle dolci fortemente canforato, e con questo ben caldo si unga subitamente la epigastrica regione, e vi si facciano delle fregagioni. Tre grani di canfora sciolta in un poco di lattata di mandorle sarebbe da provarsi internamente, giacchè in altri casi di affezioni convulsive se ne ha ottimo effetto. Terzo, si propone il tenere in bocca un piccolo bolo di triaca; la propone l' Offmanno per quietare gli spasimi dell' esofago, e pare, che sia cosa da potersi ragionevolmente sperimentare nel caso nostro. Finalmente si potrebbe far pruova delle fregagioni, ma un pò forti alle piante de' piedi, ad effetto di divertire dalle parti superiori le convulsioni; siccome il luto delle fornaci meschiato all' aceto, e applicato alle piante de' piedi fermò per consiglio di Riedlino uno sternuto per la sua veemenza, e frequenza impetuosissimo.

Ma

Ma è tempo di por fine a questo ormai troppo lungo discorso, reso tale dalla difficoltà di sì rara malattia. Voglia Iddio, che quanto si è suggerito per liberare il rispettabile infermo, abbia quell' esito, che di vero cuore se gli augura, e desidera.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE
DE' CONSULTI

In questo Secondo Tomo contenuti.

CON-

CON-

Vidit

Vidit D. Antonius Maria Copellotti Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino Domino Andrea Cardinali Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 6. *Aprilis* 1778.

IMPRIMATUR.

Fr. *Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*